

## PROGRAMMA, DI SINISTRA (ma per tutti)

### Premessa

Quanto segue presuppone e sviluppa, con intento più concreto sul piano operativo e con aderenza all'evoluzione intervenuta, quanto già esposto, particolarmente in ordine a motivazioni, valori e aspirazioni, nel libro "Dalle crisi ad un mondo migliore: con la società civile", pubblicato nel 2009 e ristampato nel 2011, riportato e liberamente scaricabile, anche in lingua inglese, nel blog [www.civilsocietyleading.com](http://www.civilsocietyleading.com)

Programma **di sinistra**: perché ha la giustizia sociale come una delle mete fondamentali. **Per tutti**: perché sul piano economico sostiene e tutela tanto il lavoro quanto l'iniziativa privata e l'impresa; inoltre, tratta ogni settore rilevante e sul piano sociale si rivolge a tutte le componenti, per coinvolgerle nella reazione alle gravi emergenze che minacciano l'intera collettività del Pianeta e pervenire, insieme, ad un mondo migliore, vivibile e sereno.

### Situazione attuale

#### **Emergenze.**

La **disoccupazione** è enorme. I **giovani sono privi di lavoro e di prospettive**, colpiti dalla recessione economica e anche sacrificati all'esigenza della riforma pensionistica. **L'economia reale** non riesce ad avere una ripartenza effettiva e adeguata. I **consumi** ristagnano. La **finanza** nega il credito all'attività economica e, in alternativa, o ristagna in banca o converge su speculazioni meramente finanziarie che, favorite dal progresso delle tecnologie digitali, raggiungono livelli di potere sempre più alti e condizionanti. La **giustizia sociale** viene mortificata in tutti i suoi aspetti, negata alle periferie che chiedono inclusione e dignità, negata all'aspirazione che ogni cittadino ha di realizzare le proprie attitudini e capacità, negata a chi chiede la propria giusta partecipazione al lavoro, alla ricchezza che viene prodotta, alla vita sociale e politica. Il **lavoro**, oltre a subire il crollo da recessione, viene sempre più sacrificato alle esigenze e a vantaggio dell'impresa e del capitale, come avviene nelle delocalizzazioni apportate da una globalizzazione non adeguatamente regolata, come consegue all'introduzione di tecnologie di avanguardia, e all'affidamento di servizi a sistemi automatici digitalizzati. Tutto ciò incrementa la disoccupazione e questa determina una crescente **divaricazione tra i pochi ricchi e la zona della povertà**, verso la quale vengono sospinte crescenti quote del **ceto medio**. Mentre dilaga **l'evasione fiscale e contributiva**, **la corruzione** emerge in tutti gli affari rilevanti, il "**lavoro nero**" si afferma (meccanismo di difesa per le molte imprese e i molti lavoratori autonomi che sono ai margini dell'economicità, plusvalenza solo illecita per altri), le **mafie e la delinquenza organizzata** espandono il dominio sul territorio e nell'economia. I **privilegi** ingiusti persistono, difesi da posizioni di potere, lobby e corporazioni improprie. **Politica e istituzioni pubbliche** risultano, per difetto di volontà e/o di capacità, inidonee a soddisfare le esigenze e le aspettative dei **cittadini**, che pertanto manifestano profonda delusione, sfiducia, e reagiscono abbandonando la partecipazione attiva alla vita politica e democratica, o in alternativa dando credito e sostegno a crescenti forme ingannevoli di **populismo** e di **sovranoismo**. I provvedimenti relativi al fenomeno **immigrazione** risultano incerti, inefficaci, contraddittori, tra le opposte tendenze per la chiusura difensiva o per l'accoglienza inclusiva, non improntati alla dovuta

solidarietà nella comune partecipazione al peso del fenomeno. Il **terrorismo**, che penetra, impaurisce e condiziona, riceve risposte non adeguate alla sua eliminazione radicale, poiché le cause che lo determinano e i sostegni che continuano ad alimentarlo non vengono adeguatamente affrontati. La **questione meridionale** non viene risolta, poiché è trattata con provvedimenti insufficienti sotto l'aspetto strettamente economico e anzitutto perché mancano riconoscimento e sostegni adeguati ai valori e alle peculiarità che distinguono la società del meridione. Il **territorio** è privo della necessaria manutenzione, colpito dalla crescente violenza dei fenomeni atmosferici. Persistono **inquinamento e degrado ambientale**, con conseguenti ricorrenti **disastri climatici** e provvedimenti sempre tardivi, inadeguati e anche resistiti da interessi in conflitto. I **rapporti tra Stati** di alto rilievo internazionale sono caratterizzati da conflittualità sempre più spinte, che non trovano la via della gestione sovranazionale e diplomatica e minacciano di trasferirsi dal piano economico e politico a quello militare, con la conseguente **prospettiva di disastrosi conflitti, anche atomici**. Così come non trovano soluzione in sede sovranazionale **le guerre** e i conflitti già in corso, motivati da contrasti etnici o religiosi, fomentati e sostenuti, anche con forniture di armi, per interessi economici e di potere. I rapporti tra tutti i Paesi in realtà risultano sempre improntati a concorrenza, ricerca di supremazia economica, espansione territoriale e predominio politico; ciò, purtroppo, anche nell'ambito delle Unioni e degli Accordi tra Stati, come l'Unione Europea e l'ONU, dove **bene comune, socialità e solidarietà**, vantati nelle dichiarazioni, in realtà non trovano la dovuta, piena attuazione concreta.

### **Le cause.**

All'origine dei problemi, sotto l'aspetto economico, c'è l'idea che nella **competizione economica propria del sistema capitalistico e del libero mercato** l'insieme delle singole azioni individuali, ciascuna lasciata libera di determinarsi in funzione del massimo profitto economico personale, comporti il risultato di un sistema economico funzionale anche all'interesse collettivo, capace non solo di apportare sviluppo economico, ma anche di gestire e risolvere automaticamente accenni di disfunzioni e crisi. Idea che, particolarmente nel tempo dell'iniziale sviluppo industriale, ha esaltato l'importanza della libera iniziativa privata, e del capitale che la attiva, assegnando di conseguenza all'imprenditore, che investe e rischia nell'iniziativa il proprio capitale, la titolarità dell'impresa e il diritto alla libertà della gestione e agli utili; mentre il lavoro è stato relegato nella posizione di uno dei costi dell'attività produttiva.

Questo sistema inizialmente, col **passaggio dall'agricoltura alla industria**, è stato assecondato da mercato e finanza in termini funzionali allo sviluppo della produzione, e questa ha consentito sviluppo dell'occupazione, disponibilità crescente di beni materiali, consumi, miglioramento generale del tenore di vita. Esiti positivi, che però mascheravano la **crescita progressiva di gravi effetti negativi**, quali la tendenza a contenere sempre più l'equa partecipazione dei lavoratori alla ricchezza prodotta, la conseguente progressiva concentrazione della ricchezza nella disponibilità di una classe ristretta, la mercificazione di ogni interesse, lo stimolo al consumismo, la riduzione della persona a consumatore, e dell'ambiente naturale ad una ricchezza da sfruttare senza riguardo alla sostenibilità; il trionfo di una cultura che assegna il massimo valore, personale e sociale, al possesso crescente di beni materiali. Cultura che comporta e giustifica rapporti economici e sociali condotti con una concorrenza priva di remore, che non vede e non ricerca il bene comune, che sostituisce l'esigenza e gli obblighi di una piena e generale giustizia sociale con una solidarietà che, non dovuta, viene riservata solo al "buon cuore" di chi ha accumulato ricchezza, come avviene con la

filantropia. Tutti effetti negativi che, col **crescere del liberismo, delle speculazioni finanziarie e della intervenuta globalizzazione incontrollata**, hanno assunto grande rilievo e determinato **gravi problemi di sistema**. Infatti, si è assistito a delocalizzazioni di imprese, concorrenza fiscale internazionale, fuga di ricchezze nei paradisi fiscali, crescita penetrante della corruzione, concentrazioni crescenti di capitali sempre più orientate a condizionare il potere politico, finanza che abbandona il sostegno alla produzione e si dedica a creare e lucrare enormi speculazioni, anche attraverso oscillazioni impetuose delle borse, tra l'altro impietose verso i piccoli e ingenui risparmiatori, indotti anch'essi alle speculazioni finanziarie ma impreparati, indifesi e spesso volutamente ingannati.

Questi fenomeni hanno finito col **togliere potere alle istituzioni politiche statali**, la cui efficacia, oltre che condizionata dal potere delle lobby economiche, è rimasta disarmata verso le conseguenze della globalizzazione dei mercati dei capitali e delle merci; pertanto la **crescita delle speculazioni finanziarie**, assegnate agli algoritmi, ha assunto valori enormi, sono sorti prodotti finanziari, quali i cosiddetti *derivati*, sempre meno controllabili, anche la concessione di mutui immobiliari privi di garanzia idonea ha assunto valori enormi; e così l'inevitabile scoppio delle **bolle speculative** ha messo **in crisi le banche**; il finanziamento alle imprese, già compromesso dalle speculazioni sui sofisticati prodotti finanziari, è venuto meno al punto da determinare una **crisi crescente dell'economia reale**. Ne è conseguita una situazione di recessione, crescita della **disoccupazione, caduta dei consumi, fallimenti, mancanza di prospettive**. Il tutto con conseguenze sul piano sociale, che ha visto lo scivolamento dei ceti medi verso la povertà, la divaricazione crescente tra tanta povertà e la ricchezza crescente di pochi, la perdita di fiducia e di partecipazione da parte dei cittadini verso la politica e il sistema economico che avevano portato tante conseguenze negative.

E' così che il sistema alla fine, determinando le gravi crisi che ancora ci impegnano, ha apertamente evidenziato, **consentendo di prenderne coscienza**, quanto la cultura del capitalismo, esasperato da liberismo, individualismo ed egoismo, posta alla base dell'economia e della finanza e penetrata nell'intero tessuto sociale, sia stata disastrosa, al punto non soltanto di creare ingiustizie, privilegi e discriminazioni sociali ma anche di mandare in rovina l'economia reale, moltiplicare la disoccupazione, sfruttare in modo insostenibile le risorse naturali, creare un generalizzato inquinamento naturale e sociale, ridurre il pianeta in **uno stato di emergenze** che, come sopra evidenziato, sono talmente estese e radicate da prospettare il fondato timore che la nostra civiltà sia orientata verso una irreversibile decadenza e l'autodistruzione.

### **Gli interventi posti in atto: inefficacia e conseguenze**

Preso coscienza dell'incapacità di autocontrollo manifestata dal sistema economico invalso (capitalismo liberismo e speculazioni finanziarie) e della sua responsabilità in ordine alle gravi crisi intervenute e alla enorme ingiustizia sociale determinata, la politica ha introdotto provvedimenti che, nelle dichiarazioni, avrebbero dovuto regolamentare la finanza in modo da contenerne gli eccessi e riportarla alla sua funzione di sostegno all'economia reale, riavviare quindi produzione e produttività, ridurre a limiti fisiologici la disoccupazione, far ripartire i consumi, creare giustizia sociale, procurare la disponibilità delle risorse economiche e finanziarie occorrenti per affrontare adeguatamente i problemi ambientali ed energetici, risolvere gradatamente tutti i problemi, antichi e nuovi, esasperati dalle crisi in atto.

Ma, come dimostrano le emergenze, sopra elencate, persistenti nella situazione attuale, l'attenzione su **quella presa di coscienza e sulla radicalità delle innovazioni occorrenti si è subito spenta, i provvedimenti effettivamente adottati non sono stati coerenti con l'emergenza emersa e i risultati promessi sono mancati. Infatti capitalismo e finanza sono rimasti sostanzialmente invariati**, essendo mancate le ristrutturazioni radicali necessarie per eliminare i loro effetti negativi. Tant'è che il capitale ha continuato a dominare, la finanza non ha abbandonato le speculazioni, ha continuato a creare prodotti pericolosi e non è tornata a sostenere l'economia reale; questa non è ripartita in termini significativi e stabili, la disoccupazione è rimasta alta, grave la posizione dei giovani e dei consumi; il lavoro ha ceduto inutilmente ulteriore spazio alle esigenze delle imprese, redistribuzione e giustizia sociale continuano ad essere negate, il meridione continua a soffrire, anche sul piano ambientale la sostenibilità rimane solo enunciata, mentre persistono inalterate le cause dei disastri climatici; anche in campo internazionale si assiste addirittura ad una involuzione di rapporti, col progredire delle chiusure protettive e le minacce di guerra nucleare arrivate a limiti estremi.

**In sostanza, dunque, quella presa di coscienza in realtà non ha capito, o voluto capire, quanto fosse essenziale e urgente adottare radicali cambiamenti, anzitutto di cultura e di valori, quindi dell'intero sistema economico e finanziario, dei rapporti sociali e con l'ambiente. La politica non ha saputo, e in parte non voluto, dare le risposte adeguate**, non ha avuto il coraggio e la capacità di ridimensionare il dominio del capitale e riportare verso il basso, anzitutto verso il lavoro e gli interessi comuni, le disponibilità finanziarie e il diritto alla giusta partecipazione. Il che è **grave sotto diversi aspetti. Infatti:**

1) non solo persiste la prevalenza del capitale e delle speculazioni a tutto danno del lavoro, ma **rimangono attive anche le condizioni strutturali che hanno determinato le gravi crisi dell'economia**; infatti le regole restrittive imposte alle banche per dare maggiore sicurezza ai risparmiatori non hanno impedito la nascita di un parallelo sistema bancario "ombra", lo *shadow banking*, costituito in buona parte di bond redditizi ma molto rischiosi, tra l'altro privi di liquidità in mancanza di un mercato secondario che li assorba e quindi preoccupante e concreta premessa del ripetersi di quanto già determinato da mutui *subprime* e *derivati*, e cioè di nuovi scoppi di bolle, nuovi crolli e crisi devastanti, ancora una volta scaricati a danno della parte già sofferente della società.;

2) le mancate innovazioni radicali dimostrano, inoltre, **l'incapacità della politica di comprendere e regolare in termini positivi l'evoluzione che la società attiva ha comunque saputo maturare, anche durante le crisi**; evoluzione che determina una situazione sempre più caratterizzata da **novità, sia nelle emergenze che nelle opportunità**; le quali comunque avrebbero richiesto ristrutturazioni, tempestive e radicali, profondamente innovative per cultura e contenuti, necessariamente rispondenti alle rilevanti **novità che ormai caratterizzano i sistemi produttivi, la tecnologia, le abilità richieste ai lavoratori, i beni e i servizi occorrenti**;

3) e ancora, il sostanziale immobilismo della politica dimostra come essa, condizionata da interessi conservatori, desautorata dagli effetti della globalizzazione incontrollata, priva di lungimiranza, attenta più alle lotte personali di potere che alle esigenze sociali, abbia anche **ignorato l'orientamento culturale e operativo che, in risposta alle difficoltà, va emergendo dal basso, dalla collettività**. Larghi strati sociali infatti manifestano in termini evidenti **l'aspirazione ad**

**abbandonare quel mondo che ha creato ingiustizie e crisi**, tendono ad utilizzare le nuove opportunità per affrontare le emergenze vecchie e nuove, adottano usi e consumi più sensibili ai problemi del clima e dell'ambiente, richiedono giustizia, legalità, riconoscimento dei meriti e uguaglianza reale, scoprono e adottano moderazione nel possesso e consumo di beni materiali, manifestando disponibilità in favore di uso comune dei beni, condivisione, cooperazione, risparmio, riciclo dei beni, contenimento in ordine alle esigenze materiali in favore di una vita serena, scandita da un ritmo meno alienante, e gratificata anche da interessi, priorità e valori intellettuali e spirituali. A queste indicazioni la politica non ha saputo dare la dovuta attenzione, né le dovute risposte, tempestive ed efficaci, di sostegno, di controllo e di regolamento.

4) **la cattiva politica ha pescato anche nei fenomeni evolutivi, come quello costituito dalla divulgazione dell'uso della rete**, per determinare, a suo esclusivo vantaggio, un ulteriore nuovo motivo di involuzione della politica. Infatti, se da un lato la delusione ha indotto la gente ad abbandonare la partecipazione attiva alla politica, nei luoghi dei partiti, dove le ideologie, le idee politiche e le soluzioni concrete da adottare venivano prima confrontate, d'altro lato l'intervenuta estensione delle possibilità di informazione e comunicazione attraverso la rete ha consentito ad ogni persona di intervenire e affermare il proprio convincimento su ogni questione. Questo **spostamento in rete della partecipazione** sui problemi collettivi è risultato positivo per il suo aspetto quantitativo; ma, non adeguatamente gestito, è stato degradato dal suo essere atomizzato, sparso nei vari siti social, polverizzato nei singoli personali interventi, **incapaci, come un generale rumore di fondo, di convergere verso un effettivo confronto costruttivo, non adatti a far maturare una conoscenza reale dei problemi e di pervenire al suggerimento di valutazioni e provvedimenti politici informati, competenti e adeguati alle occorrenze**. Dunque, questo fenomeno derivato dall'evoluzione tecnologica, munito di potenzialità positiva, è stato gestito dai politici in modo che non ha colmato, in realtà, la carenza di qualificata partecipazione sociale alla politica; anzi, ha creato l'illusione che l'uso del nuovo mezzo, la rete, per il dibattito politico e la decisione sulle scelte, sia per se stesso valido qualitativamente, per il semplice fatto che consente a tutti di intervenire, nonostante che le modalità dell'uso in realtà non realizzano l'informazione e il dibattito occorrenti. Illusione che ha determinato un problema nuovo, che si aggiunge ai precedenti. Purtroppo, infatti, di tale errata valutazione del fenomeno **ha approfittato un numero crescente di politici**, che, ben consapevoli delle reali difficoltà economiche e problematicità varie persistenti, piuttosto che proporsi agli elettori con i programmi necessari, ma a rischio di impopolarità, **hanno convogliato in rete il facile consenso a soluzioni rispondenti alle istanze e alle determinazioni "di pancia" di parte della società civile**. Così sono sorti, e tendono ad espandersi, i **partiti politici populistici** che non solo con tali promesse hanno ottenuto crescente consenso, sostenuti ingenuamente in rete da gente impreparata alle corrette valutazioni, non solo hanno portato alla gestione nelle istituzioni politiche **persone prive di professionalità e competenza**, ma hanno anche determinato, sul piano istituzionale, la sostanziale **emarginazione del Parlamento e dei corpi intermedi** dello Stato, realizzando così una **situazione di potere personalizzato**, consolidato da nomine di sicura fedeltà negli uffici importanti e spesso anche proiettato nel futuro con apposite modifiche istituzionali. Anche questo fenomeno negativo, dunque, si aggiunge alla serie delle questioni da affrontare.

### Guardando in avanti

**Quali le prospettive, persistendo l'orientamento attuale dei provvedimenti.**

**Persistendo, si rischia, tutti, di precipitare verso l'estinzione;** che potrà avvenire, in via alternativa, o concorrente, per causa naturale (evoluzione dell'inquinamento e dei conseguenti disastri climatici) e/o diretta azione umana (conflittualità mondiale atomica, guerre cibernetiche paralizzanti e possibili totali turbolenze sociali).

**I modesti accenni di ripresa economica vengono vantati dalla politica,** che, spesso per motivi elettorali, li presenta come segno di successo dei provvedimenti adottati e di sicura progressiva soluzione di tutti i problemi esistenti; e vengono esaltati anche da quei poteri economici e finanziari che hanno interesse al mantenimento del sistema in atto, fatto di capitalismo, liberismo e speculazioni finanziarie.

**La realtà,** invece, ci dice chiaramente quanto rimanga grave la situazione, e come le prospettive sul piano economico siano tutt'altro che rosee. Infatti non solo **permangono, come sopra esposto, sia i problemi in atto che i rischi futuri,** ma **interviene anche la prorompente evoluzione scientifica e tecnologica** che, allo stato della situazione, incombe come ulteriore motivo di preoccupazione. Infatti **sono mancati i provvedimenti occorrenti per socializzarne gli apporti positivi e per modificare la formazione** in modo da compensare in tempo, con nuove professionalità, le conseguenze negative. Pertanto, considerato che le innovazioni sulla formazione maturano i loro effetti solo in tempi lunghi, è prevedibile che lo sviluppo dell'innovazione, che già modifica la tecnologia, amplia l'uso dei sistemi informatici, crea robot, droni e autovetture che si guidano da sole, **contribuirà ad estromettere ulteriormente i lavoratori** dalle imprese e ad ampliare progressivamente la disoccupazione fino ad un livello che costituirà un irreversibile e gravissimo problema sociale. E' prevedibile che si arrivi progressivamente ad una **condizione in cui si avranno poche imprese competitive, solo una minima parte di lavoratori qualificati e occupati (ma ossessionati dall'incalzare delle innovazioni) e una crescente massa di disoccupati e di poveri.**

Questa situazione certamente non avrà i presupposti per risolvere alcuno dei problemi esistenti, anzi ne determinerà l'esaltazione e ne creerà altri. Infatti, con le difficoltà crescenti **augmenterà la conflittualità sociale in ogni campo,** la lotta per i propri interessi sarà condotta con asprezza crescente, la soluzione dei problemi sarà cercata sempre più in funzione dell'individuo, con ogni mezzo, lecito e illecito; **augmenterà la violenza, l'illegalità, la corruzione.** Ci sarà una **enorme massa di poveri, di disoccupati, di immigrati non integrati, di emarginati estromessi da ogni partecipazione alle attività economiche, sociali e politiche che reclamerà giustizia e sarà fonte di notevole turbolenza sociale. E anche l'ambiente sarà ulteriormente spinto verso il disastro** da un uso sempre più funzionale ad esigenze urgenti di conflittualità esasperate.

Pertanto, anche i pochi ricchi, i pochi detentori di potere e grandi finanze, le imprese rimaste attive e competitive e i pochi fortunati lavoratori ancora occupati non potranno avere prospettive serene; infatti il **crollo dell'economia e della coesione sociale non può che portare a momenti in cui anche le posizioni favorite saranno coinvolte dalla decadenza generalizzata.** Potrà resistere per qualche tempo l'economia legata alla ricchezza, rivolta ai consumi dei ricchi, ma poi anche questa, segno di aggravata diseguaglianza, insufficiente comunque a dare la produzione occorrente ad una economia sana, vedrà venir meno i presupposti economici e finanziari e degraderà nella posizione generale di insufficienza, di recessione, di turbolenza e di insicurezza.

Inoltre, **questa lotta, economica e sociale, utilizzerà sempre più proprio il progresso travolgente della tecnologia**, che fornisce oggi strumenti idonei ad attaccare la privacy, a mettere allo scoperto interamente ogni persona sotto ogni suo aspetto e a rendere violabili i sistemi informatici, anche i più protetti; strumenti che in condizioni di benessere soddisfacente e di pace sociale possono essere utilizzati in termini leciti, come mezzi di progresso, mentre in condizione di ingiustizia e turbolenza sociale diventeranno **arma incontrollata e invasiva che si attiverà alla ricerca di partecipazione violenta**, individuando e violando sistemi, luoghi e persone delle residue sacche di ricchezza, lecita o illecita che sia la sua provenienza, o anche sfogando rabbia e disperazione con determinazione distruttiva su sistemi essenziali per intere collettività.

**Dunque, se si lasceranno andare gli eventi, sia economici che politici e sociali, fino al caos generale, nessuno potrà isolarsi in condizioni di privilegio, né in una nicchia di economia funzionale al profitto lecito e neppure nel segreto dell'economia illecita, fatta di corruzione, evasione, paradisi fiscali, violenza, privilegi e delinquenza organizzata di vario tipo.**

**In conclusione, appare evidente come oggi sia interesse di tutti, proprio di tutte le componenti della società, nessuna esclusa, di interrompere, senza esitazioni e lungaggini, l'impostazione data ai comportamenti e ai provvedimenti secondo la cultura dell'individualismo, dell'egoismo e del materialismo, e sia interesse di tutti assegnarsi il compito di favorire, col proprio comportamento e con la partecipazione, l'individuazione e la realizzazione del bene comune, attraverso le innovazioni radicali da apportare al sistema economico e finanziario, attraverso le innovazioni di cultura e di quei provvedimenti che le vecchie e nuove emergenze richiedono e le nuove opportunità consentono.** Siamo al punto in cui è urgente, e nell'interesse di tutti, intervenire perché una diversa cultura e una diversa struttura del sistema economico e finanziario **apportino ripresa effettiva dell'economia reale**, rispondente alle novità intervenute, apportino assoluta e generale **giustizia sociale, salvaguardia dell'ambiente naturale, sistemi politici democratici e funzionali all'interesse comune, rapporti e istituzioni internazionali e sovranazionali capaci di gestire e risolvere i problemi che hanno estensione e interdipendenza planetaria**, capaci di risolvere i conflitti e disinnescare le guerre in atto e quelle che minacciano di distruggere l'intera umanità con l'uso delle armi atomiche.

### Cosa occorre

**Presupposti essenziali per potere avviare la radicale ed efficace inversione di tendenza.**

**Partecipazione.**

Essenziale, dunque, è una **grande PARTECIPAZIONE generale**, di tutti i settori della società, non soltanto dei poveri e degli emarginati, anche di chi detiene oggi benessere, ricchezza, potere economico, finanziario, politico, militare; ma anche di chi gode comunque di privilegi e persino di chi si muove nell'illegalità. Disponibilità a partecipare che si rende possibile solo che si rifletta su quanto sopra considerato ed esposto. **Si acquisti consapevolezza** di quanto i provvedimenti finora adottati siano insufficienti, e anche inopportuni a causa del loro orientamento a riproporre sostanzialmente il sistema che ha portato alla crisi dell'intero sistema economico e sociale e al pericoloso degrado dell'ambiente naturale; consapevolezza di quanto travolgenti e disastrosi saranno gli esiti di una cieca persistenza nei comportamenti e nei provvedimenti in corso; di come tali esiti non risparmieranno neppure le persone e i ceti sociali che oggi godono di

benessere e ricchezza; di quanto anche l'evoluzione scientifica e tecnologica, che rende sempre più trasparenti e tracciabili i comportamenti e le conversazioni delle persone e sempre più individuabili, digitalizzate e violabili le varie forme di ricchezza, consentirà che la giustizia civile e penale, o, in difetto di pace sociale, i nuovi giustizieri ipertecnologici o le masse turbolenti di poveri, disoccupati, discriminati vari e immigrati non integrati, aggrediscano tali privilegi, siano essi frutto di comportamenti considerati legittimi o frutto delle varie forme di illiceità e delinquenza; consapevolezza, anche, di quanto i conflitti economici tra potenze, esistenti ed emergenti, minaccino di determinare uno sbocco nello sterminio atomico; consapevolezza dell'approssimarsi del punto di non ritorno per i disastri ambientali.

**Acquisire queste consapevolezze significa comprendere in tempo come, al punto in cui ormai la società è pervenuta, sia interesse non solo di quanti oggi siano in condizioni di emarginazione e precarietà, ma proprio di tutti, partecipare, ognuno con quanto gli sia possibile, alla realizzazione di un cambio radicale, tempestivo ed efficace dei comportamenti e dei provvedimenti, per evitare, finché si è in tempo, che la persistenza cieca nella cultura dell'individualismo e dell'egoismo, la demolizione dell'economia reale a colpi di speculazioni finanziarie, l'exasperazione della conflittualità, delle disuguaglianze e della turbolenza sociale in ambito nazionale e planetario e il contemporaneo, persistente sfruttamento insostenibile dell'ambiente naturale, spingano la società umana ad un punto irreversibile di prossimità all'auto distruzione. E' tempo che ciascuno di noi tutti esca dal suo "individuale", entri nel "collettivo", volga lo sguardo indietro e consideri quanto degrado, quanta ingiustizia e quanta tristezza abbiamo saputo creare, guardi quindi in avanti e scopra di quale potenza e capacità riformatrice può essere la collettività, solo che in essa prevalga la scelta di abbandonare la cultura dell'individuale e adottare quella del sociale, che sa vedere l'interdipendenza di tutti e il dovere-interesse a cooperare per il bene comune, ai livelli progressivamente più ampi, fino a quello che coinvolga l'intero Pianeta. E' una scelta che già nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 è segnata come via da percorrere e che ora è diventata anche una necessità da adottare, pienamente. Dunque, ciascuno di noi tutti si assegni questo meraviglioso compito rivoluzionario, si carichi di fiducia ed entusiasmo e ne deriverà quella grande partecipazione innovativa che è essenziale ad invertire la marcia verso un mondo migliore. E' tempo che ciò avvenga. . E avvenga a livello globale, dal singolo individuo all'intero pianeta, poiché tutti i rapporti, da quelli interpersonali a quelli di ogni forma sociale, fino a quelli statali e internazionali, devono essere determinati dalla coscienza acquisita della interdipendenza che ci lega ad ogni livello, dalla consapevolezza che in ogni rapporto l'egoismo porta al conflitto e lo squilibrio determinato da prevalenza sopraffazione sfruttamento ed emarginazione prima o poi crea un'onda di ritorno, di eventi distruttivi e di ricerca, anche violenta, di nuovo equilibrio. Dunque, tutti dobbiamo collaborare perché i rapporti tra gli uomini, ad ogni livello, siano improntati alla ricerca del bene comune, quella condizione che, pur nel rispetto delle diversità e della libertà individuale, assicuri, anche attraverso limitazioni e condizionamenti ove necessari, un equilibrio di comune soddisfazione, che non generi insostenibilità ambientali e sociali e persistenti conflittualità. Dunque, nel concreto, nella famiglia, nell'impresa, nel rapporto tra lavoro e capitale, nelle periferie delle città, nel rapporto tra gli Stati, ovunque, dobbiamo riuscire a creare quel giusto equilibrio nella distribuzione del benessere e della partecipazione che, nel sociale, corrisponde alla giustizia sociale assicurata a tutti e, in campo ambientale, corrisponde alla sostenibilità e al rispetto per la natura del**

**pianeta che ci ospita.** Questi sono traguardi che oltre a corrispondere ad esigenze morali, a loro volta legate alla parte meno materialista e più spirituale di ogni persona, oltre a corrispondere al dovere che deriva dal contratto sociale, sono ormai mete e percorsi assolutamente necessari, e nell'interesse di tutti, per sperare che il pianeta di cui siamo ospiti ci consenta ancora di viverci e la convivenza sociale non degeneri fino all'auto distruzione. Se ci interessa la sopravvivenza, nostra e delle generazioni future, questo radicale cambio di cultura e di vita ora si impone, e richiede la partecipazione di tutti.

E' necessario, dunque, che tale partecipazione globale coinvolga **tutte le componenti sociali, e particolarmente quella femminile,** che ancora soffre di discriminazione, ha diritto all'eliminazione totale di tale ingiustizia e, per le attitudini, le sensibilità e le capacità che la distinguono, può dare il suo apporto determinante e qualificato; così **come quella componente che per emarginazione e sfiducia si è rassegnata a totale disinteresse e inattività sociale, costituita essenzialmente da giovani,** importante da attivare, sia per esigenza di giustizia sociale che per la qualità innovativa del suo apporto, se stimolata e sostenuta. Inoltre, è necessario che la **partecipazione sia estesa anche in senso geografico,** tanto da determinare un rinnovato modo di essere nell'intero Pianeta, per cultura, valori, mete e iniziative; infatti l'interdipendenza conseguita alla globalizzazione non consentirebbe, in difetto di concorso e sostegno internazionale, di risolvere molti dei problemi in atto, nè di introdurre molte delle innovazioni necessarie.

### **Organizzazione.**

Naturalmente tale partecipazione deve essere anzitutto stimolata, estendendo la conoscenza della situazione reale e la presa di coscienza delle implicazioni attraverso l'uso esteso dei più appropriati mezzi di comunicazione, ma va anche accolta e organizzata. Dunque, **anche l'ORGANIZZAZIONE è indispensabile,** quanto occorra perché la partecipazione non rimanga solo nelle buone intenzioni ma diventi operativa e coordinata, efficace per l'esecuzione dei programmi e il conseguimento delle mete. A ciò quindi è funzionale che, particolarmente nella fase iniziale, si renda disponibile un **apporto di competenze utili a comunicare e diffondere la richiesta di partecipazione e ad organizzare la risposta positiva, assicurando sia la funzionalità operativa che il costruttivo dibattito interno.** E sarà anche importante il **coinvolgimento delle istituzioni pubbliche e politiche,** sulle quali operare un intervento di stimolo e ottenere, per quanto possibile, un'azione concorde, utile a dare più immediata attuazione e rilevanza agli interventi proposti.

### **Conoscenza.**

**Un ulteriore presupposto,** altrettanto importante e solo di recente emerso all'attenzione con la denuncia delle *fake news*, è **costituito dalla CONOSCENZA;** presupposto necessario ad assicurare fattibilità e opportunità ai programmi attuativi delle scelte politiche. **Conoscenza vera, non falsata da ignoranza, superficialità o da interessi particolari,** di tutto ciò che concorre all'adozione di giuste e corrette decisioni. Ciò non soltanto in ordine ai grandi problemi da risolvere (ambiente, uso civile dell'energia atomica, impatto sociale della robotica, eugenetica, ecc...) ma anche in tutte le altre decisioni che abbiano rilevanza di livello collettivo (economia, finanza, moneta, assistenza, previdenza, leggi elettorali, istruzione, formazione ecc...), per le quali **solo la conoscenza delle reali situazioni esistenti e delle reali conseguenze degli interventi innovativi che si propongono**

**può consentire che le scelte, anche quelle adottate dalla politica, risultino effettivamente funzionali all'interesse collettivo.** Trattasi dunque di un presupposto che va assicurato, con la **partecipazione di persone ed enti che abbiano a cuore l'interesse comune e abbiano la competenza occorrente**, per non cadere sulle posizioni e le conseguenze di cui si è detto sopra in ordine ai partiti populistici. Partecipazione che necessita alla società civile attiva e che è opportuno prevedere anche in ambito istituzionale, in termini trasparenti e responsabili; perché **sia la partecipazione attiva della società civile che l'azione degli eletti in ambito istituzionale siano informate, consapevoli, preparate per un serio e qualificato apporto alla realizzazione dei valori e delle mete scelti.**

### **Finanziamento.**

Non può ignorarsi, inoltre, il **presupposto della necessaria DISPONIBILITA' DI FONDI**; non solo **per le strutture dell'intervento partecipativo sociale**, che comunque dovranno contenere i costi e fondarsi essenzialmente sul volontariato, quanto piuttosto **per i singoli provvedimenti** che, **per realizzare la dovuta giusta distribuzione della ricchezza e per consentire tutte le innovazioni strutturali occorrenti**, richiederanno inevitabilmente **una diversa utilizzazione, funzionale alle nuove mete, non solo delle disponibilità finanziarie che già ricevono destinazione sociale ma anche di quelle che oggi ancora vengono usate per le speculazioni finanziarie oppure vengono mantenute in accumuli di ricchezza stagnante, frutto di posizioni dominanti, privilegi, poteri vari nazionali e internazionali, e anche illiceità e delinquenza di vario tipo.**

Se la riflessione e la presa di coscienza sopra indicate avranno l'estensione e la qualità culturale occorrenti, allora sarà possibile superare le inevitabili resistenze e ottenere un flusso di partecipazione non solo operativa ma anche finanziaria, adeguato alle esigenze delle impegnative innovazioni strutturali necessarie.

**L'occorrente disponibilità finanziaria potrà provenire, in campo pubblico, da vari settori e provvedimenti, quali: spostamento di finanziamenti da destinazioni non condivisibili a mete del nuovo da realizzare, adeguata progressione della tassazione, coraggiosa ed effettiva lotta alla corruzione e all'evasione, abbandono di iniziative e spese che risultino improduttive o contrarie alle reali esigenze sociali, eliminazione dei tanti privilegi esistenti** (compresi quelli che resistono in forza di pretesi diritti acquisiti, ma che non meritano di prevalere rispetto alle esigenze e ai diritti derivanti dall'evoluzione intercorsa, dall'interpretazione storica del diritto, dalla dovuta – voluta anche dalla Costituzione! - solidarietà e dall'interesse comune da privilegiare). **Provvedimenti che, prevedibilmente, saranno negati dall'attuale politica, ma che potranno progressivamente essere ottenuti se ad essi si sensibilizzeranno i partiti più realmente orientati al bene comune e se la società sarà capace di far sentire decisamente che quei provvedimenti sono tutti nella sua scelta, nelle sue decise aspettative e nelle sue conseguenti valutazioni dell'azione dei politici.**

**Quanto ai privati**, l'invito è che tutti i convinti della necessità e fattibilità delle proposte innovazioni **partecipino** anche alla conseguente esigenza finanziaria, **utilizzando quanto sia già nella loro disponibilità, rimuovendo liquidità da usi e investimenti non più condivisi e anche privilegiando la solidarietà rispetto a diritti acquisiti, rinunciando a privilegi e a tutte le varie forme di inadempimenti e illegalità** che si risolvono in danno economico e finanziario. Anche

l'esigenza che il finanziamento pervenga all'economia reale direttamente, piuttosto che attraverso speculazioni, va assecondata dai privati, ai quali l'innovazione in ordine al rapporto tra capitale e lavoro – che sarà esposta nel seguito – potrà aprire la strada a tale finanziamento diretto.

**L'invito e l'aspettativa di partecipazione sono, dunque, rivolti a tutte le componenti della società, comprese quelle che con l'illegalità tentano di difendersi contro le difficoltà economiche e quelle che invece con le illegalità cercano ricchezza e poteri.** Alle prime bisognerà offrire, anche, forme di sostegno; alle altre, oltre a evidenziare che il bene comune è anche di loro interesse, dovrà offrirsi l'alternativa tra beneficiare di una adeguata considerazione sociale in caso di operoso ravvedimento e subire invece, in caso di persistenza nell'illegalità, tutta la forza ed efficacia che assumerà la lotta, pubblica e privata, contro le loro azioni.

Anche il flusso finanziario, pubblico e privato, dovrà essere sollecitato e dovrà trovare una predisposta struttura organizzativa, in modo che **la raccolta e la gestione risultino funzionali ai provvedimenti da adottare, lecite, trasparenti e documentate.**

### **Comportamenti personali e Cultura.**

Se **partecipazione, organizzazione, conoscenza e finanziamento sono presupposti essenziali** alla realizzabilità di ogni programma di intervento sociale innovativo, **è comunque determinante**, e richiesto ancor prima dell'offerta di collaborazione, che ogni persona favorevole ai valori e alle mete del programma adotti anzitutto, in ogni momento e situazione, **COMPORTEMENTI PERSONALI COERENTI** con la cultura che deve radicarsi, quella che indica i valori e determina le priorità e le aspirazioni che possono portare ad un mondo degno e vivibile. **QUELLA CULTURA CHE** vuole subito, senza tentennamenti e attese, **risanare l'ambiente** e ottenerlo con tutti i comportamenti individuali e i provvedimenti che urgono a questo fine; la cultura che vuole prontamente adottare quanto necessario a **rimuovere ingiustizia, povertà e turbolenze**, quindi promuovere e conseguire **giustizia sociale nell'intero Pianeta; lavoro come diritto di tutti**, ma anche coscienza della sua funzione sociale e dell'esigenza che sia essenzialmente **il merito la misura del compenso** e della personale soddisfazione di ogni lavoratore; quindi, accettazione della **sfida posta dalla c.d. 4° rivoluzione industriale** e volontà concreta di rapido **adeguamento alle esigenze innovative che essa comporta in ordine a competenza, formazione, professionalità; e ancora, capacità di empatia, condivisione, tolleranza, fiducia, orgoglio dell'essere onesti, moderazione, legalità, capacità di accettare che la realizzazione dell'interesse personale sia anche funzionale all'interesse della collettività, e quindi disponibilità verso le limitazioni, deleghe e cessioni di sovranità che non solo in campo lavorativo e produttivo ma anche in campo politico, nazionale e internazionale, possano occorrere per la tutela e la gestione di interessi comuni e prevalenti su quelli individuali; e ancora, riscoperta dell'interesse personale e sociale alla attiva partecipazione di ogni persona alla gestione della democrazia**, con nuova fiducia sugli interventi da attivare perché **la politica non sia un centro invasivo di potere per interessi personali e riacquisti effettiva funzionalità agli interessi della collettività.** **In sintesi**, sarà necessario che comportamenti e disponibilità di ogni individuo si allontanino definitivamente dalla cultura finora dominante e si adeguino alle esigenze di sostenibilità dell'uso della natura che ci ospita e di altrettanta sostenibilità del vivere in società, in una società le cui componenti diventano sempre più collegate, comunicanti e interdipendenti. Esigenze che non possono più essere disattese e che comunque rispondono a **cultura e valori che non sono affatto**

**alieni o utopistici; sono valori che fanno parte della natura umana, nella quale oltre egoismo e materialità c'è anche amore per le bellezze della natura e senso della socialità, le cui regole corrispondono a sentimenti, moralità, etiche e spiritualità proprie dell'uomo** e che pertanto oltre a poter consentire alla collettività di vivere in armonia, pace e tranquillità, possono consentire ad ogni persona di creare le premesse del proprio benessere materiale e anche di godere la realizzazione della parte più intima e spirituale della propria personalità. Basta dare ascolto a questa parte della natura umana e assecondarla; ne risulterà un comportamento spontaneo che consentirà di curare l'interesse proprio nell'ambito del bene e dell'interesse comune.

In conclusione, dunque, occorre che ogni persona, istituzione, impresa, formazione sociale, pubblica o privata, partecipi, con quanto le è congeniale e disponibile, col proprio comportamento e con attività di pensiero, lavorativa, finanziaria, per realizzare una società che abbia prospettiva di sopravvivenza, in un clima di sostenibilità e benessere naturale, economico e sociale.

L'aspettativa è che la risposta sia positiva, ampia e incoraggiante, segno del necessario consenso. Ma, certo, non potranno mancare **dissenso, diversità di vedute, resistenza e contrasto**. Sul dissenso e diversità, se sinceri e costruttivi, bisognerà **accettare il confronto e il dibattito, con disponibilità alla modifica**; quanto a **resistenza e contrasto**, se **immotivati e puramente conservativi, peggio ancora se interessati al mantenimento di forme di privilegio, di ingiustizie, discriminazioni, illegalità e delinquenze**, allora bisognerà **attivare tutte le possibili azioni per superarli; intervenendo prima col dialogo e il convincimento; quindi, se necessario, con la lotta, in ogni sede e con ogni mezzo lecito, con determinazione e persistenza.**

E' prevedibile che molte delle resistenze deriveranno o da atteggiamenti puramente passivi, che negano il necessario sostegno, o da contrasto aperto, utilizzando anche norme giuridiche in atto, che verranno opposte ai tentativi di innovazione. Ciò rende **necessario che le innovazioni e gli interventi proposti dalla società civile trovino consenso e sostegno anche nelle sedi della politica e delle istituzioni governative e parlamentari.** Bisogna ottenere che **la democrazia consenta quella partecipazione, anche deliberativa, che oggi in realtà non esiste**; dunque è necessario che dal consenso ai valori, alle mete e ai programmi attuativi **emerga un movimento strutturato che meriti autorevolezza e riconoscimento come voce della collettività sociale in ordine alla attualità del sentire, delle esigenze avvertite e della rilevante volontà innovativa che la anima, capace quindi non soltanto di attuare un autonomo potere sussidiario ma anche di stabilire un rapporto ufficiale democratico e partecipativo di osmosi che le dia conoscenza piena dell'attività pubblica, governativa e parlamentare, potere di valutarla e di partecipare alla sua determinazione con azione di critica di proposta e di iniziativa.**

L'esigenza che questa voce sociale affronti, oltre il suddetto rapporto di autonomia e di osmosi, anche il **confronto democratico con l'intera collettività**, quale via democratica per portare l'intero programma e l'auspicabile consenso anche all'interno delle istituzioni democratiche, comporta l'opportunità che le istanze innovative del movimento assumano anche il veicolo e la forma idonei alla partecipazione elettorale, come **partito politico** o **altra modalità partecipativa nell'ambito delle istituzioni pubbliche.**

**Ma tale formazione politica non dovrà costituire un punto di arrivo, che superi il movimento; questo infatti dovrà rimanere autonomo ed essenziale, quale voce della società civile**

**permanente, autonoma e sempre attenta a che gli interessi particolari trovino sintesi e realizzazione nell'ambito della prevalente ed essenziale esigenza di giustizia sociale e del bene comune.** Valori che nella attualità purtroppo vengono gravemente negati o sacrificati a compromessi, non solo nel dibattito politico che vede dominare personalismo e populismo, ma anche nell'azione governativa, che diventa sempre più autonoma e invadente, e in quella parlamentare, sempre meno rappresentativa e determinante. **Pertanto, se da un lato è opportuno** che soggetti di questa società civile attiva e partecipante al movimento possano collaborare alla realizzazione delle mete condivise anche costituendo un partito politico che partecipi alle elezioni o entrando a far parte di liste o altro partito che almeno nelle enunciazioni siano coerenti coi valori e le innovazioni che qualificano il progetto del movimento, **d'altro lato sarà necessario che quella formazione politica e particolarmente i suoi componenti eventualmente eletti diventino parte esterna rispetto alla struttura sociale costituita dal movimento e siano soggetti alla stessa azione, fatta anche di controllo di valutazione e interferenza, prevista nel rapporto con altri partiti e istituzioni.**

### **Le mete da conquistare.**

I progetti particolari per i quali dare disponibilità e partecipazione devono innestarsi a quanto di positivo e coerente si riesca a trovare già in atto in provvedimenti pubblici e privati, per convergere rapidamente verso le mete da conquistare; quelle mete che qualificano l'ambiente naturale e sociale come capace di ridare speranza di futuro e di vita migliore.

#### **Ambiente sociale**

**Quanto all'ambito sociale,** sono le emergenze a suggerire un elenco, certamente non esaustivo, delle mete da raggiungere. Occorrono provvedimenti idonei a ridurre drasticamente la **disoccupazione** e ridare ai **giovani** lavoro e prospettive di un futuro positivo; equilibrare il **sistema pensionistico** in modo che sia sostenibile, ma escluda privilegi e sia equo per gli attuali giovani e le future generazioni; dare a **formazione** e **istruzione** l'impulso e l'orientamento indicati dall'evoluzione in atto in campo lavorativo e scientifico; realizzare il massimo grado di **giustizia sociale**, e in funzione di questa prevedere da un lato la solidarietà e la flessibilità, anche normativa, necessarie a compensare gli svantaggi di partenza, d'altro lato l'adozione di tutti i provvedimenti necessari per ottenere un'equa partecipazione sociale alla ricchezza già prodotta e anche la possibilità concreta per ogni cittadino di realizzarsi pienamente e di partecipare attivamente alla vita sociale; eliminare, quindi, l'ingiustizia degli **squilibri economici e sociali in atto**; contrastare efficacemente ogni forma resistente di **delinquenza, illegalità, corruzione ed evasione**; combattere ogni forma di **discriminazione**; assegnare, nell'ambito dell'impresa, il **giusto valore al lavoro nel rapporto col capitale**, riscattandolo dalla posizione assegnatagli dal capitalismo, di mero costo anziché di artefice della produzione; incentivare **l'innovazione e la ricerca**; sostenere **l'impresa** in ragione della sua funzione sociale, ma per lo stesso motivo controllarne la regolarità della gestione; estendere la possibilità di **iniziativa privata** anche a chi non sia in grado di offrire garanzie reali, e quindi particolarmente ai giovani, realizzando una forma estesa di **garanzia sociale in favore del finanziamento** di progetti validi; riportare quindi il risparmio al finanziamento diretto delle imprese, per la ripresa consistente **dell'economia reale** e l'abbandono delle **speculazioni finanziarie**; eliminare nel **commercio** l'eccesso di passaggi che gravano sul prezzo al consumo; adottare **il merito** come metodo di valutazione e promozione; eliminare **i privilegi**, ovunque si

annidino; favorire la **condivisione in campo scientifico e innovativo**; favorire la **globalizzazione** nella sua funzione di integrazione e cooperazione e allo stesso fine contenere la **concorrenza**, in ambito sia nazionale che internazionale, nei limiti della funzionalità all'interesse collettivo; tutelare **minoranze e peculiarità**; creare i presupposti perché la **moderazione** trovi spazio in ogni settore e nei consumi sia attenta alla sostenibilità ambientale e particolarmente alla salvaguardia della biodiversità della flora e della fauna; orientare il progresso innovativo in termini che consentano **ritmi di vita** non alienanti e tempo dedicabile a interessi degni di sostegno e sviluppo quali quelli di **cultura, sport, arte, turismo, spiritualità**. Quanto al **sistema politico** adottare provvedimenti e strutture che eliminino l'ipertrofica invadenza di potere, contrastino la tendenza alla personalizzazione dominante, al populismo e al sovranismo e lo rendano funzionale all'interesse sociale, alla democrazia e alla effettiva partecipazione anche deliberativa della società civile. Regolare il **sistema fiscale e tributario** in modo che risulti equo, improntato alla solidarietà, alla necessaria progressività e capace di contribuire validamente all'eliminazione della **povertà**, a risollevarne il **ceto medio** dall'impoverimento subito, a dare al **"lavoro nero"** la capacità di riemergere alla visibilità e alla partecipazione sociale, ad eliminare tutti i presupposti e i sostegni che consentono l'evasione; eliminare l'eccesso di **burocrazia** e rendere efficiente la **pubblica amministrazione**, eliminare gli **enti inutili**, rendere il **sistema giudiziario** capace di giudizi rapidi sia civili che penali; rendere la stesura delle **norme giuridiche** immediatamente chiare e comprensibili; quanto alle bellezze del **paesaggio** e del **patrimonio artistico** svilupparne tutto il potenziale in ordine ad apprezzamento, godimento e rendimento, anche in promozione del **turismo**; quanto al problema **immigrazione** regolare e distribuire l'accoglienza degli immigrati in modo che risponda a solidarietà e integrazione e intervenire in modo efficace a livello internazionale su cause e zone di origine per contenere, attraverso lo sviluppo interno, l'esigenza del deflusso, stroncare lo sfruttamento illecito del fenomeno e favorire i rientri in patria; per il **terrorismo** occorre promuovere una gestione solidale e unitaria di livello internazionale per provvedimenti culturali, di prevenzione e di repressione, adottati con determinazione e senza ambiguità per il superamento dei sottostanti conflitti che ne sono causa e l'eliminazione del fenomeno in tutte le sue varie forme di azione .

## **Ambiente naturale**

**In campo ambientale** le mete sono note, finora inutilmente suggerite dagli esperti. Intervento rapido ed efficace per salvarci dal **cambiamento climatico** e quindi intervento su tutte le **cause di inquinamento**; passaggio all'uso generale di **fonti d'energia rinnovabili** e non inquinanti; superamento del problema costituito dall'uso, precedente e persistente, della **plastica non degradabile**; tutela delle **foreste**, delle **acque interne** e dei **mari**; **edilizia** per dare inclusione e decoro alle **periferie** e funzionalità alle **città**; tutela del **territorio**; sviluppo dei sistemi di previsione dei **disastri da fenomeni naturali** e degli interventi, solidali, di recupero; salvaguardia della **fertilità dei terreni** e della **biodiversità della flora e della fauna**; promozione della **nuova agricoltura**, capace da un lato di rispondere alla crescente esigenza dei suoi prodotti ma anche di contenere il consumo di acqua, eliminare l'uso di fertilizzanti e di tecniche produttive pericolosi per la salute e la fertilità della terra, arrivare al consumatore riducendo gli attuali eccessivi passaggi; tutela tempestiva del **bene acqua**, eliminando dispersioni, inquinamento e favorendo il riuso; **condivisione di quanto offerto dalla natura sia sulla terra che nel cosmo e nei mari**, impedendo appropriazioni sfruttamento insostenibile e relativi conflitti; eliminazione degli **sprechi** e di quanto

costituisca **eccesso**; sviluppo della “**economia circolare**”, del **riuso**, della **sharing economy**, della raccolta differenziata e del riutilizzo dei **rifiuti**, contenendo al minimo gli inceneritori. .

## **Sede Internazionale**

**In ambito internazionale** occorre ottenere la cooperazione generale perché abbiano riconoscimento e tutela, in ogni luogo, i **diritti fondamentali della persona**, la **giustizia sociale**, lo sviluppo del **benessere sociale ed economico**, l’eliminazione del **colonialismo economico**, la **sostenibilità ambientale** e anzitutto l’eliminazione dell’**inquinamento** che causa il **cambiamento climatico**, il superamento dei **conflitti sia religiosi che etnici, territoriali ed economici**, l’eliminazione delle **guerre** e della **vendita di armi**; il **disarmo atomico**; il superamento dei problemi sorti con la **globalizzazione incontrollata**, ma d’altro lato l’estensione della progressiva integrazione cooperativa delle collettività del pianeta attraverso **istituzioni con poteri sovranazionali**; in modo che, pur col rispetto delle peculiarità e della giusta autonomia, si pervenga ad una gestione dei problemi comuni che eviti individualismi, conflitti e resistenze e assicuri pace, giustizia, salvaguardia della natura e **rapporti funzionali al benessere dell’intera collettività** del pianeta e di ogni sua componente nazionale.

L’elencazione delle mete può suggerire l’osservazione che, in fondo, in esse non c’è molto di nuovo; sono **enunciazioni che, in buona parte, è facile trovare anche nei teorici programmi e nelle promesse di partiti politici e di esponenti delle istituzioni politiche**. Ma quelle enunciazioni dei politici generalmente, e in particolare nei periodi elettorali, **non sono seguite da precisi impegni e programmi attuativi** concreti e particolari; infatti, normalmente il politico teme i possibili insuccessi su promesse precise e con la genericità assicura alla sua azione politica concreta spazi di manovra duttili e non sempre coerenti con le mete. Ed è così che i provvedimenti concreti poi adottati, condizionati da resistenze, compromessi, personalismi e interessi vari, praticamente restano insufficienti rispetto alle mete promesse, se non addirittura negativi; come sopra si è visto in ordine alle promesse sulla prevenzione delle crisi, poi seguite da provvedimenti che hanno mantenuto proprio quei sistemi che ne erano stati causa. **Ora, di seguito, vengono individuati, per ognuna delle mete indicate, progetti attuativi, che sono dichiaratamente aperti al confronto, alla discussione, all’apporto che si richiede e si attende dalla partecipazione di persone con specifiche competenze; aperti alle conseguenti necessarie integrazioni ed eventuali opportune modifiche**; ma sono progetti attuativi, sufficientemente determinati, che vogliono dare conferma e senso concreto alle mete, con le quali sono coerenti.. Ora, pertanto, la società civile che condividendo i valori e le mete, sopra e di seguito espressi e dichiarati, si attiverà con la partecipazione, avrà condiviso un programma politico ben determinato non soltanto nei valori e nelle mete ma anche nei percorsi che si intendono seguire; pertanto, la sua azione realizzativa, promessa a se stessa e all’intera collettività, potrà essere altrettanto determinata ed efficace, fino in fondo, perché concreti provvedimenti portino le mete nella realtà.

## **I percorsi**

**Innovazione strutturale: rapporto Capitale/Lavoro – Rischio del Finanziamento – Proprietà dell’Impresa.**

Abbiamo visto che l’economia reale - e quindi produzione, lavoro, occupazione, consumi – è andata in crisi ed è crollata per **responsabilità del sistema finanziario, sui cui prodotti, e**

**particolarmente sulle quote di proprietà delle imprese, il sistema capitalistico e il liberismo accordato al mercato hanno lasciato scatenare la speculazione**, che ha creato violente oscillazioni delle quotazioni di borsa, instabilità e volatilità dei valori delle imprese, crisi finanziarie derivate dall'esplosione delle bolle speculative, caduta del finanziamento alle imprese, conseguente caduta dell'attività produttiva, del lavoro, dei consumi, dei prezzi.

Come insegna la storia degli eventi economici, più volte tale sistema è stato dichiarato come ormai capace di autocontrollo idoneo a prevenire le crisi e più volte, invece, è tornato puntualmente a devastare l'economia reale. E abbiamo anche rilevato come, a seguito della crisi scoppiata nel 2008, ancora una volta si è provveduto a interventi che nelle promesse avrebbero assicurato la soluzione definitiva di ogni problema, mentre in realtà hanno lasciato immutato il sistema, sempre basato su capitalismo, liberismo e mercato aperto alle speculazioni, addirittura sempre più condotte con l'uso di algoritmi capaci di spostare automaticamente capitali enormi. Allora, è evidente **l'esigenza di una innovazione che finalmente incida in termini radicali proprio sul sistema economico, finanziario e di mercato**; che ne modifichi profondamente la struttura, in modo che **le disponibilità finanziarie non abbiano più possibilità di essere impegnate sul libero mercato in speculazioni puramente finanziarie sulle quote di proprietà delle imprese e sui vari prodotti finanziari che intorno ad esse vengono offerti**; in modo che le disponibilità finanziarie possano soltanto tornare ad essere uno dei fattori della produzione, strumento diretto di finanziamento dell'economia reale. Ed è conseguente che, per ottenere ciò, il sistema innovativo debba **impedire che il finanziamento, pervenuto alla impresa per costituirne il capitale, comporti per il finanziatore anche l'acquisto della proprietà dell'impresa o di sue quote**. Infatti **proprio tale legame tra capitale e proprietà dell'impresa, legame che caratterizza la struttura fondamentale del sistema capitalistico, mercifica e porta sul mercato le quote di proprietà delle imprese, scatenando su di esse quelle speculazioni puramente finanziarie che, invece di sostenere l'economia reale, realizzano un libero e autonomo mercato speculativo, causa delle note volatilità, tempeste, bolle e crisi ricorrenti**. L'innovazione, dunque, per essere strutturale e definitivamente efficace, deve disporre che **il finanziamento all'impresa, anche quando ne costituisca il capitale finanziario, realizzi sempre e soltanto un diritto di credito, agli interessi e alla restituzione del capitale prestato, e mai la titolarità dell'impresa**.

Tale innovazione, che sottrae l'economia reale all'esistente, rinnovato rischio di una ennesima futura crisi devastante e crea invece le premesse di una sua effettiva e stabile ripresa, assume un significato di grande importanza, perché comporta **un ulteriore momento innovativo di valore ancora più rilevante e rivoluzionario, che finalmente fa giustizia del torto finora subito dal Lavoro nel rapporto col Capitale e realizza così un principio fondamentale di giustizia sociale finora disatteso**. Infatti l'innovazione significa il superamento, la caduta di quel pilastro del capitalismo che, sviluppato al tempo della rivoluzione industriale, diede tanta importanza al capitale da comportare che l'assunzione del rischio del finanziamento assegnasse anche la titolarità dell'impresa; con conseguente subordinazione del lavoro a semplice elemento di costo, da contenere basso il più possibile, e piena libertà, per il capitalista proprietario, di adottare ogni possibile azione utile a massimizzare il profitto. Liberismo che a sua volta ha autorizzato individualismo ed egoismo ed ha, tra l'altro, indotto tante degenerazioni rispetto alla funzione sociale che dovrebbe avere l'impresa. **La caduta di questo pilastro negativo portato dal trionfo del libero capitalismo consente, anche, di stabilire il giusto rapporto tra capitale e lavoro: il**

**finanziamento diventa costo per l'impresa**, quale fattore che partecipa alla produzione ed ha diritto al suo giusto compenso costituito dagli interessi, mentre **la titolarità dell'impresa, sottratta alle speculazioni del capitale, viene riconosciuta a coloro che lavorano nell'impresa**, da colui che intraprende e coltiva l'iniziativa fino al più modesto operaio. Come è giusto che sia, poiché in realtà **è il Lavoro Umano il vero autore dell'attività produttiva**; quell'attività che usa gli strumenti, compreso il finanziamento, per creare nuovo valore, lo realizza attraverso l'impegno e la fatica dei lavoratori, offre alla collettività i prodotti e i servizi dell'economia reale ed ha diritto al valore aggiunto, il profitto, distribuito equamente in ragione dell'apporto dato alla sua produzione da ciascuno dei lavoratori dell'impresa.

La giustificazione che ha sostenuto quel pilastro del sistema capitalistico, ora da abbattere, consiste nel fatto che il finanziatore assume il rischio di perdere il capitale investito e quindi sia giusto che, come il rischio, anche tutti gli utili gli appartengano. Dunque, per riconoscere proprietà e utili a coloro che lavorano nell'impresa - e solo in ragione di tale attività lavorativa - e fare accettare che capitali disponibili e risparmio finanziario direttamente le imprese percependo solo interessi, è **necessario che il rischio sul finanziamento venga spostato a carico della collettività, attraverso la garanzia**. Ciò comporterà un'ulteriore radicale innovazione e ulteriori vantaggi sociali, infatti la valutazione del progetto di impresa, dell'opportunità del finanziamento e dell'assunzione del rischio competerà alla collettività (un suo organo che possiamo chiamare **Tutor**) e **questo consentirà la tutela, finora trascurata, della funzione sociale dell'impresa e il diritto-dovere, per tale organo sociale, di seguire l'impresa, sostenerla e tutelarla, ma anche di controllarne la regolarità nel rispetto di tutte le norme fiscali, contributive e di legalità**. Funzione molto più ampia e penetrante di quella che si vorrebbe assegnare ai "Competence center", di recente promessa politica.

Queste innovazioni, circa il rapporto tra capitale e lavoro e circa il rischio del finanziamento, non comporteranno che l'iniziativa privata venga mortificata (come avvenne nel comunismo reale affermatosi nell'Unione Sovietica dopo la rivoluzione russa), anzi, renderanno possibile che **accedano all'attività imprenditoriale tutti coloro che, come la maggior parte dei giovani, oggi vengono esclusi da tale facoltà (libertà)**, anche se abbiano abilità e progetto validi, ma non siano in grado di offrire sufficiente garanzia. E ciò significa espansione dell'attività produttiva, giustizia sociale per i giovani, riduzione della disoccupazione. Risultato non più soltanto promesso e non realizzato, bensì certo, perché conseguente alla struttura innovativa.

D'altra parte, **esistono già tentativi** di sostegno pubblico dell'impresa, e anche degli Stati in difficoltà, attraverso riduzioni fiscali (come previsto per le startup) finanziamenti e garanzie (come previsto dal Fondo centrale per le PMI; come, a livelli internazionali, è previsto nella funzione sempre più estesa del fondo salva Stati (Esm) e come va progettandosi, nonostante resistenze, per una condivisione dei rischi sui debiti pubblici); ed esiste già un progressivo riconoscimento dell'esigenza che, oltre il profitto, l'impresa abbia cura anche dei cosiddetti *stakeholder*, dipendenti, clienti, fornitori. Ma trattasi sempre di interventi limitati, non strutturali, che non prevedono mai per l'impresa l'inversione del rapporto tra capitale e lavoro, mantengono in vita, in sostanza, quel sistema capitalistico, di mercato e di speculazioni che, come visto, ha procurato solo problemi economici e sociali. **Solo l'assegnazione della titolarità dell'impresa a coloro che vi lavorano può comportare l'eliminazione definitiva e strutturale di quel libero mercato dei capitali che è causa di speculazioni e disastri. Infatti, quella diversa assegnazione di titolarità impedirà al**

**risparmio di effettuare acquisti e speculazioni sulle quote dell'impresa, consentendogli soltanto di tornare a finanziare l'economia reale, come prestito con diritto limitato agli interessi.**

E' essenziale, dunque, che l'innovazione intervenga nei suddetti termini strutturali, radicali e totali, i soli capaci non solo di eliminare il dominio negativo assunto dal libero capitalismo e dalle speculazioni finanziarie, ma anche di **realizzare vantaggi e mete di importante rilievo sociale:** ridare giusta dignità e valore al lavoro, pur mantenendo in vita l'iniziativa privata, anzi ampliando la facoltà di iniziativa imprenditoriale estendendola anche a chi non abbia capacità di offrire garanzia, salvare dall'usura le imprese in difficoltà finanziaria ma con validi programmi imprenditoriali, contribuire quindi validamente sia alla ripresa dell'economia reale che alla partecipazione e distribuzione di attività e ricchezza secondo giustizia sociale, dare da un lato il giusto sostegno sociale all'impresa attraverso la garanzia ma anche assicurare che la stessa svolga la prevista funzione sociale e rispetti tutte le regole alle quali è tenuta, ottenere un aumento della produttività dovuto alla coincidenza di interessi di tutti i componenti dell'impresa, eliminare in conseguenza anche le tante e continue conflittualità esistenti tra capitale e lavoro, e ridimensionare la funzione delle relative organizzazioni sindacali dei lavoratori e dell'industria; queste infatti oggi si confrontano contrastandosi ciascuna con attenzione esclusiva all'interesse dei propri rappresentati, mentre l'innovazione della proprietà ripartita tra tutti gli artefici dell'impresa consente non solo l'equa partecipazione degli stessi ai profitti ma anche il comune interesse alle decisioni più opportune per l'impresa, collaborati in ciò dal Tutor. Inoltre, la garanzia sociale sui finanziamenti indurrà anche quella parte di risparmio stagnante, quello che teme il rischio delle speculazioni e rimane inattivo, ad abbandonare ogni remora e quindi ad attivarsi e convergere sui finanziamenti alle imprese, con ulteriore notevole e determinante crescita dell'economia reale. E ancora, l'esigenza di valutare i progetti imprenditoriali e seguire le imprese comporterà la formazione e l'assunzione di personale a ciò qualificato, con ulteriore occasione di compensare con la crescita dell'occupazione nei servizi la rilevante perdita di attività lavorativa dovuta ai robot e all'evoluzione tecnologica. Trattasi dunque di una innovazione radicale, estesa e coerente, capace non soltanto di dare soluzione alle emergenze che ci affliggono, prodotte dal trionfo del libero capitalismo e delle speculazioni finanziarie, ma anche di eliminarne in radice le cause e di impostare, nelle sedi sia nazionali che della crescente globalizzazione, l'andamento dei rapporti economici e sociali in termini realmente nuovi, di sostenibilità, di benessere, di concordia, di cooperazione e, anzitutto, di quella giustizia sociale che finora non ha mai visto sorgere nella realtà i suoi presupposti.

Sarà pertanto solo la valutazione sulla bontà, economica e sociale, del progetto imprenditoriale a decidere se potrà accordarsi il finanziamento occorrente, con rischio a carico della collettività. Ma naturalmente il progetto dovrà prevedere l'appartenenza dell'impresa e degli utili al lavoro (dall'imprenditore fino all'ultimo degli operai), con ripartizione secondo importanza e tempo della prestazione lavorativa e con partecipazione alla gestione che pur privilegiando i componenti più qualificati riconosca a tutti equo spazio di intervento; dovrà stabilire gli interessi da riconoscere al finanziamento, nonché la corresponsione di un **premio alla collettività a copertura del rischio valutato e assunto con la garanzia data**. Tale premio risulterà contenuto, in ragione sia della valutazione positiva data al progetto imprenditoriale ammesso al finanziamento garantito, sia dell'assenza di uno scopo di profitto nell'azione di garanzia; inoltre sarà compensato da un

prevedibile contenimento della contribuzione dovuta alle attuali organizzazioni sindacali e alle varie Authority dei mercati vigilati.

Quanto al problema relativo al **veto per gli interventi che costituiscano aiuti di Stato contrari alla libera concorrenza**, intanto è augurabile che l'affermazione di una regolamentazione di rapporti più solidali e flessibili rimuova (come in avanti richiesto nell'esame della globalizzazione) il rigoroso veto oggi esistente, rispondente ad una idea di liberismo e di concorrenza conflittuale che ha già mostrato tutti i suoi limiti e inconvenienti; in ogni caso, le condizioni che caratterizzano l'assunzione di garanzia sopra esposta, e particolarmente la previsione di un premio che l'impresa deve corrispondere in ragione del rischio garantito, consentono di superare l'eventuale persistenza dell'attuale veto. Superamento favorito anche dal fatto che, almeno nella fase iniziale, il sistema innovativo previsto non potrà evitare che sussistano alcune scelte diverse da parte del risparmio. Come l'ipotesi in cui a seguito della negazione della garanzia da parte del Tutor, l'imprenditore accetti ugualmente di finanziare l'impresa e applicare le altre regole dell'innovazione pur mantenendo in proprio il rischio sull'impegno finanziario. Inoltre, anche le imprese esistenti, sorte e articolate secondo le regole del capitalismo, potranno scegliere di accedere al vantaggio della garanzia sociale assoggettandosi alla valutazione del Tutor e ristrutturandosi per il rispetto delle regole innovative. Non potrà, poi, escludersi che inizialmente imprese esistenti non chiedano l'innovazione e che sorgano anche nuove imprese secondo il sistema capitalistico invalso finora; anche se è ipotizzabile che l'innovazione sia assecondata dalla collettività sociale e sostenuta in termini applicativi anche dalle competenti strutture pubbliche, e quindi prevedibile che progressivamente le resistenze diventino minoranza e finiscano col trovare conveniente aderire all'innovazione.

Queste prospettive, valutate nel loro complesso, così come non consentono di qualificare l'iniziativa come aiuto di Stato per i finanziamenti garantiti, non consentono neppure di configurare **ipotesi di dirigismo o di sottrazione dell'attività economica alle valutazioni del mercato**; infatti il capitale potrà continuare a scegliere le imprese da sostenere, e persisterà l'azione del mercato che continuerà a determinare i prezzi dei prodotti e dei servizi offerti dalle imprese e determinerà successo e profitti, con ciò partecipando in termini rilevanti alla determinazione della economicità dei progetti e quindi del loro finanziamento. Inoltre, è altrettanto rilevante il fatto che, come sopra evidenziato, **l'innovazione si ponga essenzialmente a livello politico**, con effetti notevoli, per certi versi rivoluzionari, certamente di **rilevanza sociale prima ancora che strettamente economica**. La ricerca di giustizia nel rapporto tra capitale e lavoro e la ricerca di giustizia sociale nell'ambito del diritto all'iniziativa imprenditoriale e alla equa ripartizione della ricchezza prodotta sono le principali motivazioni sociali dell'innovazione, prima ancora dei molteplici ulteriori effetti positivi, quali la ripresa dell'economia reale, la riduzione della disoccupazione, particolarmente quella dei giovani, nonché la eliminazione delle nefaste speculazioni finanziarie; motivazioni e finalità che possono non essere condivise e certamente non lo sono da coloro che sono interessati a mantenere i privilegi del sistema in atto, ma che certamente sono di interesse della maggior parte della società civile, quella parte, molto vasta, che dal sistema in atto e anche dai piccoli interventi ad oggi tentati, in realtà non innovativi, ha avuto solo delusioni, problemi economici e ingiustizie ricorrenti, e quella parte che comunque ha nelle priorità il bene comune.

Alla società civile, pertanto, compete il compito di sostenere l'avvio e il successo dell'innovazione. Sarà importante che anche le istituzioni pubbliche ne condividano i valori e le mete e prendano

provvedimenti favorevoli alla realizzazione di tutto quanto in concreto occorra per l'avvio del nuovo sistema. Serviranno infatti strutture logistiche, disponibilità finanziarie, e **nuovi regolamenti normativi in vari settori** (mercato, finanza, lavoro, rappresentanze sindacali, sistema assistenziale e previdenziale ecc.). **Ma anche in ipotesi di insensibilità del sistema pubblico, la società civile non dovrà demordere e dovrà trovare nel proprio ambito quanto in concreto occorra**, attivando quel presupposto essenziale già esaminato, costituito dalla offerta di grande partecipazione intellettuale, lavorativa, finanziaria e organizzativa. Se ci sarà tanto consenso e tanta partecipazione si riuscirà certamente a dare la giusta nuova impronta ai rapporti economici e sociali, anche in difetto di sostegno da parte delle istituzioni pubbliche. Infatti le imprese disposte ad assecondare l'innovazione potranno intanto adottarne le regole in ordine a ripartizione di utili e partecipazione alla gestione; in attesa che la garanzia del finanziamento venga assunta in sede pubblica potrà riconoscersi il previsto premio all'imprenditore rimasto gravato del rischio, ma si potrà anche seguire esempi già esistenti di raccolta di fondi privati disponibili alla funzione di garanzia e, quanto alla valutazione del progetto imprenditoriale si potrà, in attesa della formazione dei Tutor, chiedere aiuto a commercialisti ed altri professionisti competenti. In ordine al finanziamento, poi, è lecito attendersi una convinta e numerosa adesione alla nuova cultura che vuole spostare i risparmi dalle speculazioni finanziarie al diretto finanziamento dell'economia reale ed è anche lecito attendersi che i consumatori daranno un significativo e corale segno della nuova cultura dando preferenza negli acquisti alle imprese che abbiano adottato, per quanto possibile, le regole dell'importante e rivoluzionaria innovazione. Insomma, è possibile, con la partecipazione, avviare comunque il sistema innovativo, lavorando anche perché si realizzino progressivamente le condizioni tutte occorrenti.

**Certamente agli inizi bisognerà accettare affermazioni parziali, accettare l'esistenza di forme intermedie e anche convivere col persistente sistema capitalistico.** Pertanto si rende necessario che, in attesa che l'innovazione fondamentale sopra esposta si affermi e dia tutti i vantaggi di cui può essere apportatrice, **si intervenga anche sulla situazione attuale, durante la prevalente persistenza del sistema capitalistico, con tutte le riforme e le innovazioni che possano rispondere ai problemi attuali dando comunque la possibile realizzazione a quei valori e a quelle conseguenti mete che qualificano e orientano questo movimento di intervento sociale**

### Si attivino i "neet"

L'innovazione strutturale che precede, e anche altre che seguono, sono destinate, tra l'altro, a far ripartire in termini consistenti l'economia reale e quindi ad offrire nuove e più ampie possibilità di attività lavorativa di vario genere. Ma gli effetti positivi delle innovazioni hanno bisogno di tempo per maturare ed è necessario che nell'attesa non si rimanga in posizione passiva. Dunque, il primo pensiero della società attiva va ai *neet*, **coloro che sono i più emarginati del lavoro**; tutti coloro che non sono attualmente impegnati fattivamente in tentativi di realizzazione lavorativa e rimangono totalmente scoraggiati e inattivi, sostenuti in qualche modo da parenti o da forme modeste di welfare, comunque orientati ad attendere, passivamente, tempi migliori.

**Il primo appello va a queste persone**, a loro la prima comunicazione di questo programma; perché si determinino alla partecipazione, guardino con fiducia alle condizioni migliori che l'azione sociale prospetta e ad esse si preparino. Si attivino anche loro, reagendo alla passività che non è mai

positiva e che può indurli a non cogliere le occasioni che le innovazioni porteranno nella realtà sociale.

Queste persone, essenzialmente giovani mai occupati e i nuovi disoccupati prodotti dalla chiusura di imprese divenute antieconomiche, ed anche i tanti immigrati rimasti inattivi, possono dare un primo esempio di reazione e di coscienza sociale abbandonando la sfiducia e l'inerzia. Essi possono attivarsi nell'ambito di quanto attualmente la situazione offre in ordine ad attività lavorativa e formazione. Certo, prevalgono al momento lavori a tempo determinato, situazioni di precariato e retribuzioni anche al di sotto di quanto previsto da contratti collettivi e da ragionevoli minimi; inoltre, anche gli uffici attivati dagli enti pubblici e privati per favorire l'incontro tra offerta e richiesta di lavoro e per avviare una formazione più rispondente alle attualità sono ancora poco efficaci e poco qualificati; ma proprio l'attivarsi nell'ambito di questa situazione non incoraggiante può assumere il segno di una reazione animata dalla prospettiva di un percorso innovativo verso condizioni di risveglio dell'attività economica e di giustizia sociale. Percorso al quale si voglia dare un avvio iniziale, modesto ma molto significativo. **Se le statistiche cominciano ad evidenziare che i neet diminuiscono**, vuol dire che dall'inerzia essi sono passati all'azione, cercando di acquisire quella formazione che il progresso tecnologico richiederà sempre più in prevalenza, adattandosi anche a lavori subordinati modesti o cercando il proprio spazio lavorativo nell'ambito delle tante attività autonome possibili, esistenti o creabili per rispondere a vecchi e nuovi bisogni sociali, o ancora, approfittando anche di quelle nuove forme che, in risposta alle persistenti difficoltà economiche, si fondano su nuovi criteri di partecipazione e di condivisione, quali la sharing economy e il crowd work.

Questo può essere il primo segno di reazione e di fiducia che proprio gli "ultimi", i più sacrificati nel loro fondamentale diritto ad un lavoro rispondente ad attitudine e formazione, danno alla società; **reazione che avrà un doppio effetto positivo**; infatti porterà i *neet* ad abbandonare questa qualifica di tono negativo, ad essere comunque presenti e considerati nel mondo economico in movimento, più pronti e attivi per cogliere e partecipare alle innovazioni. Inoltre, essi saranno meritevoli dell'apprezzamento dell'intera società civile, la quale troverà nella loro intrapresa non solo un segno di coraggiosa fiducia reattiva ma anche un appello e un forte stimolo all'azione innovativa, perché siano rimosse al più presto le condizioni di tanta mortificazione e a tutti, ad ogni livello, sia data la prospettiva di un prossimo futuro di giustizia sociale.

Questa chiamata alla rimozione della sfiducia e dell'attesa inerte deve ricevere ampia divulgazione, in tutte le zone sociali, mettendo in evidenza la funzione che vuole avere, ma anzitutto assicurando, con opera sociale collettiva, essenzialmente degli enti pubblici e privati creati per il lavoro e la formazione, quel sostegno dovuto che ancora non riesce ad essere efficace. Sostegno che consiste in una capacità di formazione adeguata, in una raccolta di dati per il lavoro che presuppone coordinamenti ben più estesi e attivi con le aziende, in una divulgazione che assicuri effettiva conoscenza su possibili attività autonome, finanziamenti e garanzie, particolarmente per startup e innovazioni, utilizzazione delle nuove forme di attività economica caratterizzate da partecipazione e condivisione, quali crowdfunding, coworking, individual age economics, crowdworking, ecc. Conoscenza che comporta ampia raccolta di dati e, preferibilmente, organizzazione degli stessi per settori e ambiti territoriali distinti. Questa azione di sostegno deve ricevere immediata attenzione dalla società civile e richiesta alle autorità competenti come priorità assoluta.

## Lavoro – Impresa – Burocrazia – Pubblica Amministrazione - Economia reale

In contemporanea col risveglio dei “neet” e con l’avvio della rivoluzione totale nel rapporto tra capitale e lavoro, occorre comunque, come rilevato, lanciare le innovazioni che, pur nell’iniziale persistente predominio del sistema capitalistico-liberista, creino almeno un giusto equilibrio tra l’esigenza di dare dignità, stabilità e partecipazione al lavoro e le esigenze di flessibilità occorrenti alle aziende, anch’esse meritevoli di sostegno in ragione della funzione sociale che l’impresa svolge. E occorre inoltre dare il via a quanto già possa determinare una ripresa effettiva dell’economia reale.

### Lavoro

#### Lavoro. Licenziamenti.

I provvedimenti di cui al “**Jobs Act**” hanno assecondato le richieste di parte imprenditoriale oltre il giusto e il dovuto. Infatti, riconosciuto all’impresa il diritto a licenziare il lavoratore in caso di sussistenza di giusta causa o di giustificato motivo, oggettivo o soggettivo, e anche il diritto ai licenziamenti collettivi, la tutela delle giuste esigenze dell’impresa dovevano ritenersi pienamente soddisfatte; essendo state considerate e tutelate sia le ipotesi di inadempimenti del lavoratore, sia le ipotesi in cui l’imprenditore intenda intervenire con riduzioni di personale, individuali o collettivi, per esigenze o opportunità di gestione.

Il Dlgs 23/2015, invece, è andato oltre, con alcune disposizioni degli artt. 3, 4 e 10. Col 1° comma dell’art. 3 addirittura si apre all’imprenditore la facoltà di licenziare il lavoratore quando voglia, semplicemente pagando una certa indennità ed evitandosi il giusto riscontro del rispetto dei limiti posti a tutela del diritto al lavoro; infatti, dispone che “il giudice dichiara estinto il rapporto di lavoro alla data del licenziamento” “nei casi in cui risulta accertato che non ricorrono gli estremi del licenziamento per giustificato motivo oggettivo o per giustificato motivo soggettivo o giusta causa” significa che basti prospettare un qualsiasi “motivo oggettivo” per ottenere la conferma di un licenziamento di cui non ricorrano gli estremi. Sostanziale libertà di licenziamento assolutamente priva di giustificazione, se si consideri non solo il suddetto diritto al licenziamento, riconosciuto all’impresa nel caso in cui ne ricorrano gli estremi per intervenuti giustificati motivi, ma anche lo spazio che la nuova disciplina ha aperto alla facoltà di assunzione a tempo determinato, avendola liberata dall’onere di dimostrarne le ragioni oggettive. Dunque, nel caso in cui si accerti che i giustificati motivi o la giusta causa dedotti non abbiano gli estremi che comportino il licenziamento, questo va negato, e vanno di conseguenza applicati i commi 2° e 3° dell’art..2.

Ingiustificato è anche quanto disposto nel 2° comma dell’art. 3 nel senso che dall’indennità debba dedursi anche “quanto avrebbe potuto percepire accettando una congrua offerta di lavoro ai sensi dell’art. 4, comma 1, lettera c del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181, e successive modificazioni”; infatti si introduce un ulteriore motivo di possibile riduzione dell’indennità rispetto a quanto previsto nel 2° comma dell’art. 2, nonostante che il motivo per il quale si nega il licenziamento, consistente nell’accertata insussistenza del fatto materiale addebitato al lavoratore, non sia certamente meno grave rispetto al caso, regolato dall’art. 2, di un licenziamento discriminatorio o comunque nullo. Dunque, questo ulteriore motivo di riduzione dell’indennità va escluso.

L'art. 4 va oltre il giusto e dovuto, così come si è visto per il 1° comma dell'art. 3; infatti concede il licenziamento nonostante che la violazione del dovuto requisito di motivazione o della richiesta procedura ne comporterebbe il rigetto. Né tale non dovuta concessione all'impresa trova equilibrio nell'allettante "indennità non assoggettata a contribuzione previdenziale", poiché per il lavoratore è fondamentale il diritto al lavoro, che può recedere solo se ricorrano le giuste tutele previste per l'impresa, esercitate nei termini e nei modi dovuti, senza scappatoie. E non crea equilibrio, dunque, neppure la facoltà concessa al lavoratore di dimostrare che comunque, nel merito, il licenziamento sia da rigettare; facoltà che realizza una non dovuta inversione dell'onere della prova, addirittura in condizioni di violazioni che, apparentemente formali, in realtà lasciano incerto proprio il contenuto sostanziale del preteso licenziamento. Dunque, anche in questo caso va previsto il rigetto e vanno applicati i commi 2° e 3° dell'art. 2.

Quanto all'art. 9 i richiami a "l'ammontare delle indennità e dell'importo previsti dall'articolo 3, comma 1, dall'articolo 4, comma 1" vanno naturalmente applicati con riferimento agli artt. 3 e 4 così come da modificare.

Anche l'art. 10, relativo al licenziamento collettivo, applica il regime delle "tutele crescenti" di cui al 1° comma dell'art. 3, nel caso di "violazione delle procedure richiamate dall'articolo 4, comma 12, o dei criteri di scelta di cui all'articolo 5, comma 1, della legge n. 223 del 1991". Anche questa ennesima concessione non dovuta va esclusa, e il licenziamento va negato. Si osservi, tra l'altro, quanto siano gravi le conseguenze dell'ingiusta apertura, trattandosi in questo caso di licenziamento collettivo.

Gravità non solo per il numero di lavoratori licenziabili, ma anche per la facilitazione che ne deriva all'uso delle **delocalizzazioni** dell'impresa all'estero, volute dal diritto europeo in ragione degli effetti positivi che possono derivare dalla libera circolazione dei capitali ma certamente di effetto recessivo per il Paese che, già con economia reale in difficoltà, subisce le delocalizzazioni in condizioni che non prevedono regole compensative di solidarietà. Regole che bisognerà ottenere, almeno nell'ambito delle comunità, come quella europea, nella quale allo stato l'impostazione persistente di concorrenza nei rapporti tra gli Stati che la compongono non consente l'accesso a regole di solidale flessibilità sufficiente ad aiutare lo sviluppo dei Paesi con economia in difficoltà. Impostazione per cui proprio i Paesi con economia reale migliore, ai quali toccherebbe il compito di generare l'effetto positivo della circolazione dei capitali, investendo nei Paesi in difficoltà per portarvi sviluppo di economia, lavoro e giustizia sociale, invece muovono la loro capacità finanziaria per ulteriori conquiste di mercato e potenziamento dell'esportazione dei loro prodotti. Dunque, è necessario intervenire per ottenere le regole della giusta solidarietà, nei rapporti sia interni alle comunità che esterni in ambito internazionale. E contemporaneamente bisogna contenere l'effetto recessivo delle delocalizzazioni imponendo all'impresa che ricorre al licenziamento collettivo di corrispondere, oltre i versamenti già previsti dalla normativa, e in particolare quanto già ricevuto per sostegni pubblici, almeno l'80% della retribuzione, per due anni, ai lavoratori licenziati, qualora sia evidente lo scopo dell'impresa di migliorare il profitto utilizzando in altro Paese un costo inferiore del lavoro dovuto a condizioni economiche e sociali di disagio e di sfruttamento. I lavoratori in tal caso avranno l'onere di seguire quanto previsto per formazione e ricerca di nuovo lavoro e il sostegno retributivo cesserà in caso di nuova occupazione. Ostacolare che la globalizzazione abbia, attraverso il dumping fiscale e sociale, gli effetti opposti a quelli sperati, di allargamento dello sviluppo economico e sociale, è nell'interesse di tutti, oltre che

un dovere morale, al quale anche i consumatori possono dare sostegno boicottando i prodotti macchiati di sfruttamento sociale.

I casi nei quali è possibile il licenziamento nonostante la mancanza di requisiti sostanziali o (apparentemente) formali sono stati previsti dalla normativa del “Jobs Act” nell’intento di introdurre flessibilità rispetto alla stabilità del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, sperando così di indurre le imprese a nuove assunzioni a tempo indeterminato, ridurre la disoccupazione e limitare anche la litigiosità e la durata dei processi; ciò nel presupposto che i lavoratori avrebbero accettato le nuove regole in ragione sia delle indennità e dei compensi previsti che dei nuovi sostegni disposti per disoccupazione, formazione e accompagnamento alla ricerca di nuovo rapporto di lavoro. L’intento è lodevole per le mete sperate, ma non può essere accettato per il meccanismo sul quale è fondato, consistente nel sacrificio, oltre il giusto e il dovuto, del diritto dei lavoratori. Né, d’altra parte, i risultati confortano gli intenti; infatti solo gli spazi nuovi dati al lavoro a tempo determinato hanno attivato le imprese e ridotto le occasioni di litigiosità; ma ciò a danno dei lavoratori, che hanno subito riduzione di tutela, aumento di precarietà, persistenza di vasta disoccupazione, concreta inadeguatezza di quanto in realtà attivato in ordine a sostegno, formazione e ricerca del lavoro.

Pertanto, anche la nuova normativa del **contratto a tempo determinato**, che ha reso non più sindacabile il presupposto dell’esigenza temporanea, rappresenta, allo stato delle cose, una concessione che consente all’impresa di eludere, a danno dei lavoratori, le regole del contratto a tempo indeterminato; e di conseguenza andrebbe riportato alla sindacabilità. Ma, vanno valutati gli effettivi positivi, d’altro lato procurati in ordine al numero delle assunzioni e al contenimento della litigiosità; inoltre è ipotizzabile che aumento dell’attività produttiva e miglioramento della formazione e dell’assistenza ai disoccupati possa rendere contendibile il lavoratore di cui l’impresa in effetti abbia bisogno con continuità e indurre questa a trattenere oltre il termine quantomeno quei lavoratori che siano risultati adeguati all’esigenza. Bisognerà, dunque, assegnare alla nuova normativa un tempo di osservazione, per valutare se effettivamente possa funzionare come via indiretta per favorire anche le assunzioni a tempo indeterminato e per individuare eventuali altre limitazioni necessarie per impedirne l’abuso. Intanto, sarà opportuno determinarne confini più ristretti in ordine ai tipi di lavoro abilitati ad adottarlo e al numero delle proroghe; limitando invece le durate eccessivamente brevi del contratto, tranne che per attività notoriamente svolte per brevi periodi.

Delle innovazioni esaminate, dunque, può essere promosso solo quanto previsto dall’art. 6, con la “offerta di conciliazione”. Infatti solo in questo caso la riduzione della litigiosità viene ricercata attraverso una offerta che per il lavoratore determina la possibilità di una sua libera scelta, e non una riduzione di tutela legalmente imposta.

**Per rendere flessibile la stabilità del rapporto di lavoro** senza creare ingiustizie bisogna che lo sviluppo dell’economia reale, la formazione, la conversione e gli strumenti per l’incontro tra offerta e ricerca di lavoro arrivino ad un livello di adeguatezza e tempestività tale da dare al lavoratore tranquillità e sufficiente certezza di nuovo rapporto ogni qualvolta l’impresa voglia effettuare licenziamenti, individuali o collettivi. Consentire che l’innovazione dell’impresa avvenga col sacrificio dei lavoratori è ingiusto e non sostenibile; mentre, adeguare preventivamente i

presupposti occorrenti è possibile, adottando i provvedimenti strutturali che finora mancano. Provvedimenti già sopra, e di seguito, indicati.

Allo stato delle cose, una innovazione potrebbe, quantomeno, eliminare al lavoratore, durante il processo, il disagio della disoccupazione e all'impresa il rischio di dover pagare, alla fine dell'accertamento giudiziale, le indennità senza avere avuto la prestazione lavorativa. Nelle ipotesi di licenziamento per giustificato motivo oggettivo o soggettivo il datore potrebbe proporre la continuazione della prestazione lavorativa fino all'accertamento definitivo. In caso di non accettazione da parte del lavoratore, l'indennità prevista per l'ipotesi di annullamento del licenziamento subirebbe la deduzione non solo di quanto diversamente percepito per altro lavoro durante il processo, ma anche di quanto avrebbe potuto percepire accettando congrue offerte, come attualmente previsto dal 2° comma dell'art.3.

### **Lavoro: Retribuzione**

Bisogna evitare mezze misure e sfruttamenti: il lavoro o è volontario e gratuito, per scelta dichiarata del lavoratore, oppure deve essere retribuito; e, per evitare trattamenti di fame, deve essere fissata una **retribuzione minima** oraria, tale che, per ipotesi di quantità di ore settimanali prevista come ordinaria, garantisca mensilmente quanto costituisca il minimo per la sostenibilità di una famiglia media (coppia con un figlio a carico e nella quale lavori solo un componente). Per non essere intaccata, la retribuzione minima deve essere esente da irpef e i contributi previsti a carico del lavoratore devono essere figurativi. Le valutazioni e la determinazione del minimo vanno rivedute periodicamente, secondo la velocità di evoluzione del potere di acquisto della moneta. In ipotesi di retribuzione corrisposta al minimo e il lavoratore abbia **maggiori esigenze**, espressamente previste (quali disabilità, maggior numero di figli ecc...) e limitate al tempo per il quale la difficoltà persiste, deve intervenire la collettività ad integrare il minimo, con fondi appositamente creati. Certamente in alcuni settori (si pensi in particolare all'agricoltura) questa regola comporterà l'aumento del costo dei prodotti, e anche la caduta dell'economicità di qualche impresa; ma non può consentirsi che produzione e mercato siano basati sullo sfruttamento e sul mantenimento in stato di povertà di una fascia di lavoratori; inoltre, è prevedibile che prevalgano gli effetti positivi, quali, tra altri, la dignità e la capacità di consumo date al lavoratore, e lo stimolo che ne deriva alla produttività delle imprese.

La resistenza dei sindacati, che dichiarano la contrattazione preferibile al salario minimo, nel presupposto che la giusta economia è determinata dal mercato e non dalle leggi e in ragione del rischio che molte imprese vadano fuori mercato, manifesta in parte una preoccupata difesa di prerogative, ma potrebbe anche risultare fondata, per il caso che il minimo legale risultasse notevolmente superiore a quanto previsto dalla contrattazione. Ipotesi che difficilmente può riguardare i rapporti regolati da contratti collettivi, normalmente conclusi in termini che assicurano quel minimo di vita dignitosa che è previsto dalla Costituzione e che, attraverso un minimo legale, si assicurerebbe anche alle tante attività lavorative non regolate dalla contrattazione, che spesso mortificano quell'esigenza a tutto vantaggio del titolare dell'impresa. D'altra parte, un'impresa che non è in grado di assicurare al lavoratore un compenso minimo dignitoso, che la renderebbe antieconomica, è bene che esca dal mercato, non essendo ammissibile che si sostenga il reddito d'impresa a danno dei lavoratori che lo producono. E, nel caso che il fenomeno di caduta nella mancanza di economicità assumesse consistenza rilevante, allora emergerebbe un problema relativo

all'intero sistema economico in atto, certamente da affrontare e risolvere, e non da ignorare o mantenere in vita con i suoi termini di estrema ingiustizia sociale.

Le **maggiorazioni retributive tra le varie categorie** devono essere contenute entro limiti ragionevoli, rispondenti ai diversi valori di competenze e responsabilità e devono essere fissate in termini percentuali e rispettate in tutte le imprese. Pertanto, quanto venga riconosciuto, oltre la retribuzione minima, a qualunque titolo, anche se *una tantum*, come **compensi per risultati raggiunti o anche per buonuscita**, va ripartito o aggiunto, nelle dette percentuali, tra tutti i dipendenti, fino all'ultimo operaio. Non dovranno più verificarsi quelle enormi e scandalose differenze alle quali si assiste spesso: le differenze globali retributive tra i gradi massimi e l'ultimo operaio dell'impresa devono rimanere sempre nei termini previsti dalle relative percentuali. La giustizia sociale ha le sue esigenze e non bisogna temere che la loro realizzazione possa determinare la fuga dei dipendenti più qualificati ed abili; se istruzione e formazione funzionano bene non mancheranno mai giovani manager, preparati e abili, e anche meno viziati e non disponibili alle forzature illecite dei profitti, pronti a sostituire chi voglia persistere in quelle gestioni che, quando scoperte e portate alla cronaca, tutti qualifichiamo come scandalose e riprovevoli. Naturalmente, queste regole di giustizia sociale vanno sostenute e realizzate ovunque; il che comporterà, come dovuto, la caduta dei privilegi e l'impossibilità di riacquistarli altrove.

Le **differenze retributive tra le imprese, specialmente se dello stesso settore**, possono superare la media generale solo se giustificate dall'entità degli utili prodotti dall'impresa o dalla particolare gravosità o particolare qualità delle prestazioni lavorative richieste nell'impresa; e devono comunque essere proporzionate alle giustificazioni. Ciò, per evitare che le differenze retributive costituiscano privilegi ingiustificati per alcuni lavoratori, o in alcuni settori, e mortificazione per altri.

Quanto al **cuneo**, che crea la differenza tra la retribuzione lorda e quella netta, il rapporto deve essere tale che quella al netto non risulti inferiore al minimo retributivo di cui sopra. Sarà inoltre opportuno che l'entità del cuneo non crei difficoltà per le imprese, in assoluto e nel confronto competitivo con le imprese di altri Paesi. Se la concorrenza lo richiede, dunque, il cuneo va ridotto. La riduzione, inoltre, può essere un mezzo per migliorare la retribuzione netta dei lavoratori.

### **Lavoro Partecipazione e formazione**

Anche nell'ambito dell'attuale sistema capitalistico è necessario che i lavoratori, a mezzo di loro rappresentanti delle varie categorie, abbiano possibilità, regolamentata, di essere informati sulla gestione dell'impresa, consultati in caso di decisioni di rilevante incidenza sulle sorti dell'impresa e/o sulle condizioni dei dipendenti, ascoltati se intendono formulare proposte, informati sulla regolarità contabile, abilitati a denunciare agli organi di controllo eventuali irregolarità senza subire ritorsioni.

Inoltre, anche nell'ambito dell'impresa dovranno riconoscersi ai lavoratori spazi di formazione tesi alla conoscenza dell'intero ciclo produttivo, all'aggiornamento e alla migliore qualificazione.

Trattasi di diritti che nel tempo hanno avuto accenni di riconoscimento, ma che non possono continuare a dipendere da iniziative occasionali e personali; devono diventare parte strutturale dell'impresa, prevista e regolamentata nei contratti, e anche munita di tutela per il caso di

disapplicazione, quale diritto del lavoratore e quale premessa di una gestione dell'impresa attenta alle regole dell'economicità, della legalità e della sua funzione sociale.

### **Lavoro assistenza e formazione ai disoccupati e ai non occupati**

I lavoratori che perdono il lavoro (licenziamento, fallimento dell'impresa, fine del tempo determinato), e coloro che comunque abbiano abilità al lavoro e ne siano alla ricerca, vanno assistiti, con indennità di disoccupazione, e aiutati nella ricerca di attività lavorativa, dipendente o autonoma, con adeguata formazione e informazione su tutte le possibilità offerte dal mercato.

**L'indennità di disoccupazione** deve durare fino al conseguimento dell'attività lavorativa, deve essere graduata in modo che il disoccupato arrivi a disporre di un importo pari al 70% della retribuzione minima mensile – tenuto conto della capacità reddituale di quanto egli posseda per beni patrimoniali, quali beni immobili (esclusa la prima casa, non di lusso) e beni mobili – ed erogata a condizione che il disoccupato segua la formazione per lui prevista e sia disponibile ad accettare offerte che, pur non rispondenti alle attese consentite da istruzione, formazione ed esperienze possedute, non comportino comunque la completa negazione di esse e rientrino nell'ambito del programma concordato.

La **formazione** deve consistere in un programma determinato che tenga conto delle attività già svolte e di quanto occorra al soggetto, per conoscenza, attitudine e abilità, in riferimento a sbocchi lavorativi, dipendenti o autonomi, compatibili col lavoratore e con le indicazioni date dal mercato; tenendosi conto anche di tutte quelle forme di attività offerte dalla crescente economia della condivisione e della partecipazione.

Questa attività di formazione e di ricerca di lavoro deve essere realmente efficace e pertanto presuppone che gli enti pubblici e le agenzie private autorizzate siano ramificati in tutto il territorio, abbiano conoscenza ciascuno del territorio nel quale agisce, abbiano connessione attiva e di reciproca fiducia con le imprese, siano connessi anche con tutti gli altri centri e con gli enti pubblici per una migliore conoscenza di dati occorrenti, siano costituiti da persone quantitativamente sufficienti e qualitativamente a loro volta formati, muniti delle disponibilità finanziarie necessarie. Devono, in sintesi, data la loro importantissima funzione, essere in grado di consentire che si avvii e progressivamente si realizzi quella flessibilità nei rapporti di lavoro che oggi non esiste e che non può essere creata comprimendo i diritti dei lavoratori. Inoltre, l'attività di formazione e la conoscenza capillare delle disponibilità del mercato del lavoro può consentire che si realizzi il compito importantissimo di **orientamento**, particolarmente dei giovani in cerca di primo lavoro, scoprendo le attitudini e coltivandole, anche attraverso esperienze dirette in imprese (tipo quelle di scuola/lavoro), presso professionisti e istituti di istruzione di vari livelli; aiutando, in sintesi, il capitale umano a scoprirsi e realizzarsi secondo qualità e attitudini, e rispondendo all'esigenza di flessibilità e conversione determinata dall'evoluzione di scienza e tecnologia. Per questo aspetto della formazione, consistente in esperienze dirette, gli enti addetti alla formazione dovranno stabilire contatti e programmi utili con le imprese e altri soggetti coinvolti, come le Università, particolarmente con le eccellenze che sono all'avanguardia delle innovazioni e delle conseguenti nuove professionalità richieste. Naturalmente è necessario che per le imprese coinvolte siano previsti dei compensi, anche fiscali, per giusta esigenza retributiva e anche per evitare la possibile tendenza ad utilizzare l'aspirante lavoratore in attività ripetitive non utili al progresso formativo. E'

evidente che per pervenire a strutture che abbiano tutte le qualità e le capacità suddette servono tempo e fondi consistenti, dovendo il loro personale essere a sua volta formato adeguatamente. Pertanto è necessario, data l'importanza della funzione, che si provveda con urgenza, competenza e generosità finanziaria, scegliendo, per quanto possibile, personale più qualificato per sua formazione ed esperienza; tenendo presente che tutte le innovazioni intervenute in vari settori, e particolarmente nel campo del digitale e dell'ecosostenibilità, richiedono notevole impegno per la nuova formazione, ma comporteranno lo sviluppo di molti posti di lavoro e sviluppo di economia reale.

E' evidente, d'altra parte, che tutto il sistema della formazione e della ricerca di lavoro deve già essere realizzato nei termini qualificati e funzionali sopra esposti quando si dia avvio al pagamento dell'indennità di disoccupazione; infatti, mancando qualità, funzioni, forte impegno dell'aspirante lavoratore e gli opportuni relativi controlli, l'assegno potrebbe ridursi a fatto meramente assistenziale e indurre a scelte inopportune, come preferire all'indennità di disoccupazione un'attività lavorativa, anche se offerta con retribuzione di molto inferiore ai minimi di legge, o preferire l'indennità con poco effettivo impegno di formazione ad una offerta di lavoro con retribuzione di poco più alta rispetto all'indennità.

Dunque, in sintesi, per ridare all'occupazione e all'economia reale lo sviluppo e la flessibilità di cui necessitano è necessario che questi enti, pubblici e privati, non si limitino a fare incontrare domanda ed offerta di lavoro, bensì svolgano anche una effettiva formazione per rendere il lavoratore più qualificato e funzionale alle nuove esigenze dell'economia e, a questo fine, creino connessione e sinergia reciproca anche con le imprese e con i vari livelli dell'istruzione, particolarmente istituti tecnici e Università.

### **Lavoro autonomo (professionisti, artigiani, piccole imprese)**

Per favorire l'iniziativa dell'attività lavorativa autonoma, favorirne anche l'emersione dal dilagante "lavoro nero" e per eguaglianza di trattamento con quanto previsto per il lavoro subordinato, il reddito del lavoro autonomo, al netto delle spese, deve essere esente da imposte e con contributi figurativi fino all'importo che corrisponda, come per il lavoratore subordinato, al minimo occorrente per la sostenibilità di una famiglia media.

A tutela delle medesime categorie, inoltre, è necessario che l'**equo compenso**, quale corrispettivo minimo obbligatorio, venga stabilito nei confronti non soltanto dei *poteri forti*, ma anche di tutte le imprese. Ciò consentirà che la concorrenza si sviluppi verso l'alto, per l'aumento del compenso dovuto al miglioramento della qualità, invece che al ribasso, a danno della qualità e/o a ingiusto vantaggio del committente.

### **Lavoro femminile**

Tutti gli obblighi posti a carico del datore di lavoro a tutela delle lavoratrici, particolarmente a seguito di maternità, si risolvono in danno delle donne, poiché l'imprenditore elude gli obblighi evitando di assumere personale femminile. E' necessario pertanto che, a tutela della parità di trattamento, senza discriminazione di genere, da un lato venga imposta al datore di lavoro la parità di retribuzione a parità di mansione, ma d'altro lato il peso economico delle particolari esigenze

femminili venga posto a carico della collettività, corrispondendo al datore del lavoro i maggiori costi che a lui derivino dal rispetto di quei diritti particolari.

Oltre all'eliminazione di quanto ostacola la possibilità di assunzione e la parità di retribuzione, bisogna assicurare, alla donna che intenda avere anche una vita lavorativa esterna alla famiglia, tutti quegli aiuti che, oltre la dovuta collaborazione interna alla famiglia, competono allo Stato, quali sono quelli che attengono ai periodi di assenza dal lavoro per maternità, all'esigenza di allattamento e alla fruizione degli asili nido. Occorre che cultura e collaborazione interna alla famiglia e provvedimenti della collettività assicurino il totale effettivo superamento dell'handicap di genere ancora esistente a danno delle donne.

### **Lavoro a chiamata – Libretto Famiglia – Contratto di prestazione occasionale**

La caduta di utilizzazione di questi mezzi contrattuali, previsti per esigenze di lavoro occasionale e in sostituzione dei *voucher*, induce a pensare che forse sarebbe stato più opportuno munire i voucher di una normativa più stringente, per evitarne l'abuso evidente che si era realizzato, piuttosto che determinare, a causa delle eccessive limitazioni e dell'eccesso di adempimenti burocratici che caratterizzano i mezzi previsti in sostituzione, una caduta di utilizzazione che lascia praticamente senza risposta percorribile le esigenze particolari alle quali si vorrebbe rispondere. Con la conseguenza, tra l'altro, che ricadano nel "lavoro nero" proprio quelle prestazioni lavorative che si sperava di fare emergere.

Pertanto, fermo il diritto di ogni lavoratore ai diritti sopra esaminati, e particolarmente a quello che prevede il rispetto del minimo retributivo, sarà opportuno valutare la problematica alla luce di ulteriori dati che emergeranno in avanti, per determinare la giusta soluzione, equilibrata tra l'esigenza di evitare gli abusi e l'esigenza di semplificazione burocratica proporzionata alla occasionalità di queste prestazioni lavorative. Anche in questo settore valgono le osservazioni e le opportunità indicate a proposito del contratto a tempo determinato.

### **Lavoro nuove forme: piattaforme e big data**

Le piattaforme che mettono direttamente in contatto domanda ed offerta di prestazione lavorativa o servizio, sono strumenti digitali che apparentemente operano senza intermediazione, poiché consentono l'incontro di domanda ed offerta senza l'interposizione di persone fisiche. Ma in realtà dietro le piattaforme ci sono, anche se non intervengono fisicamente, i proprietari delle stesse, ai quali viene corrisposta una percentuale sul corrispettivo percepito da coloro che svolgono l'attività. Si è creato così un sistema che, data la sua enorme estensione, **procura guadagni rilevanti ai titolari della piattaforma, mentre lascia compensi alquanto modesti a coloro che svolgono le attività; inoltre, il sistema non prevede per questi ultimi quei diritti e quelle tutele che sono proprie di ogni attività lavorativa, non accerta l'esistenza dei dovuti requisiti a tutela degli utenti e d'altro lato si presta alla elusione di tutti gli obblighi che pure derivano dalle attività, compresi quelli relativi a contributi e imposte.**

Dunque, pur senza mortificare queste innovazioni, che sono frutto del tempo e di ingegno, capaci di rispondere a esigenze e opportunità nuove, è necessario che su di esse si intervenga, con competenza, per **ottenere che i diritti e gli obblighi tutti di cui sopra vengano rispettati, e che la quota totale dei corrispettivi venga ripartita in modo che i proprietari della struttura abbiano**

**un equo compenso per l'invenzione, l'iniziativa e l'eventuale attività di gestione e coloro che svolgono l'attività lavorativa o di servizio abbiano un compenso più proporzionato al valore che realizzano, comunque non inferiore al corrispettivo corrente, oltre alle tutele previdenziali e relative agli infortuni sul lavoro.** L'entità minima del corrispettivo, stabilita per legge e gli oneri relativi alle tutele per previdenza e infortuni potrebbero comportare un aumento del costo totale del servizio, col rischio che il mercato lo renda non più appetibile. Ma in realtà una indagine chiara sull'effettivo utile totale creato dalle prestazioni evidenzerebbe come un'equa ripartizione dello stesso, anche per assicurare tutte le esigenze suddette da rispettare, sia compatibile col mantenimento del costo del servizio appetibile per il mercato.

Quanto sopra vale anche per quella particolare forma di lavoro che si verifica **nella gig economy**, costituita da consegne effettuate con propri mezzi, ritenuta da qualche decisione giudiziale come attività autonoma, sia per la proprietà del mezzo di trasporto che per la possibilità di rifiutare l'incarico, e più di recente, invece, equiparata a lavoro subordinato, anche se a determinate condizioni e limitatamente alla retribuzione. In questo caso il corrispettivo minimo assicurato per ogni consegna, con un supplemento da aggiungere per ogni chilometro percorso, dovrebbe essere determinato con riferimento al minimo previsto per le attività di trasporto e consegna, proporzionato al tempo dedicato per le consegne e a quello per le attese di incarico; inoltre, quanto agli altri diritti, la tutela dovrebbe essere comunque accordata, in ragione della serie di obblighi che il *rider* assume, certamente rilevanti, anche se meno estesi di quelli di un rapporto di dipendenza

Quanto ai *big data* che consentono di ottenere il profilo personale degli utenti di vari *social* (Facebook ed altri) è emersa l'esigenza di interventi per contenerne l'uso e l'abuso. Infatti, attraverso la commercializzazione dei profili a favore di imprese e l'invio agli utenti di selezionati messaggi pubblicitari relativi ai prodotti di queste, i possessori dei profili ottengono enormi guadagni, con relative imposte spesso eluse, e, come emerso da recenti scandali, si prestano anche ad una utilizzazione dei profili assolutamente illecita, tendente a manipolare e determinare le scelte degli utenti anche in ordine al voto da dare in occasione di elezioni politiche.

Quali gli interventi opportuni? Che agli utenti arrivino **suggerimenti e opportunità di scelte commerciali conformi ai loro profili** può anche essere considerato un fatto positivo, anche se utilizzabile con attento senso critico, ma chi la pensi diversamente e non voglia ricevere questi stimoli commerciali **deve avere la possibilità di esserne esente**; dunque, dovrebbe essere prevista, e poi rispettata, la scelta di ogni utente, manifestabile sin dall'inizio del suo rapporto con il *social*.

Quanto all'elusione delle imposte dovute sui guadagni dovrebbe trovare pacifica affermazione il principio secondo cui **tutte le attività realizzate via web, comprese quelle dell'e-commerce, devono pagare le imposte, a prescindere dal luogo fissato per la sede principale, nei luoghi nei quali il rapporto commerciale produce il reddito.** Bisogna pertanto insistere perché si trovi un criterio di **accertamento** delle imposte dovute, superando equamente le difficoltà di determinazione della base imponibile e, anzitutto, vengano superate le **resistenze** sia delle imprese interessate sia degli Stati che, concedendo a queste la sede con accordi di favore sulle imposte, compiono **dumping fiscale** contro gli altri Stati.

Quanto agli enormi guadagni che derivino da **manipolazioni previste dalle leggi come illecite**, le sanzioni dovrebbero essere applicate rigorosamente, secondo le leggi penali, civili e amministrative

già esistenti, evitando che le difficoltà di accertamento portino ad accordi talmente lontani dal dovuto da invitare le imprese a persistere nei meccanismi illeciti. Inoltre, i profitti derivanti dalla commercializzazione lecita dei profili e dai relativi suggerimenti pubblicitari sarebbe giusto che venissero ripartiti anche in favore degli **utenti, che in realtà sono i titolari e proprietari dei profili che le imprese mercificano e vendono**. L'impossibilità di individuare la singola quota di competenza di ciascuno degli utenti potrebbe essere superata convenendosi che **una certa percentuale dell'utile venga versata allo Stato** nel quale l'utile è maturato, naturalmente decurtando di pari importo l'imponibile.

### Impresa

Dell'impresa si è già detto sopra, esaminando il Lavoro. Il rapporto con i lavoratori dipendenti è regolato da un lato dal rispetto dei diritti di questi in ordine a retribuzione, stabilità, partecipazione e formazione, d'altro lato dal diritto dell'impresa ai licenziamenti, individuali o collettivi, quando ne ricorrano giusti motivi o giusta causa. Quanto alle delocalizzazioni, il contributo al disagio economico dei lavoratori licenziati, sopra indicato, costituisce un richiamo ai doveri sociali dell'impresa, particolarmente nel caso in cui il trasferimento sia motivato dal maggior profitto derivante dalla utilizzazione di costo del lavoro e obblighi fiscali determinati, rispettivamente, da sfruttamento e dumping.

Esaminando il **lavoro autonomo** si è previsto che l'equo compenso sia dovuto ai professionisti, agli artigiani e alle piccole imprese anche quando il loro rapporto si stabilisca con altre imprese, non soltanto quando intercorra coi poteri forti.

Quanto a **imposte e contributi**, l'esenzione iniziale, indicata come necessaria per il lavoro autonomo, va applicata a tutte le imprese. Infatti, la previsione di imposte e contributi dovuti comunque, anche nella fase iniziale che può essere addirittura passiva, ha l'effetto di bloccare l'iniziativa imprenditoriale, e particolarmente quella dei giovani; mentre l'esigenza di rilancio dell'economia reale richiede il contrario. Pertanto è opportuno e morale che ogni impresa, di qualsiasi tipo e dimensione, sia esente dalla propria imposta finché non maturino utili, al netto dei costi della produzione. E nel caso in cui l'imprenditore presti attività lavorativa nella sua impresa, l'esenzione deve consentirgli la disponibilità di utili non inferiori a quanto occorra per la sostenibilità di una famiglia media, come previsto per la retribuzione minima di ogni lavoratore.

Quanto ai sostegni pubblici, oltre la suddetta esenzione iniziale da imposte e contributi, da accordare a tutte le imprese in difetto di utili, alle stesse bisogna dare **aiuto nel momento realizzativo della struttura iniziale**, prevedendo interessi ridotti per il relativo finanziamento, e anche la trasformazione dello stesso finanziamento, in tutto o in parte, come concesso a fondo perduto nel caso in cui la struttura venga realizzata rapidamente e sia qualificata quanto a innovazione e premessa di buona produttività.

Quanto alle **dimensioni ottimali**, certamente la crescita è da assecondare e sostenere per i vantaggi che offre in ordine a economia di scala, finanziamenti, concorrenza ed esportazione. Ma bisogna evitare che, in ambito nazionale, i vantaggi della crescita portino a situazioni dominanti che consentano di trascurare la qualità e attuare una concorrenza capace di portare fuori mercato le piccole imprese e, in particolare, fare sparire quelle peculiarità produttive che con la loro impronta animano i quartieri della città e realizzano col cittadino un particolare rapporto che manca nei

grandi e anonimi centri commerciali. **Piccola impresa, peculiarità produttive e rapporto meno anonimo tra produzione, commercio e utenti consumatori meritano sensibilità, riconoscimento e tutela, da parte del cittadino e delle autorità competenti.** A questo fine possono essere previsti trattamenti di favore sia fiscali che nei finanziamenti, almeno parzialmente compensativi dello svantaggio che tali imprese hanno in ordine all'economia di scala. D'altra parte, anche le grandi imprese, particolarmente quelle che hanno fondato il successo sulle ordinazioni *on line*, hanno compreso l'importanza di dare al consumatore la possibilità del contatto fisico con la merce da scegliere e del contatto diretto con gli addetti alla vendita; ed hanno creato i cosiddetti **"negozi di prossimità"**, piccoli, urbani, che rispondono all'esigenza. Ma la merce è la stessa che sta nei grandi depositi e da quei depositi parte, con ordini *on line*, per la consegna: le peculiarità dei prodotti e del rapporto umano tra cliente e venditore, propri del piccolo negozio di quartiere, sono altra cosa.

Inoltre, per favorire il **finanziamento alle imprese che non siano in grado di offrire garanzie reali**, deve intervenire un fondo appositamente creato per garantire il prestito quando la valutazione data dallo sportello al progetto di impresa sia decisamente positivo, particolarmente in ordine a economicità e prospettiva di successo. In tale ipotesi l'imprenditore dovrà privilegiare finanziamenti che provengano direttamente dal risparmio privato, aiutando così il finanziamento privato ad abbandonare le speculazioni e tornare all'economia reale.

Oltre questi sostegni generali, per le *startup* e per i **finanziamenti che aiutino a digitalizzare, innovare, fare ricerca, esportare e, particolarmente, convertire l'impresa all'uso di energia proveniente da fonti rinnovabili e non inquinanti**, dovranno aggiungersi ulteriori particolari sostegni, utilizzando fondi specifici, capaci di consentire la nascita e la realizzazione di tali programmi e **accelerare la qualificazione dell'attività produttiva in riferimento a sostenibilità, produttività, competizione, innovazione relativa alla tecnologica e alla tendenza culturale della società in ordine a beni e servizi.**

Quanto a **fisco e cuneo fiscale** è importante per le imprese che l'incidenza si mantenga nella media di quella che viene applicata alle imprese con le quali esse competono; valutando però, ai fini competitivi, anche il complesso dei sostegni di cui le imprese possono usufruire. Oltre che per la concorrenza, l'entità del cuneo fiscale rileva sulla economicità dell'impresa e sul netto del salario, pertanto la possibilità del suo contenimento deve essere oggetto da parte del legislatore di costante attenzione, come punto importante di manovra economica.

La **conflittualità col lavoro** certamente trova soluzioni rapide se i **processi sono rapidi** e le possibilità di **conciliazione** sono opportunamente stimolate e stimolanti; ma è **essenziale anche la prevenzione**. E questa si crea, oltre che con la chiarezza delle norme e dei contratti e il rispetto dei reciproci diritti, anche con i buoni rapporti, quando l'impresa asseconda la **partecipazione dei lavoratori e assicura forme di welfare** che vengono incontro a loro esigenze personali e familiari, come spazi per l'allattamento, assistenza al lavoratore che arriva in bicicletta (parcheggio, spogliatoio con doccia, armadio per cambio abiti), possibilità di mensa aziendale e *benefit* simili.

### **Burocrazia.**

Altra esigenza essenziale dell'impresa è che la burocrazia sia contenuta ai livelli minimi possibili. E' necessario, anzitutto, che **la Pubblica Amministrazione sia interamente digitalizzata,**

**disponga quindi di tutti i dati occorrenti per lo svolgimento di tutte le sue funzioni, abbia una connessione estesa a tutti i suoi enti ed uffici e in grado di comunicare, sempre in via telematica, con i cittadini per soddisfare le reciproche esigenze (informazioni, documenti, pagamenti).** Naturalmente anche i cittadini devono avere a disposizione la tecnologia occorrente e maturare l'esperienza e la mentalità necessarie; così come i pubblici impiegati debbano acquisire la necessaria competenza.

In particolare, funzionale alle esigenze dell'impresa è la disponibilità, da parte della Pubblica Amministrazione, di **tutti i dati, relativi ai cittadini e alla situazione economica locale**, rilevanti per la valutazione delle iniziative imprenditoriali. A tali dati deve potere accedere lo **sportello unico** presso il quale l'aspirante imprenditore si rivolga per avere le necessarie autorizzazioni e opportuna assistenza. Tale sportello, infatti, deve svolgere **varie funzioni**: procura tutti i documenti e le certificazioni i cui dati siano posseduti dalla P.A.; controlla se il diritto all'iniziativa sussista, o vi siano impedimenti; rilascia le licenze e le autorizzazioni dovute; valuta l'economicità e la prospettiva di successo dell'iniziativa, tenendo conto anche della situazione del mercato nel quale l'impresa intende operare, dei capitali di cui dispone o delle garanzie che offre per il credito di cui necessita; se richiesto assegna, ai fini dell'esigenza di credito, una qualifica indicativa della valutazione effettuata; fornisce consulenza e assistenza in ordine a struttura e dimensione dell'impresa, forme di pubblicità, opportunità offerte dal mercato. Quanto a digitalizzazione, innovazione, ricerca, esportazione, lo sportello indica in modo chiaro e dettagliato all'imprenditore quali siano i sostegni pubblici di cui può usufruire (finanziamenti diretti, garanzie, esenzioni fiscali, enti di consulenza ecc...); e, quanto al finanziamento, indica anche quali siano le piattaforme autorizzate per il *crowdfunding*, e ogni altra possibile fonte diretta di credito esistente, oltre quella bancaria. Inoltre, lo sportello informa e assiste l'impresa che intenda finanziarsi attraverso l'emissione di obbligazioni cartolarizzate (bond).

L'autorizzazione ad avviare l'attività deve essere concessa entro pochi giorni dalla presentazione della domanda e del progetto, dovendosi essenzialmente basare su quanto emerge dai dati di cui dispone la P.A., immediatamente conoscibili dallo sportello, e su quanto attestato dall'imprenditore.

L'esposta funzione dello sportello unico risolve, in parte essenziale, l'esigenza di contenimento della burocrazia. Ma è noto che la **burocrazia** si annida, oltre che in occasione dell'iniziativa imprenditoriale, in tante **altre occasioni in cui il cittadino richiede** autorizzazioni, licenze, concessioni varie alla P.A., o partecipa a concorsi, gare per appalti di lavori, forniture di beni e servizi. Il problema va risolto, in tutta la sua estensione. Un principio risolutore fondamentale, oltre quello di non richiedere al cittadino quanto già sia nei dati disponibili della P.A., consiste nell'estendere la **fiducia nei confronti delle dichiarazioni del cittadino** e, di regola, spostare i controlli necessari dal momento preventivo a quello successivo all'adozione dei provvedimenti; riservando gli accertamenti preventivi solo ai casi per i quali l'eventualità di circostanze contrarie alle dichiarazioni dell'interessato comportino conseguenze negative rilevanti che vadano oltre la sfera personale dell'interessato. Bisogna, in sostanza, **educare il cittadino all'assunzione di responsabilità**, concedendogli una fiducia che lo rende partecipe dell'azione amministrativa, ma che per tale sostanziale funzione affidatagli, crea una aspettativa di fedeltà, rigorosamente punibile nei casi accertati successivamente di abuso illecito. Un confronto con le regole applicate dagli Stati più aderenti a questi principi può certamente essere utile per l'adozione delle necessarie innovazioni. Naturalmente la **digitalizzazione**, estesa nell'utilizzazione da parte sia della P.A. che

delle imprese e dei cittadini, è un presupposto essenziale per dare sveltezza e snellimento; essa infatti favorisce l'**eliminazione dello strumento cartaceo** e delle presenze fisiche negli uffici; inoltre, con la precostituzione di dati utilizzabili consente di avere accertamenti automatici in sostituzione di quelli che ancora richiedono lunghi e complicati adempimenti delle parti interessate. A questi fini sembra possa essere utile anche il **sistema della blockchain**, certamente capace di velocizzare le operazioni e memorizzarle in un registro immutabile e, **se consultabile dalla P.A.**, capace anch'esso di consentire non solo accertamenti immediati ma anche una opportuna **revisione dei processi burocratici**.

Naturalmente i progressi della tecnologia, e in particolare di quella che consente l'acquisizione di dati, deve essere utilizzata al massimo delle possibilità anche in favore della **fase in cui l'impresa svolge la sua attività**; per liberarla dall'enorme peso che allo stato attuale è costretta a subire anche in tale fase per infiniti adempimenti burocratici. Specialmente alle piccole imprese bisogna assicurare, durante l'attività, un **rapporto con la Pubblica Amministrazione fatto di fiducia, di semplicità e di collaborazione**; un rapporto che non risulti asfissiante e insostenibile per impegno di tempo e costi derivante esclusivamente da esigenze burocratiche. Dunque, occorre anzitutto sviluppare l'uso di **tecnologia che renda tracciabile la gestione dell'impresa e d'altro lato sviluppare la capacità della P.A. di utilizzare i dati che le pervengono**; ciò è il presupposto per ridurre il peso burocratico e stabilire tra impresa e P.A. un rapporto sostenibile, fatto di reciproca fiducia e di collaborazione.

Un problema di notevole rilevanza per l'aspetto burocratico è quello che riguarda le decisioni della P.A., quando questa debba affidare **appalti, forniture, incarichi di servizi**. L'alternativa tra libera scelta, trattativa privata, concorso e gara è infatti, spesso, motivo di disaccordi, contestazioni e impugnative. Il problema è di non facile soluzione, poiché sono interessate esigenze diverse, quale l'interesse della P.A. ad assicurarsi la migliore prestazione possibile, l'interesse alla partecipazione di tutti coloro che appartengono al settore, il rischio di corruzione e di conflitto di interesse nelle libere scelte. **L'esigenza che l'azione amministrativa sia funzionale all'interesse pubblico, efficace, economica, pubblica, imparziale e trasparente** lascia poco spazio al potere di decisione autonoma, discrezionale e responsabile del funzionario pubblico; potere condizionato anche dalle regole dettate in sede europea. **Ma l'esagerata tipizzazione dell'azione amministrativa e l'esasperata costrizione della stessa entro l'eccesso di leggi e regolamenti** esasperano gli adempimenti burocratici e producono rilevanti effetti negativi, quali l'enormità della lentezza, la moltiplicazione delle spese e la mortificazione delle iniziative imprenditoriali private. Dunque, così come bisogna riconoscere fiducia alla dichiarazione del cittadino, è necessario, ove non confligga col diritto alla partecipazione di tutti gli interessati al provvedimento, e comunque in ogni caso di accertata urgenza, o di esigenza di scelta che presenti una soluzione ovvia, o di modesta entità del provvedimento, **assegnare potere di scelta autonoma e discrezionale al funzionario**, riconoscendogli credito di capacità e onestà; ma con una adeguata ricorrenza di successivi controlli e interventi rigorosi sulle responsabilità. Nei limiti di autonomia prevista, anche una situazione di **possibile conflitto di interesse** può non essere ostativa; naturalmente, in questo caso, con obbligo a motivare la scelta per evidenziarne la rispondenza all'interesse pubblico e darne notizia al dirigente di riferimento; e con soggezione a responsabilità per il caso che il provvedimento adottato risulti, con evidenza, conseguenza di abuso del potere e di violazione della dovuta fedeltà. Inoltre, è necessario intervenire su ogni altra causa di lentezza e/o di blocco dei progetti esecutivi; pertanto è

opportuno che **i progetti che incidano su interessi di particolare sensibilità per i cittadini coinvolti siano preventivamente portati al dibattito** con questi, per valutare le ragioni dell'eventuale resistenza e, ferma la responsabilità politica, adottare eventuali adattamenti e comunque decisioni più informate e ponderate. Così, allo stesso modo, quanto al sistema dei tanti passaggi autorizzativi presso i vari enti di controllo, sarebbe opportuno non solo valutarne l'opportunità di contenimento e creare le premesse di una adeguata accelerazione dei provvedimenti, ma anche **avere già durante la progettazione l'intervento consultivo di esponenti degli enti di controllo**, in modo di arrivare a progetti meno contestabili e suscettibili di autorizzazioni più rapide. In particolare, quanto ai controlli previsti per impedire l'accesso alla criminalità organizzata, sarebbe opportuno **sottoporre a controllo preventivo quanti (imprese, professionisti, enti) si dichiarino disponibili a futuri incarichi** (appalti, concessioni, consulenze ecc.). Ciò renderebbe celere l'accertamento in caso di effettiva partecipazione alle gare; infatti consentirebbe al codice per gli appalti di spalmare il rilevante peso del suo intervento essenzialmente su tempi che precedono le gare. In caso, poi, di infiltrazione criminale accertata successivamente all'incarico dato e allo svolgimento in atto, è opportuno prediligere anzitutto la possibilità di proseguire con l'esecuzione del progetto mantenendo operativa la struttura esecutiva già in atto, naturalmente escludendo i responsabili dell'illiceità.

Questi criteri enunciati devono costituire la guida nel regolamentare in termini più specifici e concreti le possibili modalità di scelta, sempre cogliendo suggerimenti anche dall'esame di regolamenti statali esistenti che siano caratterizzati da funzionalità e contenimento della burocrazia.

### **Pubblica Amministrazione**

E' evidente quanto sia di interesse dell'intero sistema paese, oltre che delle imprese, una adeguata riforma della Pubblica Amministrazione che, migliorandone efficienza, produttività e qualità dei servizi, le consenta quella rapidità e quella qualità che oltre ad essere di particolare interesse delle imprese, anche straniere, aiutano a stabilire un soddisfacente rapporto con tutti i cittadini e inoltre possono procurare una significativa riduzione del suo costo, utilizzabile per altre esigenze, quale è quella della riduzione del debito pubblico.

Per ottenere una tale riforma, bisogna superare molte **resistenze conservatrici**, quelle che hanno determinato una elefantiasi del sistema pubblico attraverso creazione di enti inutili, commissioni e creature varie, spesso con l'unica funzione di assicurare privilegi, redditi ingiustificati e bacini di consenso elettorale. **Occorre, quindi**, intervenire per eliminare duplicazioni, eccessi, inutilità; realizzare in tempi rapidi la totale digitalizzazione; stabilire un piano di conversione del personale che risulterà esuberante, aprendo al ringiovanimento con personale più adatto per formazione e cultura alle nuove esigenze; adottare tutte quelle buone regole che nel privato assicurano una gestione efficace, rapida, di alta produttività e qualità; istituire un sistema che fissi, in ogni settore, dei programmi specifici da effettuare e risultati da ottenere; razionalizzare l'uso, la localizzazione e le giuste dismissioni degli immobili in modo che rispondano a criteri economici e di comodità per la cittadinanza. Tutto ciò, e così ogni altra innovazione utile alla qualificazione richiesta, deve essere richiesto a tutti gli enti ed uffici della Pubblica Amministrazione, dando loro precise direttive e compiti e assegnando ad un apposito organo, terzo e indipendente, il controllo sul tempestivo e corretto adempimento, in base ad elementi oggettivi, rilevati e valutati secondo criteri prestabiliti. Sarà certamente funzionale a questa necessaria riforma anche il riconoscimento ai funzionari, come

sopra indicato, di maggiori poteri di scelta motivata e corrispondente responsabilità. **Quanto a privilegi, retribuzioni e stabilità del rapporto sarà opportuno un allineamento con quanto stabilito nel privato;** e come nel privato sarà necessario introdurre le innovazioni tecnologiche utili alla celerità, all'informazione, alle decisioni ponderate; inoltre, aggiornamento e formazione dovranno assicurare la competenza a tutti i livelli e le valutazioni secondo merito, essenziali anche ai fini della progressione di carriera, potranno assicurare che almeno i posti con compiti importanti vengano assegnati a chi abbia la migliore competenza. Tutto ciò dovrà contribuire ad eliminare il fatto, o il convincimento prevalente, che l'impiego pubblico assicuri una situazione di privilegi, riconosciuti o comunque possibili. La riforma, naturalmente, dovrà riguardare anche i minori enti pubblici territoriali, rispettando la loro autonomia nei limiti dovuti, ma anche pretendendo che anch'essi si attivino e si sottopongano ai controlli previsti. .

Certamente di estremo interesse sono per le imprese anche buone infrastrutture, normative chiare ed essenziali, processi rapidi, competizione e globalizzazione non ostili e distruttive bensì funzionali a crescenti interessi comuni. Argomenti, questi, di interesse generale, come tali trattati di seguito.

### **Economia reale**

**L'innovazione radicale, quella che prevede la proprietà dell'impresa assegnata ai lavoratori** e il rischio d'impresa socializzato, è funzionale, oltre che alla giustizia sociale, anche alla ripresa dell'economia reale, come si è commentato esaminandone i tanti vantaggi. Ma anche quanto previsto a proposito dei *neet* e nelle condizioni comunque applicabili al lavoro e all'impresa **nel periodo di coabitazione col sistema capitalistico** mostra come anche in tale periodo sia possibile applicare provvedimenti capaci di rilanciare l'iniziativa privata e, quindi, l'economia reale. **Ne ricordiamo, in sintesi, quelli sopra previsti:** formazione e aiuto alla conversione per i disoccupati ed estensione di tali provvedimenti anche ai non occupati, quindi a tutti, a tutti coloro che non lavorano e vorrebbero lavorare; esenzione da imposte e contributi fino all'emersione di utili, applicabile non solo ai lavoratori autonomi, anche a tutte le imprese; lavoro femminile favorito dall'eliminazione dei motivi che lo ostacolano; sostegno a carico dell'impresa e a favore dei lavoratori licenziati, previsto per contenere le delocalizzazioni; sportello unico con funzioni che eliminano problema burocrazia e assicurano all'impresa consulenza, valutazione e assistenza; digitalizzazione e riforma della Pubblica Amministrazione; aiuto finanziario alle imprese per creare la struttura iniziale; incentivazione del finanziamento diretto dei risparmiatori alle imprese attraverso fondi destinati a dare garanzia; previsione di fondi specifici per aiutare le imprese a realizzare innovazione, digitalizzazione, conversione, ricerca, startup; eliminazione del gap di concorrenza internazionale in ordine a fisco e cuneo. In linea generale favorire la ripresa del circolo positivo spostando, per quanto occorra, il carico fiscale da lavoro e capitale ai patrimoni, rendite e consumi.

Con questi aiuti l'iniziativa privata acquisterà fiducia e si attiverà dando una ripartenza significativa all'economia reale; e ciò innescherà la riattivazione del circolo positivo per lavoro, occupazione, consumi, produzione. Naturalmente **occorre anche l'iniziativa pubblica**, che potrà ulteriormente attivare l'occupazione e la produzione, stimolando anche altri investimenti privati. Ma sarà anche opportuno che l'iniziativa pubblica eviti di seguire esigenze elettorali o pressioni delle lobby e piuttosto, contemporaneamente al rilancio dell'economia, **tenga conto dello stato del debito pubblico**, quindi dia inizialmente priorità a progetti che, oltre a stimolare l'economia reale e

l'occupazione, **migliorino già a breve e medio termine** le entrate o eliminino preventivamente l'occorrenza di spese ricorrenti per la riparazione di danni dovuti a mancati interventi. Dunque, interventi che, nello stesso tempo, rispondano a più esigenze, anche a problemi in atto da eliminare o a mete da realizzare.

**Gli esempi possono essere tanti, oltre i seguenti:** 1) sollecitare progetti e sostegni perché i rilevanti fondi messi a disposizione dall'Europa nei vari settori, compresa la ricerca, vengano non solo ottenuti, ma anche tempestivamente e interamente utilizzati; assistere progetti perché anche fondi utilizzabili all'estero trovino attuazione in Italia; 2) migliorare le infrastrutture e la gestione dei porti e particolarmente della logistica e dei servizi intermodali relativi al transito delle merci in arrivo con i container; e così anche per le infrastrutture e la gestione degli aeroporti e dei trasporti sia ferroviari che via gomma e via mare, preferibilmente spostando il trasporto e la mobilità dalla gomma agli altri tipi e assicurando fluidità al trasporto interurbano e dei pendolari; 3) digitalizzare rapidamente e capillarmente la pubblica amministrazione, ottenendo risparmi nella spesa corrente, disponibilità di personale utilizzabile in settori dove sia necessario e carente, riduzione di burocrazia, miglioramento di tempestività e produttività, possibilità di raccolta dati utili per vari aspetti e particolarmente in campo fiscale; allo stesso fine utilizzare anche la *blockchain*, specialmente per una revisione dei processi burocratici, necessaria tanto quanto la loro velocizzazione; 4) intervenire sul territorio per eliminare tutte le situazioni che, a causa dell'incuria e delle caratteristiche assunte dal clima, inevitabilmente e periodicamente comportano inondazioni, frane e disastri, con conseguenti grandi costi risarcitori e di ripristino; 5) intervenire sulla viabilità e sull'inquinamento delle città, creando servizi pubblici sufficienti e puntuali, che sono essenziali perché sono oggetto del primo giudizio che i turisti danno su una località e determinanti per indurre i cittadini a ridurre l'uso dell'auto. Per gli stessi fini creare rapidamente tutte le possibili piste ciclabili, anche solo tracciando semplici strisce bianche ma collegate in modo che siano utilizzabili per gli spostamenti quotidiani dei cittadini con biciclette e con i nuovi piccoli veicoli elettrici; inoltre, stimolare e sostenere la transizione alle auto elettriche e all'uso, nel trasporto, di tutti gli altri tipi di energia non inquinanti, utilizzando tutta la capacità di stimolo all'economia e all'occupazione che hanno questi mezzi di trasporto; 6) superare la resistenza delle corporazioni esistenti, note e tollerate, e ristabilire nei relativi settori la crescita dell'iniziativa privata e la concorrenza dovuta; 7) creare un servizio di raccolta rifiuti capace di ottenere la massima e corretta differenziazione e creare anche tutte le strutture che assicurino il riciclo, la trasformazione degli scarti in sottoprodotti, compost e quant'altro necessario perché il residuo da bruciare sia minimo e anch'esso utilizzabile; 8) intervenire sulle periferie per renderle vivibili, munite di servizi, di attività economiche e culturali e di un collegamento col resto della città che sia efficacemente inclusivo; 9) intervenire per la rapida eliminazione dell'uso del carbone nelle centrali elettriche e erogare i dovuti sostegni perché tutte le fonti rinnovabili dell'energia raggiungano sviluppo e riduzione dei costi, rendano così l'uso della loro energia conveniente anche sul piano economico e tale da comportare, oltre la sostenibilità ambientale, anche l'incremento dell'occupazione e una possibile più equa ripartizione degli utili rispetto a quella imposta dalle multinazionali del petrolio; 10) investire sul capitale umano, e particolarmente sui giovani, finora sacrificati per esigenze di cassa, e, con interventi di sostegno, di consulenza e di opportune innovazioni nei settori dell'economia, dell'istruzione, Università, formazione, fisco, ricerca e sistema pensionistico, metterli in grado di realizzare tutte le loro potenzialità, completare gli studi, non essere costretti a cercare all'estero la degna attività lavorativa; 11) sviluppare le enormi potenzialità del meridione, tenendo conto delle

sue peculiarità e quindi promuovendo essenzialmente agricoltura e turismo; ma puntando anche sull'incremento della produttività, sull'apporto di nuove attività produttive e sul risveglio di una cultura capace di reagire ai tanti fattori frenanti, legati alla rilevante penetrazione della delinquenza organizzata, alla vischiosità burocratica che favorisce la corruzione, ai privilegi che sottraggono finanza rilevante al circuito produttivo, all'assistenzialismo che resiste alle innovazioni e all'iniziativa; 12) utilizzare il patrimonio immobiliare pubblico per ridurre le spese per affitti passivi, razionalizzare logisticamente gli uffici pubblici, incrementare le entrate con locazioni e vendite opportune; 13) avviare il volano di cui è capace l'attività edilizia con interventi di manutenzione necessari (scuole, viadotti, ponti, ospedali, strade) e con l'avvio a infrastrutture funzionali all'economia, nuove o già avviate e sospese; 14) adottare scelte e comportamenti (politici, economici, monetari e culturali) capaci di dare al mercato internazionale segno di stabilità e consistenza funzionale all'accesso di capitali utili e alla riduzione degli interessi relativi al debito pubblico; 15) concludere rapidi e positivi accordi fiscali con imprese e piattaforme, internazionali e locali, che attraverso l'uso di sedi benevoli esterne e/o l'apparente assenza di intermediazione aziendale grazie all'uso delle gestioni digitali si sottraggono ai dovuti obblighi fiscali e contributivi; ciò, solo in ragione dell'emergenza, essendo importante accertare l'imponibile e far pagare tutte le imposte dovute. In ambito europeo, poi, pretendere dall'Europa un intervento repressivo del *dumping fiscale* applicato da Belgio, Irlanda, Ungheria, Lussemburgo, Olanda, Cipro e Malta; inoltre, curare efficacemente la lotta agli altri paradisi fiscali e attuare una coraggiosa azione contro l'evasione con provvedimenti, quale la drastica riduzione dell'uso del contante in favore della tracciabilità dei pagamenti, capaci di eliminare tutte le falle del sistema che consentono a tanti capitali di sottrarsi ai dovuti accertamenti; 16) dare al patrimonio artistico e paesaggistico tutto il sostegno e gli interventi occorrenti perché renda il massimo prestigio che merita e il massimo rendimento di cui è capace. 17) E' impossibile non pensare anche all'enorme disponibilità finanziaria che deriverebbe allo Stato dall'eliminazione dell'eredità; ma la portata radicale e sociale, oltre che economica, del provvedimento costituirebbe una decisione politica che non può essere frutto dell'emergenza; comunque, un intervento significativo sulle aliquote, eventualmente a carattere temporaneo se particolarmente pesante, sarebbe da valutare; mantenendosi comunque il criterio di diversificazione secondo il rapporto che intercorre col *de cuius* e rispettando il principio della progressività.

Se le esigenze di bilancio consigliano una scelta prioritaria di iniziative pubbliche capaci di riscontro economico più immediato, rimangono comunque importanti tutti gli interventi che rispondano a esigenze del Paese e così **ogni iniziativa che lungimiranza consigli in funzione dell'evoluzione**, quella che matura nella società e alla quale spesso la politica tarda a dare risposta e quella che, per un mondo migliore, sarebbe doveroso sostenere. Due problemi importanti da affrontare sono costituiti dalla **crescente diminuzione della natalità e conseguente invecchiamento della popolazione**, dalla **rapida evoluzione della tecnologia che mette in crisi l'occupazione**. Quanto alla natalità certamente sono da adottare i provvedimenti che aiutino la donna lavoratrice a non subire discriminazione per la natalità, che la aiutino nella ricerca di occupazione, nel diritto a parità di retribuzione con gli uomini, nell'assistenza di cui lei e la famiglia hanno bisogno, anche per non abbandonare l'attività lavorativa, a seguito della nascita di un figlio. Anche se indirettamente, è utile, oltre che dovuto per esigenza di giustizia e solidarietà, il riconoscimento dello *ius soli*, e lo è anche una più ampia integrazione da assicurare agli immigrati, compresi quelli che fuggono dai loro Paesi per l'estrema indigenza. Naturalmente il miglioramento

dell'economia, dell'occupazione e delle prospettive future riservate ai giovani darebbe direttamente coraggio al desiderio naturale di procreare.

Quanto alle innovazioni scientifiche e tecnologiche in atto, sappiamo già della loro **tendenza a sostituire il lavoro diretto dell'uomo con sistemi digitalizzati, intelligenze artificiali e robot**, causando un aumento, in prospettiva drammatico, della disoccupazione; ma sappiamo pure che, d'altro lato, aprono nuove vie all'attività lavorativa, richiedendo nuove competenze, relative alla produzione, all'utilizzo, alla gestione di tali nuovi prodotti che vengono inseriti nell'impresa e di tutto il relativo indotto. Dunque, il problema esiste, è noto e va affrontato, agendo su più fronti. Bisogna, evidentemente, modificare **istruzione e formazione**, in tutti settori relativi (scuola, impresa, centri di ricerca lavoro e formazione), per procurare, a tutti i livelli, le nuove competenze richieste. Ma i risultati richiedono tempo, e allora bisogna contemporaneamente sviluppare un processo compensativo, facilitando, e così **facendo crescere, quei settori dell'economia reale che sono meno esposti alla rivoluzione tecnologica**, quali commercio, servizi, lavoro autonomo, economie della condivisione. Su questi settori bisogna incentivare l'iniziativa privata agendo con ogni sostegno possibile, anche finanziario e fiscale, oltre che con la garanzia (che, se estesa a tutto il finanziamento, socializzando il rischio dell'impresa, realizzerebbe quella innovazione radicale che, come più volte evidenziato, risponderebbe alla attuale tendenza, specialmente dei giovani, di sostituire il vecchio impiego con l'iniziativa imprenditoriale, risolvendo in buona parte la disoccupazione e apportando tanti altri vantaggi).

E' necessario, inoltre, che **la politica prenda coscienza e asseondi le tendenze e le aspettative che vanno emergendo dal basso, dall'evoluzione del sentire sociale**, significative di una nuova cultura che chiede condivisione più che possesso di beni materiali, sostenibilità ambientale, vuole riprendere contatto diretto con la natura, tornare al libro in alternativa al cellulare e ai cinguettii, sente bisogno di cultura, si appassiona sempre più alle varie forme di arte, apprezza sempre più i benefici delle varie attività sportive, aspira ad un rallentamento della convulsa vita quotidiana alla quale si è pervenuti, vuole avere tempi di sosta, di riflessione, per vivere quella spiritualità che l'inarrestabile corsa al possesso di beni materiali ha fatto trascurare. E' una cultura che l'economia deve imparare a riconoscere, per prenderla in seria considerazione, poichè esprime la tendenza ad un mondo migliore e perché **i beni e i servizi connessi possono sviluppare notevole nuova attività lavorativa, compensativa di quella rubata dalla tecnologia nelle fabbriche**. Dunque, occorrono **i relativi provvedimenti**: per la condivisione, la *sharing economy*, e per le piccole attività gestite con **piattaforme digitali e algoritmi** intervenire con legge che, salvandone le peculiarità, senza le quali rischiano di sparire, dia rilevanza sociale al loro potenziale economico assicurando il dovuto riconoscimento dei diritti di coloro che prestano attività lavorativa e ripartendo equamente il profitto generato; **per la sostenibilità ambientale** e per favorire in tutti i settori produttivi il passaggio dall'uso delle fonti fossili e inquinanti a quelle rinnovabili, sostenere adeguatamente anche le relative attività di ricerca e innovazione, incrementando intanto, come sopra detto, la creazione di piste ciclabili utili a turisti e cittadini; sostenere lo sviluppo dell'agricoltura biologica e quelle modifiche che possano togliere all'agricoltura quel posto rilevante che detiene nella produzione di CO2 e nel consumo di acqua; sviluppare la ricerca che mira alla cattura nell'aria e allo stoccaggio della CO2 e, per lo stesso motivo, assegnare capitali e sostegno per ottenere che le foreste siano salvate e ricostituite per le parti già distrutte; sostenere l'economia del riuso e del riciclo e la ricerca su prodotti degradabili; favorire lo sviluppo di attività

turistiche e sportive a contatto con la natura; consentire la crescita di tutte le attività sportive che vengono oscurate dal calcio, spostando su di esse la meritata, e finora trascurata, risonanza mediatica e sostegni. **Quanto all'arte**, occorre anzitutto, in ogni settore, aiutare i giovani a trovare spazio nel mercato, aprendo loro le occasioni di visibilità che normalmente rimangono riservati a chi già ha avuto successo utile al commercio; inoltre, l'arte deve essere sviluppata in tutto il suo potenziale economico, offrendola all'interesse della collettività nei modi più stimolanti e organizzati, specialmente nel settore turistico. Quanto alla **crescente richiesta di conoscenza, di cultura, proveniente in tutti i settori dal basso**, si rende necessaria una radicale riforma; anzitutto occorre che essa sia portata alla conoscenza di tutti, incrementando, a questo fine, l'uso di tutti i vari mezzi di comunicazione (stampa, web, social, radio, televisione, vari tipi di incontri fisici quali manifestazioni, convegni, scuole, associazioni, viaggi e scambi internazionali, festival e quant'altro utile a raggiungere ogni tipo e livello sociale); inoltre, è essenziale che si dia sempre spazio, oltre l'esposizione informativa degli esperti, ad **una partecipazione attiva dei cittadini interessati**, autorizzati a richiedere chiarimenti, riferire notizie ed esperienze, esprimere opinioni, di consenso e di diverso avviso. Dunque, non solo occasioni di conoscenza e contenuti importanti ma anche modalità necessarie per determinare consistente e reciproca crescita culturale attraverso un **sistematico e dialettico rapporto di osmosi tra la società civile e gli esperti**.

In conclusione, si è visto come anche nel periodo di transizione, nel quale persista in prevalenza il sistema capitalistico, siano possibili, e dovuti, nel campo del lavoro, dell'impresa e dell'economia reale, provvedimenti idonei ad apportare giustizia sociale, sviluppo dell'economia reale, promozione del capitale umano e della sostenibilità ambientale e sociale.

Peccato che, anche in ipotesi di attuazione di tali possibili provvedimenti, la persistenza della connotazione strutturale del sistema capitalistico (prevalenza del capitale sia sul lavoro che nella iniziativa imprenditoriale, ricerca del massimo profitto, libero mercato del capitale, speculazioni finanziarie, stimolo al consumismo di beni materiali) non consenta di ottenere risultati stabili, non affronti in termini radicali la lotta alle diseguaglianze, e anzitutto, lasci attive tutte le premesse di nuove future crisi disastrose del sistema finanziario ed economico; con l'ulteriore pericolo, già grave e tangibile, che la conflittualità propria di tale sistema per il dominio economico si trasformi, in ambito internazionale, in conflittualità armata, anche atomica.

E' necessario e urgente, dunque, che la prima innovazione radicale prevista, in ordine a capitale, lavoro, impresa e finanziamento, sia sostenuta e prevalga, anzitutto per eliminare alla radice quelle persistenze negative e pericolose del capitalismo, e anche per avere, oltre i suoi propri vantaggi, una struttura portante per tutti gli ulteriori percorsi attuativi, che di seguito vengono indicati, occorrenti per pervenire ad un mondo migliore, che abbia piena sostenibilità ambientale e sociale.

**Per tutte le innovazioni e gli interventi finora esposti, e così per quelli che seguono, occorrono fondi, certamente rilevanti, il cui reperimento è affidato anche alla grande partecipazione sopra indicata come uno dei presupposti dell'intero programma e ai provvedimenti che, oltre quelli finora indicati, avranno nel seguito titolo apposito e dettagliato esame.**

### **Sistema pensionistico**

**Sistema pensionistico: età di pensionamento.**

L'aumento a 67 anni dell'età occorrente per la pensione di vecchiaia ha creato per gli attuali lavoratori una differenza peggiorativa rispetto a quanto, in media, applicato negli altri Stati e per i giovani disoccupati ha ulteriormente prolungato l'attesa di un ricambio in ambito lavorativo e ulteriormente aggravato la prospettiva di una futura pensione inconsistente. All'esigenza di contenere tali conseguenze negative si è parzialmente risposto esonerando dall'aumento d'età alcune categorie di lavoratori e prevedendo un'uscita anticipata attraverso l'APE sociale e l'APE volontaria.

L'eliminazione totale degli inconvenienti avrebbe comportato un provvedimento addirittura di segno inverso, riduttivo dell'età già in applicazione. Ma ciò è stato ritenuto impossibile, allo stato dell'economia e delle disponibilità di bilancio. Valutazione in buona parte oggi condivisibile, ma superabile non appena economia reale e occupazione prendano quota attraverso l'attuazione del provvedimento innovativo sulla proprietà delle aziende e, ancora prima, attraverso l'attuazione dei provvedimenti comunque previsti per la fase di transizione. Tali provvedimenti, infatti, non solo saranno efficaci per la soluzione dei problemi dei giovani, per la ripresa consistente dell'economia reale e la riduzione a livelli fisiologici della disoccupazione, ma creeranno anche disponibilità di bilancio che potranno consentire di portare il sistema pensionistico a condizioni di sostenibilità e di giustizia sociale, anche nel rapporto tra generazioni.

Ma, in attesa che tali disponibilità di bilancio si realizzino, è opportuno considerare che l'insieme delle conseguenze negative legate al disposto aumento suggeriscono l'esigenza di pensare a provvedimenti urgenti, anche se non radicali. Infatti l'età d'uscita portata a 67 anni non solo scontenta gli attuali lavoratori e danneggia i giovani ma crea anche problemi per le imprese, e quindi per tutta l'economia. Ciò perché la crescente evoluzione tecnologica richiede una innovazione interna alle imprese che riesce difficile anche a causa di una formazione obsoleta del personale; il quale, tra l'altro, è poco disponibile ad aggiornarsi se ormai è comunque prossimo alla fine del periodo di attività lavorativa; mentre, rimangono inattivi proprio quei giovani che dispongono di una preparazione più aggiornata e certamente sarebbero animati da volontà e attitudini più favorevoli ad acquisire ulteriori nozioni eventualmente occorrenti.

Dunque, in attesa di provvedimenti più radicali, si potrebbe, oltre APE sociale e volontaria, consentire il *part time* al dipendente e introdurre in *part time* un giovane. Ciò porterebbe all'impresa l'apporto di impulso e competenza per l'innovazione e al giovane la possibilità di acquisire intanto anche quel bagaglio di esperienza concreta, che, posseduta dai *vecchi* lavoratori, è altrettanto necessaria.

**Nel tempo trascorso dopo quanto scritto sopra è intervenuta l'adozione di "quota 100". Positivo constatare l'attenzione che ha avuto il problema. Ma il problema non è risolto, pertanto rimane l'urgenza dei provvedimenti che rimettendo in moto l'economia reale consentano le disponibilità finanziarie occorrenti per eliminare tutti gli aspetti negativi, ancora permanenti, del sistema in atto. Inoltre, anche la partecipazione, sia pubblica che privata, alle esigenze finanziarie, di cui può leggersi nella parte finale del programma, dovrà essere utilizzata per realizzare la dovuta equità nel sistema pensionistico.**

**Sistema pensionistico: entità della pensione.**

Calcolata col sistema contributivo le future pensioni saranno alquanto modeste, specialmente man mano che matureranno le conseguenze dei lunghi tempi di disoccupazione dovuti alle crisi che si succedono. Per mitigare questo fenomeno, senza obbligare gli interessati a ricorrere a onerosi sistemi integrativi privati, impossibili tra l'altro proprio per i più deboli, sarà opportuno prevedere un **meccanismo legalmente impostato sulla solidarietà sociale**. Uno potrebbe essere il seguente: accreditare a tutti i pensionandi i contributi anche per tutti i tempi per i quali essi risultino, da certificazione rilasciata dagli enti di ricerca lavoro, iscritti come disoccupati o non occupati, partecipanti proficuamente ai relativi corsi di formazione e non invitati ad accettare lavori compatibili con la loro qualificazione lavorativa per istruzione e formazione. L'entità del contributo dovrebbe essere determinata in ragione dell'entità dell'assegno di disoccupazione, o non occupazione, percepito. Ciò, oltre ad assicurare al lavoratore giustizia sociale anche nel periodo pensionistico, costituirebbe un forte incentivo, per i disoccupati e i non occupati, ad attivarsi, segnalandosi presso i centri di ricerca lavoro e partecipando proficuamente al programma di formazione personalizzato. Per i governi costituirebbe un forte stimolo a dare la massima efficienza al sistema di ricerca lavoro e formazione, a creare occupazione e ridurre la disoccupazione.

Destinato a tale scopo integrativo dovrebbe essere un **apposito fondo**; che potrebbe essere costituito da un prelievo percentuale, secondo aliquote progressive, dai trattamenti di fine rapporto di chi va in pensione, secondo un principio di solidarietà verso i pensionati che verranno.

Dovrebbe, in ogni caso, fissarsi l'entità di una **pensione minima**, da un lato compatibile con la sostenibilità dell'intero sistema pensionistico, ma d'altro lato vicina il più possibile a quanto occorra per sopravvivere degnamente. .

**Sistema pensionistico:** applicazione del sistema contributivo .

Il sistema contributivo **va applicato anche alle pensioni già liquidate col sistema retributivo**; salvaguardando, comunque, l'entità minima prevista. La resistenza a tale applicazione è ingiustificata, infatti la persistenza del precedente criterio crea una incostituzionale disparità di trattamento in ambito pensionistico e ignora anche l'obbligo di solidarietà pure voluto dalla Costituzione. **Non possono esistere diritti quesiti nell'ambito di un rapporto di previdenza che è destinato a durare nel tempo e che non può avere una rigidità che lo renda ingiusto in ragione di una evoluzione che imponga l'introduzione di innovazioni.** Anche i contratti si risolvono per sopravvenuta impossibilità. E così la persistenza e la tutela dei diritti acquisiti devono recedere quando intervengano situazioni che le rendano contrastanti con altri diritti fondamentali della persona e contrari al principio di fraternità e solidarietà che è indefettibile nei rapporti tra le persone.

**Sistema pensionistico:** “pensioni d'oro” e solidarietà.

**Anche le “pensioni d'oro”, nonché i vitalizi già riconosciuti ai politici eletti e dai Consigli regionali, non possono non confrontarsi con i meccanismi e le limitazioni attuali, e pretendere di mantenere il “diritto acquisito”** a percepire cifre che oggi appaiono sproporzionate nella loro entità e ingiustamente gravose per la collettività dei cittadini, oltre che offensive nei confronti dei non privilegiati e particolarmente di coloro che hanno prospettive di pensioni ben modeste. E' necessario, dunque, che anche in questo settore si emettano provvedimenti capaci di riportare tali elargizioni ad un rapporto di ragionevole ed equa proporzionalità con l'attualità del sistema

pensionistico. Ciò, in ragione della sopravvenuta impossibilità economica ed etica, in ossequio alla solidarietà voluta dalla Costituzione e in forza dei motivi di giustizia sociale sopra esposti. Anche i casi di chi abbia più pensioni o più vitalizi o pensioni e vitalizi vanno regolati, rendendoli proporzionati, nella loro misura complessiva, all'attualità del sistema pensionistico.

### Reddito di cittadinanza

Tenuto conto che per le persone che lavorano, per i pensionati, per i disoccupati e per chi cerca lavoro sono previste le suddette somme minime da assicurare, anche per i **cittadini che, incolpevolmente, non abbiano maturato diritto a pensione e non siano in grado di svolgere alcuna prestazione lavorativa**, a causa dell'età raggiunta o di disabilità, va previsto un sostegno adeguato, pari alla pensione minima.

### Imposte

**Imposta sui redditi delle persone fisiche:** *da attività lavorativa e pensioni*

I redditi da attività lavorativa e da pensione sono **esenti** fino all'importo corrispondente ai rispettivi minimi. Oltre tale importo l'imposta deve corrispondere ai **seguenti caratteri**: contenuta non oltre la media applicata dagli altri Paesi, progressiva in termini che da un lato favoriscano la ripresa del ceto medio dalla prossimità alla povertà cui è pervenuta e d'altro lato nei confronti dei redditi più alti non siano punitivi né tali da togliere l'interesse alla produzione del reddito. **Una ipotesi**, da valutare secondo la situazione sulla quale si vada ad incidere, potrebbe essere la seguente: esenzione fino a reddito annuo di € 15.000,00; 20% sulla differenza da 15mila a 39mila; 30% da 39mila a 65mila; 45% da 65mila a 85mila; 55% su ulteriore differenza. Anche il sistema tedesco, che attua una variazione continua dell'aliquota che cambia al variare dei redditi, assegnando quindi ad ognuno la propria aliquota, è interessante; purchè la progressività risponda a equità e giustizia sociale.

**Imposta sulle rendite delle persone fisiche:** *da risparmio o immobili.*

Il **risparmio ceduto in prestito** (rapporto obbligatorio) all'economia reale percepisce interessi, che confluiscono nei redditi della persona fisica e subiscono l'imposta applicata ai redditi da attività lavorativa o da pensione.

La possibilità di utilizzare il **risparmio per acquistare la totale o parziale titolarità di imprese** (quota o azione), direttamente o tramite fondi di speculazione, andrà ad esaurirsi, man mano che troverà realizzazione l'innovazione radicale, prevista nei rapporti tra capitale e lavoro, che assegna la proprietà dell'impresa soltanto a chi presta in essa attività lavorativa e al finanziamento riconosce soltanto interessi, quali parte del costo dell'attività produttiva. **Finché, comunque, esisterà la speculazione meramente finanziaria**, che sottrae finanziamento alla economia reale e procura i disastri che conosciamo, **la rendita** che eventualmente ne derivi, come plusvalenza o divisione di utili deve essere efficacemente disincentivata, con **imposta di particolare rilievo e progressiva rispetto a quella applicata agli interessi**. Tali utili, infatti, sono favoriti dal privilegio che il sistema capitalistico attribuisce al capitale investito rispetto all'attività dei lavoratori che li produce, ed è giusto pertanto che mentre gli **utili distribuiti tra i lavoratori dell'impresa** siano considerati, ai fini Irpef, alla pari delle retribuzioni di qualsiasi altro lavoratore, quelli derivanti da semplice

speculazione finanziaria sconti il privilegio con più alta imposizione. Attualmente purtroppo avviene il contrario; infatti, a conferma del persistente sostegno al sistema capitalistico e alle speculazioni finanziarie si prospettano iniziative scolastiche per educare ad agire in tale settore, e l'imposta sulle rendite finanziarie è "sostitutiva" ad aliquota fissa (modesta e non progressiva) del 26%.

Quanto agli immobili, **Irpef** su rendita catastale, **IMU e TASI** vanno escluse per la prima casa; applicate su case di lusso, ville e seconde case. Per IMU e TASI l'imponibile va sommato se si posseggono più case e l'imposta diventa progressiva, in ragione di due o tre aliquote. Se i creditori sono più Comuni, il loro diritto sarà proporzionale alla quota di formazione dell'imponibile totale.

#### **IVA.**

L'aliquota non deve essere superiore a quella media dei concorrenti esteri. Una aliquota bassa deve essere prevista per i beni di alto consumo e per operazioni meritevoli di stimolo, come acquisto prima casa. Una aliquota più alta di quella ordinaria, e **progressiva con l'aumentare del valore del singolo bene**, deve incidere sui beni di lusso, nei limiti di applicazione del giusto criterio progressivo e non come punizione del lusso. Per **contrastare la nota, enorme evasione**, bisogna applicare i provvedimenti in seguito richiamati a proposito della evasione generale (obbligo di **fatturazione elettronica nei rapporti sia con enti pubblici che con privati, abolizione del contante, digitalizzazione completa della P.A., sanzioni pesanti per chi evada o eluda**). Tali provvedimenti contrastano validamente l'evasione; ma, data l'inesauribile inventiva degli evasori, è opportuno opporre anche l'interesse contrario delle loro controparti, con **premi significativi che determinino l'interesse a richiedere sempre la fattura**. Sarà inoltre necessaria una adeguata, penetrante informazione ai cittadini di tutte le conseguenze negative che, anche indirettamente, l'evasione procura a carico di tutti, compresi coloro che, favorendola, credono di procurarsi un vantaggio. Anche per questa imposta, come per ogni adeguamento del peso fiscale ai fine della necessaria progressione, bisognerà disporre, entro limiti ragionevoli, **interventi compensativi per le imprese minori che emergendo dal "nero" diventino antieconomiche**.

#### **Imposta di successione.**

Superato il **valore esente** (va bene quello fissato in un milione di euro) l'entità dell'imposta deve essere **progressiva e pervenire ad una aliquota alta, anche dell'80%**, per fascia di valore notevole (oltre un certo numero di milioni di euro). **Il principio guida** deve essere di giustizia sociale, che vuole la distribuzione della ricchezza in favore dell'attività lavorativa, piuttosto che l'accumulo di ricchezza stagnante, destinato col trasferimento ereditario a creare situazioni di privilegio non giustificati da diretta corrispondente prestazione lavorativa.

**La totale abolizione dell'eredità è una ipotesi** che è stata prospettata da importanti economisti come manovra idonea a procurare una quantità di finanze talmente enorme da risolvere tutti i problemi legati alla scarsità delle risorse ed eliminare la povertà e le diseguaglianze. L'ipotesi è talmente estrema da confliggere col diritto di proprietà; ma non può essere esclusa senza opportune valutazioni, in ragione dell'inderogabilità di tanti altri diritti che, finora disattesi, in tale provvedimento potrebbero trovare soluzione e giustizia. Dunque l'argomento andrà rivisitato nell'ambito del più ampio e specifico argomento, trattato di seguito, relativo a tutte le possibili

iniziative che potranno concorrere per reperire i fondi occorrenti all'attuazione dei vari provvedimenti indicati come necessari ad un mondo migliore.

### **Imposta patrimoniale**

E' impopolare, può comportare effetti collaterali negativi e può anche apparire ingiusta quando l'imposizione sul flusso dei redditi sia progressiva in termini rilevanti. Ma l'imposta patrimoniale è fatta per portare nel sociale una parte della ricchezza accumulata e posseduta da persone in misura rilevante (immobili, terreni, conti correnti, depositi finanziari, azioni, beni di grande valore come cavalli, imbarcazioni, autovetture ecc...) e diventa **plausibile quando la situazione mostra l'esistenza di pochi ricchi e molte persone in difficoltà o addirittura in povertà**, ed evidenzia quindi l'esistenza di criteri distributivi della ricchezza che hanno creato ingiustizia sociale, da rimuovere. **Tanto più quando** contestualmente persista una situazione economica e finanziaria ancora in crisi, con un debito pubblico che contrasta l'esigenza di investimenti produttivi e richiede risorse finanziarie che non possono essere reperite a carico delle classi povere o di quella media che appena sopravvive.

Questa esigenza economica ha anche una carica etica, che alcuni grandi ricchi avvertono, determinandosi ad **elargizioni filantropiche**. Ma trattasi di eventi episodici, certamente insufficienti e spesso in realtà bilanciati da sgravi fiscali, oltre che da effetti pubblicitari. Dunque, perché si possa, nella situazione attuale, fare a meno della patrimoniale, **occorre** che le innovazioni strutturali sopra e di seguito previste abbiano una realizzazione progressiva rapida e si realizzi, anche sul piano finanziario, quella spontanea grande partecipazione che sarà richiesta agli strati sociali muniti di maggiori disponibilità e che è stata indicata come uno dei presupposti necessari per rivoluzionare i rapporti economici e sociali e salvare il pianeta dal crescente degrado al quale è avviato. **In difetto di tale spontaneo adeguamento e persistendo l'esigenza, l'imposta patrimoniale sarà legittima** e applicabile in forza delle ragioni di giustizia sociale già sopra enunciate a proposito di altrettanti interventi di giustizia in ambito pensionistico e di privilegi.

### **Evazione – Corruzione – Delinquenza – Paradisi fiscali**

I fenomeni indicati nel titolo **hanno in comune due fattori: denaro e illegalità**. Trattasi di soggetti che, in modi diversi, delincono e calpestano norme non solo del diritto costituito ma anche norme della morale e della socialità; rivolti, senza scrupoli, alla ricerca di facile ricchezza. Delinquenti che **sono in buona parte responsabili del degrado** al quale l'intero sistema sociale è pervenuto e che **saranno invitati a prendere coscienza** non solo delle loro gravi responsabilità ma anche della situazione del non ritorno e dell'auto distruzione alla quale tutti, proprio tutti, loro compresi, perverremo se si persisterà nei comportamenti che partecipano a creare il degrado economico, sociale e ambientale. Presa di coscienza che dovrebbe indurre al **ravvedimento** e ai conseguenti spontanei comportamenti di cooperazione per il ristabilimento della legalità e della solidarietà sociale; anche perché – è bene che i responsabili ne tengano conto – la società civile che aspira ad un mondo migliore intende comunque bloccare il degrado e pertanto riuscirà ad attivare, per i delinquenti che intendano persistere nell'illegalità, **misure di contrasto rigorose e difficilmente aggirabili**. Inoltre, la persistenza di evidenti disuguaglianze svilupperà certamente l'assedio anche da parte di coloro che approfitteranno delle potenzialità cibernetiche crescenti, come già oggi è

accaduto, per attaccare illegalmente i depositi monetari consistenti, ormai digitalizzati, e le raccolte di dati che forniscono potenzialità economiche rilevanti.

Appare immediatamente evidente come, per riportare la legalità negli ambienti in cui tali fenomeni maturano, sarebbe necessario e sufficiente **rendere tracciabili tutti i movimenti di denaro**, i soggetti e la causale di ogni movimento. E naturalmente tali dati dovrebbero pervenire all'ente statale addetto al fisco, dando a questo **la completa posizione di tutte le entrate e le uscite di ogni soggetto e dei relativi rapporti intersoggettivi**. Il primo provvedimento necessario, dunque, sarebbe quello di disporre **l'eliminazione totale del contante**, con l'obbligo di effettuare tutti i pagamenti a mezzo di apparecchi e modalità capaci di comunicare direttamente all'ufficio del fisco l'entità della moneta trasferita, i soggetti interessati e la causale dell'operazione.

Ma forse la tecnologia già disponibile, utile anche per i piccoli versamenti, non consente questa contestuale indicazione della causale; e allora, in attesa che evoluzione tecnologica, estensione sociale dell'uso di tali mezzi e capacità di gestione dei dati migliorino, intanto può rimanere valida l'esigenza di emissione di **fatture elettroniche e, quanto al contante, consentirne l'uso, ma solo per piccoli pagamenti, di importo non superiore ad euro cento** (limite che è stato già in uso). E poiché, comunque, la circolazione del contante, anche se di piccola entità, mantiene in atto la possibilità di pagamenti non fatturati, mazzette per corruzione, contatti con la delinquenza, bisogna disporre che **i prelievi dai depositi bancari per disponibilità di contante siano limitati a quanto possa occorrere per piccoli pagamenti e che l'effettivo consumo venga, per ogni singolo pagamento, obbligatoriamente documentato da scontrini, ricevute o fatture, da tenere disponibili per ogni possibile controllo**. Quanto alle **criptovalute** è previsto l'obbligo di denunciarne il possesso; ma sarà importante che la caratteristica dell'anonimato non prevalga sull'esigenza che il fisco abbia piena conoscenza di tutti i dati relativi ad ogni transazione; altrimenti tutte le ricchezze illegali transiteranno indisturbate per il sistema del blockchain. Utilità e preoccupazioni che riguardano anche l'ipotesi di un euro digitale, già in esame presso la BCE.

Queste disposizioni consentono all'ufficio del fisco di ricevere direttamente, in via telematica, tutte le entrate e le uscite di ogni soggetto e la possibilità del riscontro dei rapporti intercorsi e, quanto al contante, attraverso la conoscenza dei depositi disponibili, della quantità prelevata e della documentazione relativa ai piccoli pagamenti effettuati, consentono all'ufficio di controllarne l'uso legittimo. Naturalmente saranno inevitabili **aiuti pubblici per chi abbia difficoltà** ad acquistare o usare gli apparecchi occorrenti e per l'aggravio di adempimenti e costi derivanti per alcuni minori operatori economici.

Sono naturalmente prevedibili **resistenze** a questo sistema, feroci e variamente motivate (violazione della libertà personale e della *privacy*, ostacolo alle attività economiche, impedimento a rapporti di *compliance* tra cittadino e fisco, Stato poliziesco ecc..), ma **ingiustificate**, se si consideri che solo portando alla tracciabilità e all'emersione l'uso del denaro possano impedirsi tutti quei molteplici usi illeciti che creano allo Stato una enorme perdita di finanze, indispensabili per una politica di crescita e di benessere collettivo. Inoltre, quanto alla *privacy*, naturalmente ogni uso illecito dei dati, oltre quelli consentiti (Guardia di Finanza e uffici della P.A. autorizzati) andrebbero puniti. Quanto alle attività economiche si avrebbe piuttosto uno snellimento degli adempimenti burocratici e fiscali incombenti sui contribuenti e, particolarmente nel campo dell'evasione, si avrebbe un notevolissimo incremento delle entrate; utilizzabile, tra l'altro, per una riduzione delle aliquote delle imposte e

anche del cuneo fiscale. Solo una parte dei lavoratori in nero avrebbero motivo di comprensibile resistenza, **quella parte che è ai limiti dell'economicità e dalla emersione subirebbe la conseguenza di andare fuori mercato.** Per questi lavoratori in nero, per i quali il sorgere del problema emergerebbe automaticamente dalla relativa contabilità, bisognerebbe prevedere apposite e automatiche norme di sostegno e di assistenza per consentire il graduale superamento dello shock fiscale; compito che andrebbe assegnato al tutor dell'impresa, o allo sportello unico per l'impresa, o anche agli uffici del fisco come segno e stimolo a rapporti di reciproca fiducia.

E' evidente che la quota parte di delinquenti che deciderà di resistere, in ognuno dei settori assoggettati all'innovazione fiscale, avrà una **reazione difensiva, con invenzioni di vario genere;** pertanto l'innovazione fiscale va comunque accompagnata da tutte le **attività di prevenzione e repressione necessarie,** già in atto e da adattare, occorrendo, al nuovo sistema.

Tra l'altro, **in sede internazionale sarà indispensabile che non si scateni una concorrenza sleale** tendente a creare attrazioni per quel denaro e quelle attività economiche che tenteranno di sottrarsi alle nuove regole; anzi, l'introduzione del nuovo sistema di tracciabilità ed emersione deve essere l'occasione perché la società civile dell'intero pianeta si sollevi e pretenda che finalmente in tutte le sedi internazionali le istituzioni assicurino l'adeguamento ai principi della legalità, introducano i relativi provvedimenti, offrano la reciproca collaborazione informativa e collaborino alla lotta comune per l'**isolamento degli Stati resistenti.** Infatti globalizzazione e interconnessione rendono necessario che i rapporti internazionali passino dalla conflittualità alla cooperazione per gli interessi comuni; altrimenti **ogni tentativo di innovazione verrà vanificato dalla concorrenza sleale** e addirittura potrà risolversi in danno per chi lo abbia adottato. Ed è conseguente che la tutela della contemporaneità degli interventi, della lealtà e della cooperazione in sede internazionale dovrà necessariamente essere affidata ad apposito ente sovranazionale, capace di imporre a tutti le buone regole degli interessi comuni.

Oltre il denominatore moneta, che in termini negativi accomuna le singole figure illecite in esame, ciascuna di esse ha proprie distinte caratteristiche, che richiedono **specifici interventi di lotta, oltre quello, fondamentale, relativo a tracciabilità dei pagamenti, riduzione e controllo dell'uso del contante.**

### **Evasione**

La lotta all'evasione, se adottata, condivisa e sostenuta nei termini suddetti, non solo sarà vincente per il futuro, ma **farà anche emergere le evasioni precedenti,** ogni volta che emergerà contrasto tra le nuove entità di reddito e le precedenti dichiarazioni. Ciò non consentirà di qualificare automaticamente come evasioni le differenze emerse e pertanto, considerata la conseguente difficoltà a pervenire ad accertamenti sostenibili, e **tenuto conto della prospettiva che, in avanti, l'evasione non potrà essere tentata senza emergere ed essere sanzionata, potrebbe essere opportuno, purtroppo, concedere un ultimo condono,** con iniziale decorrenza già prima dell'introduzione dell'innovazione, per consentire che, anche per la presa di coscienza di cui si è detto sopra, maturino a tutti i livelli sociali e geografici gli attesi ravvedimenti e le iniziative di confessione spontanea e di accertamento concordato, compensati da possibilità di pagamento a rate ed esclusione delle sanzioni pecuniarie e penali. Facilitazioni naturalmente da consentire solo per violazioni che non siano già in fase di accertamento e solo per un determinato periodo di tempo,

oltre il quale sarà in vigore definitivamente solo il nuovo sistema, con le sue regole, i suoi accertamenti e le sue sanzioni.

### Corruzione

La corruzione trova nell'eccesso di burocrazia e nella conseguente lentezza del servizio pubblico una condizione di sviluppo; pertanto è importante, anche sotto questo aspetto, quanto sopra si è previsto per la radicale riduzione dell'esistente **eccesso di burocrazia**. Altra caratteristica è l'uso invalso di mascherare la *mazzetta* con diritti per inesistenti consulenze e servizi vari, o di sostituirla con prestazioni non monetarie (voti elettorali, gioielli, assunzione di personale, vacanze, sesso ecc...). Uso che potrebbe diventare sistema esteso a seguito dell'innovazione sopra esposta sulla tracciabilità dei movimenti monetari; pertanto sarà necessario, specialmente nei settori più portati alla corruzione, **monitorare anche i movimenti relativi a questi vari sostituti della moneta**. Inoltre, bisognerà fare largo uso dei **mezzi di prevenzione** (valutazione preventiva dei soggetti aspiranti ad incarichi della P.A., normativa di sicurezza per gli appalti, rotazione negli incarichi soggetti a pressioni corruttive) e, quanto ai **mezzi di indagine più invasivi** (registrazioni di conversazioni e immagini, agente infiltrato ecc...) bisognerà consentirne l'uso ogni volta che circostanze oggettive o anche denunce adeguatamente motivate rendano consistente la probabilità che sussista un fenomeno di corruzione. In particolare, quanto alla denuncia, **oltre al whistleblower**, sarà necessario creare **strutture che ricevano anche denunce anonime**, per aprire indagini quando siano corredate da elementi che le rendano qualificate e attendibili. Naturalmente saranno meritevoli le persone che si renderanno disponibili alla diretta testimonianza, e la loro tutela dovrà essere efficace e persistente. Quanto a **presa di coscienza**, è augurabile che anche corrotti e corruttori la maturino, ma sarà meno probabile, rispetto agli evasori, che essi al ravvedimento facciano seguire confessione spontanea della corruzione e offerta di restituire i vantaggi ottenuti; comunque, anche per loro **emergeranno ricchezze ingiustificate** e potranno attraverso il condono farle tornare alla collettività come somme frutto di evasione. Quanto **all'azione degli hackers**, che faccia trapelare pubblicamente episodi rilevanti di corruzione, scoperti penetrando abusivamente in sistemi di dati riservati, non può certo escludersi la responsabilità per la parte illecita del comportamento, ma sarà opportuno che le notizie siano considerate, come ogni notizia, utilizzabili per le opportune indagini, data anche la loro funzione di far capire a tutti che gli spazi segreti dove nascondere le malefatte vanno sempre più riducendosi grazie anche al progresso tecnologico.

Quanto alle punizioni, è opportuno riflettere sul fatto che **la corruzione è il comportamento illecito peggiore tra quelli in esame**; infatti consiste nell'usare il potere di cui si dispone, piccolo o grande che sia, esattamente contro quell'interesse, pubblico o privato, per il quale è stato conferito; inoltre, viene commesso da chi per l'uso corretto di quel potere viene retribuito e dunque non può avere attenuanti di alcun genere e risulta motivato, nella sua azione delittuosa, soltanto da ingordigia di benessere materiale che va oltre la retribuzione percepita e disprezza la soddisfazione e l'orgoglio legittimi di chi onestamente compie la funzione sociale affidatagli. **Il corrotto è proprio indegno**, e pertanto merita sempre sanzioni civili e penali che tengano conto della **particolare gravità dell'illecito**, anche se l'importanza e il prestigio del compito assegnato e violato e l'entità delle retribuzioni percepite non possono essere ignorate come ulteriore criterio nel graduare le sanzioni. Inoltre, sono certamente opportuni tutti i dovuti provvedimenti di cosiddetto **daspo**, e le **varie pene accessorie** che squalificano il responsabile e, nei limiti costituzionali, tendono a tenerlo innocuo.

**Un'ipotesi di corruzione particolarissima è quella in cui il corrotto sia un giudice;** infatti le sue decisioni sono fatti di giudizi, e mentre negli altri settori ogni giudizio è sempre opinabile, contestabile e rimuovibile, **il giudizio del giudice** costituisce una decisione che, oltre i gradi che consentono possibili riforme, rimane indifferente ad ogni valutazione e critica e va rispettata e attuata. Affidare la sorte delle liti civili penali e amministrative ad un meccanismo che procede alla decisione attraverso giudizi significa fare totale e **assoluto affidamento sull'imparzialità** dei soggetti ai quali viene conferito questo particolare potere; dunque, il giudice corrotto tradisce questo affidamento e tradisce proprio quella Giustizia in funzione della quale il potere gli era stato attribuito. L'ipotesi di corruzione, pertanto, è la più grave che possa immaginarsi; e di ciò deve tenersi conto nel sanzionarla e nell'emarginazione del responsabile.

Questi rilievi inducono, ulteriormente, a riflettere sull'esigenza che **l'autonomia riconosciuta alla Magistratura venga utilizzata, al suo interno, con estremo rigore morale e che pertanto l'organizzazione del suo Consiglio Superiore in associazioni-correnti, diversamente ispirate a tendenze politiche, non comporti cedimenti nella dovuta applicazione della funzione disciplinare e/o nella dovuta imparzialità delle decisioni.** Inoltre, bisogna evitare che la legittima libertà associativa si trasformi in strumento di potere e di conflittualità nella *governance* interna; pertanto, particolarmente in ordine alle **assegnazioni di incarichi e alla progressione nella carriera**, criteri e regole è bene che non lascino spazio a condizionamenti inopportuni.

### **Delinquenza**

Delinquenza. Quella organizzata ha assunto sviluppo e penetrazione preoccupanti, pertanto la lotta deve essere adeguatamente potente efficace e diversificata per i vari settori interessati, se non si voglia soccombere di metastasi sempre più invasive e dominanti. Certamente **i provvedimenti di contrasto all'evasione e alla corruzione daranno un grosso fastidio anche alla delinquenza organizzata;** infatti emergeranno ricchezze ingiustificate, verrà meno lo strumento essenziale costituito dal denaro contante, diventeranno difficili le corruzioni, ormai adottate come mezzo preferito di penetrazione. Ma non basta, occorrono provvedimenti generali che tolgano sostegno alla delinquenza e provvedimenti specifici per ognuno dei settori in cui si articola l'azione della delinquenza organizzata.

**Un intervento importante va effettuato nelle periferie,** dove bisogna dare ai giovani inclusione, lavoro, interessi e prospettiva di vita dignitosa per togliere alla delinquenza una fonte che fornisce buona parte di tutta quella manovalanza di cui si serve. Compito che va svolto con impegno serio e programmato, prevedendo, oltre gli interventi relativi agli immobili e ai servizi, anche personale adatto che avvicini i giovani già compromessi per offrire loro una possibilità di recupero. Bisogna intervenire, in generale, sulla povertà, la disoccupazione, la mancanza di fiducia nel futuro e di interessi; intervenire con tutti i provvedimenti possibili, considerando che molti di quelli già previsti per altri settori specifici sono funzionali anche alla lotta contro la delinquenza. Quanto alla **droga**, occorre che i danni legati al suo uso siano adeguatamente portati a conoscenza, in modo penetrante, con tutti i mezzi di comunicazione e in tutti i principali ambienti formativi (famiglia, scuola, ambiente di lavoro, associazioni varie ecc...) e occorre che i centri di recupero e i competenti reparti ospedalieri siano facilmente accessibili, discreti in ordine alla *privacy* e qualificati nella loro azione. Quanto alla lotta contro i trafficanti resistenti vanno adottati, ai fini repressivi, tutti i possibili mezzi di indagine, anche i più invasivi, utilizzando adeguatamente anche le denunce,

comprese quelle anonime, e i pentiti; sempre assicurando, ove occorra, una protezione soddisfacente per chi ha avuto il coraggio di esporsi collaborando. Indagini e repressione che ora devono adeguatamente attrezzarsi contro i laboratori che creano le nuove droghe sintetiche, chimiche e pericolosissime per l'integrità fisica. Si sente, comunque, la necessità di una lotta condotta con provvedimenti più radicali di quanto non si sia fatto finora; provvedimenti capaci di attaccare il grande monopolio della produzione e dello spaccio. **Integrare la repressione con la concorrenza economica**, come normalmente si combattono i monopoli, non può consistere nei timidi tentativi operati relativamente alla cannabis; richiederebbe che lo Stato produca o acquisti la droga, anche quella pesante, e la distribuisca gratuitamente a chi ne faccia richiesta, nei limiti di dosi per uso personale; approfittando del contatto per pubblicizzarne i gravi danni e tentare di dissuadere e indurre al recupero. Questa è una via *economica* che farebbe gridare molti allo scandalo, ma che forse meriterebbe di essere esaminata e ponderata, con saggezza e senza pregiudizi, ed eventualmente formalizzata e, occorrendo, sottoposta a referendum, visto che implica anche valutazioni morali. Naturalmente l'esecuzione dovrebbe essere sostenuta da una lotta di repressione incessante contro l'illegalità resistente, estesa anche a quel livello ultimo, quello dello spaccio sulle strade, che oggi viene quasi accettato e raramente colpito. Ulteriore esigenza sarebbe che l'adozione di questa lotta avvenisse a **livello internazionale**, non essendo certo concorrenza sufficiente quella di uno o pochi Stati. In ogni caso, la ribellione e la lotta contro il flagello della droga devono assumere determinazione ed efficacia a livello mondiale, poiché gli interessi da combattere sono molto estesi e forti, addirittura a livello di fondamento dell'economia di alcuni Stati. Conseguente, pertanto, che anche in questo caso la gestione del problema deve essere affidata ad un **ente sovranazionale**. Livello di intervento necessario anche per ottenere che, a prescindere dalla suddetta ipotesi concorrenziale, gli Stati che basano la loro economia sulla produzione di droghe accettino una conversione ad altre produzioni; infatti solo un ente sovranazionale, munito di delega e dei necessari poteri potrà compiere questo intervento, che si rende indispensabile per una radicale lotta alla droga e che d'altra parte richiede autorevolezza ma anche capacità di aiuto per rendere superabili tutte le implicazioni di una conversione di tale rilevanza.

Nel **racket**, che prospera a spese delle attività produttive economiche, oltre i mezzi di indagine e di repressione finora esposti è di particolare importanza la denuncia. Ma la denuncia, quella sottoscritta che si presta anche alla testimonianza, è molto rara, assolutamente quasi irrilevante ai fini di una lotta che voglia demolire il fenomeno in termini significativi. E' pertanto **indispensabile, anzitutto, aiutare la denuncia anonima**, predisponendo modalità che risultino per il denunciante facili da eseguire e affidabili circa il mantenimento della riservatezza; quindi, in base alle denunce, e particolarmente in base agli elementi che consentono di conoscere tempi, modalità operative e riferimenti ai vari clan, **predisporre indagini penetranti per procurare le prove occorrenti** e quindi intervenire con gli atti di repressione contemporaneamente contro manovalanza e capi. E' noto che eliminato un clan, nella stessa zona se ne propone uno nuovo che approfitta per occupare lo spazio libero; ma se la lotta viene condotta con determinazione, favorendo al massimo e utilizzando la denuncia anonima, con gli strumenti di indagine più penetranti e col personale che occorre, la lotta può essere vincente e determinare i resistenti a desistere. Ma, ancora una volta, adottando anche provvedimenti, specialmente per la manovalanza, che aiutino la **conversione** ad interessi e attività lecite.

Altro fenomeno indegno di delinquenza è lo **sfruttamento della prostituzione**; fenomeno purtroppo molto tollerato, come male inevitabile. In realtà inevitabile, forse, è la prostituzione, mentre **lo sfruttamento è aggredibile**, come ogni altra forma di delinquenza; pertanto, la sporadicità della sua repressione lascia trasparire piuttosto la mancanza di determinazione nel trattamento del fenomeno. Naturalmente la prima considerazione da fare, valida per tutte le forme di delinquenza, è che **sono essenzialmente le difficoltà economiche a indurre** una persona a prostituirsi; pertanto, intervenire sulla povertà, sul degrado delle periferie, sugli immigrati non integrati e anche sulle persone che già hanno scelto la soluzione della prostituzione è un primo adempimento da curare, per offrire alternative alla vendita del corpo. Non può mancare anche **l'intervento repressivo**, che deve essere diretto anzitutto contro coloro che, con false promesse di attività economiche lecite, reclutano nei paesi dove la povertà è più grave e generalizzata e poi inducono alla prostituzione con minacce, violenza e spesso anche imponendo condizioni di schiavitù e sfruttamento. Colpire questi schiavisti richiede anche indagini svolte in collegamento sia con i paesi interessati alla tratta che con quelli nei quali avviene il transito illegale fino ai paesi di destinazione. Colpire i **reclutatori** significa anche colpire gli **sfruttatori**, ed è un'azione di lotta importante, ma non sufficiente. Occorre riflettere anche su interventi più generali e radicali. Si discute ogni tanto **sull'opportunità di riaprire le "case chiuse"**, ma forse trattasi, come alcuni evidenziano, di una esperienza non ripetibile. In ogni caso, rimane valida l'aspirazione ad **eliminare il fenomeno dalla strada** e consentirne lo svolgimento, per la quota inevitabile, in condizioni che evitino lo spettacolo indecoroso di strada e consentano di **contrastare con efficacia l'esigenza di avere un protettore**, che poi si identifica sempre con lo sfruttatore. Dunque, per assecondare queste soluzioni bisogna proibire e punire la prostituzione di strada, ma contemporaneamente dare tutta l'assistenza occorrente per consentire la conversione dello svolgimento al chiuso, in condizioni dignitose; **escludendo che ciò costituisca reato di esercizio di casa di prostituzione, ma controllando che l'attivazione avvenga senza interventi (e sfruttamento) di persone terze, in forma individuale o in regime cooperativo**. Questi gli elementi essenziali della conversione; oltre i quali può valutarsi se sia opportuno stabilire **località predeterminate** dove contenere l'attivazione, imporre **controlli sanitari** e, anche, l'obbligo di **registrare l'attività e pagare le imposte**, come qualsiasi altro professionista. Naturalmente, se le innovazioni devono essere funzionali, essenzialmente, a contenere il fenomeno nei limiti della libera determinazione e ad evitare lo sfruttamento, anche nell'ipotesi di conversione della prostituzione al chiuso bisognerà, rispetto alle condizioni attuali, **intensificare indagini e repressione contro ogni forma di reclutamento e del conseguente sfruttamento**.

### **Paradisi fiscali.**

Ci sono i grandi paradisi fiscali, fatti per dare ospitalità *sicura* a redditi maturati illegalmente e comunque a redditi nascosti ai paesi d'origine dove avrebbero dovuto pagare le tasse; e poi ci sono i paesi che assicurano vari vantaggi fiscali per attirare capitali e persone. Entrambe le forme proliferano tranquillamente e l'azione di contrasto si limita ad alcuni accordi, trattati in via bilaterale, fuori da un contesto generale, e limitati a blande promesse di trasparenza, poi tra l'altro disattese attraverso interposizioni di falsi proprietari e travasi in società usate come *matrioske*. Addirittura ripetuti condoni permettono periodicamente di riportare in patria quote modeste di capitali, quel tanto che occorre, col vantaggio di ripulirlo, a costi limitati, del peccato d'origine **E' evidente che il fenomeno è generalizzato, e che la politica, interessata e/o condizionata dal**

**potere della quota ricca, quella non solo del proprio ma anche degli altri Paesi, si guarda bene dal programmare una lotta effettiva ed efficace contro il fenomeno. E così le conseguenze rimangono**, consentendo che la grande ricchezza, le enormi ed estese disuguaglianze, rimangano in ombra e nell'ombra lievitano e si estendono. Trattasi di una grave ingiustizia, di una sottrazione di capitali immensi che potrebbero risolvere molta parte delle crisi in atto, contribuire a risolvere i gravi problemi che minacciano l'intera comunità del pianeta, riportare i rapporti sociali alla dovuta solidarietà e alla dovuta giustizia sociale che elimina povertà e ingiuste disuguaglianze.

Certo **la lotta all'evasione, alla corruzione e alla delinquenza organizzata tende a colpire alla radice il fenomeno dei paradisi**, ma una soluzione veramente radicale, definitiva e anche capace di portare verso il basso e la giustizia sociale gli enormi capitali che già godono dei paradisi fiscali, non potrà mai ottenersi se non **si crei una ribellione potente, estesa socialmente e territorialmente di livello planetario; l'unica forza montante che possa avere la speranza di costringere la politica, mondiale, ad emanare quei provvedimenti che non ha la forza di adottare, e in buona parte non vuole adottare**. Quei provvedimenti che attraverso indagini coordinate e penetranti, confische, punizioni esemplari e regole rigorose di trasparenza siano effettivamente e definitivamente vincenti contro il fenomeno. Ed è altrettanto di necessità evidente e conseguente come **il problema non possa essere gestito da singolo livello statale o da accordi internazionali bilaterali, e debba invece essere affidato, con delega di sovranità, ad un ente sovrano**, munito non solo dei poteri ma anche di tutti i mezzi occorrenti per la difficile impresa. Dunque, in conclusione, **deve emergere da tutte le collettività nazionali una fragorosa e potente richiesta di lotta radicale** al fenomeno, capace di condizionare le politiche interne agli Stati, ma anche tanto estesa e coordinata da ottenere la necessaria rinuncia di sovranità e la creazione di una lotta, vera e incondizionata, di livello sovranazionale.

### Sistema processuale

La lentezza dei processi nega giustizia, ostacola l'economia, comporta in sede internazionale sanzioni e mancato accesso di capitali esteri. Perciò è un problema serio, da risolvere. Civile, penale e amministrativo hanno in comune alcune esigenze. Serve anzitutto un **numero sufficiente di magistrati e di ausiliari preparati**. Occorre anche **specializzazione**, da scegliere e conseguire prima di assumere il compito di giudicare. Anche le **strutture, gli spazi fisici, le macchine, la completa digitalizzazione** hanno la loro importanza. E' opportuno che il sistema legislativo fornisca un sistema di **norme essenziali, chiare e univoche** e non trascuri di regolare aspetti emergenti che l'evoluzione sociale presenta e che non devono essere affidati alla supplenza del sistema giudiziario. Altre esigenze sono proprie di ognuno dei singoli rami del potere giurisdizionale

Quanto al **processo civile**, è opportuno che normale sia l'attribuzione dei giudizi al **giudice monocratico** e solo per poche materie di particolare rilievo sociale sia prevista la decisione collegiale. **Il tentativo di conciliazione obbligatorio, precedente al processo**, costituisce una delega a sistemi esterni a quello giudiziario, non gode della stima e dell'autorevolezza del sistema pubblico e spesso si risolve in una inopportuna perdita di tempo; pertanto, tale delega potrebbe essere riservata ad una scelta del giudice, motivata, da adottare solo quando peculiarità della lite indichino che l'esito positivo della mediazione sia più probabile in un tentativo esterno, meno formale e con maggiore contatto diretto tra le parti. Quanto alla trattazione, le possibilità offerte dal

**sistema telematico** devono essere utilizzate al massimo, **riservando la trattazione in udienza solo al tentativo di conciliazione, all'assunzione di interrogatorio formale e testimonianze, alla eventuale discussione orale**; e assegnando all'uso del sistema telematico sia la **comunicazione delle ordinanze** che, ad opera diretta delle parti, tutte le **notificazioni**, comunicazioni, **deposito di atti e documenti**. Per il **tentativo di conciliazione**, che, salva l'eccezione suddetta, deve essere svolto direttamente dal giudice, va disposta apposita udienza, dopo che, risolte con le modalità e i termini previsti tutte le esigenze relative alla costituzione delle parti e all'articolazione completa delle difese, il giudice abbia modo di esaminare tali deduzioni complete e contrapposte delle parti e formarsi un'idea motivata di probabile decisione. Ciò consente che il giudice possa condurre il tentativo di conciliazione con modalità nuove - che si ritengono essenziali - consistenti **nel superamento del tabù che, in nome della terzietà del giudice, finora gli impedisce di esternare alle parti, durante il tentativo, l'esito del giudizio che, allo stato delle difese dedotte, si presenta come certo (esempio: carenza di giurisdizione) o anche probabile**. Superare questo **divieto**, che allo stato della normativa è sanzionato addirittura col diritto delle parti di ricusare il giudice, non comporta affatto la violazione dell'obbligo di terzietà del giudice; infatti da un lato le parti rimangono libere di non assecondare le conseguenze, conciliative o meno, della prognosi manifestata dal magistrato, e questo è, a sua volta, libero, alla fine dell'istruttoria portata a termine, di decidere anche in termini diversi dalla sua precedente prospettazione. Inoltre, il superamento del tabù **renderà efficace il tentativo di conciliazione che oggi è talmente inutile da essere addirittura, di fatto, non richiesto e non effettuato; e tale efficacia produrrà l'eliminazione rapida dal ruolo di molti giudizi, conciliati** con una composizione di interessi favorita da una più indifferente e motivata valutazione delle rispettive forze processuali messe in campo dalle parti; impedirà che si vada a sentenza dopo laboriose e lunghe istruttorie per giudizi che inizialmente siano chiaramente destinati a non dare giustizia sostanziale, come nel caso di carenza di giurisdizione o nei casi, purtroppo ricorrenti, di diritti sostanziali che alla fine vengono negati perché non portati in giudizio nei termini sostanziali e/o probatori richiesti dalla fattispecie che li riguarda.

**Dunque, con l'incremento del numero dei magistrati, la creazione di sezioni e giudici specializzati, i supporti necessari di strutture, digitalizzazione e ausiliari, con termini da rispettare nell'iniziale fase di costituzione delle parti e deduzione completa delle loro difese, con udienze riservate solo a tentativo di conciliazione, assunzione di interrogatorio formale e testimonianze ed eventuale discussione orale e con un giudice preparato sulla singola causa che effettua il tentativo di conciliazione utilizzando con le parti la sua prognosi di esito finale, sicuramente i processi civili di primo grado potranno svolgersi in tempi ragionevoli**, capaci di eliminare tutte le conseguenze negative che il confronto globalizzato estende anche al settore economico.

L'eliminazione di molte cause attraverso il successo delle conciliazioni **si ripercuoterà positivamente in sede di appello e di cassazione**, dove il flusso dei processi diminuirà sensibilmente e ciò, accompagnato dai provvedimenti miglioramenti previsti in via generale e dalla rigorosa applicazione delle regole sulla inammissibilità, consentirà anche ai relativi processi di svolgersi in termini accettabili.

Quanto al **processo penale**, oltre ai **provvedimenti migliorativi generali** relativi a numero di magistrati e loro specializzazione, attrezzature e personale, occorre, in sede legislativa, essere pronti

a **depenalizzare** tutti quei comportamenti per i quali una sanzione amministrativa economica può essere più temuta di una sanzione penale ed **estendere anche la condizione di querela di parte**, riservando la procedibilità d'ufficio ai reati nei quali l'offesa alla sensibilità culturale collettiva sia decisamente rilevante rispetto all'interesse di giustizia della parte offesa. Inoltre, per i **reati qualificati essenzialmente da danni esclusivamente economici** appare opportuno che si disponga il non luogo a procedere qualora intervenga riconoscimento di responsabilità e pieno risarcimento dei danni. Quanto alla celerità dei procedimenti, sarà necessario che si intervenga con rigore a sanzionare, se colpevoli, tutti i tanti disguidi, come **mancate notifiche e irregolarità varie**, che comportando lo spostamento di udienze già fissate, allungano i tempi processuali e spesso rendono inutile la presenza diligente di testimoni. Una volta effettuata la scelta del difensore e l'elezione di domicilio **le notificazioni** vanno effettuate in via telematica al solo difensore, con suo obbligo di comunicazione al cliente. Un'altra causa di rilevante allungamento dei tempi processuali è dovuta alla **sostituzione del giudice** e alla disposta ripetizione dell'attività istruttoria già svolta. A questo proposito, sebbene sia anzitutto necessario evitare i motivi che determinano le sostituzioni, si ritiene che la puntualità con la quale i mezzi attuali consentono la registrazione delle attività istruttorie, autorizzi a considerare come eccessiva e non necessaria la regola che dispone il rinnovo dell'istruttoria svolta. Al limite, può essere disposta la rinnovazione di testimonianze solo quando ne faccia richiesta motivata il nuovo giudice. Quanto **all'esclusione dell'appello in caso di assoluzione in primo grado** trattasi di un modo improprio di limitare i processi; pertanto, quantomeno per i reati perseguibili d'ufficio, dovrebbe consentirsi alla Procura di proporre appello. Anche **la prescrizione** non deve essere strumentalizzata per fini indiretti. E' necessario che l'imputato non sia condannato a subire il danno della lunghezza infinita dei processi; cosa che avviene se la maturazione della prescrizione viene proporzionata ai lunghi tempi dei processi, o addirittura esclusa definitivamente dopo la condanna di primo grado; e d'altro lato è necessario che la domanda di giustizia delle parti lese non sia sacrificata all'esigenza di rapida eliminazione dei processi attraverso tempi di maturazione troppo stretti rispetto alla durata dei processi. Insomma, la prescrizione deve essere **proporzionata alla gravità dei reati e alla durata accettabile che i processi dovrebbero avere; se questa durata è eccessiva, la soluzione deve eliminarne le cause, senza strumentalizzare a questo fine la prescrizione. Piuttosto, sul momento iniziale della decorrenza** potrebbe essere ragionevole disporlo in coincidenza con quello in cui il fatto reato è stato commesso per i reati di minore gravità e dal momento della scoperta del fatto da perseguire per i reati più gravi.

### Capitale umano

#### **Istruzione e Formazione**

Per la prima infanzia bisogna assicurare, a tutti quei bambini che i genitori non possono o non vogliono tenere in casa, tutti **gli asili** occorrenti, pubblici e/o privati. Le rette da pagare devono essere eque, anche negli asili privati, e gravare sull'assistenza sociale se il complessivo reddito familiare rimane al di sotto del minimo retributivo mensile di cui si è detto a proposito del lavoro. Le strutture pubbliche competenti devono costantemente assicurare e controllare l'idoneità dei locali e degli arredi e la giusta formazione del personale. La funzione non deve essere di temporaneo deposito con custodia dei bambini, bensì quella di dare, attraverso giochi, ascolti, recitazioni e creazioni, sviluppo alla fantasia creativa, alla capacità di relazionarsi e di collaborare

con gli altri, alla scoperta degli interessi comuni, al moderato esercizio fisico e della memoria, all'autocontrollo e all'apprezzamento delle diverse forme dei sensi.

Già a livello di scuola primaria oggi è richiesta una disciplina che nei gradi successivi diventa sempre meno gradita dagli studenti: **l'obbligatorietà del rendimento** e la conseguente **soggezione alla valutazione**, che viene esplicitata nelle pagelle e alla fine può portare, nella scuola secondaria, anche alla **bocciatura**. Elementi tanto più sgradevoli in ragione del valore ufficiale che la collettività attribuisce ai titoli relativi ai vari corsi di studio. Molti studenti soffrono questa impostazione, vivono il periodo scolastico come una imposta sottrazione di libertà alla loro vita e spesso si determinano all'**abbandono**. E' pertanto essenziale che l'insegnamento venga svolto in modo da **determinare negli studenti interesse, partecipazione e iniziativa**. Sarà comunque opportuno valutare, quantomeno per i gradi fino al liceo, se non sia il caso di **eliminare ogni forma di obbligo e di continua valutazione, abolendo anche il valore legale dei titoli di studio** e prevedendo un esame generale a fine anno scolastico al solo scopo di decidere se lo studente possa essere ammesso alla classe o corso successivi o debba essere escluso se la sua impreparazione o la sua immaturità siano talmente estese e gravi da consigliare la ripetizione per lo studente, ed anche evitare sicuro disturbo all'intera classe nel nuovo livello. Esistono, in sede europea, esempi di attuazione di tali opportunità. La loro adozione naturalmente comporterebbe adeguamento delle modalità di insegnamento e le assunzioni e i concorsi in ambito lavorativo dovrebbero prescindere da titoli e basarsi su accertamenti concreti, con colloqui e prove scritte, da effettuare con riferimento all'attività da svolgere.

Anche nei vari gradi dell'istruzione **la tassa di partecipazione** deve essere moderata ed equa, uguale per tutti, a carico dell'assistenza sociale in caso di reddito complessivo familiare inferiore al minimo retributivo mensile. Nelle Università, dove la retta è più pesante, l'assistenza deve estendersi a redditi anche più alti del suddetto minimo, in modo che la frequenza sia resa possibile per tutti, ed anche totalmente gratuita, a prescindere dai redditi familiari, per coloro che completano l'anno con risultati particolarmente meritevoli. Al contrario, per coloro che completano l'anno in termini particolarmente negativi per numero di esami e risultati viene esclusa l'assistenza sociale, anche con reddito familiare che la comporterebbe. E proprio al fine di evitare abbandoni e insuccessi è necessario che la decisione di iscriversi all'università e la scelta della facoltà avvengano a seguito di **assistenza** qualificata ed efficace, capace di far valutare allo studente attitudini, capacità, contenuti delle materie, difficoltà, prospettive di sbocchi lavorativi. **I numeri chiusi nelle Università** non devono esistere e pertanto l'istruzione universitaria deve disporre di numero di strutture e di personale insegnante sufficiente ad accogliere tutta la domanda. Possono invece essere definitivamente esclusi coloro che per più anni risultino parcheggiati senza risultati significativi di effettiva dedizione allo studio.

**La qualità degli insegnanti**, a tutti i livelli, va assicurata. A questo fine è funzionale anche una sufficiente disponibilità di insegnanti di ruolo, in modo da evitare agli studenti cambi continui di insegnante, ricorso a supplenze, insegnanti poco professionali; d'altro lato, evitare che siano mantenuti in situazioni ingiuste di attesa e/o di precarietà coloro che abbiano tutti i requisiti per insegnare. Inoltre, è giusto **riconoscere all'attività di insegnamento tutto il merito che le è dovuto**, sia per l'impegno che comporta, sia per l'importanza della funzione svolta. Riconoscimento che deve materializzarsi in **termini retributivi, attualmente inadeguati**. Quanto ad eventuali incrementi retributivi per merito, le valutazioni devono essere totalmente basate sui

risultati oggettivamente raggiunti dagli studenti sul piano dell'istruzione; con possibilità di motivato intervento modificativo da parte del preside solo per rilevare ingiustificate generosità nelle valutazioni da parte dell'insegnante o, al contrario, rilevare particolari difficoltà oggettive della classe che abbiano ostacolato il risultato.

Quanto ai **contenuti di istruzione e formazione** è importante che, con le dovute diversificazioni e progressioni, nel complesso del percorso dalla scuola primaria a quella secondaria di primo e secondo grado lo studente venga munito **non soltanto di conoscenza ma anche di abilità e di attitudini**. Pertanto l'attenzione da assegnare ai moderni mezzi digitalizzati di comunicazione e informazione, capaci di far crescere nuove abilità, è certamente positiva, e particolarmente utile si è dimostrata a seguito dei distanziamenti personali imposti dal covid 19, ma non deve portare a trascurare l'importanza fondamentale che, per la formazione della persona, hanno i contatti personali, attraverso i quali si apprende la socializzazione, in tutti i suoi aspetti. Inoltre, l'adeguamento all'evoluzione tecnologica non deve far perdere quelle abilità che, come è riconosciuto, derivano dall'uso della scrittura, dalla lettura dei libri, dall'esercizio della memoria, dallo studio di lingue straniere, dalla riflessione su ciò che si apprende, dall'esercizio alla sintesi, alla critica, all'immaginazione, ma anche al passaggio dal particolare alla visione del più ampio contesto, alla individuazione delle cause, delle conseguenze e delle proiezioni future. Anche la disponibilità al lavoro di gruppo va stimolata, così come quella al confronto democratico delle idee, al rispetto dell'etica nei rapporti, al rispetto delle diversità, alla capacità di individuare il giusto rapporto tra interesse individuale e interesse collettivo, ad una laicità che sappia esaltare l'indipendenza del proprio libero pensiero da ogni dogma e da ogni condizionamento non ponderato.

Queste abilità e le tante altre individuabili, emerse a qualificare l'essere umano, non devono regredire. Delegare tutto alla macchina e interporre tra i rapporti umani il filtro della macchina digitale, che ci registra, ci suggerisce e ci condiziona, porta alla perdita progressiva, per disuso, di buona parte delle capacità che appartengono al capitale umano. Come, ad esempio, accade per la capacità di decisione ponderata, che richiede proprio l'uso rapido e connesso di quelle abilità, e si perde se deleghiamo sempre le decisioni agli algoritmi. Tant'è che in difesa di tali importanti abilità si è dato **rinnovato valore alla cultura umanistica e, in particolare, allo studio della lingua latina** che, non soltanto ha dato struttura a molte lingue moderne - fondamentale a quella italiana -, ma ha l'effetto di stimolare la capacità logica e anche l'abilità di decisione in situazioni complesse. Infatti i certificati di conoscenza del latino vengono apprezzati nel curriculum delle persone valutate per assunzione lavorativa e prende consistenza la richiesta, meritevole di essere sostenuta, di introdurre lo studio anche nei primi anni degli istituti tecnici. Così come sta avvenendo per la filosofia che, utilizzata essenzialmente negli elementi ragionativi che la caratterizzano, viene già introdotta sin dalle scuole elementari, per stimolare i bambini al ragionamento, alla riflessione, alla critica.

Dunque, curare questa formazione, specialmente quando lo studente è più disponibile, nella scuola primaria e in quella secondaria di primo grado è essenziale, perché si creano **abitudini e attitudini che possono costituire un prezioso bagaglio personale anche per il futuro**, quando la giusta esigenza di preparazione alla vita lavorativa indurrà l'istruzione e la formazione a privilegiare **conoscenze e abilità particolari che le incessanti innovazioni scientifiche e tecnologiche richiedono nelle varie attività lavorative**. **Queste abilità occorrenti siano ulteriori, non**

**esclusive**, poiché, intanto, la vita non è fatta solo di lavoro e, comunque, anche nel lavoro, proprio col crescente dominio della macchina, sarà sempre più apprezzato il personale che, oltre le conoscenze tecnologiche, abbia e utilizzi quelle abilità che ancora non appartengono alle macchine e a queste, comunque, è augurabile non vengano delegate dall'uomo.

Non può, inoltre, trascurarsi **l'esigenza di formare il cittadino**; quindi, necessità di dare allo studente conoscenza di tutti i diritti, gli obblighi, le facoltà che il cittadino ha nei suoi rapporti con la collettività politica e conoscenza di tutte le strutture e le istituzioni attraverso le quali si realizza anche la partecipazione del cittadino alla conduzione democratica del Paese.

Nella formazione, inoltre, è determinante, a tutti i livelli, che **l'insegnamento teorico sia assecondato da esperienze ed esercitazioni pratiche, utili per comprendere bene i concetti, assimilarli e memorizzarli tramite l'esperienza diretta**. Pertanto è essenziale che gli istituti scolastici sia muniti di **laboratori adeguati** alle esperienze da maturare e che **l'alternanza scuola /impresa**, specialmente per gli studenti degli istituti tecnici e professionali, venga svolta in termini di quantità e qualità effettivamente funzionali alla piena formazione alla quale è destinata. Anche **l'Erasmus**, periodi di scuola e di viaggi guidati all'estero, sono importanti per favorire rapporti amichevoli tra giovani di diversa cittadinanza e consentire conoscenza ed esperienza di culture, strutture e organizzazioni diverse.

Per il **livello universitario** i termini sono particolari. Infatti è anzitutto necessario eliminare la posizione di **privilegio negli alti gradi e promuovere giustizia sociale**, in senso economico, di riconoscimento dei meriti e di possibilità di progressione; ciò, in particolare, per dottorandi, dottorati e ricercatori. Bisogna ottenere che non esistano più "baroni" privilegiati oltre il merito sul piano economico, capaci di decidere a loro piacimento la sorte di altri insegnanti, dottorandi e ricercatori e anche di attribuirsi la paternità di ricerche e meriti non propri. Certamente è altrettanto necessario che la disponibilità dei fondi occorrenti consentano di superare la posizione di eterno precariato imposto a persone che meritatamente, e spesso con prestazioni di eccellenza, svolgono con regolarità le attività di insegnamento e di ricerca senza avere prospettive future certe e spesso anche privati dell'atteso rinnovo contrattuale

Si discute se sia preferibile il sistema basato **sulla libera scelta degli insegnanti da chiamare o piuttosto il sistema del concorso**. In ogni caso è necessario che in entrambe le ipotesi i risultati siano oggettivamente valutati da elementi qualificati ed estranei, come richiedono da tempo molti degli esclusi e degli abilitati che non vengono mai chiamati. Così come è assolutamente dovuto che **la valutazione dell'ente universitario**, ai fini dei contributi statali da riconoscergli, sia effettuata da qualificati elementi estranei, sia trasparente, motivata e relativa a tutti gli aspetti della funzione che l'Università deve avere, come istruzione, formazione, ricerca, connessione con l'economia reale, promozione del personale gestita con assoluta giustizia sociale, integrazione con i competitor nazionali e internazionali. E' inoltre opportuno che le attuali disparità, che vedono alcune università distinguersi per rilevanza del costo di iscrizione e particolare eccellenza della formazione, vadano progressivamente ad estinguersi, come ogni altra disparità sociale, progressivamente ottenendo che sia il valore medio ad elevarsi per tutti all'eccellenza, nell'interesse di tutti gli studenti. In ogni caso, l'alto costo della frequenza non deve essere motivo di discriminazione sociale; pertanto chi abbia precedenti scolastici meritevoli e capacità finanziaria inadeguata deve ricevere l'aiuto sociale occorrente perché gli sia consentita la frequenza. **Altra disparità, purtroppo, è legata**

**all'ambiente familiare e sociale dal quale si proviene; infatti, chi proviene da ambiente modesto per attività economica, disponibilità finanziaria e cultura, tende ad assorbire tale livello e a manifestarlo nei rapporti sociali, riportandone un effetto discriminatorio e di minore successo**, anche a parità di istruzione e formazione. Una risposta di lungo periodo a tale disparità richiede che **venga eliminata la povertà e che il livello generale, particolarmente per disponibilità finanziaria e culturale venga portato, con scelte adeguate della politica, a livelli sempre più alti**. Risposta più immediata richiede che ai giovani vengano offerte, e sostenute con adeguate facilitazioni, **esperienze non solo di studi, ma anche di relazioni, viaggi, contatti sociali, stimoli culturali e quant'altro occorrente perché superino le conseguenze ogni disparità di provenienza sociale. Lo richiede l'inderogabile esigenza di giustizia sociale**.

Quanto ai corsi di laurea e alla ricerca è necessaria **l'attenzione all'evoluzione di scienza e tecnologia** che richiede continuamente nuove professionalità, nuove specializzazioni e nuove ricerche. La risposta a questa esigenza deve essere puntuale, adeguata e anche preventiva, se l'Università voglia essere, come deve, volano di promozione del capitale umano, dell'economia reale e del progresso scientifico. E' pertanto necessario che **la formazione degli studenti** sia portata al massimo livello di qualità, che **gli insegnanti** siano all'altezza di tale compito e lo svolgano con dedizione; che **la ricerca** sia sostenuta con opportuni finanziamenti privati e pubblici, sia lungimirante, affidata anche al grande potenziale delle menti dei giovani ricercatori, connessa tra tutti gli enti della ricerca, sostenuta anche dal lato organizzativo e burocratico, in stretto sinergico rapporto con l'economia reale ed abbia respiro internazionale. Certamente funzionali a tale esigenza sono i *Competence Center*. Attenzione, però, a non cadere nell'errore di ritenere che l'adeguamento all'evoluzione tecnologica significhi opportunità che l'insegnamento e la ricerca scientifica diano minore importanza e sostegno alle **discipline cosiddette "pure"**, quali matematica, fisica, chimica, materie umanistiche. Queste discipline, infatti, sono essenziali, come materia prima che con la sua evoluzione innesca il progresso delle discipline cosiddette "applicative", aprendo a queste possibilità di nuove applicazioni tecnologiche. Dunque, sia l'insegnamento che la ricerca dovranno ricevere attenzione, adeguamento e sostegno in entrambi i tipi di discipline. Nell'ambito della **connessione tra istruzione, formazione e imprese**, al fine di creare personale particolarmente funzionale all'esigenza dell'innovazione, può essere da estendere l'iniziativa di alcuni accordi intercorsi tra Università e imprese che prevedono la presenza nell'impresa di professori universitari per curare, nella sede dell'impresa, la specializzazione di alcuni laureati su una particolare innovazione in fase di progettazione nell'impresa. Altra iniziativa certamente da estendere è quella presa dal Politecnico di Torino per creare un campus metropolitano nel quale gli studenti trovino anche servizi per le loro esigenze di vita e siano a contatto diretto con imprese e l'intera città. Ma, se da un lato è opportuna ogni sinergia funzionale alla formazione richiesta dall'evoluzione scientifica e tecnologica, d'altro lato bisogna tenere conto del fatto che è intercorsa anche una **evoluzione nell'organizzazione dell'impresa e del lavoro**; la quale richiede, specialmente **ai livelli dirigenziali**, un bagaglio di cultura, di competenze e di capacità di scelta e di decisioni che vanno oltre le singole materie di specializzazione. Pertanto, non basta creare eccellenze nella singola specializzazione, occorre anche lo stesso soggetto assuma conoscenze e competenza anche in altre materie quali, ad esempio, normative del settore, gestione del personale, gestione dei dati, conoscenza del mercato, finanza. Conoscenze e competenze che dovranno essere apportate da altri professionisti e insegnanti, diversi da quelli propri della materia principale di studio.

## Giustizia Sociale

Giustizia sociale significa anzitutto **dare ad ogni persona la possibilità di realizzarsi in tutte le sue attitudini e potenzialità**. Dunque, è fondamentale consentire a tutti di ricevere **istruzione e formazione**, a tutti i livelli, con intervento sociale per coloro che non abbiano l'occorrente disponibilità finanziaria. Esigenza che è stata già trattata in modo specifico a proposito dei momenti scolastici, dall'asilo fino all'università; e anche a proposito dell'attività lavorativa, dell'impresa e della condizione di disoccupazione o di non occupazione. Ma, anche se fondamentali, i momenti e le attività scolastici e lavorativi non sono i soli funzionali all'istruzione e alla formazione della persona; lo sono anche, e non sono esaustivi, **fare sport, leggere libri, interessarsi alle varie forme di arte, viaggiare per conoscere culture diverse, partecipare a varie occasioni di socializzazione, estendere la propria cultura oltre quella scolastica**. Dunque, anche queste esperienze, ed ogni altra che abbia l'effetto di istruire e formare la persona devono essere, a livello politico, considerate in tutta la loro importanza per la crescita del capitale umano, oltre che per l'esigenza di giustizia sociale, e di conseguenza devono essere favorite in modo che abbiano la più ampia estensione e tutele normative che le consentano a tutti, particolarmente ai giovani, anche a coloro che abbiano difficoltà finanziarie o condizionamenti sociali. Trattasi di compiti che la politica tende a trascurare e che invece devono ricevere non soltanto gli occorrenti sostegni finanziari ma, prima ancora, tutta l'attenzione culturale che meritano.

Essere ben istruita e formata è, per la persona, la premessa funzionale ad altri aspetti della sua realizzazione, quali sono l'attività lavorativa, compresa quella professionale o imprenditoriale o artistica, la dovuta partecipazione alla distribuzione della ricchezza, la partecipazione all'attività pubblica e politica quale cittadino, il godimento di tutti i diritti civili, e, non trascurabile, la disponibilità di un sufficiente tempo libero da dedicare alle tante altre esigenze personali che ogni persona avverte oltre la vita di lavoratore e di cittadino.

La realizzazione sia del **diritto all'attività lavorativa**, nelle sue varie forme, compresa quella imprenditoriale, che del **diritto alla giusta partecipazione all'incremento di ricchezza** che ne deriva è stata prevista, principalmente, nella descrizione dell'innovazione radicale che inverte il rapporto tra capitale e lavoro; quella che assegna la proprietà dell'impresa e dei redditi ai lavoratori, riconosce al capitale solo il diritto agli interessi e consente l'estensione dell'iniziativa privata con la socializzazione del rischio sul finanziamento. Ma si è esaminato e trattato, per la tutela di tali diritti, anche il periodo di transizione, nel quale persista l'attuale sistema capitalistico, prevedendo anche per questo periodo regole di possibile giustizia sociale sia nelle varie forme di attività lavorativa che nell'impresa. Inoltre, gli stessi diritti hanno avuto attenzione e tutela anche nelle previsioni espresse in ordine all'avvio dell'economia reale, al sistema pensionistico, e alle imposte e tasse, all'istruzione e alla formazione.

Quanto al diritto democratico che vuole la **partecipazione dei cittadini alla determinazione della vita politica e delle sue decisioni in ambito istituzionale**, l'argomento sarà di seguito trattato a proposito dell'organizzazione politica e istituzionale. Ma esso trova già la sua fondamentale premessa in quanto inizialmente esposto in ordine alla necessità di una estesa mobilitazione della società civile e di una sua organizzazione che pervenga ad istituzionalizzarsi in un rapporto di reciproca osmosi con le istituzioni pubbliche e di effettiva attività partecipativa e deliberativa.

Premessa essenziale che avrà di seguito altrettanto approfondimento, nei suoi aspetti organizzativi e partecipativi.

L'esigenza di giustizia sociale é determinante, e sarà presente e trattata, in tutti gli altri **argomenti che verranno di seguito affrontati**, a proposito di privilegi di qualunque genere, redistribuzione della ricchezza, globalizzazione, sostenibilità ambientale, istituzioni sovranazionali, sistemi processuali, immigrazione, terrorismo, beni comuni, brevetti e copyright, servizi ecc... **Non c'è argomento che non coinvolga l'esigenza della giustizia sociale.** Ma ce n'è uno, di carattere generale, che va premesso a tutti gli altri e che in realtà non riceve mai la dovuta attenzione. E' la **peculiarità che gli interventi di giustizia sociale richiedono per essere efficaci negli strati sociali, ambientali, culturali e locali maggiormente poveri e degradati.** Questi infatti, normalmente abbandonati a se stessi, e spesso solo oggetto di interventi repressivi, non possono agganciarsi alle innovazioni migliorative che non sono adattate a loro, che non vengono pubblicizzate attraverso gli strumenti informativi che loro utilizzano, che non sono adattate in modo che possano pervenire a collegarsi alle loro situazioni economiche e culturali, alle cause che li inducono spesso a cercare realizzazione attraverso illiceità, delinquenza, gioco d'azzardo, droga, violenza. **Occorre creare appositi canali di informazione, di comunicazione, di formazione e di stimolo,** occorre penetrare efficacemente in questi ambienti, nel mondo dove la cultura non interessa, si viola l'obbligo dell'istruzione, si abbandona la scuola e tutti gli interessi realizzativi si muovono nell'ambito dei valori (disvalori) e delle possibilità (necessità) che le condizioni di estremo degrado offrono. In sintesi, serve **anzitutto inclusione,** offrendo alle persone conoscenza, contatti, esperienze e prospettive che possano indurle a immaginare e desiderare e credere in momenti realizzativi di livello sociale migliore. Particolarmente bisognose di tali peculiari interventi sono le periferie. Occorre, dunque, **intervenire nelle periferie,** conoscerne situazione, strutture e regole, quindi adottare quanto occorra per migliorare l'ambiente fisico e abitativo, i trasporti, i servizi, la sanità, le attività economiche, le possibilità di occupazione, le scuole, i sistemi di comunicazione e informazione, biblioteche, attività sportive e quant'altro occorra per riportare a dignità l'intero ambiente e quindi intervenire sulle persone, particolarmente sui giovani, con aiuti di informazione, sostegno e formazione per ottenere che scelgano di uscire dal degrado e utilizzare le innovazioni che consentono di progredire verso condizioni di vita qualificate da giustizia sociale.

Parzialmente diversa è la situazione quando le medesime deviazioni verso droga e violenza riguardano **giovani inseriti in ambiti sociali, economici e culturali di livello medio o alto,** come avviene per i fenomeni di bullismo e delle *baby gang*. In questi casi è da ritenere che il problema dei giovani **sorga nell'ambito familiare e che la scuola non riesca a farlo superare. E' un problema di vuoto, più che di degrado,** che nella famiglia andrebbe colmato da affetto, comunicazione, vicinanza e, anzitutto, buoni esempi. La scuola dovrebbe essere attenta a scoprire i segnali di deviazione, comunicarli ai genitori e fare con questi opera di risanamento. Certo la collettività non offre attualmente valori, certezze, opportunità e prospettive di grande qualità. E' augurabile che l'azione della società civile, rivolta al miglioramento generale della cultura e delle condizioni di vita, possa anche concorrere al superamento di questi fenomeni.

### Globalizzazione

Il fenomeno della globalizzazione è stato accolto con grande prevalenza di valutazioni positive, ma poi è andato realizzandosi **senza regole particolari** e, lasciato alla guida del sistema capitalistico,

liberismo, mercato e speculazioni, è stato utilizzato progressivamente come occasione di lotta competitiva e prevalenza senza remore, ed ha finito col determinare una serie di **effetti problematici**. Ne sono conseguenza, infatti, le delocalizzazioni di imprese che hanno determinato disoccupazione da una parte e sfruttamento dei lavoratori dall'altra; commerci che hanno importato prodotti di basso costo mettendo in crisi le produzioni locali; *dumping* adottati oltre che con i prezzi dei prodotti anche con offerte di riduzioni fiscali, per richiamare capitali, attività economiche, ricerca e cervelli, a danno di altri Paesi. Le innovazioni tecnologiche intervenute, e particolarmente le potenti piattaforme online, hanno degradato l'ostacolo di normative antitrust obsolete, consentendo accordi e cartelli impeditivi della corretta concorrenza e causa di enormi disuguaglianze. I paradisi fiscali hanno incrementato l'offerta di rifugio privilegiato a capitali di provenienza illecita; sono sorte nuove forme di colonialismo economico, come l'acquisto di terreni fertili in paesi poveri; la contraffazione di prodotti di marca ha avuto penetrazione estesa, a danno di rami importanti di economia; la speculazione ha avuto modo di muovere liberamente enormi capitali, determinando e sfruttando variazioni altalenanti tra crolli improvvisi e rialzi immotivati, capaci di ripercuotersi, oltre che su singole imprese, anche su equilibri di livello nazionale; è aumentata la divaricazione tra i pochi ricchi e i molti poveri e anche nei rapporti tra Stati la concorrenza di libero mercato ha favorito i detentori, vecchi e nuovi, di maggiori capitali a danno dei Paesi deboli; inoltre, la competizione si è estesa, con gli stessi esiti, alle grandi linee di trasporto marittimo, terrestre e aereo, comprese le reti internazionali di fornitura di gas e greggio. Anche l'economia digitale, potenziata da crescenti sviluppi scientifici e tecnologici, è andata assumendo enorme importanza, producendo effetti deleteri, costituiti o da accordi per incontrollati monopoli, oppure da nuove conflittualità tra giganti economici per contendersi posizioni dominanti che dall'economia estendono la loro influenza anche in campo politico. Addirittura, lo sviluppo assunto dai trasferimenti effettuati col sistema *blockchain* e la creazione di monete digitali proposte per l'uso nel commercio hanno determinato fondate preoccupazioni, per i vantaggi offerti a mafie e riciclaggi illeciti, nonché per il rischio che si creino dei mondi digitali sovranazionali totalmente immuni, al di sopra di ogni struttura di controllo. Né sono rimasti esenti da competizione e conflittualità i confronti sorti circa l'appartenenza delle zone di mare liberate dallo scioglimento dei ghiacciai nordici, utili sia per il trasporto che per la ricchezza delle acque e dei fondali pieni di rilevanti giacimenti. Né, in prospettiva, sembrano esenti da tali conflitti le future conquiste sui pianeti e sulle loro eventuali ricchezze.

Tali conseguenze hanno inevitabilmente determinato **la reazione** di quanti, persone enti e paesi, sono risultati **soccombenti** nella competizione globalizzata. Ma purtroppo questa reazione è stata caratterizzata da un ripiegamento su posizioni non soltanto insostenibili, di resistenza ad una globalizzazione che è un esito evolutivo inarrestabile, ma anche economicamente negative. Infatti, esse determinano il rischio di nuove contagiose crisi finanziarie ed economiche, e sono anche gravemente regressive e pericolose sul piano politico e sociale. Infatti, sulla spinta di impulsi emotivi, utilizzati ed esaltati da politiche populiste, si è reagito con adozione crescente e contrapposta di dazi, elevazione di muri, chiusure di confini, nazionalismi e *sovranismi* orientati all'isolamento, all'autarchia e al contenimento degli spazi democratici in favore di governi forti, centralizzati e anche personalizzati. D'altra parte, i paesi che hanno potuto approfittare della globalizzazione per essere **predatori** ed estendere economia e dominio, costituiti da vecchi paesi forti e nuovi paesi emersi alla capacità di dominio, hanno avuto, a loro volta, il problema della concorrenza e del conflitto che si è scatenato tra di loro. Conflitto tra paesi forti, che è stato

condotto non soltanto con contrapposti crescenti provvedimenti ostili di tipo economico, ma anche con opposte manovre di predominio geo-politico e pericolose esibizioni minacciose di potenza militare. L'intero sistema economico e politico internazionale, in seguito a queste azioni e reazioni, risulta interamente cambiato; infatti la ricerca di rapporti multilaterali tra i Paesi, nonostante l'egemonia di alcuni Stati, trovava tentativi di equilibrio in sistemi regolatori che ora risultano sostanzialmente abbandonati; pertanto **si è passati ad una situazione di conflittualità estesa fra tutti e di intensità crescente.**

Dunque, se aver lasciato sviluppare la globalizzazione in condizioni di mercato non adeguatamente controllate ha procurato, insieme ad innegabili miglioramenti, anche rilevanti effetti negativi e ingiusti, le reazioni, sia dei soccombenti che dei paesi predominanti, non hanno eliminato i problemi, anzi li hanno aggravati apportando gravi regressi politici e sociali e anche pericolose rincorse estese al campo militare; situazione che vede gli Stati in crescente conflitto tra loro e rischio di un conflitto diretto tra grandi potenze.

Quale, dunque, la via da seguire? **La globalizzazione è inevitabile**, frutto del progresso intervenuto in campo scientifico e tecnologico, che ha consentito di superare ogni confine nel campo dell'informazione, della comunicazione, dei trasporti, della circolazione di persone, merci e capitali. E' un fenomeno che sbiadisce i confini e tende a prospettare una collettività umana interconnessa a livello planetario. **Prospettiva che potrebbe svilupparsi in termini di grande progresso**, positiva e da assecondare, con libertà di circolazione per le persone, crescita personale procurata da conoscenza e confronto con culture diverse dalla propria, ampliamento dello spazio nel quale potersi realizzare, sinergie delle politiche e delle economie per risolvere problemi comuni all'intera collettività e problemi locali, per aiutare i paesi arretrati e/o in difficoltà a risolvere gli ostacoli e progredire, migliorare il benessere generale, realizzare giustizia sociale a tutti i livelli, risolvere i conflitti e le guerre, salvare la natura con l'adozione concordata e contestuale della sostenibilità. Ma tutto ciò **presuppone una cultura che si avverte nella società civile ma che poteri economici e politica non adottano.** E' tempo, allora, che si consideri come, proprio in ragione della connessione e dell'interdipendenza che la globalizzazione comporta, non sia possibile continuare ad utilizzare l'espandersi degli spazi e delle libertà per combattersi secondo la cultura che attualmente prevale nel sistema delle normative in atto, generatore di individualismo, contrapposizione ed egoismo. Questa cultura, infatti, rende il sistema capitalistico, munito di liberismo e favorito dai mercati aperti, un'arma usata per ottenere nella conflittualità il predominio individuale ed esclusivo, generando di conseguenza, inevitabilmente, come visto, ingiustizie sociali, danni economici e crisi, pericoloso inasprimento dei conflitti tra gli Stati. **Bisogna acquisire piena coscienza di come la persistenza in tale sistema possa portare all'auto distruzione e quanto sia urgente gestire le facoltà positive offerte dalla globalizzazione per sviluppare sinergie, cooperazione, solidarietà e coordinamento in una ottica di globalità e di interessi comuni.** Solo questo diverso atteggiamento, la cultura che lo presuppone e un sistema normativo ad essa coerente, possono ottenere che la globalizzazione, piuttosto che procurare conflittualità, danni e rischi, diventi funzionale alla possibile prospettiva che inizialmente aveva creato aspettative ed entusiasmi, consenta la soluzione dei tanti gravi problemi che sono comuni e di livello planetario e determini condizioni di concordia, di riavvio stabile e armonioso dell'economia reale e di miglioramento del benessere nell'intero Pianeta e nelle singole collettività.

Dunque, **sul piano economico**, se si voglia che iniziativa privata, concorrenza e mercato rimangano attivi, e la loro azione portata a livello globale dia tutti i vantaggi di progresso generale di cui la globalizzazione è potenzialmente capace, senza che il sistema degeneri in arma apportatrice delle problematiche viste, è necessario che tali componenti del sistema economico siano condizionati da una **regola fondamentale: ogni iniziativa sia utile per chi la adotta; sia competitiva e stimolante per la concorrenza; non sia sleale; non abbia funzione e modalità ostili adottate in danno diretto di altri; non operi in condizione di monopolio né raggiunga, per capacità propria o a seguito di accordi illeciti, una estensione impeditiva della concorrenza; sia anche positiva in una ottica che oltre l'interesse del singolo guardi al più ampio interesse collettivo, nei suoi aspetti sociali, non soltanto economici; lasci che la funzione selettiva rimanga riservata alla più ampia situazione dell'intero mercato interessato.** Dunque, applicando questa regola all'azione economica, e in particolare alla competizione, la globalizzazione **deve estendere ovunque l'occasione di stimolo per il miglioramento** della produzione, incentivando riduzione di costi, innovazione, maggiore produttività e migliore qualità, anche crescita e fusioni quando la nuova dimensione apporti miglioramento ma rimanga nei limiti consentiti. **Deve essere leale**, quindi non sostenuta da sfruttamento illegittimo del lavoro (Paesi poveri, caporalato, lavoro in nero, acquisti di terreni fertili in Africa per produrvi a basso costo); da *dumping* con apposita riduzione dei prezzi o del peso fiscale; da occultamento o apposita delocalizzazione dell'imponibile favoriti dal carattere digitale della propria economia e/o dall'apparente assenza di un ente intermediario tra offerta e domanda; da contraffazione dei prodotti; da attribuzione di marchio di successo a propri prodotti solo simili e meno costosi; da violazione di norme previste, e generalmente rispettate, per contenere l'inquinamento; da uso di capitali provenienti da attività illecite. **Non deve essere ostile**, come nel caso di acquisti di imprese per chiuderle o farne *spezzatino*; di vendite allo scoperto per lucrare sulla perdita di valore causata; di operazioni di vendita e di acquisti effettuate da enormi capitali al solo scopo di speculare sulle variazioni determinate; di assunzione di personale eccellente formato da imprese concorrenti, allo scopo di assicurarsi personale valido e tramite questo anche conoscenza delle tecnologie adottate dalla concorrenza; di qualunque altra iniziativa in violazione delle regole della corretta competizione. **Non deve comunque assumere posizione di monopolio o dominante**, tale da impedire il sorgere della concorrenza e/o costituire la causa che mette fuori mercato imprese concorrenti e valide o mette in crisi interi settori produttivi che siano funzionali al mantenimento equilibrato del sistema economico di un Paese. Naturalmente la globalizzazione comporta che il riferimento al livello internazionale possa giustificare crescite rilevanti e fusioni, per rispondere allo stimolo concorrenziale di altre imprese di livello internazionale; mentre, con riferimento a livelli interni, più limitati, quelle crescite possano realizzare dimensioni dominanti, pregiudizievoli della concorrenza di imprese minori. In tali casi la crescita può essere accordata se l'attività relativa sia di livello alto per sua natura, tanto da non confliggere con imprese minori; diversamente dovranno adottarsi adeguamenti capaci di bilanciare i possibili effetti negativi verso le imprese minori. **Deve risolversi a livello globale in occasione di generale progresso**, effettuando scambi che risultino utili ad integrare ed estendere la produzione, scambi di merci e servizi, integrazioni culturali, progresso sociale, rispetto della sostenibilità ambientale.

**Sarebbe, dunque, compito della politica intervenire, ad ogni livello, per tradurre in istituzioni e regole cogenti e particolari sia la regola fondamentale che le condizioni operative di cui sopra; le quali dovrebbero essere rispettate nell'ambito della concorrenza economica.**

**Ma la politica in atto non dimostra di avere assunto questo compito;** infatti, nei confini statali è in buona parte priva di potere, poiché può disporre nel proprio ambito territoriale mentre il capitale spazia entro un mercato planetario; e d'altra parte, sia nei confini nazionali che nelle istituzioni che operano in campo internazionale, la politica risulta essenzialmente conservatrice e fedele alle regole della conflittualità proprie del capitalismo e del libero mercato, condizionata dai poteri economici e finanziari dominanti, dei quali in sostanza è espressione. **E allora ancora una volta appare evidente l'esigenza che intervenga un movimento dal basso, della società civile che vuole un mondo in cui prevalgano cooperazione, solidarietà e interessi comuni, un movimento di grande estensione sociale, che abbia anche l'estensione territoriale indispensabile, quella planetaria.** Solo una tale volontà e determinazione della società civile può ottenere che, a tutti i livelli, nazionali e internazionale, la politica ponga in essere le premesse, le regole e le istituzioni perchè l'iniziativa economica, pubblica e privata, la competizione, il mercato e il capitale finanziario consentano alla globalizzazione di essere occasione e fattore di progresso e benessere generali, giustizia sociale e sostenibilità ambientale.

E' facile rilevare come, in ordine alla libera circolazione dei capitali, buona parte degli inconvenienti esasperati dalla globalizzazione siano dipendenti dalle peculiarità del sistema capitalistico, che ha consentito al capitale di degenerare, abbandonando progressivamente la funzione di dare finanziamento e stabilità all'economia reale per dedicarsi alle speculazioni meramente finanziarie, a creare e utilizzare prodotti finanziari sempre più sofisticati e con questi imperversare sui mercati dei capitali (e quindi delle imprese) per conseguire enormi profitti e *bolle* che non sono state di alcuna utilità all'economia reale, anzi ne hanno determinato la grave crisi che ancora ci occupa.

Dunque, ancora una volta deve evidenziarsi come **l'innovazione che inverte il rapporto tra capitale e lavoro** e riconosce al lavoro la titolarità dell'impresa renderebbe impossibile buona parte di quelle degenerazioni, riportando il capitale alla sua funzione di finanziamento dell'economia reale. Infatti, le delocalizzazioni **non potrebbero più avvenire** per decisione del solo capitale, perché comporterebbero il trasferimento di tutti i lavoratori dell'impresa; per lo stesso motivo non funzionerebbero i richiami effettuati da paesi concorrenti con vantaggi offerti da costo del lavoro o riduzioni fiscali; il capitale non potrebbe continuare ad effettuare acquisti di titoli allo scoperto, nè quelle incursioni meramente speculative sulle imprese che creano danni squilibri e crisi, o effettuare alcuna delle manovre ostili, come l'acquisto di imprese per eliminarne la concorrenza, o crearsi vantaggio sleale sfruttando i lavoratori; e ancora, l'economia via web non potrebbe continuare a nascondere l'imponibile, che consisterebbe nell'utile da ripartire tra tutti gli operatori intervenuti nell'operazione economica, e quindi anche tracciabile. E anche il vantaggio dell'uso di capitali provenienti da attività illecite perderebbe consistenza, considerato che il capitale potrebbe essere impiegato solo per finanziare l'economia reale e avrebbe diritto solo agli interessi.

Finchè tale radicale innovazione non trovi completa attuazione, **la società civile deve assumere il compito di ottenere, comunque, una globalizzazione moderata**, nella quale la concorrenza sia mantenuta nei limiti giusti e positivi di cui si è detto, con regole che intervengano sia sui comportamenti delle imprese che sul capitale, per evitarne usi impropri e conseguenze negative.

Questa **attività di moderazione**, attraverso regole da convenire, dettare e fare osservare, può in parte essere svolta dalle istituzioni dei singoli Stati, nei rapporti economici interni, ma in buona parte non può funzionare se non sia attuata nei rapporti tra gli Stati e quindi ad un **livello**

**internazionale.** Dimensione, quest'ultima, che può ottenersi con accordi stipulati tra gli Stati, gestiti direttamente dai contraenti o da questi affidati alla gestione di un apposito ente internazionale; ma può ottenersi anche con la cessione di sovranità a enti sovranazionali di cui i singoli Stati siano parte.

**La tendenza attuale della politica è, invece, orientata al sovranismo.** Questo, come visto, ha determinato una pericolosa situazione di individualismi, che essenzialmente si contrappongono con esasperato protezionismo, guerre a colpi crescenti di dazi, incerti tentativi di accordi bilaterali, **distacco da precedenti accordi** di rilievo internazionale e anche dalla *World Trade Organization*, che è l'ente principale del settore, con funzione rivolta a favorire gli accordi, estenderne la condivisione, vigilare sul rispetto delle condizioni e gestire il sistema di soluzione delle controversie. Tale avversione alle regole esistenti costituisce una reazione sbagliata, involutiva, capace solo di aggravare la situazione. Infatti, è vero che il sistema esistente è criticabile, essendo per certi versi debole e insufficiente, conservatore di meccanismi che non si pongono al di sopra delle conflittualità individuali, legato essenzialmente al mantenimento delle regole del sistema capitalistico e quindi artefice o corresponsabile di esiti che spesso favoriscono gli Stati dominanti; ma è anche evidente, e già costatabile, come **la risposta involutiva non solo non incide sul sistema fatto di capitalismo e liberismo, che è alla base delle disfunzioni, ma addirittura aggrava ulteriormente la dipendenza dei singoli e isolati Paesi deboli ed esaspera la pericolosa conflittualità tra i Paesi forti e quelli fortemente emergenti, in lotta tra loro per prevalere nei territori di conquista.**

**La risposta, dunque, deve essere orientata nella direzione opposta.** Finché non sarà realizzata l'innovazione radicale che assegna la proprietà delle imprese ai lavoratori - capace, come visto, di risolvere molti degli effetti collaterali negativi della globalizzazione - persistendo il sistema capitalistico, **la moderazione deve essere delegata ad uno o più enti composti in una sua parte da rappresentanti dei singoli Stati e in altra parte da soggetti che siano al di sopra delle singole collettività e abbiano la rappresentanza e la cura dell'interesse comune dell'intero Pianeta.** Tale cura deve essere attuata anzitutto attraverso l'emanazione delle **regole generali**, di cui sopra, che determinano e specificano quali siano, in linea generale, i comportamenti vietati e quali quelli da assecondare perché la concorrenza nella globalizzazione non sia dannosa e anzi sia funzionale allo sviluppo armonioso e pacifico dell'economia, del benessere e del progresso sociale dell'intero Pianeta. Quanto alle particolari **peculiarità dell'economia dei singoli Stati**, la componente dell'ente sovranazionale delegata alla cura generale ne prende conoscenza e collabora perché tali esigenze trovino, nel rispetto delle regole generali, soluzione in norme specifiche, condivise in accordi tra tutte le aree geo-economiche interessate. Naturalmente l'ente deve avere il potere di controllare, giudicare e se necessario sanzionare i comportamenti dei singoli Stati, e deve anche svolgere i tentativi di conciliazione dei contrasti che insorgano. Conseguenza necessaria di tale sistema è che i soggetti delegati alla cura dell'interesse comune siano eletti prescindendo dalla loro cittadinanza e nazionalità, diano affidamento di eccellenza quanto a competenza, esperienza, moralità e assoluta indipendenza, capacità di operare perché la soluzione data alle esigenze, agli interessi e ai contrasti dei singoli Stati sia sempre giusta ed equa ed anche funzionale all'interesse dell'intera collettività del Pianeta.

E' evidente che, persistendo iniziativa privata, mercato e libertà di circolazione per persone, capitali e merci, - elementi del sistema economico che sono capaci di importanti apporti positivi e quindi da

mantenere, ma anche necessariamente da condizionare con regolamenti innovativi - la concorrenza, anche se moderata dalle regole suddette, rispettosa dei divieti di utilizzazione ostile, sleale o da posizione di monopolio o dominante, risulterà comunque problematica per imprese, persone e Stati che subiscano il confronto, interno e/o globalizzato, con effetto negativo, avendo **difficoltà a gestire lo stimolo della concorrenza in termini migliorativi**, per reagire adeguatamente e rimanere attivi sul mercato. E così pure, la stessa concorrenza, sebbene moderata, potrà indurre i capitali a spostarsi in Paesi che abbiano un normale andamento dell'economia più redditizio o normali costi più contenuti, per impiantarvi una iniziativa economica, o anche per richiedere produzione e assemblaggio di prodotti o comprare merci da vendere poi in patria; inoltre, è inevitabile che giovani ed eccellenze si spostino in Paesi dove sia normale trovare più facilmente occupazione e successi; e anche che prodotti e merci altrui più economici o di migliore qualità vengano preferiti, anche dai consumatori, ai propri **In questi casi, ed altri simili, per i quali la concorrenza operi senza violazione delle norme di correttezza e di moderazione stabilite, la selezione derivante dalle condizioni del mercato costituirà effetto positivo se eliminerà dal mercato singole attività economiche insostenibili, inidonee e irrilevanti per il loro livello, poiché** questa selezione eliminerà spese inutili e favorirà equilibri a livelli migliori; così come sarà positivo l'ingresso di prodotti e merci di migliore qualità ma di prezzo più alto, o inesistenti nella zona in cui vengono introdotti. Ciò, naturalmente, a condizione che il mercato non sia solo apparentemente in regola, e l'effettiva regolarità sia riscontrabile anche da specifiche indicazioni circa la provenienza, l'assemblaggio, imbottigliamento, miscele e quant'altro necessario alla effettiva conoscenza del prodotto, anche da parte dei consumatori. **Mentre, nel caso di problematicità che coinvolgano interessi di livello collettivo**, la soluzione dovrà essere trovata attivando accordi specifici di moderazione, sempre con l'approvazione dell'ente sovranazionale gestore delle regole; come avviene con la previsione della *golden rule* per mantenere la nazionalità di enti strategici per il sistema economico, o con l'applicazione di dazi concordati per moderare l'ingresso di merci più economiche, che tendano a mettere in crisi interi settori produttivi interni. Naturalmente, trattandosi di concorrenza tendenzialmente rispettosa delle buone regole, la difesa con applicazione di dazi deve essere sempre la soluzione estrema, richiedendosi anzitutto, nei limiti consentiti dal sistema economico interno, una **reazione positiva allo stimolo della concorrenza. Reazione che, tra l'altro, è l'unica soluzione possibile quando il problema consista nella attrazione verso altri Paesi, normalmente più favorevoli, per i capitali finanziari e per il capitale umano.** In questi casi, infatti, se l'attrazione deriva da condizioni migliori non appositamente creati con slealtà, non è possibile effettuare provvedimenti moderativi a carico dei Paesi che prevalgono e solo il miglioramento delle condizioni interne dei settori interessati può contrastare il fenomeno negativo. Che, poi, il miglioramento dei settori e degli Stati che siano in difficoltà possa e debba essere aiutato dalla dovuta solidarietà, anche nell'interesse degli interessi comuni di livelli crescenti, costituisce un'esigenza che deve essere curata dalla politica, sia nazionale che internazionale, come da considerazione espone in seguito.

Questa reazione interna, necessaria per sostenere enti importanti o settori produttivi messi in difficoltà da concorrenza lecita o per evitare la fuga all'estero di capitali finanziari e umano non può che derivare da **sostegno della intera collettività interessata**. Sostegno che, per non porsi in contrasto con le regole della concorrenza, dovrà agire indirettamente, favorendo il miglioramento delle condizioni generali e dei servizi di rilievo per il settore interessato.

Tale **regola, che vieta gli aiuti diretti dello Stato** è giusta nella sua funzione di evitare la concorrenza sleale, ma in un sistema che voglia eliminare gli inconvenienti, le crisi, le crescenti polarizzazioni e le disuguaglianze procurate dalla estrema conflittualità propria del capitalismo, la regola deve anche risultare **proporzionale al fine principale** che la concorrenza deve avere, di favorire, per tutti, benessere e progresso. E, se questa vuole essere la funzione, consegue che il divieto non può non assumere **flessibilità** quando sia indispensabile che adeguate forme di solidarietà intervengano con aiuti diretti a favore di quelle collettività che versino in condizioni di incapacità reattiva. Infatti, se abbandonate alla loro incapacità, col loro crescente degrado e la soccombenza finale non solo risulterebbe negato l'aspetto etico dell'aspirazione ad un progresso generalizzato in nome della solidarietà, ma anche gli aspetti economici e sociali del più alto interesse, comune anche ai soggetti che riescano a prevalere, risulterebbero, alla fine, contrastati dall'interconnessione estesa della globalizzazione. Dunque, **è interesse comune, morale ed economico, a che la flessibilità delle regole sia un criterio applicabile, quando le condizioni lo rendano indispensabile.**

In conclusione, gli interventi di aiuto di Stato che siano tendenti – come avviene nel caso di **regimi di capitalismo gestito da potere centralizzato** – a dare potenza dominante internazionale alla propria economia sono sleali e certamente meritano sanzione da parte degli addetti alla gestione della concorrenza; così come sono assolutamente da ricercare, individuare, sanzionare e sradicare tutte le ipotesi in cui la riduzione dei costi non dipenda da un generale tenore di vita e di costi più bassi ma da **immorali e illeciti appositi sfruttamenti del lavoro, spesso di bambini**, sia in ordine alla retribuzioni che a tutte le regole della salute della previdenza e dell'assistenza. La tacita accondiscendenza che negli organi regolatori della concorrenza porti a non rilevare e non contrastare, dichiaratamente ed efficacemente, tutte queste indegne realtà, è assolutamente non accettabile; pertanto l'innovazione degli enti regolatori della concorrenza dovrà dare garanzia sotto questo fondamentale aspetto.

In conclusione, solo quando le difficoltà derivino da concorrenza corretta è lecito intervenire sui soggetti in difficoltà; per consentire una selezione migliorativa o intervenire con protezioni o sostegni, se necessari; pertanto, deve essere consentita la soccombenza di realtà economiche insostenibili, mentre deve essere consentito l'arrivo di capitali esteri quando la loro azione sia funzionale allo sviluppo di potenzialità locali, consentito anche l'aiuto diretto di Stato che intervenga per salvare l'esistenza di un ente essenziale al sistema economico nazionale o per salvare dallo stato di soccombenza nel confronto della concorrenza interi settori economici; inoltre, quando anche le condizioni economiche e sociali dello Stato non siano in grado di salvare o dare adeguato sviluppo a interi settori, allora deve prevalere l'interesse superiore a che gli Stati non si articolino in prede e predatori, a che in ogni Stato si stabiliscano condizioni di vita sostenibile e di partecipazione alla produzione economica e al benessere planetario; allora tale **interesse superiore esige che la flessibilità consenta l'intervento di particolari aiuti internazionali adeguati**, sebbene condizionati al loro uso corretto per l'effettiva possibile reazione alle condizioni di disagio economico e sociale. Esigenza di flessibilità che maggiormente si rende necessaria quando la norma esiga il rigoroso rispetto di livelli di bilanci o di PIL, nonostante lo Stato versi in condizione di indisponibilità finanziaria; infatti tali elementi contabili hanno certamente la loro importanza, ma, come ormai è stato autorevolmente rilevato, non sono più espressione coincidente con il tenore di vita, col progresso, col benessere di una collettività; infatti il benessere è fatto di occupazione, di

lavoro, di sostenibilità ambientale, di salute, di giustizia sociale, che sempre meno corrispondono agli aumenti di produzione; inoltre, in difetto di flessibilità e di interventi di sostegno la collettività non avrà certamente modo di migliorare livelli, né di bilanci o PIL, né di benessere.

Il compito di interventi di sostegno attualmente viene svolto da enti internazionali, quali il **Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale**. Ma anche questi enti dovranno essere sostituiti o adattati, infatti la loro creazione risponde, per tempi di nascita e cultura dominante, a esigenze del capitalismo e della sua naturale conflittualità, riportate nei loro statuti; come d'altra parte si rileva negli interventi effettuati per salvare Paesi in difficoltà, caratterizzati da esasperati rigori in ordine al bilancio da riportare a quanto gradito dai Paesi forti, insensibili alle enormi restrizioni e sofferenze imposto alle popolazioni *salvate*. L'esigenza ormai intervenuta, di superare individualismo e conflittualità in funzione di maggiore cooperazione e di adeguamento degli interessi particolari in favore dell'interesse comune alla più ampia comunità globalizzata, richiede che all'interno di questi enti non rimanga determinante la rappresentanza dei singoli Stati, e in particolare quella delle potenze economiche che grazie al capitalismo dominano il Pianeta, impongono i loro particolari interessi, e sono sempre pronti a riprodurre conflittualità, subordinazioni e nuovi scenari di predominio anche all'interno di detti enti regolatori, oltre che nella scena internazionale. **E' tempo, dunque, che anche la loro struttura, come si è detto per la WTO, sia sovranazionale e tale da assicurare che l'azione si svolga al di sopra di ogni interesse particolare e sia funzionale al bene comune di un equilibrato benessere generale.** Equilibrio che non significa avere tutto il Pianeta allo stesso stato di sviluppo della civiltà, **né una omologazione totale**, ma significa che ogni Stato deve essere aiutato, se necessario, perché abbia un suo grado di sviluppo che, con le proprie peculiarità, assicuri condizioni di benessere, di sostenibilità e di presupposti per ulteriore progresso.

**In conclusione, la libera circolazione delle persone, del capitale umano, delle merci e dei capitali comporta una concorrenza che anche nel sistema economico attuale deve stimolare il progresso, deve essere lecita, non ostile, non costituire monopolio o posizione dominante, deve sempre essere funzionale ai superiori interessi comuni, tale che la selezione del mercato elimini iniziative insostenibili ma assuma moderazione, proporzionalità e flessibilità che salvino interessi di livello collettivo attraverso accordi particolari, e, se necessario, attraverso deroga al divieto di aiuti di Stato e anche a mezzo di aiuti internazionali. Il tutto gestito, a livello internazionale, da enti che non siano conservatori di interessi particolari, bensì tutori dell'interesse comune sovranazionale e costituiti in termini funzionali a tale compito.** Questa concorrenza non rifiuta la globalizzazione, non è un ritorno all'individualismo, alla chiusura, alla lotta economica fatta di aggressioni e di dazi; è la concorrenza in campo economico che può consentire alla globalizzazione di colmare carenze, stimolare miglioramenti qualitativi, creare cooperazione e sinergia, migliorare lo standard di vita dei Paesi in difficoltà o emergenti, risolversi in una armoniosa crescita dell'intera collettività del Pianeta. Ottenere questo regolamento a livello planetario non è facile, essendo forti le resistenze dei poteri dominanti, ma diventa possibile se prevalga la consapevolezza che conflitto e predominio alla distanza non pagano, mentre è interesse di tutti e dei singoli che gli interessi individuali si realizzino nei limiti e in funzione dell'interesse della collettività di cui si è parte; collettività che oggi, data l'evoluzione naturale verso una globalizzazione che ci rende tutti interconnessi, si identifica con l'intero Pianeta. Pertanto è compito

della società civile mobilitarsi a livello planetario per estendere tale consapevolezza e ottenere l'adozione delle innovazioni occorrenti.

\*\*\*\*\*

**A questo punto, la prossimità delle elezioni europee 2019, le manifestazioni giovanili per il cambiamento climatico, l'esigenza da molti avvertita di innovazioni che consentano all'Unione europea di contrastare la crescente onda di sovranismo e favorire ripresa economica e giustizia sociale, hanno indotto questa programmazione ad interrompere il tema della globalizzazione e affrontare in termini specifici i problemi posti dagli elettori; con un programma che desse risposte e prese di posizione ben determinate; quelle che la politica non stava dando. Il programma, riportato di seguito, richiama innovazioni già esposte e ne anticipa altre che di seguito faranno parte della programmazione generale, ed è stato suggerito e portato a conoscenza di alcune delle forze sociali e politiche più rivolte al cambiamento (manifestanti per il clima e partiti di sinistra).**

### **Un programma di sinistra per le elezioni europee**

#### **Per i partiti che si dichiarano di sinistra**

#### **E per i movimenti che manifestano in piazza**

Le elezioni europee del prossimo maggio 2019 sono molto importanti, poiché il sorgere del sovranismo che sta qualificando diversi Stati facenti parte dell'Unione Europea mette a rischio l'esistenza dell'Unione e comunque mette in discussione la sua struttura e le regole che la caratterizzano.

**L'esistenza dell'Europa unita è stata positiva per molti aspetti** e oggi, allo stato della situazione internazionale, il suo disfacimento comporterebbe per i singoli Stati regresso e il sorgere di gravi nuove difficoltà economiche, finanziarie, monetarie, oltre la perdita di consistenza nei rapporti internazionali e lo smarrimento dato dalla caduta di quel sogno che aveva assecondato la nascita progressiva dell'Unione. Dunque, l'Unione europea va salvata. **Ma ciò non esclude che essa meriti critiche e che abbia necessità di consistenti cambiamenti ed evoluzioni., sia nelle strutture che nelle regole e nei compiti.**

### **Evoluzione delle istituzioni**

#### **E dei rapporti tra gli Stati membri**

**Il sistema attuale è frutto di malcelata diffidenza reciproca; infatti mortifica la rilevanza del voto degli elettori europei**, sottraendo al Parlamento, in favore di organi di governo degli Stati membri (che compongono il Consiglio europeo e il Consiglio dell'Unione europea), poteri rilevanti in ordine agli indirizzi della politica, alla costituzione del governo e all'esercizio del potere legislativo. Ciò ha comportato che il riferimento all'interesse comune, quello dell'intera Unione, spesso non sia emerso e il sistema decisionale, connotato da confronti conflittuali tra interessi dei singoli Stati, abbia portato a provvedimenti condizionati da interessi individuali, con la prevalenza

dei poteri forti, non rispondenti alle esigenze dell'Unione. Inoltre, il condizionamento dato dal sistema al Parlamento ha comportato il convincimento che le decisioni si sarebbero formate piuttosto nell'ambito dei confronti di forza negli organi costituiti dalle cariche governative dei singoli membri e che le elezioni del Parlamento fossero di poca importanza. Convincimento che ha determinato scelte di poca qualità, da parte sia dei partiti nella formazione delle liste, sia degli elettori nella partecipazione e nella scelta del voto.

Le conseguenze derivate da questi aspetti negativi hanno finalmente determinato la consapevolezza che, se si voglia salvare e dare rilevanza internazionale all'Unione europea, **devono intervenire due innovazioni** fondamentali: **1) mandare al Parlamento persone che diano affidamento** in ordine alle competenze occorrenti e alla attitudine, libera, a curare l'interesse generale dell'Unione; **2) riformare la governance** in modo che si faccia un salto di qualità, si abbandoni la diffidenza e si diano all'Unione i poteri perché **si passi dalla conflittualità tra interessi individuali alla cooperazione nella cura dell'interesse comune**. Questi sono i presupposti per consentire che nei vari settori i singoli provvedimenti abbiano concreta capacità attuativa e siano funzionali alla concorde crescita dell'Unione.

Dunque, intanto è augurabile che **per le prossime elezioni i partiti rispondano al primo presupposto**, formino liste di candidati che abbiano le qualità richieste, realizzino in sede nazionale le unioni tra partiti e movimenti sociali che abbiano concordanza di orientamento, scelgano con i partiti europei coerenti collegamenti e anche il comune candidato alla presidenza della Commissione, diano agli elettori sufficiente conoscenza di questi elementi, e anche delle linee che determinano l'orientamento politico e dei programmi concreti. Ciò consentirà agli elettori una scelta informata e li indurrà alla partecipazione; inoltre, potrà eliminare i presupposti, di negatività e disinformazione, che favoriscono populismo e sovranismo.

Quanto all'evoluzione, l'Unione deve tendere ad ampliare l'integrazione, fino alla adozione di un **modello federale**; che lasci persistere identità e spazi di autonomia ai singoli Stati, particolarmente sul piano esecutivo, ma comporti **delega di sovranità** che metta le istituzioni centrali in condizione di curare, al di sopra degli interessi particolari, l'integrazione tra gli Stati membri e l'interesse comune a che al progresso della Unione si accompagni la convergenza dei singoli Stati verso condizioni di pari progresso e benessere. Dunque, la delega deve consentire all'Unione di intervenire e disporre in ogni settore, con provvedimenti dettagliati ed esecutivi o, secondo l'occorrenza, con direttive di massima.

Ma è essenziale che la delega venga usata con **criteri di proporzionalità e di flessibilità**; quelle attenzioni che occorrono perché i provvedimenti, articolati e adattati secondo le peculiarità e le condizioni dei singoli Stati, possano rispondere al suddetto **interesse superiore, dell'intera Unione**, a realizzare integrazione e comune progresso di tutti gli Stati membri. Trattasi di quella **flessibilità che è mancata finora nelle regole** e che solo in parte ha trovato spazi con giustificazioni forzate. L'imposizione di regole rigide, uguali per tutti, ha avuto la conseguenza di aggravare le difficoltà di alcuni Paesi, costringerli a inutili sacrifici, mantenerli in condizioni di inadempienza alle normative comunitarie, creare sfiducia nei loro confronti e conseguenti reazioni ostili del mercato. Condizioni che hanno anche reso tali Paesi facile preda di speculazioni e concorrenza, e purtroppo disponibili, per reazione, ad assecondare politiche populiste e sovraniste. Se non si voglia persistere in questi errori e nelle sue gravi conseguenze, l'Unione europea deve

cambiare totalmente la sua cultura di base e modificare gli orientamenti e le normative ad essa legati.

Accogliere uno Stato nell'Unione deve comportare il **compito, dell'Unione e degli altri Stati membri**, di: **1)** prescindere dai motivi che lo abbiano portato a eventuali condizioni di divario, difficoltà o comunque di inferiorità rispetto agli altri Stati; infatti, è errato far valere eventuali colpevolezze pregresse per giustificare un regolamento di rapporti che ostacola il necessario progresso comune e determina l'aggravarsi di disuguaglianze dannose anche per l'intera Unione; **2)** eliminare nei suoi confronti qualunque comportamento, all'interno dell'Unione, che approfitti dello stato di difficoltà con atti di speculazione e/o concorrenza sleale, ostile o comunque causa di ulteriore danno alla sua economia; **3)** aiutarlo, con tutte le sovvenzioni, interventi e flessibilità nell'applicazione delle normative; affinché possa attivare le innovazioni che gli consentano di superare le condizioni di difficoltà e inferiorità, per pervenire progressivamente, nell'interesse suo e dell'intera Comunità, a condizioni di vita, di stabilità e di progresso in armonia con le migliori condizioni comunitarie; **4)** dare concreto segno di stima e importanza a tutti gli Stati, anche nuovi arrivati, piccoli o in difficoltà che siano, coinvolgendoli in ogni iniziativa ed evitando quegli atteggiamenti discriminatori che sembrano distinguere e far valere categorie diverse tra i membri dell'Unione.

Tale **compito in concreto comporta** che: **1)** nell'ambito europeo debbano essere eliminati quei vari meccanismi concorrenziali sleali che alcuni Stati hanno attivato per procurarsi, a danno di altri membri dell'Unione, afflusso di capitali, di imprese e di capitale umano (trattamento fiscale di favore, riconoscimenti fittizi di residenze e cittadinanze, corrispettivi maggiorati appositamente per professionisti); **2)** si debba impedire che attività economiche strategiche o comunque rilevanti al mantenimento di settori economici diventino preda degli Stati più forti; e ottenere che i Paesi in condizioni di rilevante avanzo commerciale piuttosto incrementino i consumi interni; **3)** si impedisca che anche la concorrenza lecita si risolva in danno strutturale di settori economici del Paese che versa in condizioni di difficoltà; **4)** di conseguenza, tutte le normative in atto, relative al sistema bancario, agli obblighi sul rapporto tra deficit e Pil e sul rapporto tra debito e Pil (il *fiscal compact*), al divieto di aiuto alle imprese, agli obblighi di consentire l'intervento degli altri Paesi nelle gare d'appalto per affidamenti di lavori o servizi, debbano essere riviste in modo da prevedere le eccezioni e la flessibilità occorrenti per tutelare e aiutare i Paesi che versino in condizioni di divario che comporti difficoltà; **5)** in linea generale, dunque, si comprenda, anche in forza dell'esperienza, che le difficoltà economiche, finanziarie e strutturali di un Paese possono risolversi, piuttosto che con l'applicazione rigida di norme di austerità, consentendo innovazioni strutturali capaci di rianimare l'economia reale e aumentare anzitutto il Pil, e quindi adottando quella normativa che solo attraverso rapporti interni di protezione, solidarietà e flessibilità mette il Paese in grado di reagire con una politica economica adeguata; **6)** naturalmente, anche gli aiuti finanziari devono intervenire in termini adeguati alle occorrenze, con fondi gratuiti dell'Unione che partecipino a sostegno dei progetti innovativi; e anche, occorrendo, con prestiti a tasso agevolato, preferibilmente sempre con fondi comunitari e, in ipotesi di intervento degli enti internazionali, senza applicazione di condizioni che ne rendano l'uso impossibile o insostenibile; **7)** l'intera Unione adotti conformi provvedimenti quando quelli adottati dal Paese in difficoltà, funzionali a risolvere cause del divario, non possano essere efficaci ed anzi rischino di creare nuovi danni in mancanza di uniformità. Si pensi, in concreto, all'ipotesi che l'Italia torni a limitare a 100,00 euro

l'uso del contante, per contrastare l'evasione (recuperando utilissime somme immense) e anche la criminalità: in difetto di uniformità si verificherebbero rilevanti fughe economiche verso gli altri Stati dell'Unione, i quali, poi, anche se di proporzioni minori, hanno lo stesso interesse a quelle lotte.

E' evidente come queste qualificanti innovazioni nei rapporti interni presuppongano che anche i Paesi bisognosi di aiuto e flessibilità debbano rendersi disponibili a esaminare i punti e le cause del loro divario e **concordare con le istituzioni centrali un piano concreto di interventi strutturali e innovazioni occorrenti**; tendenti da un lato a rimuovere tutte le cause che concorrono a determinare i problemi e d'altro lato a utilizzare aiuti e flessibilità per innescare anzitutto un significativo miglioramento del Pil, idoneo ad incrementare le disponibilità per le altre innovazioni necessarie. Disponibilità e impegno che non devono essere resistiti quale perdita di libertà e di sovranità; nel presupposto che i sostegni dell'Unione li rendano sostenibili e funzionali al progresso del Paese e di tutta la Comunità. E' pure evidente che particolari aiuti e flessibilità debbano trovare applicazione solo per risolvere situazioni di difficoltà preesistenti all'introduzione delle nuove normative sui rapporti interni o che intervengano successivamente per cause non imputabili a cattiva gestione; ed è evidente che debbano cessare se il Paese si renda responsabile di grave inadempimento nell'attuazione di quanto concordato con gli organi centrali e da questi sostenuto.

Con riferimento alle normative in atto e alle innovazioni che vengono attualmente accennate in sede europea conseguono, alle esigenze suddette, i seguenti ulteriori rilievi. **La concorrenza all'interno dell'Unione** deve diventare, in linea generale, funzionale allo stimolo migliorativo per le imprese, lecita, non ostile, contenuta nei limiti che non realizzino condizione di monopolio o comunque dominante, tale che, anche se lecita, non si risolva in danno grave di settori produttivi, sia proporzionale e flessibile ove occorra, sempre funzionale all'interesse comune dell'intera Unione, a sviluppare una crescente integrazione e un progresso comune e armonioso. In tale contesto, **l'innovazione alle regole dell'anti trust** richiesta da Germania e Francia, perché si possa consentire alle grandi imprese, quelle attive normalmente in ambito planetario, di acquisire, attraverso fusioni e/o acquisizioni, capacità competitiva adeguata a tale livello, merita approvazione; ma a condizione che ciò non crei problemi nei rapporti interni. Meritevole di approvazione è anche l'iniziativa di estendere il diritto di veto difensivo (**il golden power**) a settori e imprese di rilevanza strategica per l'economia degli Stati membri dell'Unione, per impedire acquisizioni extracomunitarie. Anche l'intenzione di pervenire ad una più integrata **Unione bancaria** è positiva; infatti sono positivi sia l'attenzione alla riduzione dei rischi che il **potenziamento del fondo unico di risoluzione (l'Srm)** attraverso maggior sostegno da parte del meccanismo europeo di stabilità (l'Esm, fondo salva Stati). Invece il **bail in**, che esclude aiuti esterni alla banca in crisi, si pone in contrasto con l'esigenza di flessibilità di cui sopra; ma comunque sembra superato da recente decisione giudiziale, anche se limitatamente a salvataggio che provenga dal sistema bancario. Quanto all'idea di istituire un **bilancio proprio della zona euro**, per sostenere i Paesi membri nella ricerca di convergenza e competitività, lo scopo è positivo e da assecondare; ma non è condivisibile la condizione che, fedele alla cultura dell'austerità, pretende che lo Stato richiedente il sostegno sia a posto con bilancio e relative regole (ad oggi uguali per tutti gli Stati). Traspare, in tale condizione, la resistenza a qualunque innovazione che possa comportare una responsabilità comune e solidale in ordine sia ai depositi che ai debiti pubblici. Infatti, per la **ristrutturazione di debiti pubblici non sostenibili** è stata ipotizzata una

apposita trasformazione del Fondo salva Stati, che interverrebbe a sostegno delle ristrutturazioni, garantito nella sua esposizione da una assicurazione con premi pagati dai singoli Stati membri. Ciò consentirebbe agli Stati di fare investimenti strutturali senza che i debiti assunti verso il Fondo vengano calcolati nel deficit. Il meccanismo sembra meritevole, presentandosi come tentativo di rendere solidali, e quindi non pericolosi e non rilevanti in ordine al deficit, i debiti che consentono le ristrutturazioni; ma tale solidarietà in realtà non esiste, o quantomeno è molto ridimensionata, dal momento che il meccanismo prevede anche che l'entità del premio si debba diversificare secondo il rischio di ogni singolo Paese. Dunque, ritornano discriminie e divario e nella sostanza persiste la resistenza, particolarmente da parte della Germania, a **condividere i rischi di posizioni debitorie** che siano pericolosamente fuori dai parametri fissati. Ma è nell'interesse dell'Unione che queste situazioni vengano riportate in condizione di armonia e tranquillità; e, se si assuma la nuova cultura di cui sopra si è detto e si concordino, tra Unione e Paese assistito, i provvedimenti idonei a risanare le cause delle difficoltà, in tale ambito anche la condivisione dei rischi non avrebbe motivo di essere temuta e potrebbe così concorrere a generalizzare condizioni di equilibrio e fiducia, essenziali perché il mercato e i capitali rispondano positivamente in funzione di una adeguata ripresa dell'economia reale.

In conclusione, è necessario che si abbandoni la cultura della conflittualità e della concorrenza interna in funzione di egoismi nazionali, è necessario assecondare l'esigenza che l'interesse dei singoli membri si realizzi nell'ambito dell'interesse superiore, quello dell'Unione; pertanto occorre coesione, convergenza, solidarietà, fiducia reciproca; occorre **abbandonare diritti di veto e esigenza di unanimità**, che tradiscono la sfiducia imperante, ostacolano il progresso o lo deteriorano con compromessi che si risolvono spesso in mancate decisioni; occorre che **la dimensione sovranazionale assuma rilevanza nella struttura istituzionale e nelle regole**.

Ciò richiede intanto che la **Commissione**, come organo di governo, e il **Parlamento**, quale potere legislativo, riprendano a svolgere effettivamente i compiti di loro competenza, con cura degli interessi generali dell'Unione; compiti che certamente risulterebbero facilitati da elezioni svolte come sopra suggerito e che dovrebbero anche comportare una riduzione dei poteri del **Consiglio europeo**. Infatti il potere di questo organo, di essere determinante nella scelta e nella nomina dei commissari e di dare indirizzo generale alle politiche europee, si risolve in una subordinazione della Commissione alle sue decisioni; le quali, visto che il Consiglio è composto dalle massime autorità governative dei singoli Stati membri, non possono che risultare dettate principalmente dagli interessi di ciascun Paese piuttosto che dall'interesse superiore dell'Unione; e comunque sono decisioni autonome e indipendenti rispetto all'esito elettorale che ha costituito il Parlamento. Si ritiene dunque che il Consiglio europeo dovrebbe avere solo compiti essenzialmente consultivi, per dare agli altri organi la conoscenza, certamente molto importante, delle condizioni e degli interessi dei singoli Stati, e dell'indirizzo generale che le politiche europee dovrebbero avere per rispondere a tali condizioni e interessi. Ciò, affinché le decisioni del Parlamento, nell'approvazione e nomina dei commissari e nella specificazione concreta della politica aderente alla sua maggioranza, tenga nella dovuta considerazione anche le peculiarità e le esigenze dei singoli Stati. Anche il **Consiglio dell'Unione Europea** manifesta la diffidenza verso le scelte degli elettori e le capacità degli eletti; infatti è composto dai ministri degli Stati membri, con i quali, secondo la materia in esame, interviene sulla formazione delle leggi, condividendo col Parlamento, come "camera alta", il potere legislativo. Anche in questo caso il loro apporto non può che rispecchiare interessi di parte, con la

conseguente prevalenza degli Stati membri più forti; dunque, anche il compito di questo organo dovrebbe essere ridimensionato, convertendolo in quello di dare al Parlamento, con informazioni e pareri non vincolanti, conoscenza delle esigenze e degli interessi dei singoli Stati nel settore ogni volta in esame, e l'orientamento che, secondo loro, le delibere dovrebbero avere perché la cura dell'interesse comune non si ponga in contrasto con gli interessi particolari dei membri dell'Unione.

**In conclusione, intanto coscienza dell'importanza di salvare e far progredire l'Unione europea, scelta idonea dei candidati, informativa che consenta agli elettori partecipazione e voto informato; quali premesse alle quali far seguire, nella nuova legislazione, il coraggio di abbandonare diffidenza, conflittualità in funzione di interessi individuali, conseguente riserva gelosa di poteri agli organi governativi dei singoli membri; e si proceda verso una integrazione completa. Una integrazione capace di essere anche armoniosa, solidale e flessibile con le parti in difficoltà, sempre funzionale all'interesse e al bene comune, in evoluzione verso il modello federale.** Al quale, intanto, sono propedeutiche le suddette innovazioni sui poteri degli organi attuali, da adottare in attesa che una **Costituzione** completi la transizione. Costituzione che dovrà specificare delega di sovranità degli Stati membri, ambito di loro autonomia, struttura di organi e istituzioni pubbliche e naturalmente l'orientamento della politica in tutti i settori, particolarmente in campo economico, sociale, ambientale, difesa, immigrazione, rapporti internazionali. Inoltre, nella determinazione di tale struttura non dovrà mancare una **particolare attenzione all'esigenza di assicurare all'Unione conoscenza e partecipazione sociale.** Conoscenza intesa, oltre quella data dai due organi sopra esaminati, come capacità di **discernimento** in ordine a cause, effetti, opportunità relativi a problemi da affrontare e provvedimenti da adottare, fornita da eccellenze dei vari settori e occorrente perché le decisioni e i provvedimenti, sebbene proposti dalla politica, siano sempre consapevoli, illuminati, lungimiranti, fattibili e realmente funzionali all'interesse che si voglia realizzare. Ma conoscenza intesa anche come **contatto diretto con la società civile**, stabilito e strutturato in modo che assicuri l'aderenza costante alle esigenze e all'evoluzione espresse direttamente dai cittadini europei, spesso percepite in grave ritardo dalla politica. Inoltre, **partecipazione della società civile** assicurata anche in termini organico e istituzionale che diano effettiva possibilità alle sue espressioni associative di essere consultate e formulare richieste che vengano esaminate e valutate.

Quanto alla difesa, è in atto una costante sollecitazione da parte di Francia e Germania alla formazione di un **esercito europeo**. La proposta è sostenuta evidenziando che il crescente disimpegno degli USA, la crescita della Cina, la corsa generalizzata agli armamenti e la crescita di conflitti sia attuali che in prospettiva, comportano per l'Unione europea l'esigenza di adeguarsi militarmente e non rimanere in condizioni di inferiorità sul piano difensivo e del prestigio. E', questa, un'ottica di individualismo, di rapporti internazionali basati su conflittualità e confronti di forza, di prestigio fondato anche sulla forza militare. Ottica che non può condividersi, se si voglia aspirare e operare perché quell'armonia da rafforzare in Europa si estenda anche in sede internazionale, in ambito planetario. E, se è vero che la delusione subentrata all'entusiasmo per la globalizzazione, le conseguenti tendenze alle chiusure, il sorgere di muri, nazionalismi e sovranismi determinano rapporti conflittuali e confronti di forza e di potere, anche militare, è vero pure che tutto ciò è derivato da una serie di errori, da una globalizzazione non regolata e non moderata che ha aperto il campo planetario ad un sistema economico costituito da capitalismo, liberismo e speculazioni finanziarie, responsabile della crisi dell'economia reale e delle conseguenze seguite in

tutti i settori della vita economica e sociale, prime fra tutte povertà, disuguaglianze, disoccupazione, sacrificio dei giovani, recessione economica e regressione sociale. Dunque, la reazione che risponde all'istinto della fuga, della chiusura, dell'individualismo e del rafforzamento dell'azione armata di difesa e di attacco, è assolutamente sbagliata, perché accentua l'impostazione conflittuale dei rapporti, indebolisce le singole economie, accentua rapporti di forza e disuguaglianze, demolisce ulteriormente le speranze di cooperazione nella soluzione di problemi ormai planetari, quali sostenibilità ambientale, clima, terrorismo. E, quanto alle armi, è noto che più ce ne sono e più aumentano i conflitti armati, perché sono fatte per essere usate, da chi le produce o da chi le acquista; e dunque con la loro crescita anche il disarmo, specialmente quello nucleare, perde ogni prospettiva di progresso. Allora, è evidente che la risposta giusta non può che essere quella di rimuovere le cause, invece di aggravarle; regolamentare la globalizzazione e cooperare per un sistema economico capace di rilanciare l'economia reale, creare giustizia sociale e sostenibilità ambientale. Gli elementi di cooperazione, solidarietà, e anche di conseguente gestione unificata che comporta cessione di sovranità, da sviluppare nell'Unione europea, occorrono anche in campo planetario e le singole entità politiche, come l'Unione Europea, devono collaborare per estenderle, anche con l'esempio. Dunque, in tali esigenze, l'esercito europeo può avere significato ed effetto positivo solo se comporti maggiore integrazione e delega nei rapporti tra i Paesi membri; nel senso che l'attuazione dell'esigenza di avere un esercito non abbia più senso per i singoli Paesi e sia delegata all'Unione, che pertanto i singoli membri non abbiano più il loro personale esercito (acquistando così enormi disponibilità in fatto di bilancio) e mantengano attiva solo la ricerca, sempre utile anche per le ricadute in sede civile, ed una eventuale limitata partecipazione nella produzione di armi che servano all'Unione; comporti, inoltre, che l'Unione contenga il suo nuovo esercito nei limiti occorrenti agli obblighi di solidarietà in ambito internazionale (oggi partecipazione alla NATO, domani, come augurabile, quota di partecipazione richiesta dall'ONU, o altra organizzazione sovranazionale, unica, nell'intero pianeta, che abbia titolarità e disponibilità di armamenti ed esercito). A queste condizioni, nei rapporti interni all'Unione e in quelli funzionali al futuro da mostrare e proporre nei rapporti planetari, l'esercito europeo può essere condivisibile e da assecondare.

Quanto alla **immigrazione**, che ha creato problemi e disaccordi, è necessario che la soluzione porti il segno della dimensione sovranazionale, capace di comporre i conflitti, assicurare la dovuta solidarietà agli immigrati e realizzare le opportunità che il fenomeno offre al bene comune dell'Unione. Dunque, i punti di accesso, sia marittimi che terrestri, devono essere considerati come **confini dell'Unione**, e a questa compete la gestione del fenomeno, qualunque sia il punto di accesso interessato. Ciò, sia in ordine alla difesa del confine che alla gestione del flusso immigratorio. Dunque, l'Unione, con le sue istituzioni, deve attivarsi coordinandosi con i singoli Stati, disponendo una equa loro **partecipazione con precisi compiti, organizzazioni e costi**, in relazione a tutte le fasi dell'accoglienza (soccorso in mare, scelta del porto, primo soccorso, riconoscimenti, distinzione tra immigrati da accogliere e immigrati da respingere, ripartizione in quote da assegnare ai singoli Stati per accoglimento finale e integrazione). Il tutto perché si dia la giusta risposta di accoglienza e integrazione a chi fugge da guerre, violenze e anche fame, e d'altro lato si tenga conto delle **diverse capacità partecipative**, determinate da condizioni ed esigenze dei singoli Stati dell'Unione. Inoltre, l'Europa deve **intervenire nei luoghi di fuga e nei Paesi attraversati** dagli immigrati per eliminare progressivamente le cause del fenomeno e favorire l'accoglimento anche da parte dei Paesi attraversati. Compito, questo, che intanto comporta esborsi

finanziari, ma che non può limitarsi a semplici elargizioni finanziarie per ottenere la collaborazione di detti Paesi (non sempre fedeli alle promesse); infatti occorrono anche **provvedimenti radicali di giustizia sociale** che, sollecitati e collaborati anche a livello internazionale, costituiscano comune risposta all'obbligo risarcitorio relativo allo sfruttamento coloniale, siano in grado di rimuovere le condizioni di miseria e di degrado generale attraverso infrastrutture, economia reale, occupazione e servizi. Compito di giustizia sociale planetaria che deve vedere anche la cessazione del persistente sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo, e anche delle terre, ad esclusivo vantaggio delle **multinazionali**. Occorre che anche queste accettino la giusta ripartizione dei rendimenti in favore del personale locale che vi lavora e delle comunità dei territori interessati. E occorre pure, perché il tutto funzioni come dovuto, che anche **gli Stati, specialmente se membri dell'Unione, cessino di contrastarsi**, con manovre più o meno appariscenti, per prevalere in rapporto privilegiato nello sfruttamento delle ricchezze di quei territori. Questi conflitti devono cessare, per tutte le ragioni di solidarietà, cooperazione, interessi superiori e doveri di cui si è detto, e perché hanno notevole rilevanza nel fallimento ricorrente dei tentativi di gestione del fenomeno immigrazione. Funzionale alla cessazione di questi conflitti è certamente la **nascita di una politica estera unitaria**, collaborata da tutti i membri nell'interesse dell'Unione. Politica che oggi non esiste e che i poteri centrali devono avere la forza di creare. Inoltre, vanno decisamente combattute le **indegne varie forme di sfruttamento e tortura** che sono sorte a rendere doppiamente tragico il fenomeno dell'immigrazione. E anche sotto questo aspetto servono interventi realmente efficaci, possibili solo se tutti i membri dell'Unione siano determinati e solidali, e capaci di ottenere consenso e collaborazione anche a livello internazionale. Non si può più permettere che nei centri di raccolta che precedono l'ingresso nell'Unione vengano usate forme indegne di violenza e tortura; non si può accettare che gli immigrati siano costretti a corrispondere somme rilevanti, spesso frutto di sacrifici dei loro familiari, per poi essere avviati verso la morte in mare su mezzi stracarichi e destinati ad affondare; né deve essere possibile che il doveroso salvataggio in mare divenga, anch'esso, occasione di contrasti o di lucro. Stroncare questi fenomeni è dovuto e possibile; dunque, Unione e Paesi e istituzioni che si dichiarano forti e civili adottino tutti gli interventi che occorrono per stroncarli. Infine, è doveroso, oltre che opportuno, che accoglienza e integrazione siano estese anche a chi fugge da **condizioni economiche insostenibili**, qualunque ne sia la causa; doveroso per solidarietà umana e esigenza di riparazione ai periodi di dominio coloniale, opportuno anche per colmare il vuoto di natalità e il conseguente invecchiamento sociale. Per gli stessi motivi, è tempo che l'Unione regoli in modo uniforme tutte le **ipotesi e condizioni in cui debba riconoscersi la cittadinanza**; particolarmente in favore dei tanti giovani che, oltre la nascita, possono vantare una significativa integrazione sotto gli aspetti scolastico, culturale e sociale.

### **Azione e rapporti dei movimenti scesi in piazza**

Si è detto che i candidati al Parlamento devono essere persone affidabili e qualificate e devono far conoscere agli elettori anche l'orientamento programmatico in ordine a temi rilevanti, quali quelli sopra trattati e quelli relativi a sostenibilità ambientale, sistema economico e finanziario, giustizia sociale, rapporti internazionali. Le recenti manifestazioni di piazza, che vanno estendendosi in molte parti del pianeta, dicono come la società civile incalzi la politica perché si decida a provvedere, con efficacia immediata e tempestiva, a **riportare il clima e la giustizia sociale a condizioni di sostenibilità**. I candidati al prossimo Parlamento europeo non possono astenersi dal dare risposta a tali pretese, specificando non solo l'orientamento programmatico ma anche i percorsi

attuativi. I quali, se si svoglia, come richiesto dalle piazze, che le soluzioni per il clima siano coerenti con le soluzioni per la giustizia sociale, non possono che qualificarsi come percorsi di sinistra, in senso sostanziale di impatto sociale e non di appartenenza secondo etichette di partito. E può anche dirsi che siano percorsi nell'interesse di tutti; se è vero, come evidenziato dagli eventi climatici e dalle crescenti turbolenze sociali forti di armi atomiche e armi cibernetiche, che il persistere dell'insostenibilità ambientale e di quella sociale non possa che portare all'autodistruzione dell'intero pianeta. Dunque, di seguito, le indicazioni di ciò che considerazioni logiche suggeriscono perché i provvedimenti inizino ora, subito, e risultino tempestivi ed efficaci.

Anzitutto, **la piazza non deve fermarsi, anzi deve estendersi, coordinarsi e organizzarsi**; infatti esistono esempi noti (es. i *girotondini*) di come la politica conservatrice, sensibile agli interessi dei poteri economici basati sul sistema in atto, lascino sfogare con promesse generiche le volontà innovative, in attesa che mancanza di organizzazione e stanchezza le addormenti e le elimini dalla cronaca. Dunque, la prima necessità è che, con la crescita, la volontà sociale non perda il contatto con la base, con i luoghi e le persone che vivono in concreto i problemi e le preoccupazioni, poiché è da quei luoghi e da quelle persone che arriva la persistente manifestazione del disagio e la volontà di mantenere sempre attive la ribellione e la richiesta di azione innovativa. Pertanto, è certamente importante che il coordinamento e l'organizzazione pervengano a livello mondiale, come già ora si osserva nelle manifestazioni di piazza, ma è **fondamentale la prima organizzazione, quella di livello comunale**, dalla quale i rappresentanti e le organizzazioni di livello superiore, fino a quello planetario, devono attingere, e man mano comunicare ai livelli superiori, forza e conoscenza delle esigenze e delle istanze, perché l'azione sia sempre viva e ad ogni livello si mantenga veramente rappresentativa.

Altra esigenza è che **il movimento sia sempre distinto dai partiti**, ma abbia con le istituzioni pubbliche, dal livello comunale a quelli più ampi, un **rapporto di comunicazione istituzionalizzato**. Il movimento deve chiedere, le istituzioni devono creare e i candidati alle elezioni dovrebbero promettere nei loro programmi, un settore apposito che abbia il compito di tenere aperto il contatto con i rappresentanti di livello del movimento, per stabilire un flusso continuo e reciproco, di conoscenza, di richieste e di risposte concrete. Dunque, questa esigenza deve realizzarsi a tutti i livelli, che in buona parte sono nell'ambito statale, ma deve essere **anche nei programmi dell'Unione europea**, come proprio livello e per curarne l'attuazione sia negli Stati membri che nelle più ampie organizzazioni internazionali. La politica, a tutti i livelli, ormai non può fare a meno di questo rapporto continuo e collaborativo con le espressioni della società civile, se vuole riconquistare credibilità e partecipazione nel compito di gestire problemi e prospettive nell'interesse comune. Interesse comune che deve essere cercato e individuato con riferimento a collettività sempre più ampie, fino a quella planetaria, come ormai esige l'interdipendenza, quella naturale che è nei beni comuni, come l'aria e il clima, e quella portata dalla globalizzazione.

### **Sostenibilità ambientale – Cambiamento climatico**

**La sostenibilità ambientale richiede interventi in molteplici settori**, quali quelli relativi a trasporti, mobilità, fonti delle energie, territorio, agricoltura, foreste, fertilità dei terreni, mari e acque interne, biodiversità della flora e della fauna, trattamento e riutilizzo dei rifiuti, plastica, il bene acqua, inquinamento da satelliti in orbita. Settori, questi ed altri legati all'ambiente, che vanno

affrontati, tutti, e regolati nell'interesse di tutti, con l'attenzione e l'intervento costante della società civile. Ma giustamente ora le crescenti manifestazioni di piazza indicano come **prioritario l'intervento sul cambiamento climatico e quindi sui settori che concorrono a creare questo problema**, per il quale stiamo andando verso il punto di non ritorno.

Dunque, l'urgenza richiede che intanto si individuino gli interventi che non presentano grosse difficoltà e rilevanti ripercussioni problematiche, da avviare subito. E certamente un'opera di sensibilizzazione generale e di specifica informazione, per **ottenere tutti i possibili comportamenti individuali utili allo scopo**, è possibile, importante e da avviare subito; con l'accortezza di usare i mezzi informativi diversificati secondo le varie tipologie di destinatari. Intervenire sulla mobilità cittadina è un'altra esigenza che va affrontata subito, con determinazione; chiedendo ai Comuni non solo servizi di trasporto sufficienti e non inquinanti ma anche che l'intero territorio comunale venga esaminato, insieme ad esponenti della società civile, per **individuare tutte le piste ciclabili da realizzare**, anche con semplici strisce bianche e pochi lavori modificativi. Ma è essenziale che tali piste siano continue e collegate in modo che consentano di estenderne l'uso, compreso quello per la quotidiana attività lavorativa e consentendovi anche il transito ai piccoli mezzi di trasporto elettrici, quali monopattini e simili. Ciò consentirebbe una riduzione notevole dell'uso delle auto, una crescita notevole dell'uso di energia elettrica per i piccoli mezzi di trasporto e uno sviluppo della relativa industria, inoltre anche l'esigenza del servizio pubblico potrebbe ridursi e qualificarsi; nel complesso, si otterrebbe una notevole riduzione dell'inquinamento legato al trasporto cittadino.

Per gli interventi che comportano innovazioni tecnologiche rilevanti e costose, come, ad esempio, per le industrie che producono enormi quantità di CO<sub>2</sub>, necessita la creazione, preventiva, di **apposite strutture che abbiano il compito di prendere in esame, con competenza, tutte le scoperte e innovazioni scientifiche e tecnologiche** che si susseguono a ritmo incessante a livello internazionale e che possono essere utilizzate per intervenire sui vari aspetti del problema ambientale. E data l'interferenza che porta ogni innovazione a ripercuotersi sul piano del lavoro, dell'occupazione e quindi della giustizia sociale, la struttura tecnica occorre che sia **connessa con altra struttura che prontamente intervenga sulle ripercussioni sul piano sociale**, perché anche queste vengano gestite in modo che si risolvano in innovazione e crescita. Questa innovazione sul piano organizzativo è molto importante, indispensabile per superare l'atteggiamento attuale. Oggi, infatti, forse a causa della mancanza di una vera volontà politica innovativa, ogni scoperta scientifica e ogni innovazione viene ignorata, o vista e trattata in modo autonomo, come fatto episodico che esaurisce in sé la sua rilevanza; manca quindi quella conoscenza estesa, globale del flusso innovativo e la sua valutazione in funzione di un uso esteso a tutte le applicazioni utili a rendere possibile e rapida la soluzione dei gravi problemi ambientali esistenti. **Le soluzioni esistono, ma bisogna volerle e cercarle**. Sappiamo che nell'Unione europea ci sono, oltre i politici, molte persone addette a seguire vari aspetti degli interessi comuni, ma gli esiti, particolarmente in ordine all'ambiente, vedono i risultati che, giustamente, hanno scatenato le piazze di tutto il mondo; allora, è tempo che si dia il segno di una innovazione organizzativa che prometta una effettiva volontà di affrontare il problema in termini nuovi, efficaci e tempestivi. **E la prossima occasione delle elezioni europee si presta perché i partiti prendano posizione in merito e la chiariscano alla società civile che si è vista costretta a scendere in piazza.**

**Il problema della giustizia sociale**, dunque, si pone con riferimento alle innovazioni occorrenti per risolvere i problemi ambientali, ma si pone anche in ragione dello **sviluppo scientifico e tecnologico** che interviene in tutti i settori, particolarmente quelli della robotica e dell'intelligenza artificiale che riducono il lavoro umano e creano disoccupazione. Ma sappiamo pure che il vero problema non è tanto di riduzione quanto di cambiamento di competenze e di attività richieste. Pertanto, **il problema è di conversione, delle conoscenze e delle abilità; ed è su questo che bisogna intervenire, a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione**. E' vero che le innovazioni nei settori dell'istruzione e della formazione richiedono tempo, ma questo è un valido motivo per provvedervi subito e adeguatamente. Purtroppo, la politica tendenzialmente non ama i cambiamenti che creano problemi attuali e soluzioni future e, anche per sensibilità alle resistenze dei poteri che nell'attuale trovano la loro affermazione economica, preferiscono tamponare le crisi del lavoro e dell'occupazione con interventi, tra l'altro insufficienti, di carattere assistenziale, piuttosto che intervenire con urgenza e adeguatezza per adattare alle novità l'istruzione e la formazione e **assecondare con sostegni fiscali lo sviluppo della conversione industriale**, che oltre a necessitare per risolvere i problemi ambientali ha anche una sua grande potenzialità di sviluppo dell'economia, del lavoro e dell'occupazione. Conseguo che il movimento sociale, quello che reclama i cambiamenti ambientali, deve intervenire anche sulle ripercussioni possibili su lavoro e occupazione per ottenere che la soluzione non venga trovata nell'immobilismo bensì nel **favorire la transizione a nuove forme produttive, non inquinanti, utilizzando tutte le opportunità positive offerte dalla ricerca scientifica applicata**, e contemporaneamente sviluppare le nuove competenze e abilità richieste; contemporaneità d'intervento che può produrre una sinergia in funzione della ripresa di una economia sostenibile e dello sviluppo del lavoro e dell'occupazione. **Su questa evoluzione dovrà intervenire positivamente l'Unione europea e, oggi, dovremmo avere le promesse degli aspiranti al Parlamento europeo.**

Ristabilire la sostenibilità per il clima risponde a un'esigenza per la sopravvivenza fisica dell'umanità; così come ristabilire condizioni di sostenibilità per il lavoro e l'occupazione risponde a una esigenza di giustizia sociale. E così come la sostenibilità ambientale ha tanti altri aspetti da curare, oltre quelli che attengono al clima, **anche la giustizia sociale non esige soltanto lavoro, pur fondamentale per dare dignità alla vita umana, avendo numerosi altri aspetti**. E anche di questi, dunque, i movimenti della società civile devono occuparsi, oltre i due argomenti essenziali e urgenti sopra esaminati, per ottenere che la politica, e particolarmente quella europea, proprio nel momento in cui tende a rispondere all'immobilismo e all'insoddisfazione convergendo verso pericolosissime forme di populismo e sovranismo, sia indotta dalla voce sociale a dare le risposte che occorrono e che sono fatte di **conferma della democrazia e di quella giustizia sociale che il sistema economico in vigore non ha saputo realizzare ai livelli dovuti**.

### **Giustizia sociale e sistemi politico-economici**

**Giustizia sociale significa anzitutto mettere ogni persona nelle condizioni di realizzare pienamente le proprie attitudini e capacità e quindi di partecipare alle attività lavorative, alla ripartizione dei redditi, alla azione pubblica, alla determinazione della politica in modo corrispondente al merito e, nei casi di impedimenti non dovuti a responsabilità propria o sociale, godere di una assistenza sociale che comunque assicuri dignità umana**. Tutto ciò non si è realizzato nel cosiddetto **comunismo reale**, che ha mortificato l'iniziativa privata; ma non si è verificato neppure col **sistema capitalista**, che ha dato supremazia al capitale rispetto al lavoro e,

favorito da liberismo e speculazioni finanziarie, ha finito col creare una concentrazione di ricchezza nella disponibilità di pochi, molta povertà, crisi che dal piano finanziario si sono estese all'economia reale, creando recessione, disoccupazione e, per i giovani, il peso peggiore della situazione e la mancanza di prospettive per il futuro.

**Dunque, la soluzione giusta è quella intermedia, di quel socialismo che è stato nelle etichette di partiti e di certa sinistra ma che in effetti non ha avuto mai modo di essere adottato nella politica e nei sistemi economici.** Ora è tempo che ciò avvenga, perché è il sistema che può conciliare l'iniziativa privata con la giustizia sociale e perché da un lato si è estesa la consapevolezza dell'inadeguatezza del sistema capitalistico e d'altro lato è emersa la reazione alle prospettive minacciate dal sovranismo; sicché esistono condizioni favorevoli, delle quali si ha conferma nei recenti progressi che, anche in Europa, sembrano prospettarsi per partiti che hanno il socialismo nel nome e nei programmi. **Allora, è il momento giusto per approfittare delle prossime elezioni europee per un intervento dei movimenti della società civile in favore di una reale affermazione del socialismo.** E' il momento giusto per chiedere ai candidati al Parlamento di pronunciarsi espressamente sui temi della giustizia sociale e per far capire loro quanto la realizzazione di tale giustizia sia determinante per la scelta del voto da parte della società civile, quella sua parte attiva politicamente e disorientata e anche quella che con l'astensione ha dato il segno della sua disaffezione alla politica. Se l'azione dal basso riuscirà in questo compito, **diverrà possibile che i partiti che si dichiarano di sinistra convergano su una lista unificata in favore del socialismo, prospettino per la sede europea un'azione comune anche con i verdi, che pure sembrano riportare un risveglio di consenso per la lotta in favore dell'ambiente, e sin d'ora mostrino la coesione indicando, tutti, la stessa persona per la presidenza della Commissione.**

### **Inversione del rapporto tra capitale e lavoro**

### **Progressione nella valorizzazione del lavoro**

**I settori interessati alla giustizia sociale sono infiniti, poiché in tutti gli aspetti dell'attività umana si pone sempre l'esigenza che a tutti si offrano condizioni di pari opportunità.** Per alcuni argomenti la rilevanza è particolare e generale. Così è per il **sistema economico che, per rispondere all'esigenza di giustizia sociale, deve distinguersi dal sistema capitalistico, del quale deve ribaltare il rapporto tra capitale e lavoro.** Giustizia richiede che il lavoro sia predominante rispetto al capitale; poiché, se è vero che il capitale partecipa alla produzione, è innegabile che l'artefice principale della produzione di ricchezza è il lavoro, inteso in tutte le sue forme, compresa quella dell'imprenditore, che intraprende e realizza l'iniziativa economica, ma compreso anche il più modesto operaio, la cui attività lavorativa comunque è parte efficace e necessaria nel sistema produttivo dell'impresa. Ciò significa che coloro che si limitano a mettere il capitale hanno certamente diritto ad un compenso (interessi) ma non è giusto che abbiano la titolarità dell'impresa, facciano proprio il plusvalore, la ricchezza creata dai lavoratori, e a questi riservino un corrispettivo che per loro costituisce solo un costo, da contenere il più possibile. E poiché la pretesa del capitalista, di essere lui il "padrone" dell'impresa, è fondata sul fatto che sia lui a rischiare il capitale, allora, per consentire che invece il reddito sia ripartito tra i lavoratori che lo producono, graduato in percentuali di giustizia corrispondenti ai diversi valori produttivi delle singole attività, e al capitalista siano accordati solo interessi, occorre che intervenga una garanzia pubblica sul rischio. Il che non è una novità, infatti sono crescenti le occasioni in cui, per favorire

alcune attività imprenditoriali, intervengono fondi pubblici a garantire la restituzione del capitale, sia esso pubblico che privato. Si tratta dunque di una esigenza già avvertita e limitatamente soddisfatta, da estendere e generalizzare; eventualmente prevedendo, ove il rischio sia più rilevante, un premio assicurativo a carico dell'impresa.

**A questo sistema, che per esigenza di giustizia sociale inverte il rapporto tra capitale e lavoro, deve tendersi;** e sta sempre alla società civile sostenerlo, perché si realizzino i presupposti della sua affermazione, il superamento dell'enorme resistenza prevedibile, e la realizzazione degli infiniti effetti positivi che ne deriverebbero (si pensi, soltanto, a tutte le iniziative imprenditoriali che consentirebbero ai giovani di superare l'angoscia della disoccupazione). Comunque, **le possibili tappe intermedie vanno ugualmente difese e sostenute.** Trattasi di estendere quei rari esperimenti che vedono una rappresentanza dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle imprese, la loro partecipazione, anche se solo consultiva, alle decisioni importanti, la crescita di tutte le forme di assistenza quali asilo nido, trasporti gratuiti e simili. Naturalmente, **il salario**, finché non viene sostituito dal reddito d'impresa, è di importanza fondamentale, e va difeso. In ambito europeo si accenna all'idea di un **salario minimo** fissato per tutta l'Unione. L'idea è da difendere, per la sua evidente valenza di giustizia nel rapporto tra impresa e lavoro; ma, data la diversità di tenore di vita esistente tra i vari membri, dovrebbero fissarsi valori diversi che risultino equivalenti in termini di potere d'acquisto.

Altro aspetto di ingiustizia sociale, contro il quale la base sociale deve intervenire in sede europea, è costituito dalle **enormi differenze che nelle retribuzioni si verificano man mano che si sale dagli operai verso le attività più qualificate**, fino ad assistere, ai massimi livelli dirigenziali, a cifre che, rafforzate da compensi di vario tipo, raggiungono entità tali da costituire grave schiaffo all'esigenza della giustizia sociale. Dunque, si chiedi alle sinistre di queste prossime elezioni che anche su questa forma di ingiustizia intervengano perché l'Unione preveda differenze crescenti che rispettino percentuali corrispondenti ad effettive differenze di qualità e rilevanza (il capitale dia ai suoi dirigenti massimi i compensi che ritiene opportuni, ma sia obbligato a rispettare le percentuali previste, rapportate a quei compensi, per le retribuzioni in discesa).

**Altra ingiustizia da rimuovere è costituita dal divario che vede l'elemento femminile in minoranza nell'occupazione e discriminato sul piano retributivo;** divario dovuto ai costi che per l'impresa derivano dalle tutele previste a seguito di matrimonio e maternità e da un residuo di maschilismo che ancora non riesce a riconoscere le attitudini e le qualità che anche nelle attività d'impresa possono rendere l'elemento femminile anche più abile, equilibrato e produttivo di quello maschile. Sulla prima causa la soluzione difficilmente può essere imposta, perciò gli aggravii di costo dovrebbero essere eliminati per l'impresa e socializzati; mentre per l'altro aspetto è possibile e dovuto imporre l'obbligo di parità di retribuzione a parità di mansione.

Oltre sistema economico e lavoro, determinanti e da sostenere sono **le pari opportunità in ordine a istruzione e formazione**, tanto più nei tempi attuali che, come visto sopra, richiedono adeguamento, per assicurare possibilità di occupazione, alle nuove conoscenze e abilità richieste dall'evoluzione della scienza e della tecnologia. Quanto all'istruzione è importante che venga assicurata fino ai livelli universitari e di specializzazione a tutti, prevedendo i sostegni e le gratuità necessari a questo fine. Inoltre, a livello universitario devono sparire i "baroni" e bisogna assicurare i dovuti riconoscimenti, retributivi di stabilità e di titolarità delle ricerche, ai dottorandi, dottorati e

ricercatori; così come deve essere contrastato il nepotismo ed essere assicurato il reclutamento secondo esigenze e competenze in ordine agli insegnanti. E quanto alla formazione è importante che, oltre che essere estesa e qualificata, sia continua e garantita anche nell'ambito dell'impresa, dove ogni lavoratore deve potersi aggiornare, qualificare e avere cognizione di tutte le altre mansioni, oltre la sua. Inoltre, la formazione non deve essere intesa soltanto in senso lavorativo e pertanto deve essere assicurata anche a tutte le conoscenze, le esperienze e i contatti che hanno valenza formativa, quali letture, viaggi, attività sportiva, fruizione dei beni artistici e simili, spesso momenti formativi negati, particolarmente ai giovani delle periferie.

### **Disuguaglianze e ricchezza**

L'esigenza di contrastare le disuguaglianze e **assicurare la giusta distribuzione della ricchezza** richiede interventi anche in altri settori, nei quali l'azione da richiedere ai candidati al Parlamento europeo deve essere determinata e capace di superare tutte le resistenze che finora sono sostanzialmente prevalse. Trattasi **dell'evasione, della corruzione, riciclaggio, paradisi fiscali, privilegi di vario genere, e anche delinquenza organizzata. Trattasi di immense disponibilità finanziarie** che occorrono per consentire rapidi ed efficaci interventi di giustizia sociale, in ambito nazionale e internazionale. E' tempo che su questi argomenti si smetta di limitarsi a vaghe promesse, smentite da reali comportamenti che finiscono col tutelare gli interessi alla conservazione del sistema. Dunque, l'azione sociale deve richiedere e ottenere che non solo **questi flussi di enorme ricchezza, ma anche la ricchezza illegalmente già accumulata, siano portati nella disponibilità del patrimonio sociale.** Compito molto difficile, poichè le resistenze si annidano anche nei sistemi che dovrebbero attuarlo, ma possibile, se alla forte azione della società civile risponderà, coesa, quella parte di politica che si dichiara di sinistra

### **Rapporti internazionali dell'Unione europea**

Non può, infine, mancare un accenno **all'attività internazionale**, per la quale i movimenti della società civile devono chiedere non solo che nell'ambito dell'Unione europea **assuma il ruolo e la determinazione unitaria, nell'interesse comune, finora mancati**, ma anche che sia orientata al superamento di ogni ragione di conflitto, economico, etnico, militare, di prestigio o altro, che crea conflitti, guerre, persistenza di colonialismi, sfruttamenti, ingiustizie di ogni tipo e gravità. L'Unione deve **diventare esempio di rapporti internazionali diversi**, qualificati dalla cooperazione nell'interesse comune, e deve **attivarsi perché questa qualificazione si estenda fino al livello planetario**, nell'interesse che a tale livello è ormai comune, in ragione delle connessioni e dell'interdipendenza che, in termini sempre più rilevanti, determinano i rapporti internazionali.

### **Conclusioni**

**In conclusione, questo programma vuole essere di sinistra non per etichetta di partito, bensì per l'interesse comune al quale vuole rispondere, in termini di solidarietà con le manifestazioni sociali insorte a livello planetario in favore del clima, della sostenibilità ambientale e della giustizia sociale. Pertanto, ricorrendo l'occasione delle elezioni al Parlamento europeo, il programma viene inviato ai partiti che si dichiarano di sinistra e ai movimenti che manifestano nelle piazze, chiedendo che i partiti prendano espressamente posizione nel periodo che manca alla data delle elezioni e la società civile, quella che manifesta e quella che comunque è interessata a quelle tutele, possano dare un voto**

**informato, con la speranza che il risultato possa essere idoneo a contrastare validamente le coalizioni sovraniste e ad aprire alla fiducia e a fondato ottimismo verso la futura azione dell'Unione europea. Tale comunicazione non è stata possibile in tempo utile precedente alle elezioni europee e, successivamente, è stata estesa ai nuovi presidenti del Parlamento e della Commissione, appena nominati.**

\*\*\*\*\*

Come già dichiarato, l'argomento specifico del programma ipotizzato per le elezioni europee ha riportato in sintesi punti del programma generale e anticipato argomenti che avranno di seguito esame più dettagliato. **Ora si ritorna sull'argomento della globalizzazione**, per esaminarne altri aspetti, oltre quelli sopra trattati relativi ai rapporti tra imprese

Oltre che nei confronti di persone, capitali, merci e capitale umano la globalizzazione rileva, e contemporaneamente **richiede una gestione uniforme e di livello planetario, anche in ordine alla soluzione di una serie di problemi e alla utilizzazione di alcuni beni essenziali**. Infatti solo un intervento uniforme e contemporaneo nell'intero Pianeta può risolvere i **problemi relativi alle varie forme di inquinamento** e delle sue conseguenze; e quanto ad **alcuni beni offerti dalla natura** (quali sono le ricchezze del sottosuolo, foreste, fauna marina, ghiacciai dei poli, beni reperibili nei futuri viaggi interplanetari) o **prodotti dall'uomo** (quali sono le scoperte scientifiche, invenzioni tecnologiche, *big data*, creazioni artistiche varie) appare dovuta una gestione che consenta l'utilizzazione sottratta al mercato ed estesa all'intera comunità; perché lo esige il fatto che quanto offerto dalla natura appartenga a tutti, specialmente in un mondo globalizzato, così come lo esige, nell'interesse comune, l'apporto rilevante di progresso sociale di cui sono capaci quelle particolari produzioni umane.

Dunque, l'eliminazione delle varie forme di **inquinamento** deve essere di competenza di enti sovranazionali, i quali abbiano il potere di individuare i provvedimenti da adottare, i tempi e le modalità che li rendano tempestivi ed equamente assegnati; abbiano da un lato anche il potere di sanzionare gli Stati inadempienti e d'altro lato la disponibilità di competenze e di finanze per sostenere la transizione. I settori coinvolti sono tanti, come di seguito sarà evidenziato trattando la sostenibilità in ordine all'ambiente naturale. Ora, in argomento globalizzazione, è importante rilevare come l'iniziativa di singoli Stati, spesso tra l'altro solo enunciata e comunque mai globalmente condivisa, anzi spesso contrastata per interessi individuali, non potrà mai risolvere adeguatamente e con la necessaria tempestività un problema che è comune all'intero Pianeta e che, secondo quanto ripetutamente indicato dagli scienziati e confermato da eventi ormai a tutti noti, è estremamente urgente. Ancora una volta, dunque, urge che la società civile, sensibile al problema e ai diritti delle prossime generazioni, si attivi per estendere la cultura del rispetto della natura e della sostenibilità ambientale, ottenere i conseguenti adeguati comportamenti delle singole persone e far maturare quella gestione istituzionale e uniforme a livello mondiale che è necessaria per superare rapidamente le resistenze economiche e attuare tutte le innovazioni occorrenti nei vari settori interessati.

Quanto ai **beni che il Pianeta ci offre**, si è ritenuto finora che i beni che insistono spontaneamente sui terreni o si trovino nel sottosuolo appartengano al proprietario, pubblico o privato, del terreno. Il che ha comportato che anche su beni di rilevante valore e di interesse generale (petrolio, gas,

miniere, metalli, terre e metalli rari, foreste) siano intervenuti i grandi capitali, di Stato o di privati, per immetterli sul mercato, quale merce capace di dare, esclusivamente a tali capitali, gli immensi noti profitti e grandi ricchezze, esaltati anche dallo sfruttamento dei lavoratori e delle popolazioni locali. E' tempo, anche in questo settore, di riflettere e capire che quanto ritenuto e applicato è una elaborazione politica, propria del sistema capitalistico e del libero mercato, del tutto arbitraria e ingiusta; infatti, è lecito che lo Stato e i suoi cittadini facciano affidamento sulla proprietà e sulla stabilità di quanto dal loro lavoro venga creato sul territorio che li ospita, ma sul piano naturale e della giustizia sociale è evidente e intuitivo che quanto spontaneamente offerto dalla natura, specialmente se trattasi di beni di rilevante importanza per tutta la collettività del Pianeta, appartenga essenzialmente all'intera collettività, anche se alle popolazioni delle zone interessate debba riconoscersi un diritto di prelazione nella utilizzazione e i dovuti risarcimenti per il caso di conseguenti limitazioni o danni. Certo è che l'appropriazione ad uso personale di quei beni da parte dei governanti di zona o delle multinazionali non possa essere giustificata e debba essere eliminata.

Dunque, il compito di provvedere all'individuazione di detti beni, all'estrazione di quelli esistenti nel sottosuolo e nei fondali marini, alla cura delle foreste, alla tutela della fauna marina e di superficie, alla salvaguardia dei ghiacciai dei poli, ai beni che potranno provenire dai viaggi interplanetari, **alla gestione e distribuzione di tutti questi beni non può che essere svolto da un ente privo di scopo di lucro e sovranazionale**; il quale stabilisca e imponga le regole, limitative dell'utilizzazione, per i beni da tutelare e preservare, e quanto a quelli del sottosuolo anticipi tutti i costi, utilizzi per le estrazioni personale del territorio interessato, con trattamento retributivo secondo le regole del lavoro, assegni al bene estratto un prezzo in ragione del costo totale e lo distribuisca secondo esigenze, prevedendo anche criteri di flessibilità e di prelazione che rendano equa la partecipazione. Tale innovazione sarà utile, tra l'altro, per sollevare dalla povertà e dallo sfruttamento i popoli che pur avendo quei beni nel loro territorio vengono utilizzati come lavoratori solo per ottenere dal loro sfruttamento un aumento del profitto atteso dall'impiego del capitale nell'ingiusta appropriazione del bene. E quindi, l'innovazione può anche contribuire al rispetto della giustizia sociale e al contenimento delle emigrazioni per fame, oltre a rispondere ad esigenze di sostenibilità ambientale.

E' conseguente e naturale che, così come i beni di interesse generale offerti dalla natura, anche le condizioni territoriali che assoggettano a **ricorrenti e rilevanti disastri naturali siano gestite da un ente sovranazionale socializzandone a livello globale il problema**. Anche in questo caso l'ente deve raccogliere, con versamenti degli Stati ripartiti secondo equità, i fondi necessari per individuare i territori e le calamità da trattare, gli interventi di prevenzione occorrenti, la ricerca scientifica e tecnologica opportuna, i sistemi di preallarme, tutti gli interventi di assistenza e ripristino occorrenti al verificarsi dell'evento, l'utilizzazione del personale locale regolarmente retribuito e quant'altro possa occorrere. Ciò, dunque, non solo per terremoti, tsunami, alluvioni, monsoni, trombe d'aria, invasioni periodiche di cavallette, siccità e le altre calamità comunque conseguenti alle condizioni essenziali del territorio, ma anche per quegli eventi che progrediscono lentamente ma portano alla desertificazione di un territorio o alla estinzione delle falde acquifere o delle acque di superficie. Inoltre, la difesa delle foreste deve contrastare l'azione del capitale che tende a ridurle per commercializzare il legname o per creare vie, coltivazioni, edificazioni e quant'altro occorrente per nuove zone destinate a speculazione; ma, la stessa difesa deve

preferibilmente mantenere l'uso che consenta sostenibilità alle popolazioni che vivono nelle e di foreste, o quantomeno compensarle adeguatamente di ogni ostacolo creato al loro uso.

Quanto **all'azione creativa dell'uomo**, quella che viene riconosciuta e protetta per titolarità e utilizzazione attraverso copyright e brevetti, fermo il principio della paternità/titolarità, si rende opportuno **non abbandonarne alle regole del libero mercato e del massimo profitto lo sfruttamento economico, trascurando di considerare l'interesse sociale all'estensione dell'apporto di progresso** e anche gli aiuti finanziari che la società, in ragione di tale suo interesse, accorda alla scienza e all'innovazione nella fase della ricerca. In ordine alla utilizzazione occorre un **regolamento equo del rapporto tra i diritti del titolare e l'interesse della collettività**. Un regolamento che contenga i compensi, in termini che nei confronti del titolare risultino equi in ragione del valore del bene e dell'impegno economico e lavorativo che ha comportato, e in ambito collettivo consentano l'utilizzazione e l'estensione sociale più ampie del valore insito nel bene tutelato. Così, ad esempio, un quadro di grande valore artistico, realizzato o comunque tenuto in proprietà esclusiva, deve anche essere portato in pubblico, attraverso mostre aperte e a condizioni economiche con accessibilità estesa. Gli esiti importanti delle ricerche scientifiche e tecnologiche devono essere pubblicizzati, in termini che consentano di estendere in sede sociale il progresso che comportano, direttamente attraverso l'uso e/o indirettamente per ulteriori sviluppi scientifici e tecnologici. Pertanto i nuovi prodotti, se già commerciabili, devono avere prezzi che ne consentano una utilizzazione estesa; specialmente in campo sanitario.

E' evidente che l'esigenza di regolamentare questa materia comporti l'esistenza di un **apposito ente pubblico**, il quale abbia il compito di intervenire, su ogni diritto tutelato, per portare ad equità il rapporto tra i giusti interessi del titolare, l'azione del mercato e l'opportunità della più ampia socializzazione dell'utilità in questione. Un ente che abbia competenza per individuare questo punto equo del rapporto e di conseguenza stabilisca durata della tutela, modalità di attuazione del diritto del titolare, quantificazione economica dell'utilizzazione sociale e conseguenti limiti di prezzo dei prodotti e delle relative licenze di produzione. Le tecnologie digitalizzate, come piattaforme, filtri, rilevazione dati e simili, potranno certamente essere utilizzate per l'attuazione concreta della predetta giusta ripartizione e partecipazione. Naturalmente, potrà essere necessaria una sostanziale partecipazione finanziaria diretta dell'ente pubblico, con fondi da utilizzare quando il valore del bene o i costi della ricerca siano tali da comportare equamente prezzi che risultino eccessivi per i privati utilizzatori e quindi ostativi all'opportuna ampia utilizzazione sociale.

### **Sostenibilità ambientale**

Come già evidenziato, non solo l'argomento prioritario e drammatico dell'inquinamento da gas serra, che minaccia di rendere irreversibile e disastroso il cambiamento climatico, ma anche tutti gli altri aspetti che attengono alla salvaguardia dell'ambiente, richiedono alcune condizioni essenziali perché possano essere affrontati con la dovuta tempestività e con l'efficacia e la stabilità che occorrono.

La prima condizione è che si crei una **gestione di livello planetario** dell'intero problema della sostenibilità ambientale. Infatti, l'interdipendenza, a tale livello, sia per i fenomeni naturali, particolarmente per quelli climatici, sia per i singoli provvedimenti normativi condizionati dalla crescente globalizzazione, rende assolutamente indispensabile che, in nome dell'interesse comune

al mantenimento di condizioni naturali di vita sul pianeta che ci ospita, i provvedimenti occorrenti siano contemporaneamente estesi, coordinati e imposti nell'intero pianeta.

Il che significa che l'intero argomento deve essere di **competenza di un ente sovranazionale**, al quale quindi i singoli Stati devono cedere la relativa sovranità, e dal quale devono pervenire le indicazioni e i provvedimenti che nei singoli luoghi dovranno trovare attuazione e coordinamento.

E poiché siamo lontanissimi da tali condizioni, prevalendo individualismo, anche crescente sovranismo, concorrenza conflittuale e anche sleale, mancanza di lungimiranza e disinteresse al bene comune e delle future generazioni, non possiamo sperare che siano i poteri, le istituzioni e la politica oggi dominanti a prendere l'iniziativa di tale conversione; e dunque, è **assolutamente necessario che quel movimento spontaneo, sociale, che a livello internazionale sta insorgendo con manifestazioni che richiedono interventi immediati, tempestivi ed efficaci, assuma consistenza globalizzata, si coordini in modo unitario al suo interno e si strutturi in termini che gli assicurino persistenza, diritto istituzionalizzato alla partecipazione e capacità, formale e sostanziale, di condizionare adeguatamente sia le istituzioni politiche che tutti i poteri resistenti e conservatori.**

Perché il movimento possa assumere tale capacità di indicare e pretendere, e la politica sia in grado di attuare i provvedimenti giusti, quelli che siano tempestivi, efficaci, coordinati e nella progressione che occorre, **sia il movimento che la politica devono essere guidati dalla conoscenza**; che è ulteriore condizione, tanto necessaria, quanto spesso trascurata e denigrata. La politica ha diritto a indicare le scelte, ma la conoscenza delle condizioni occorrenti per raggiungerle e delle conseguenze derivanti dai provvedimenti, quella conoscenza che guida nel concreto il percorso da seguire, deve essere riconosciuta come essenziale e di competenza dei tecnici. E quando, come ora è, i valori e le relative mete sono già ben determinati e urgenti, suggeriti dai fenomeni naturali in corso e chiaramente indicati dall'azione politica diretta della società civile attraverso le crescenti manifestazioni, allora la politica delle istituzioni deve solo sensibilizzarsi a tali esigenze e passare, senza remore e resistenze, a richiedere la conoscenza e la competenza dei tecnici, la guida degli esperti, per individuare i provvedimenti occorrenti, possibili, efficaci e tempestivi.

Allo stato attuale esistono, in campo internazionale, enti che si occupano della sostenibilità ambientale e particolarmente del cambiamento climatico e delle sue conseguenze. Se ne occupa l'ONU, l'Ipcc (Comitato intergovernativo sul cambiamento climatico), l'Organizzazione mondiale della sanità, la Banca Mondiale; ma questi enti si limitano a rilevare la situazione, indicarne la gravità e dare solo direttive di massima sugli interventi occorrenti. Né si ha l'apporto occorrente dagli esperti personali dei politici del settore, trattandosi di un apporto limitato e comunque subordinato e condizionato alla volontà del politico. Il risultato, infatti, è assolutamente inadeguato, tant'è che la politica ha saputo produrre solo l'accordo di Parigi, in concreto non riconosciuto da alcuni Stati, compresi gli USA, e in buona parte rimasto come pura velleità, disattesa in ordine a provvedimenti concreti, non determinati e soggetti a resistenze e rinvii. **E' evidente, dunque, che gli allarmi seguiti da semplici indicazioni di massima o accordi che si limitano ad indicare le mete non sono sufficienti; infatti occorre, ulteriormente, che dalla conoscenza di tutte le opportunità offerte dalla scienza e dalla tecnologia si individuino tutti i provvedimenti concreti da attuare nei vari settori e che ci siano enti ad ogni livello, compreso quello mondiale, che abbiano il potere di richiederne e assicurarne l'attuazione, formulando regole precise, realizzative di tutte le trasformazioni necessarie e dell'urgenza non più trascurabile.**

Dunque, occorre che nel movimento della società civile e nelle istituzioni pubbliche **venga costituita, nei vari livelli, compresa quella mondiale, una entità (Authority?) composta da esperti**; i quali diano affidamento di competenza, indipendenza e interesse al bene comune, e abbiano il compito di andare oltre la semplice indicazione delle emergenze, prendano iniziative concrete di stimolo verso le strutture politiche, forniscano a chi debba richiedere e/o adottare i provvedimenti, la necessaria conoscenza, nei vari settori, e per quanto qui interessa, nel settore della sostenibilità ambientale. Conoscenza delle situazioni sulle quali si va ad intervenire, conoscenza di tutte le opzioni che lo stato della scienza e delle tecnologie consentono, conoscenza delle conseguenze, positive e/o negative, derivanti dalle varie ipotesi di intervento; indicazione della scelta opportuna, del percorso relativo e dei coordinamenti necessari. **Conoscenza che, dunque, deve assicurare la tempestività e l'efficacia che ormai sono indispensabili, attraverso l'utilizzazione ottimale di tutto quanto l'evoluzione scientifica e tecnologica va offrendo.** Non si chiede che la politica sia affidata ai tecnocrati; si chiede che quando manifestazioni della società e necessità urgenti, ormai condivise, evidenziate dagli scienziati e dai disastri crescenti, indicano precise scelte di valori e di mete per le quali intervenire, la politica abbandoni le resistenze e chieda ai tecnici aiuto per le soluzioni da adottare, quelle soluzioni che anche se scuotono interessi costituiti e resistenze conservatrici, siano in grado di salvare il pianeta dalla rovina e che quindi, in ultima analisi, sono nell'interesse di tutti, compresi coloro che, per egoismo e sostanziale ignoranza, resistono. Non si ignora che nella Pubblica Amministrazione, nel Governo e nel Parlamento ci siano esperti con compiti istituzionali o quali consulenti personali, certamente utili e funzionali all'esigenza della conoscenza; ma la loro opera è limitata a settori specifici, personale e soggetta all'esigenza di dare sostegno a quanto, spesso, è già deciso per opportunità politiche. Dunque, la loro conoscenza può anche essere utilizzata ma non può assolvere al compito sopra previsto per una apposita formazione collegiale di esperti.

Ulteriore importantissima condizione è che, oltre a reclamare, indicare e pretendere l'intervento risolutivo della politica, in tutti i luoghi del pianeta **la società civile assuma la cultura della sostenibilità ambientale e adotti, in ogni settore, i comportamenti ad essa relativi**, di risparmio, riuso, riciclo, raccolta differenziata, scelte nei consumi, nella mobilità, in ogni comportamento rilevante. Partecipazione individuale che va richiesta, stimolata e aiutata, particolarmente negli ambienti sociali meno sensibili all'esigenza culturale, o resistenti ai costi e ai sacrifici connessi a tale partecipazione, come è generalmente nelle periferie delle città e come avviene nei Paesi emergenti, che giustamente imputano ai Paesi progrediti la responsabilità dell'emergenza climatica determinata.

Concorrendo tutte queste condizioni, possono superarsi resistenze, negazionismi, tempi lunghi, eccessi burocratici, rinvii, scelte sbagliate, e iniziare con i provvedimenti, quelli occorrenti. **Naturalmente necessitano fondi, pubblici e privati, di notevole entità**, che, come per molte altre innovazioni del programma, andranno procurati attivando tutte le possibili fonti. L'argomento sarà trattato, per rispondere anche all'esigenza degli enormi finanziamenti occorrenti, nella parte finale del Programma, col titolo (Partecipazione, Organizzazione, Conoscenza, Finanziamento) che riprende l'indicazione, fatta già nelle prime pagine, degli elementi essenziali all'attuazione del Programma. Ma già deve evidenziarsi come tutte le innovazioni se da un lato comporteranno costi, d'altro lato offriranno rilevanti opportunità di nuove attività produttive, a loro volta condizionate dall'esigenza di nuovi contenuti nell'istruzione e nella formazione. Dunque, sarà necessario che **le nuove opportunità di lavoro, di economia reale e occupazione vengano utilizzate e favorite e**

d'altra parte **la tempestiva preparazione delle nuove abilità e professionalità riceva tutta la necessaria attenzione e l'attuazione richieste, a tutti i livelli, innovando su cultura, istruzione e formazione.**

I singoli settori interessati all'applicazione di questa complessa azione innovativa, per riportare il nostro ambiente planetario a condizioni di sostenibilità e di vivibilità, già in precedenza sono stati sommariamente richiamati in più occasioni del programma; ora vengono esaminati in termini più dettagliati, rimanendo comunque fermo, come detto sopra, che **il compito di individuare ed eseguire i singoli provvedimenti compete all'azione coordinata degli esperti, della società civile e della politica, assecondata dal coerente comportamento individuale.**

Priorità assoluta ha l'esigenza di intervenire sul problema del **surriscaldamento atmosferico**, che determina i disastri crescenti del cambiamento climatico, e quindi richiede di risolvere l'inquinamento da gas serra che ne è causa. A questo fine occorrono provvedimenti molto più immediati, completi e coordinati di quanto indicano gli accordi internazionali in corso, tra l'altro non accolti da alcuni Stati e applicati con ritardi e continui rinvii. Provvedimenti ben diversi da quanto si è tentato con il mercato ETS dei "diritti ad inquinare". Occorre intervenire con l'ampiezza e la velocità che assicurino di riportare il clima, con certezza e in tempi più tempestivi e immediati possibili, a stabili condizioni di sostenibilità, per la collettività attuale e per le generazioni future.

Occorre dunque, con la dovuta urgenza e **contemporaneamente**: 1) sostenere lo sviluppo rapido, scientifico e tecnologico, della **produzione di energia da tutte le fonti rinnovabili e non inquinanti**, quali sono quella idroelettrica, solare, eolica, marina, da biomasse, da termovalorizzazione; 2) accelerare di conseguenza la **transizione all'uso di queste energie**, in sostituzione di quella, esauribile e inquinante, derivante da fonti fossili, 3) **sostenere tale transizione** con provvedimenti che da un lato la impongano a tutti, prevedendo sanzioni per gli inadempienti, e d'altro lato ne favoriscano l'economicità con aiuti, anche fiscali; 4) adottare, in tutti i settori produttivi, il **massimo risparmio energetico**; 5) utilizzare il gas e l'idrogeno per quanto possano inizialmente **aiutare la decarbonizzazione**, 6) per favorire i necessari trasferimenti nel tempo e nello spazio dell'uso dell'energia prodotta, intervenire opportunamente anche in ordine allo **stoccaggio dell'energia** e alle **reti di alta tensione**; 7) escludendo interventi che possano pericolosamente interferire su equilibri naturali, sostenere ricerca, sviluppo tecnologico e provvedimenti attuativi in ordine a tutti i **possibili modi di eliminare i gas serra già prodotti** (es. interrimento, stoccaggio della CO<sub>2</sub>, sua trasformazione chimica); proteggere le **foreste** dagli interessi economici che tendono a distruggerle e sviluppare il **verde sul territorio**, difendendo il terreno dall'eccesso di cementificazione, introducendo il verde nell'edilizia e stimolando anche i cittadini alla creazione di verde.

Allo sforzo per la transizione può certamente contribuire quanto si è previsto in ordine alla **socializzazione dei beni comuni**, utili alla produzione di energia e di prodotti (es. petrolio, gas e terre rare), offerti a tutti dal sottosuolo del pianeta che ci ospita; infatti una gestione socializzata di tali beni può essere utilizzata per favorire la progressività della transizione. Inoltre, un discorso particolare riguarda l'uso **dell'energia atomica**, quella da fissione. Infatti non solo l'interdipendenza intervenuta favorisce sul piano economico della concorrenza gli Stati che ne posseggono gli impianti, ma è certo e già successo che le conseguenze di incidenti si estendano ben oltre il territorio di tali Stati; pertanto è opportuno che anche la creazione di tale energia sia gestita a livello planetario, lasciando alla struttura di esperti, di cui si è detto, la decisione sull'opportunità di tale produzione, valutando rischi e rilevanza economica nell'interesse comune e nell'insieme

dell'intero sistema di transizione all'energia rinnovabile; e naturalmente con una decisione, di diniego o di sostegno, valida per tutti gli Stati.

I provvedimenti ora elencati per intervenire sul problema prioritario del surriscaldamento atmosferico e del conseguente cambiamento climatico vanno naturalmente applicati in **tutti i settori responsabili** della creazione di gas serra. I principali sono trasporti, mobilità, industria, agricoltura. Per **trasporti e mobilità** è certamente essenziale che tutti i relativi mezzi passino all'uso di energia da fonti rinnovabili e non inquinanti. Ciò riguarda non soltanto il trasporto via gomma, essendo noto che notevolmente inquinano anche gli aerei e le navi. Inoltre, è evidente che, specialmente nella fase iniziale della transizione, si debbano adottare tutte le altre modalità idonee a contrastare l'emissione dei gas serra. Bisognerà, pertanto, favorire e utilizzare l'evoluzione tecnologica funzionale allo scopo, orientare cultura e consumo alla scelta dei mezzi meno inquinanti, munire tutte le città di una rete di piste ciclabili che consenta di abbandonare l'auto per tutti gli spostamenti quotidiani, consentire che tali piste siano usate anche da tutti i piccoli mezzi a trazione elettrica quali monopattini e simili, favorire l'uso di tali mezzi in sostituzione dell'auto creando appositi parcheggi e ogni altro sistema di accoglienza (armadietti e doccia nei luoghi di lavoro), creare parcheggi anche per le auto, per evitare che la loro carenza induca aumento della circolazione, scoraggiare l'uso in città di auto di grandi dimensioni, incentivare l'uso del *car sharing*, spingere le imprese ad adottare ogni possibile iniziativa che favorisca il trasporto del personale, spostare servizi pubblici molto frequentati in zone meno congestionate dal traffico, incentivare il telelavoro per ridurre notevolmente motivi di mobilità e trasporti attraverso l'uso di videoconferenze, adottare ogni altro provvedimento idoneo a sostenere la transizione e, naturalmente, munire le città di mezzi pubblici non inquinanti, estesi quanto serve e puntuali.

**In ambito industria** occorre non soltanto la transizione all'uso di energia da fonti non inquinanti ma anche l'adozione di ogni innovazione tecnologica che consenta ad ogni sistema produttivo di non creare emissione di gas serra, o quantomeno di neutralizzarla o contenerla in termini di sostenibilità ambientale. L'idea che la conversione dell'industria a sistemi produttivi non inquinanti sia quasi impossibile a causa degli enormi costi che occorrerebbero per le ristrutturazioni è in realtà frutto di resistenze legate a interessi individuali e in buona parte frutto di ignoranza. Quella ignoranza che, come detto sopra, deve cedere il posto alla Conoscenza, quella data da enti che abbiano competenza per avere visione di tutte le possibilità già offerte da scienza e tecnologia e sappiano indicarle perché la transizione avvenga. Ne è esempio il fatto che esistono già tecnologie e relativi impianti capaci di catturare i fumi inquinanti provenienti dalle fabbriche, catturare la CO<sub>2</sub> contenuta e trasformarla addirittura in elementi utilizzabili per la produzione di oggetti vari. Ebbene, di queste possibilità non si parla, e non se ne fa l'uso che potrebbe già dare un notevole apporto alla conversione. Dunque, le soluzioni esistono; serve conoscenza, spinta sociale e volontà politica.

Anche **l'agricoltura** è responsabile di notevole produzione di gas serra e pertanto è necessario, come per l'industria, non soltanto che i mezzi utilizzati usino energia non inquinante ma anche che i sistemi produttivi adottino tutte le innovazioni suggerite da scienza e tecnologia, utili ad assicurare la sostenibilità ambientale della produzione agricola in ordine al problema dei gas serra ed anche la necessaria riduzione del consumo di acqua. Particolarmente importante, a questi fini, è l'agricoltura definita **rigenerativa o sintropica**. Termini che indicano una nuova cultura e una serie di modalità innovative per un uso della produttività del terreno che ne consente il rigenerarsi in tutti i suoi vitali componenti, oltre ad ottenere una produzione più ricca e più naturale, il minore uso di fertilizzanti

chimici e minore produzione di gas serra. La nuova agricoltura può essere un mondo completamente diverso dalla vecchia agricoltura e può rispondere a molte esigenze, infatti oltre a salvare le produttività dei terreni, risponde meglio alla crescente necessità di prodotti conseguente al crescere della popolazione mondiale e crea nuovo e interessante spazio imprenditoriale ai tanti giovani che non trovano occupazione lavorativa. In ultimo, bisogna ricordare quanto sia utile il comportamento dei consumatori, capace di far prevalere sul mercato prodotti ottenuti con modalità più rispettose della sostenibilità ambientale e con provenienza che non comporti lunghi e inquinanti trasporti. Anche la riduzione, in ambito alimentare, di alcuni consumi può essere rilevante, come certamente lo è quello della carne, la cui produzione è responsabile di una notevole parte dei gas inquinanti e che derivano dal settore agricolo.

La tutela dell'ambiente trova nel problema dei gas serra e del cambiamento climatico l'argomento più complesso, rilevante e urgente, ma altri settori meritano altrettanta attenzione e interventi risolutivi, guidati dalla conoscenza degli esperti, disposti e coordinati da ente sovranazionale, nell'interesse della sostenibilità ambientale.

Il problema **dell'inquinamento degli ambienti naturali dalla plastica** è esploso mostrando tutta la sua gravità, l'estensione e i settori produttivi interessati, la conseguente difficoltà, sul piano scientifico ed economico, alla sua soluzione. Occorre, dunque, che scienza e tecnologia facciano il massimo sforzo per intervenire sul problema con tutte le innovazioni possibili che consentano di passare all'uso di un prodotto degradabile e l'eliminazione dell'inquinamento già in atto; ma si rende anche necessaria la collaborazione delle imprese, che devono accettare e favorire la transizione, specialmente nel *packaging*, all'uso di prodotti e forme sostitutive; così come occorre una nuova cultura dei consumatori, di disponibilità ad assecondare le innovazioni richieste anche alle loro abitudini.

La **salvaguardia della biodiversità**, della fauna e della flora, è un altro aspetto importante della sostenibilità ambientale; infatti costituisce un elemento naturale non soltanto meritevole di rispetto per se stesso ma anche rilevante per il mantenimento di equilibrio e di ricchezza offerti dalla natura, il cui degrado realizza un progressivo impoverimento a danno dell'intera collettività umana. Particolarmente importante, dunque, la creazione e il rispetto, a livello planetario, di opportune regole per la caccia e la pesca, per la tutela di specie in via di estinzione, la tutela delle foreste, dei parchi naturali, delle zone boschive, del verde naturale da sostenere anche con il contenimento dell'invasione cementificazione. Inoltre, anche nella produzione agricola la biodiversità rileva ed è da tutelare, infatti anch'essa rappresenta una ricchezza, di prodotti e di tradizioni, che le leggi del mercato tendono ad abbandonare in funzione del maggior profitto e che pertanto merita attenzione, guida e tutele normative, nonché sensibilità e scelta informata da parte dei consumatori.

**Il territorio**, sul quale l'uomo si insedia e col quale convive, necessita di una tutela a livello globale, fatta di regole dettate da conoscenza ed esperienza, per contrastare gli aspetti negativi dell'azione umana. Questa infatti, spesso determinata da egoismo e mancanza di lungimiranza, tende ad usare il territorio in funzione delle proprie immediate e contingenti esigenze, trascurando l'importanza della sua conservazione e delle opere occorrenti perché la convivenza si mantenga in condizioni di stabilità e di reciproca sostenibilità. Il territorio, dunque, va tutelato contro le utilizzazioni che lo impoveriscono, lo avvelenano o lo deturpano, come nel caso dell'edilizia che usi crescenti quantitativi di sabbia prelevata dai fiumi, o costruisca cementificando vaste zone, ignorando le conseguenze sul corso dei fiumi, sulla salubrità delle zone verdi e spesso, anche, su panorami di importanza estetica. E quanto alla convivenza, è necessario anzitutto il divieto di

edificazione e di insediamento, non solo in zone da preservare all'uso collettivo, quali quelle funzionali alla balneazione, o comunque in divieto delle regole urbanistiche, ma anche nelle zone prossime a condizioni pericolose del territorio, per possibili frane, esondazioni, inondazioni, eruzioni e cause simili di disastri. Impedire l'insediamento, per prevenire e, per gli insediamenti già esistenti, imporre tutte le opere che consentano all'ambiente naturale di non costituire una persistente minaccia e ricorrente causa di disastri per la vita e gli insediamenti dell'uomo. E' necessario, dunque, che trovi adeguata tutela e attuazione la cultura che prende atto delle condizioni del territorio, delle sue forze ed esigenze, ne prevede e rispetta le conseguenze e interviene preventivamente per mantenere o ristabilire tempestivamente condizioni di convivenza e reciproca sostenibilità. Ciò tanto più è necessario finchè persisterà la crescente turbolenza dei fenomeni naturali conseguita al cambiamento climatico determinato dal surriscaldamento.

Quanto alle **zone soggette a progressiva desertificazione** l'azione di tutela sovranazionale deve adottare, oltre la lotta generale al surriscaldamento, anche tutte le misure che scienza e tecnologia consentono per porre rimedio al fenomeno e comunque predisporre anche, tempestivamente, programmi di assistenza in favore delle popolazioni. Programmi che si rendono necessari anche per le **zone periodicamente soggette a terremoti, tsunami, tornado e fenomeni distruttivi simili**; infatti, specialmente per i Paesi con popolazione che non dispone di idonee capacità tecniche e finanziarie, deve avere valenza sovranazionale l'azione che previene, prevede i fenomeni e interviene per contenere i danni e provvedere alle successive ricostruzioni.

**Mari e acque interne** sono soggetti ad inquinamento non solo da plastica, già sopra esaminato, ma anche dallo sbocco, in essi, di acque variamente inquinate provenienti da centri abitati, industrie, agricoltura. Pertanto anche per i due elementi essenziali del territorio occorre che, a livello sovranazionale, sia disposta l'attuazione di una tutela rigorosa attraverso tutti i necessari sistemi di trattamento dei rifiuti liquidi e il rispetto dei divieti relativi allo scarico di altri tipi di rifiuti. Per le acque interne occorre anche la tutela contro arbitrari interventi tendenti a deviare o bloccare con dighe il tracciato naturale dei fiumi; infatti ogni intervento che modifichi in modo rilevante la situazione naturale deve rispettare i diritti di tutte le località interessate ed evitare che apporti danni ad aspetti naturali degni di conservazione.

Anche **l'acqua, come risorsa idrica** fondamentale per la sopravvivenza dell'umanità, deve essere tutelata in tutte le sue fasi. Già la formazione delle falde deve ricevere l'attenzione perché non sia ostacolata (come nel caso di eccessiva cementificazione che impedisce l'assorbimento da parte del terreno dell'acqua piovana), sia intercettata, incanalata e portata alla erogazione assicurandone la potabilità ed intervenendo sulle numerose perdite che si verificano per la vetustà degli acquedotti. Inoltre, l'acqua va difesa contro l'inquinamento che deriva da rifiuti, liquidi o solidi, illegalmente scaricati sui terreni. Inquinamento che va combattuto non solo facendo rispettare le modalità di scarico legalmente previste per i vari tipi di rifiuti, ma anche curando attuazione e sviluppo di tutte le possibili forme di trattamento, riuso, riciclo. Anche per questa risorsa del territorio la tutela esige particolare urgenza e interventi peculiari in favore delle popolazioni per le quali riesce ancora difficile avere sufficiente risorsa idrica e potabilità dell'acqua.

**La fertilità dei terreni agricoli** non è di minore importanza; infatti è rilevante la sua funzione per le crescenti esigenze alimentari della crescente popolazione mondiale, mentre speculazioni sostenute da indicazioni di mercato tendono spesso a forme di produzione che per intensità, per persistenza di prodotto che esclude la necessaria alternanza, per uso di prodotti chimici inquinanti

riducono in modo rilevante la fertilità. Pertanto anche sotto questo aspetto il territorio va tutelato, con regole opportune, a livello planetario.

Anche **lo spazio** non può che avere una regolamentazione sovranazionale. Ed è molto urgente che questa intervenga, infatti bisogna evitare che si radicalizzi la tendenza a considerare le conquiste nello spazio come eventi governati da liberismo, proprietà privata e libera concorrenza. Bisogna evitare che si riproducano nello spazio lotte per appropriazioni, colonialismo e sfruttamento. Gli aspetti da regolare sono molti e molti sono i rischi di gravi conseguenze che potrebbero derivare da una corsa alla conquista secondo le regole del capitalismo che hanno dominato nel nostro pianeta. Disposizioni sovranazionali devono anzitutto stabilire che ogni conquista, da chiunque fatta, appartiene alla Terra e la bandiera da piantare deve rappresentarla (pertanto urge la creazione dell'ente sovranazionale e della sua bandiera). Così, anche ogni elemento che possa essere di qualche utilità deve essere considerato bene comune ed eventualmente gestito nell'interesse dell'intero nostro pianeta. Anche i servizi che possono essere dati utilizzando satelliti di vario tipo, attività che sta determinando la crescita della economia dello spazio, devono trovare un loro regolamento, in ordine sia alla quantità dei satelliti sopportabili che per le possibili interferenze con altre tecnologie di interesse collettivo. Inoltre, occorre anche stabilire che tutte le iniziative relative allo spazio siano attente a non creare danno o pericolo, sia per la zona conquistata che per la Terra; pertanto massima attenzione al rischio di portare e/o importare batteri che siano sconosciuti per chi li riceve, e così pure al rischio di pericolosi scontri con i tanti oggetti e satelliti lanciati nello spazio, per i quali l'azione di eliminazione e di recupero va portata all'efficacia occorrente. Queste le regole fondamentali, ma occorre anche considerare che tutta la vita che si svolge nello spazio va munita di normative; compito ancora poco affrontato e certamente reso complesso dal fatto che oltre le iniziative da parte degli Stati, anche i privati si stanno attivando per gestire viaggi nello spazio, nonché dal fatto che l'appartenenza a diverse nazionalità e cittadinanze di chi si trova nello spazio rende difficile la scelta delle norme da applicare nei vari aspetti dei rapporti interpersonali. Dunque, si attivino le persone competenti e la società civile, per determinare la giusta regolamentazione e chiederne l'applicazione alla politica mondiale.

### **Politica – Partiti**

Abbiamo visto che la politica, svolta tramite i classici partiti, ha perso capacità di efficacia, perché la sua azione è rimasta limitata al territorio dello Stato, mentre molti problemi, come il cambiamento climatico, hanno assunto valenza mondiale e, a causa della incontrollata globalizzazione, del progresso tecnologico, della libera circolazione di persone e capitali, anche i rapporti economici e finanziari hanno assunto ambito di confronto e potenzialità di livello sovranazionale. A tale evoluzione è conseguito un progressivo degrado rilevante della politica, che alla irrilevanza in ordine allo spazio ha aggiunto la perdita della capacità di lungimiranza e di un'azione attenta all'interesse comune e anche alle generazioni future; ha limitato la gestione ad una rincorsa di emergenze, a provvedimenti tampone e ha finito col ridurre l'azione ad una dimensione addirittura personale, caratterizzata da lotte tra partiti, correnti e persone, al principale scopo di mantenere ed estendere poltrone e potere. Lotte che, tra l'altro, la tecnologia ha spostato dalle sedi dei partiti alla rete, tra blog, televisione e *social*, riducendo la partecipazione attiva della società civile ad un susseguirsi di piccoli interventi in rete, che non si incontrano e non costruiscono nulla. Questa **caduta della politica** ha comportato delusione e **allontanamento di una rilevante e crescente parte della cittadinanza da ogni forma di partecipazione attiva alla vita dei partiti e persino all'uso del principale strumento della democrazia, le elezioni politiche**. D'altro lato, la

politica, particolarmente quella che esprimeva la destra, per tentare di prevalere nella conquista della parte residua di elettori, ha **adottato populismo e sovranismo**, ottenendo così di rispondere alla “pancia” di tali elettori e creando un ulteriore degrado della politica; infatti chiusure, alzate di muri e nostalgico richiamo di valori e comportamenti ormai sconfessati dalla storia costituiscono una risposta esattamente opposta e contraria a quanto richiesto dall’evoluzione maturata dalla società, dalle novità che ora caratterizzano i problemi e le opportunità, dal nuovo che avanza nelle aspirazioni di molta parte della società civile, dall’esigenza che l’interconnessione ormai esistente pone. Ora, infatti, **occorrono piuttosto aperture verso politiche di efficacia planetaria**, e quindi aperture verso progressive cessioni di sovranità in favore di **enti politici sovranazionali, ai quali affidare il compito di interpretare il nuovo e di adottare una politica che risponda agli interessi comuni, risolva i problemi che affannano l’intera comunità, porti tutti gli Stati a realizzare le nuove opportunità e le nuove istanze di giustizia sociale, di sostenibilità ambientale, di interessi e valori che trovano radici nella moderazione in ordine al possesso di beni materiali, nella solidarietà e nella cooperazione che risolvono i conflitti, nella riscoperta dei valori e dei piaceri dell’”essere”**.

**Tale situazione non trova le giuste risposte modificative non solo nei partiti ma anche nei rapporti e nelle intese internazionali e persino nell’ONU, tutti ancora caratterizzati, sostanzialmente, dalla rappresentanza e dalla contrapposizione di interessi individuali**, che trovano soluzioni secondo ragione di forza o persistono mantenendo conflittualità dannose per tutti e anche pericolose. Dunque, **solo l’intervento della società civile, di quella parte che immagina e aspira a quel mondo nuovo e migliore di cui si è detto, può consentire di realizzare, in ambito politico, le innovazioni che necessitano**. Intervento che la società civile ha già attivato scendendo in piazza, con manifestazioni che sono esplose in molte parti del Pianeta, dando segno di una crescente e determinata pretesa di cambiamento. Ma sappiamo che la politica reagisce alle manifestazioni reprimendole o con apparenti concessioni, con lo scopo di portarle lentamente all’esaurimento. Pertanto **è tempo che le manifestazioni di piazza si estendano, ma siano un momento di una poderosa, coordinata, planetaria azione organizzata e permanente; quella azione che può veramente ottenere che la politica sia indotta e legittimata ad estendere la sua efficacia all’intero ambito del pianeta, e che i suoi contenuti si rinnovino profondamente, rispondendo finalmente agli interessi comuni dell’intera collettività mondiale**.

L’innovazione deve avere il suo avvio già nell’ambito dei **Partiti politici**; i quali devono, anzitutto, **dare ai cittadini tutte le informazioni utili perché sia l’adesione che il voto possano costituire scelte consapevoli in ordine alla futura configurazione e gestione del potere politico**. Scelte che ogni cittadino deve poter fare confrontando con tali informazioni i propri interessi, la propria cultura, i valori condivisi e le aspirazioni. Dunque, ogni partito e ogni candidato alle elezioni deve far conoscere, anzitutto, i valori condivisi, le mete proposte, le priorità, ma anche i concreti programmi attuativi, le soluzioni condivise in ordine ai tanti problemi di livello mondiale, quali l’emergenza climatica, la sostenibilità ambientale, la gestione della globalizzazione e della concorrenza, le armi atomiche, immigrazione, rilancio dell’economia reale e rapporto col sistema finanziario, paradisi fiscali, lavoro, giustizia sociale e così ogni altro argomento di rilievo planetario e quanto inoltre si trovi nei dibattiti politici in atto. E sarà fondamentale che su ogni presa di posizione **l’informazione metta in evidenza quale sia l’interesse comune che intende tutelare e come in tale tutela trovino risposta e composizione gli interessi particolari, spesso divergenti**. Sarà inoltre opportuno che l’informazione faccia conoscere anche le affinità tra candidati e partiti e

le conseguenti disponibilità ad eventuali accordi di cooperazione in ordine alla futura gestione politica. **Conoscenza che deve anche essere integrata attraverso risposte a domande specifiche che i cittadini devono poter porre, attraverso spazi di intervento riconosciuti durante alcuni dei collegamenti informativi.** Inoltre, quanto ai candidati, l'informazione deve estendersi a cultura titoli esperienze e quant'altro politicamente rilevante del singolo candidato.

**Gli strumenti e i *media* occorrenti per tale informazione devono essere messi a disposizione, col rispetto delle pari opportunità, dalle autorità pubbliche, così come a carico di queste devono essere, in linea di massima, tutte le giuste esigenze dei partiti, consentendo sostegni finanziari privati in termini moderati e accordando sostegni finanziari pubblici solo per esigenze, riconosciute a tutti i partiti, ulteriori e diverse rispetto a quelle risolte con mezzi messi a disposizione dalle autorità pubbliche.** Inoltre, i finanziamenti privati devono essere resi pubblici, sia per entità che per provenienza e, in caso di disponibilità personali del candidato, vanno vietate forme di pubblicità elettorale ulteriori rispetto a quelle previste e assicurate dal sostegno pubblico; ciò, per esigenza di giustizia sociale che eviti disparità rilevanti di trattamento. **Anche il sito in rete, per la gestione *on line* dei rapporti con gli aderenti al partito, dovrà essere assicurato dalle autorità pubbliche,** non potendosi ignorare che le presenze fisiche e le sedi relative sono destinate a occasioni e persone limitate, mentre la telecomunicazione intervenuta nei rapporti è ormai nell'evoluzione sociale e bisogna assecondarla, per favorire la partecipazione sociale alla politica. **Ma i contatti in rete dovranno essere organizzati in modo che sia consentita l'informazione di cui sopra e anche una partecipazione sostanziale capace di creare dibattito, formazione e scelte informate e responsabili.** In ragione di tali sostegni pubblici, bisognerà evitare ogni elusione del limite posto agli aiuti privati e, in tale ottica, evitare che a scopo elusivo vengano usate fondazioni, *think tank* e associazioni varie.

**Partiti e candidati dovranno curare rapporti informativi anche con i corpi intermedi e con la società civile;** pertanto il sito in rete dei partiti dovrà gestire, separatamente, i rapporti con gli iscritti al partito e i rapporti con chiunque voglia intervenire per chiedere informazioni, fare proposte, partecipare a dibattiti in corso. I rapporti con gli iscritti comporteranno dibattiti, votazioni, scelte, nomina dei rappresentanti, e quant'altro occorrente per una gestione del partito che risulti democratica ma anche capace delle selezioni necessarie ad assicurare rappresentanza e la dovuta qualità. **Gli spazi adibiti alla partecipazione dei non iscritti dovranno costituire spazi nei quali si creino rapporti, di scambio di informazioni e confronto di idee, capaci di creare effetti politicamente utili,** evitando di cadere, come accade oggi, in situazioni in cui l'unico risultato sia quello di consentire che ognuno dica la sua, come sfogo collettivo che non crea incontri, non modifica e non crea nulla, come normalmente oggi avviene nei social. Il sostanziale trasferimento di tali rapporti nel sito del partito renderà la loro gestione più effettivamente democratica e partecipativa, utile al ritorno della cittadinanza a occuparsi di politica e partecipare con adeguata informazione e con consapevolezza delle realtà politiche in atto.

L'intero sistema di informazione e di partecipazione, stabilito dai partiti, sia con i propri iscritti che con la società civile, potrà costituire una svolta, capace di **ridare alla politica la funzione di ricerca delle giuste risposte da dare, nell'interesse comune, ai problemi, alle istanze della collettività e all'evoluzione che modifica situazioni, esigenze, prospettive e opportunità.** Funzione che, se effettivamente svolta, potrà avere anche l'effetto di **riportare i cittadini ad una relazione attiva con le istituzioni politiche e con gli strumenti della democrazia;** e riportare la gestione della politica a forme che escludano non solo il risorgere indegno di antisemitismo ma

anche personalizzazioni e populismi e quell'ondata di nazionalismi e sovranismi che ha orientato la politica in senso opposto all'esigenza di apertura verso enti sovranazionali, essenziali per gestire l'interdipendenza che caratterizza i principali problemi del Pianeta

### **Politica-Enti Territoriali**

La qualità della politica che va sviluppata dai partiti nei rapporti con i cittadini deve trovare concreta attuazione nel successivo periodo in cui il rapporto si pone tra gli **enti politici territoriali** e i cittadini. **Il potere politico, conferito dai cittadini elettori, non deve essere esercitato in funzione del mantenimento e dell'estensione del potere stesso, bensì deve perseguire sempre l'interesse comune;** e in tale ottica adottare i provvedimenti giusti per la soluzione dei problemi, rispondere alle istanze della collettività e realizzare le opportunità di progresso, nel senso indicato dall'evoluzione sociale. Questo compito deve essere comune a tutti gli eletti, compresa quella parte di loro che non facciano parte della maggioranza. Di conseguenza, **l'opposizione dovrà opporsi a provvedimenti che ritenga contrari all'interesse comune, ma anche essere disposta a dare consenso ai provvedimenti che rispondano a quell'interesse** e collaborare con la maggioranza per possibili modifiche migliorative di quanto da questa venga proposto. Ciò può sembrare un'utopia, e tale è se riferita alla situazione attuale della politica; ma se la fase che precede le elezioni avrà visto realizzare dai partiti la gestione della politica nei termini sopra descritti, se il voto degli elettori sarà conseguito a quella completa informazione e a quella collaborazione di cui si è detto, allora quanto ora si chiede agli eletti nella fase dell'esercizio del potere politico diventa possibile, conseguente e naturale.

D'altra parte, si è già rilevato **come l'attualità presenti ben determinati i problemi che assillano la collettività, nonché i valori e le mete condivise;** tutti infatti condividono, o comunque dichiarano di condividere, a livello di interesse comune, l'esigenza di intervenire subito e adottare i provvedimenti necessari per ridurre l'inquinamento e assicurare condizioni climatiche di sopravvivenza, l'esigenza di perseguire la sostenibilità ambientale in tutti i suoi numerosi aspetti, di intervenire sulla globalizzazione per contenerla in termini positivi, di riavviare l'economia reale, di sottrarre l'economia ai guai procurati da finanza e liberismo incontrollati, di creare giustizia sociale generalizzata, di pervenire a rapporti internazionali pacifici che sappiano risolvere conflitti economici, etnici, religiosi. Elenco di condivisioni che è difficile esaurire, comprendendo ogni ulteriore settore specifico che sia connesso a quelli fondamentali della salvezza dell'ambiente e della giustizia sociale. Dunque, come già rilevato, **la politica non ha bisogno di suggerimenti ideologici per scoprire i problemi, i valori e le mete per le quali attivarsi.** La situazione attuale li presenta già ben determinati, condivisi e comuni a tutti; quindi, **la cooperazione anche tra partiti già contrapposti per ideologia e colori è oggi, più che mai, possibile, anzi dovuta,** se si voglia veramente usare il potere per realizzare gli interessi che, in ogni settore di intervento della politica, sono diventati comuni, anche a seguito della crescente globalizzazione e della conseguente interdipendenza. **Né tale cooperazione può essere criticata come una forma di rinuncia alla politica, di biasimevole qualunquismo,** dal momento che essa presuppone e consegue ad una motivata concordanza politica, come voluta e dichiarata dai partiti. Inoltre, tale concordanza non esclude che, nel momento della scelta dei concreti provvedimenti da adottare per pervenire alle mete condivise, insorgano contrasti. Infatti è **su questa scelta di provvedimenti attuativi che interferiscono gli interessi privati, di categorie, settori economici e poteri vari in atto; interessi ai quali i partiti sono variamente sensibili e la cui tutela riapre la possibilità di**

**divergenze.** E', questa, una fase politica molto delicata, nella quale per i partiti sorge la tentazione di cercare il proprio rafforzamento distinguendosi con proposte particolarmente rispondenti agli interessi propri degli elettori di riferimento. E' una tentazione che, purtroppo, spesso vince e che invece va resistita. Infatti, **la tutela degli interessi propri della categoria di elettori di riferimento non è affatto da condannare, ma solo nei limiti in cui essa tenda ad ottenere che nelle scelte in funzione del prevalente interesse comune anche quegli interessi particolari trovino la giusta composizione.** Il che significa che la divergenza non deve essere posta per assicurare a soggetti o categorie il mantenimento di predominio, privilegi, chiusura corporativa e simili ingiusti vantaggi; dovendo essa, invece, essere funzionale alla giusta tutela e tendere a provvedimenti che realizzino una composizione equilibrata e condivisibile degli interessi contrapposti. Ciò è certamente possibile, ma a condizione che tutte le parti interessate adottino la dovuta disponibilità alla collaborazione.

Le varie forze politiche, dunque, devono essere reciprocamente sensibili all'esigenza di tutela e realizzazione degli interessi particolari e privati coinvolti dai provvedimenti, costituendo, anche questi, parte importante dell'interesse stesso della collettività; ma devono anche reciprocamente condividere e rispettare i limiti di compatibilità col prevalente interesse comune, il quale tra i valori comuni e le mete condivise pone anzitutto, come da tutti riconosciuto, la sostenibilità ambientale e la giustizia sociale per tutti. Pertanto, i singoli provvedimenti devono portare alla **realizzazione di queste essenziali e comuni esigenze, ma il loro percorso attuativo non deve porsi a danno di legittimi interessi particolari, anzi deve considerarli, tutelarli e comporli, in termini di compatibilità ed equilibrio.**

Non può farsi a meno, a questo punto, di rilevare come la suddetta **collaborazione tra maggioranza e opposizione non costituirebbe una innovazione. Infatti, in realtà, è addirittura prevista dalla Costituzione,** e la sua attuazione riporterebbe la gestione del potere politico alle modalità dovute, dalle quali indebitamente si è allontanata, causando un uso improprio del dibattito parlamentare. La funzione normativa che la Costituzione assegna alle istituzioni, prima fra tutte il Parlamento, non trova più la dovuta attuazione; quella funzione che prevede esame, confronto, dibattito e scelta democratica delle diverse proposte di provvedimenti da adottare. Purtroppo, **la politica si è progressivamente personalizzata,** e ciò ha comportato che ormai la politica, le scelte e i provvedimenti da adottare si determinano fuori dal Parlamento, dove poi la maggioranza, ubbidiente al leader, si limita a far valere la forza dei numeri, accettando eventuali compromessi solo nel caso che proprio il criterio dei numeri lo imponga, al fine comunque di mantenere in vita il governo e la prevalenza del partito del leader. E' vero che la democrazia non può fare a meno della prevalenza determinata dai numeri, ma tale punto debole del sistema democratico non deve essere usato per interessi di mero potere; infatti **il valore dei numeri ha senso e legittimazione solo se prima del conteggio numerico sia stata sviluppata adeguatamente la fase dell'iniziativa, del confronto, del dibattito e in tale fase tutte le parti abbiano avuto di mira, essenzialmente, l'interesse comune da realizzare.** Se la politica riuscirà a gestire il potere, quello assegnato dalle elezioni politiche, con questi criteri dovuti, **si otterrà una politica di qualità per gli interessi del Paese e il Parlamento riacquisterà senso e ragione d'essere, svolgendo la funzione che la Costituzione gli assegna.**

Dunque, è necessario che il potere legislativo, in tutti i suoi momenti, sia riportato all'interno del Parlamento e qui venga gestito consentendo non solo confronto e dibattito ma anche condivisioni che, in favore dell'interesse comune, possano non rispettare le distinzioni di partito. **E' la stessa**

**Costituzione, infatti, a indicare che la funzione vada svolta senza vincolo di mandato;** proprio per consentire che le singole posizioni siano determinate da valori e mete da realizzare e non da interesse di mero potere dei partiti. Dunque, **collaborazioni, convergenze tra maggioranza e opposizione e anche singole dissociazioni dalle posizioni del partito vanno accettate**, se motivate da attenzione a interessi superiori da tutelare; dissociazioni che, naturalmente, non vanno confuse con i cosiddetti “cambi di casacca”, motivati normalmente da opportunità che rispondono solo a interessi personali di potere. La distinzione non sfuggirà agli elettori, se la politica, in tutte le sue fasi, riuscirà a ristabilire il dovuto contatto con i cittadini. E anche il richiamo alle funzioni del Parlamento non vuol significare che si debba mantenere il sistema bicamerale perfetto; anzi, come si evidenzierà di seguito, è opportuno che il Senato abbia compiti e funzione diversi da quelli della Camera dei deputati.

Naturalmente, **l'esercizio del potere politico assume configurazione e punti di riferimento diversi nei vari enti politici territoriali e relativi organi.** Infatti le peculiarità delle situazioni che caratterizzano i vari enti e la diversità dei loro poteri comportano che l'interesse comune venga ricercato in ciascuno degli enti con riferimento alla propria collettività e al proprio territorio. Ma la **connessione e l'interdipendenza che lega tali enti nella loro scala gerarchica (Comune, Regione, Stato) comporta che gli interessi dei singoli Comuni debbano realizzarsi, come interessi particolari, nel rispetto e nell'ambito del superiore interesse delle rispettive Regioni e questo nell'ambito dell'interesse comune dello Stato.** Il che determina l'esigenza che **un flusso informativo, nei due sensi della scala gerarchica, permetta che la Regione abbia costante e piena conoscenza della situazione dei suoi Comuni, in ordine ad ogni rilevante aspetto (esigenze, situazione finanziaria, economia, lavoro, programmi, aspirazioni, infrastrutture, territorio, opportunità, peculiarità, ecc...); permetta che i Comuni abbiano conoscenza della situazione della rispettiva Regione e così avvenga anche nei rapporti tra le Regioni e lo Stato.** Ciò al fine di consentire che il regolamento delle rispettive autonomie, dei poteri, delle disponibilità finanziarie, degli interventi diretti e di **quant'altro rilevante per la gestione di ogni ente sia in armonia con la programmazione propria degli altri enti e d'altra parte sia anche diversificato e flessibile in ragione delle peculiarità rilevanti di ciascuno degli enti.** Il flusso informativo continuo, inoltre, può consentire che, **se insorgano nel corso della fase esecutiva dei programmi necessità di aggiustamenti per rispondere meglio agli interessi comuni, per adeguarsi al modificarsi delle situazioni e per cogliere opportunità intervenute, lo Stato possa provvedere con immediatezza e sia in grado di fare valutazioni che tengano conto dei superiori interessi comuni e della solidarietà che lega tutti gli enti.**

E' una **elasticità** che migliora il coordinamento, la ricerca dei giusti equilibri e la produttività in ordine ai risultati da ottenere. In particolare, può consentire di **rispondere meglio all'esigenza di aiutare alcune Regioni a superare le loro condizioni di difficoltà e arretratezza, di assecondare sia la crescita del Meridione, sia la potenzialità di ulteriori sviluppi delle Regioni del nord;** sempre col rispetto del legame di solidarietà e in funzione del bene comune. Dunque, è necessario che vengano individuati e creati gli organi, le strutture e le regole che rendano operativo tale importante meccanismo, di conoscenza e dei conseguenti criteri da adottare nella determinazione dei rapporti tra gli enti politici territoriali.

Ulteriore esigenza, da realizzare negli enti territoriali e relative strutture che gestiscono il potere politico, è quella di **avere rapporti istituzionalizzati con il territorio, i suoi cittadini e con esperti dei vari settori.** Si è già evidenziato quanto la conoscenza sia un elemento spesso

trascurato, nonostante sia assolutamente essenziale ad ogni decisione, particolarmente quelle politiche, che devono risolvere problemi, rispondere a domande sociali, individuare nuove opportunità da sviluppare, sempre attente all'interesse comune. **Conoscenza che, dunque, deve riguardare non soltanto gli aspetti tecnici di ogni ipotesi di scelta, ma anche le implicazioni che ne derivano in settori collegati e le peculiarità che caratterizzano il territorio e la collettività sui quali la scelta incide.** Pertanto, quella conoscenza che, come visto sopra, deve intercorrere ed essere scambiata tra i vari enti territoriali, deve essere procurata, ad ogni livello, anche attraverso indagini accurate sul territorio e attraverso una **apposita struttura di comunicazione che consenta alla cittadinanza e alle sue espressioni sociali di ricevere informazione, indicare esigenze, pareri e suggerimenti, coordinarsi in iniziative comuni, ottenere riconoscimento e sostegno per ogni azione rispondente ad interessi comuni.** E quanto alla conoscenza relativa a tutti gli aspetti tecnici e alle implicazioni di ogni provvedimento è **altrettanto necessario che, ad ogni livello, negli enti territoriali, si formi una apposita struttura con funzione consultiva e di proposta; composta da persone di acclarata competenza ed esperienza, eccellenti, affidabili per una ricerca obiettiva, insensibile a interessi privati e pressioni, mirata solo all'interesse comune.**

L'apporto dato da tale struttura di esperti, certamente importante per l'azione politica a livello di Comune e di Regione, assume rilevanza notevole per l'azione di livello statale, che è chiamata a risolvere problemi e fare scelte che incidono sull'intero Paese e che maggiormente è soggetta alle pressioni provenienti da interessi individuali di origine politica, economica, finanziaria. Pertanto, mentre per la struttura relativa a Comuni e Regioni può ipotizzarsi che i componenti siano scelti e nominati dagli enti interessati, e anche che i Comuni possano solo utilizzare la struttura esistente in Regione, **a livello di Stato appare indispensabile che la scelta degli esperti, in ragione della rilevanza delle loro indicazioni e dell'affidabilità della loro competenza e indipendenza, venga fatta dai cittadini, con elezioni che prevedano liste di candidati per i vari settori di interesse. Gli eletti potrebbero essere i nuovi senatori.** Il che realizzerebbe l'eliminazione della duplicazione prevista dal sistema legislativo attuale e consentirebbe che finalmente le scelte e i provvedimenti politici e legislativi siano illuminati dalla Conoscenza, tra l'altro trasparente verso i cittadini, tanto indispensabile non solo per un'azione politica efficacemente rivolta al bene comune, ma anche per affrontare argomenti che, pur importanti, a causa della difficoltà tecnica e del notevole impegno che richiedono, vengono trascurati o assoggettati a continui piccoli interventi modificativi, mai effettivamente risolutivi.

Si pensi, ad esempio, all'esigenza di ridurre, semplificare, accorpare in testi unici e rendere immediatamente comprensibile l'enorme mole esistente di leggi, spesso piene di richiami, duplicazioni e anche contraddizioni; si pensi all'esigenza di una seria, completa ed efficace riduzione dell'eccesso di burocrazia, di cui sempre si parla, senza mai intervenire efficacemente, oppure all'esigenza di velocizzare i processi civili e penali, normalmente oggetto di interventi timidi e sostanzialmente irrilevanti; e si pensi, ancora, ai tanti settori da riformare con l'affermarsi del sistema economico che riconosce la proprietà dell'impresa ai lavoratori che ne fanno parte. Inoltre, quanto al problema climatico e alla sostenibilità ambientale, è stata già esposta, nell'apposito argomento trattato, l'assoluta esigenza che la conoscenza sia contemporaneamente estesa a tutte le scoperte scientifiche e tecnologiche esistenti, dalle quali cogliere le opzioni per interventi tanto efficaci e tempestivi quanto occorre per le emergenze incombenti. E' comunque intuitivo come l'elenco dei settori di competenza del nuovo organo della Conoscenza non si esaurisca in questi

esempi, essendo evidente che l'aspetto tecnico di ogni problema, relativo alla individuazione sia dei provvedimenti adatti che delle loro conseguenze, riguardi ogni settore di cui debba occuparsi la politica. E, come abbiamo già rilevato, non sono i tecnici di cui si circondano i politici a rispondere all'esigenza; infatti trattasi di scelte individuali, di tecnici non collegati in un organo che abbia estensione globale della conoscenza e inevitabilmente anche condizionati dagli interessi politici di chi li ha scelti. **Naturalmente, quanto sopra previsto per le elezioni politiche, in punto di informazione esauriente ai cittadini su ciascuno dei candidati, dovrebbe trovare applicazione anche per i nuovi senatori;** inoltre, il nuovo Senato dovrebbe costituire l'ultimo livello di conoscenza della situazione di tutti gli enti territoriali e del rapporto diretto tra le istituzioni e le espressioni della società civile. Agli eletti bisognerebbe assicurare una durata di almeno sette anni, il diritto a proporre leggi e partecipare all'elezione del Presidente della Repubblica, nonché la possibilità che in occasione dell'esame di problemi importanti e complessi i senatori della materia in esame possano coinvolgere competenti illustri esterni o diversamente occupati nella Pubblica Amministrazione e, in particolare, nelle tante Agenzie di settore. La relativa modifica costituzionale comporterebbe un nuovo referendum, con questi contenuti.

### **Rapporti tra gli Stati – Enti Internazionali – Enti Sovranazionali**

I rapporti tra gli Stati si sviluppano attraverso varie forme di intese, che portano a trattati, forme di unioni, come quella europea, Stati federali e Confederazioni di Stati, o alla creazione di enti e organizzazioni internazionali. La più importante, quanto a partecipazione e ambiti di intervento, è l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite); infatti ha carattere universale, essendo aperta e realmente partecipata da quasi tutti gli Stati (lo Stato del Vaticano e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina sono osservatori permanenti). Gli scopi perseguiti dall'ONU, a livello internazionale, sono il mantenimento della pace e della sicurezza, la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché la cooperazione tra tutti gli Stati negli ambiti economico, sociale, culturale e umanitario. L'ampiezza di tali interessi ha comportato la creazione di molte organizzazioni, ad essa collegate, tra cui l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale, la FAO (Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura), l'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), l'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura), l'ICC (Corte Penale Internazionale, istituita a Roma nel 1998, ma non riconosciuta da molti Stati). Per il suo principale interesse, quello del mantenimento della pace e della sicurezza, l'ONU ha creato un apposito suo organo, il Consiglio di Sicurezza; nel quale, a differenza di quanto previsto per l'Assemblea Generale (dove partecipano i rappresentanti di tutti gli Stati membri e le delibere sono a maggioranza semplice o a maggioranza di due terzi), è composto di solo 15 membri, di cui 5 (i vincitori della seconda guerra mondiale: USA, Cina, Russia, Regno Unito e Francia) sono permanenti ed hanno, ciascuno, diritto di veto, mentre gli altri 10 membri sono eletti, ogni 2 anni, dall'Assemblea Generale.

Esiste, inoltre, una lunga serie di patti e organizzazioni che, in vari settori e in varie zone, sono partecipati, ciascuno, dagli Stati che, nella zona, hanno interessi comuni da difendere. Ne sono esempio l'OPEC (Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio), l'OSCE (Organizzazione sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa), l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo

Sviluppo Economico), l'UA (Unione Africana), la Lega Araba, la NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord), il Consiglio Nordico.

Nel complesso, tutti questi rapporti, allo stato attuale dell'intero quadro internazionale, sono caratterizzati da individualismo e conflittualità. Infatti, ciascun gruppo sorge per tutelare il proprio interesse, e si contrappone agli altri per assicurarsi prevalenza in campo internazionale; ed anche all'interno della singola struttura normalmente la conflittualità regola i rapporti tra gli Stati che la compongono, con la prevalenza dei più forti. Addirittura, si verifica spesso che, a causa dell'evoluzione che modifica gli interessi, si trovino nello stesso gruppo Stati ormai pervenuti a condizioni di aperta conflittualità. L'esempio più eclatante di tali realtà è dato proprio dall'ONU, che nelle intenzioni dichiarate vorrebbe determinare la cooperazione, nell'interesse comune, di tutti gli Stati del Pianeta e invece proprio con la sua struttura crea, attraverso il diritto di veto, il predominio assegnato ai vincitori della seconda guerra mondiale e inoltre, a seguito dell'evoluzione degli interessi, ora vive condizioni di gravi conflittualità interne, anche tra i cinque Stati privilegiati. Condizioni che finiscono col ridurre la consistenza effettiva dell'organizzazione solo a tanta burocrazia, tante buone intenzioni e raccomandazioni, ma poca efficacia in ordine alla soluzione dei tanti problemi che impegnano l'intero Pianeta. In generale, dunque, si assiste ad un sistema di rapporti internazionali, sia all'interno tra gli stessi partecipanti a unioni e enti internazionali, sia all'esterno, tra le varie organizzazioni, caratterizzato da individualismo e conflittualità. Realtà che se nei rapporti interni comporta una forma di ingiustizia sociale che vede prevalere e godere di vari vantaggi gli Stati più potenti, all'esterno determina conflittualità e lotte in ogni settore, politico, territoriale, militare e anche economico, col conseguente scenario di guerre, embarghi, chiusure di confini, crescente lotta di dazi, corsa agli armamenti sempre più sofisticati e di potenzialità distruttiva crescente, minacce militari con possibili conseguenze sempre più globali e tragiche.

Pertanto, occorre una totale inversione di rapporti, se non si voglia spingere il Pianeta sempre più verso l'invivibilità ambientale, l'ingiustizia sociale dilagante e l'autodistruzione conseguente a nuove guerre mondiali e/o all'inevitabile esplosione di dilagante turbolenza sociale. **E' tempo che si comprenda, come già si è rilevato in ordine ai rapporti interni ai singoli Stati, quanto sia urgente che si passi dall'io al noi; un noi che non si fermi al primo gruppo che ci è prossimo, bensì proceda fino a farci riconoscere, tutti, come parte delle varie collettività che si susseguono, fino al più ampio rapporto, di appartenenza, connessione e interdipendenza, che ci unisce a livello dell'intero Pianeta.** Occorre che i rapporti internazionali diventino improntati a cooperazione, solidarietà e connessione, per eliminare le conflittualità, cooperare per il bene di tutti, la giustizia sociale generalizzata e la sostenibilità ambientale; cominciando col risolvere i tanti problemi che sono diventati comuni a livello planetario e che possono essere efficacemente affrontati solo con una azione comune dell'intero Pianeta. Ne consegue che dalla situazione attuale, che vede una miriade di organizzazioni unilaterali e conflittuali, si debba evolvere, necessariamente e con urgenza, verso una organizzazione mondiale nella quale **le peculiarità statali e regionali, gli interessi di settore e quant'altro esprima una individualità di interessi trovino regolamento, coordinamento e spazio realizzativo nell'ambito del superiore interesse comune di un mondo migliore;** quel mondo che, pur nel rispetto e anche nel sostegno delle peculiarità e delle relative autonomie, crei realmente armonia, pace, giustizia sociale, progresso e vivibilità ambientale per tutti. Dunque, è inevitabile e necessario che a livello mondiale **si crei una struttura istituzionale capace di realizzare tutto ciò,** nella quale tutti gli Stati del Pianeta, con i loro problemi esigenze e prospettive, convergano e alla quale, attraverso cessione di sovranità, diano legittimazione a

coordinare, regolare, guidare e intervenire in modo realmente efficace, per risolvere i tanti problemi che l'interdipendenza ha reso globali e attraverso la cura dell'interesse comune far progredire l'intero Pianeta verso quell'auspicato mondo migliore.

Consegue che, **se si voglia utilizzare l'ONU e le tante organizzazioni ad essa collegate, si rendano necessarie modifiche rilevanti, per pervenire ad una struttura che costituisca vera unione di Stati, abbia verso di questi i poteri derivanti e delimitati dalla cessione di sovranità, abbia tutti gli organi istituzionali occorrenti all'esercizio della sovranità e conduca entro il suo ambito di poteri e di azione rivolta all'interesse comune tutte quelle organizzazioni internazionali che ora esprimono interessi individuali e conflittuali.** E' una conversione non soltanto complessa ma anche certamente oggetto di enorme resistenza da parte dei singoli Stati (i politici che ne hanno la conduzione) e delle potenze economiche sovranazionali esistenti. Il che rende assolutamente necessario che sia, anzitutto, la società civile dell'intero Pianeta a capire che, senza la creazione di una apposita struttura pubblica sovranazionale munita di sovranità, ogni promessa e ogni impegno assunti dalle attuali strutture internazionali rimarranno disattesi o comunque talmente rallentati da risultare non tempestivi per salvare il Pianeta dai disastri naturali e sociali che incombono. **Deve essere la società civile, pertanto, a convincersi della indispensabilità dell'ente sovranazionale e di conseguenza ad assumere il compito di creare, con urgenza, il necessario presupposto dell'innovazione; ottenere la rimozione di ogni resistenza,** ottenere che tutti gli Stati si rendano disponibili alla cessione di sovranità in favore di un ente che governi il Pianeta in ragione degli interessi comuni. Primo essenziale compito che la società civile può assolvere solo attraverso la manifestazione di una volontà, planetaria e determinata, che pretenda tale innovazione, e gestendo coerentemente il suo diritto attivo elettorale e i suoi poteri politici di partecipazione.

Ma la società civile deve essere attiva anche nella fase creativa dell'ente, per ottenere che lo spazio di sovranità risponda alle esigenze, la struttura sia adeguata e funzionale, la rappresentanza e relativa legittimazione non siano più legate a interessi particolari e confliggenti dei singoli Stati bensì riferite esclusivamente all'interesse superiore dell'intera collettività del Pianeta. Il che comporta che **i candidati e gli eletti agli organi legislativi ed esecutivi, così come le principali figure dirigenziali, dovranno essere scelti con elezioni universali che prescindano dalla cittadinanza di appartenenza;** in forza di apposita legge elettorale che dovrà, tra l'altro, ridurre ad equità la diversa rilevanza numerica dei cittadini dei diversi Stati. **Quanto a condizioni e interessi particolari dei singoli Stati,** anche questi dovranno avere organi che li rappresentino, ma solo perché siano conosciuti e ponderati, e trovino tutela e realizzazione nell'ambito dell'interesse comune. In sostanza, dovrà realizzarsi, nel nuovo ente sovranazionale, **quanto già previsto per gli Stati in ordine a un flusso di reciproche notizie che consenta di far conoscere le peculiarità dei singoli Stati,** in funzione di programmazioni e spazi di gestione, di autonomia e di sostegni caratterizzati da necessarie diversità, flessibilità e opportuni adattamenti. Né potrà mancare, nel nuovo ente, un organo che assicuri la **conoscenza tecnica globale,** che consenta di utilizzare compiutamente le opportunità date dagli sviluppi scientifici e tecnologici e di assicurare che i provvedimenti rispondano alla giusta scelta in ordine sia alle mete perseguite che a tutte le conseguenze collaterali. Inoltre, **anche l'ente sovranazionale dovrà avere un proprio collegamento istituzionalizzato, quale ultimo livello, con la società civile;** al fine di consentire, anche al livello sovranazionale, che la politica operativa abbia costante contatto col territorio e la

sua collettività civile e a questa riconosca spazi istituzionalizzati, di partecipazione, anche deliberativa, come previsto per tutti gli altri livelli degli enti politici territoriali.

Quanto agli ambiti di competenza del nuovo ente, da gestire con provvedimenti vincolanti, direttive e raccomandazioni, e naturalmente anche con provvedimenti esecutivi e giurisdizionali, è evidente, anzitutto, che debbano **ricomprendersi tutti quei settori le cui mete non siano raggiungibili se manchi il contestuale intervento di tutti gli Stati**. Dunque, si pensi alla più importante e urgente meta, quella che vuole la tempestiva eliminazione **dell'inquinamento atmosferico** dovuto all'azione umana che determina il tragico cambiamento climatico. L'intervento occorrente investe quasi tutti i settori dell'azione umana e richiede una trasformazione radicale che comporta enormi costi e contestuali adeguamenti anche nel settore sociale, particolarmente lavoro, istruzione e formazione. Se mancherà l'intervento contestuale e globale, mancheranno i fondi necessari e ogni tentativo fallirà; perché l'interdipendenza sui piani ambientali ed economici comporterà che l'iniziativa volenterosa di pochi Stati risulterà insufficiente e gli Stati volenterosi saranno messi in difficoltà economica dalla concorrenza di chi continua ad inquinare. Dunque, **solo la cessione di sovranità**, da parte di tutti gli Stati, ad un ente sovranazionale potrà evitare l'inadeguatezza e la temuta concorrenza (sleale) e potrà costituire la premessa essenziale della soluzione, effettiva e tempestiva, dell'incombente gravissimo rischio di totale invivibilità ambientale.

**Già l'Unione Europea potrebbe avviare, al suo interno, questo meccanismo**; ma dovrebbe avere il coraggio di adottare, anch'essa, alcune indispensabili innovazioni. **Gli interventi della BCE** hanno consentito al sistema bancario una liquidità che è rimasta stagnante o ha finanziato quel capitalismo privato che ha privilegiato, rispetto alle rischiose innovazioni ambientaliste, la speculazione consentita dalla globalizzazione sui bassi costi dei terreni e della manodopera dei Paesi più poveri. Col risultato che non solo il problema gas serra non è stato affrontato nei termini urgenti e radicali necessari, ma si è anche continuato a sfruttare i Paesi poveri e, con l'importazione di quanto in essi prodotto, hanno ulteriormente aggravato il ristagno dell'economia reale dei Paesi "ricchi" e peggiorato l'inquinamento con i relativi trasporti. Allora **le innovazioni europee devono politicizzare il finanziamento condizionando il sistema bancario in favore dell'economia reale o consentire che la liquidità confluisca nelle casse degli Stati membri**, anche aggravando temporaneamente il debito pubblico. **Si consentirà così agli Stati di finanziare interventi capaci** di innescare un ciclo positivo di eventi, rispondano all'esigenza inquinamento e sostenibilità ambientale, aiutino la relativa conversione ambientalista dei sistemi produttivi, avvino lo sviluppo dell'economia reale, la diminuzione della disoccupazione e finalmente anche **quell'aumento del Pil che è l'unica premessa della riduzione del debito pubblico**. Questo può fare l'Europa, ponendosi come esempio condizionante per il resto del Pianeta. I problemi e la necessaria politicizzazione dei finanziamenti sono ormai di livello mondiale. Naturalmente non deve trattarsi di un dirigismo che elimini o comunque mortifichi l'importanza dell'iniziativa privata; **l'intervento centrale deve contrastare l'indifferenza ai problemi climatici e l'esclusiva preoccupazione per il massimo profitto dimostrata da capitalismo e liberismo**, e ottenere che, coerentemente con la funzione richiesta all'azione politica, il finanziamento, sia pubblico che privato, si renda funzionale alla soluzione dei problemi della collettività, e anche il profitto privato si realizzi nell'ambito degli interessi comuni. L'ampiezza dei settori direttamente coinvolti dal problema climatico e la connessione esistente tra tutti i settori che comunque riguardino l'ambiente naturale e le relative azioni umane comportano che **per l'intero argomento della sostenibilità ambientale si debba assegnare competenza all'ente sovranazionale**. L'Europa potrebbe, anche sotto questo

**aspetto, costituire una anticipazione; ma dovrebbe anzitutto realizzarsi come ente federale,** capace di dare piena unitarietà alla politica dei singoli Stati. In tal caso le mete comuni, e prima fra tutte quella relativa al clima, potrebbe essere favorita da interventi contestuali in tutta l'area europea, sostenuti direttamente con un bilancio europeo ben più consistente di quello attuale, possibile anche grazie ad una più efficace lotta ai paradisi fiscali, all'evasione e alla elusione fiscale adottata dalle multinazionali dell'economia digitale. Questa anticipazione dovrebbe, comunque, rendersi disponibile a **favorire la progressione verso una guida sovranazionale di livello mondiale, l'unica che può assicurare l'intervento concorde in tutti gli ambiti del Pianeta** e dare a tale livello i risultati occorrenti nell'ambito di tutti i settori coinvolti dall'intera sostenibilità ambientale. Settori che, ricordiamo, sono quelli del trasporto, della mobilità, della conversione all'uso delle fonti d'energia rinnovabili e non inquinanti, della cosiddetta nuova agricoltura, della salvaguardia delle foreste, della tutela delle acque interne, dei mari, del mantenimento della biodiversità della flora e della fauna, degli interventi di prevenzione e assistenza per la tutela del territorio in generale e particolarmente per le zone soggette a disastri per desertificazione, terremoti, tornadi, tsunami, maremoti, siccità, scioglimento dei ghiacciai, del settore relativo all'uso dell'energia atomica che richiede decisioni globali e uniformi, della salubrità e delle opportune rotazioni delle colture, della gestione dei rifiuti e degli scarichi, dell'edilizia, delle risorse idriche, e certamente anche delle nuove problematiche che riguardano lo spazio ormai invaso da satelliti e corsa all'economia spaziale.

Concludendo, come si rileva dall'elenco, non esaustivo, per arrivare ad una effettiva completa e tempestiva conversione verso una piena sostenibilità ambientale è necessario che l'ente sovranazionale abbia la sovranità, ceduta da tutti gli Stati, che gli consenta di determinare, a livello planetario, un'azione partecipativa concorde e contestuale, in tutti i settori direttamente o indirettamente interessati. **Questa premessa essenziale va reclamata fortemente dall'intera società civile del Pianeta e ottenuta con urgenza, prima che i tempi utili si esauriscano.**

Ma salvare condizioni vivibili della natura che ci ospita non è sufficiente perché la collettività umana sopravviva e goda di condizioni dignitose; infatti si è già rilevato come anche il degrado sociale, che vede una disuguaglianza enorme, sia destinato a crescere, anche a causa di conseguenze collaterali negative determinate dal susseguirsi di evoluzione scientifica e innovazioni tecnologiche e, inevitabilmente, anche a seguito della faticosa e radicale ristrutturazione richiesta dalla conversione verso la totale sostenibilità ambientale. **Anche il degrado sociale, dunque, come è per le condizioni ambientali, ha un suo limite,** oltre il quale determina rivoluzioni, ma anche involuzioni e conflittualità capaci di compromettere la stessa esistenza della collettività umana. Pertanto, **anche l'argomento giustizia sociale richiede, contemporaneamente a quello ambientale, un intervento radicale, tempestivo e globale,** perché a tutte le persone del Pianeta sia consentito di potersi realizzare secondo attitudini e merito, tutte possano partecipare alla attività lavorativa, alla equa distribuzione della ricchezza, alla vita sociale e alla determinazione dell'azione politica, e a tutte sia consentito di avere tempo e disponibilità per interessi culturali artistici sportivi e spirituali. Agire per creare queste condizioni significa intervenire sul sistema economico, sul rapporto tra impresa e lavoro, sulle speculazioni finanziarie e sull'esigenza del finanziamento all'economia reale, sui sistemi politici, su globalizzazione concorrenza e commercio, sui sistemi tributari e su quello pensionistico, su istruzione e formazione, sul contrasto alla corruzione all'evasione e ai paradisi fiscali, sul lavoro nero, sulle immigrazioni, sul controllo da imporre alle potenze del web, sulla socializzazione di scoperte scientifiche innovazioni tecnologiche e creazioni

intellettuali ed artistiche, sul livello globale da assicurare a tutti gli aspetti della sostenibilità ambientale.

Anche questo elenco, non esaustivo, degli argomenti che coinvolgono quello della giustizia sociale evidenzia come proprio questa esigenza di giustizia nei rapporti sociali, essenziale e rilevante quanto quella della sostenibilità ambientale, comporti un motivo in più perché il nuovo ente abbia autorità e legittimazione per ogni settore della vita sociale, al di là della rilevanza propria di ciascuno di essi.

**Necessità, dunque, che la cessione di sovranità da parte degli Stati si estenda, oltre tutti i settori della sostenibilità ambientale, anche a tutti i settori della vita sociale,** da regolare e guidare, a livello globale, verso quegli aspetti di giustizia, di armonia e di pace che sempre più diventano indispensabili per la stessa sopravvivenza della collettività umana.

E' evidente che, così come si è evidenziato in ordine ai rapporti di ogni Stato con i suoi cittadini e i suoi enti minori, anche l'ente sovranazionale dovrà articolare i suoi poteri in modo che oltre ad assicurare che tutte le azioni convergano verso la realizzazione degli interessi comuni all'intera collettività, **sia anche garantito che gli interessi propri di ogni Stato trovino compatibile equo spazio realizzativo nell'ambito dell'interesse comune;** rispettando dunque le esigenze delle peculiarità e delle minoranze, adottando solidarietà e la necessaria equa flessibilità, mantenendo vive e attive le singole capacità di iniziativa sia sul piano esecutivo che su quello programmatico. **Fondamentale, dunque, anche a questo livello, un costante scambio informativo** che consenta vivacità, coordinamento e armonia; e, come sempre, **estensione di tale scambio anche col territorio e la società civile, in un rapporto istituzionalizzato che consenta conoscenza e partecipazione attiva.**

**I contenuti concreti dei provvedimenti regolatori, adottati dall'ente sovranazionale nei singoli settori, dovranno portare il segno della cultura, dei valori e delle mete finora prospettati sia in linea generale che nei singoli provvedimenti concreti sopra esaminati in funzione di un mondo migliore.** Pertanto, i contenuti particolari già descritti sui vari argomenti trattati dovranno ispirare, nelle loro tendenze essenziali, i provvedimenti concreti dell'ente sovranazionale. Tutti gli argomenti sono importanti, ma alcuni meritano **un ennesimo richiamo,** perché indicano le linee essenziali del nuovo procedere dell'azione umana. **Primo fra tutti, per la sua urgenza e per la rilevanza, l'argomento degli interventi necessari per il problema clima e di quelli per ogni altro settore della sostenibilità ambientale. Ma, come si è rilevato, altrettanto essenziale è l'argomento che riguarda la giustizia sociale. Giustizia che riguarda ogni relazione e ogni settore dell'azione umana e, sotto l'aspetto territoriale, riguarda tutte le zone del Pianeta.** Dunque un argomento che comporta l'intervento del nuovo ente in tutti i settori finora esaminati e, particolarmente, su quello relativo al **rapporto tra capitale e lavoro;** il quale indica l'esigenza di fare giustizia alla radice abbandonando il sistema capitalistico che finora ha dominato e, assecondato da liberismo consumismo e speculazioni finanziarie, ha prodotto una enorme disuguaglianza sociale tra pochi ricchi e molti poveri, caduta del finanziamento all'economia reale, subentro di scoppio di bolle speculative, estensione delle crisi all'economia reale, conseguente crollo delle produzioni del lavoro e dell'occupazione, disagio sociale sempre più insostenibile. L'innovazione prevista ristabilisce il giusto rapporto; infatti riconosce la proprietà dell'impresa al lavoro, che è il vero autore della ricchezza prodotta ed è comprensivo sia dell'imprenditore, che esprime e avvia l'iniziativa, sia di tutti gli altri lavoratori fino al più modesto operaio; mentre riporta il capitale alla sua giusta posizione di costo dell'attività produttiva e per la sua disponibilità gli riconosce il diritto

ad un equo interesse. Dunque, trattasi di una inversione che, nella sua funzione essenziale, costituisce un atto radicale di giustizia sociale e inoltre, come descritto nel numeroso elenco che se ne è fatto nell'esposizione iniziale, comporta una serie infinita di innovazioni e vantaggi che si estendono in tutto il sistema dell'economia della finanza e delle relazioni sociali. E' conseguente ed evidente che per il superamento delle resistenze opposte dai detentori attuali della potenza economica ingiustamente acquisita, per la necessaria contestualità della sua applicazione e la complessità di tutti gli interventi occorrenti, **l'evoluzione verso il nuovo sistema sia necessariamente gestita dall'ente sovranazionale e la cessione di sovranità relativa sia ottenuta dall'azione risoluta e condizionante della società civile svolta nei confronti di tutti gli Stati.**

Un altro aspetto della giustizia sociale che merita un richiamo particolare è quello che riguarda l'applicazione di tale esigenza nei **Paesi più poveri e in difficoltà; certamente in Africa, ma non solo.** Sono ancora in atto sistemi di sfruttamento e di colonialismo, ora vestito di interventi economici. **E' tempo che un ente sovranazionale, legittimato e munito delle necessarie disponibilità finanziarie e organizzative si occupi in modo realmente efficace di portare in tali Paesi condizioni di giustizia di vivibilità e di progresso, pur col rispetto di tutte le peculiarità che li distinguono.** Assicurare subito, ovunque, acqua, cibo e salute. Quindi smantellare tutti i sistemi di sfruttamento, impedendo acquisti di terreni, negazione dei dovuti diritti ai lavoratori locali, sfruttamento in favore del capitalismo mondiale dei giacimenti di petrolio gas minerali vari e terre rare; costruire tutte le infrastrutture necessarie per assicurare trasporti mobilità e comunicazione, aiutare l'agricoltura perché assuma produttività qualificata, sostenere il commercio, dare avvio a tutte le possibili forme di attività economica, sostenere lo sviluppo di istruzione e formazione che consentano l'esistenza di personale locale nella gestione delle attività di produzione e dei servizi. In sintesi, far crescere quanto necessario perché in ogni luogo si creino le condizioni capaci di assicurare ad ogni persona la possibilità di realizzare le proprie attitudini e capacità, secondo le peculiarità locali e uno sviluppo progressivo che, tra l'altro, elimini le tante necessità che oggi sono causa di enormi emigrazioni. Occorrono, dunque, interventi che siano, tutti, animati da una cultura di giustizia che finora è stata, sostanzialmente, solo dichiarata ma ben poco applicata. Interventi certamente molto costosi, molto resistiti, difficoltosi, in alcuni casi, anche per poteri locali radicati e sostenuti da potenza militare che utilizzano le ricchezze locali a proprio esclusivo vantaggio. Interventi, dunque, che solo l'ente sovranazionale può programmare e gestire in termini efficaci, addirittura intervenendo, quando diventi indispensabile, anche con le armi contro dittatori che la popolazione subisca contro la propria volontà.

E, **a proposito di eserciti e armamenti,** è tempo che il mondo smetta di risolvere i conflitti con le armi. L'uso delle armi deve essere l'ultima estrema soluzione, comunque riservata all'ente sovranazionale, quando ogni altro tentativo sia fallito e esigenza di giustizia richieda che intervenga la soluzione forzata. **I singoli Stati non devono avere esercito e armi che consentano loro di gestire i conflitti con la guerra.** Ogni conflitto tra Stati deve essere risolto nell'ambito degli organi diplomatici e di giustizia **dell'ente sovranazionale e solo questo deve avere disponibilità di esercito e armi per la soluzione estrema che dovesse rendersi indispensabile.** Il sistema attuale, ben lontano dalla capacità di mettere al bando le guerre, deve evolversi **cedendo, anche per questo argomento, totale sovranità all'ente sovranazionale.** Questo può anche delegare ai singoli Stati parte del compito, in modo che ciascuno di essi provveda ad una parte delle esigenze totali dell'ente e la ripartizione, pur non dando agli Stati autonomia e consistenza autonomamente utilizzabile, consenta l'integrazione operativa eventualmente occorrente. Tale **ripartizione** può permettere ai

singoli Stati di mantenere attiva parte della produttività economica del settore, pur rimanendo **assolutamente vietata ogni forma del commercio** che oggi, purtroppo, è molto attivo e consistente. In particolare, **le armi nucleari naturalmente dovrebbero non esistere più** o, se ritenuto necessario, essere detenute esclusivamente dall'ente sovranazionale. **La ricerca**, relativa ai vari settori dell'argomento, dovrebbe essere consentita ai singoli Stati, tenuto conto anche dell'utilità spesso derivante dal possibile uso in sede civile degli esiti di scienza e tecnologia.

Dunque, niente più guerre, né per aggressioni, né per conflitti economici, religiosi, etnici o di qualsiasi altro conflitto tra Stati, come quelli che già si prospettano per gli interessi relativi all'economia spaziale. Tutto ciò deve essere gestito e trovare soluzione, quella giusta e nell'interesse comune, nell'ambito degli organi di conciliazione e di giustizia, sia penale che civile, dell'ente sovranazionale.

E' appena il caso di evidenziare come anche questa radicale innovazione sia destinata a **potenti resistenze** e quanto, di conseguenza, sia indispensabile che **la volontà e l'azione della società civile** sia indispensabile per comunicare la cultura e le opportunità legate, nell'interesse comune, all'innovazione e quindi per ottenere che gli Stati accettino di cedere la sovranità sull'intero argomento. Ed è importante, anche per questo argomento, che l'innovazione intervenga con **estrema urgenza**. Infatti sono in atto una corsa accelerata agli armamenti, la ricerca e l'esibizione di armi sempre più munite di capacità distruttiva, le provocazioni continue con esercitazioni e sconfinamenti, e anche con attacchi improvvisi e uccisioni di presunti nemici; inoltre crescono le zone di guerra dove vengono utilizzati **anche eserciti privati, che ormai costituiscono una redditizia forma di business**. Si ha ragione di temere che **si stiano preparando tutte le premesse di nuove guerre mondiali**, volute per approfittare di un presunto momentaneo stato di supremazia armata o semplicemente perché **la guerra è sempre stata lo sbocco finale della corsa agli armamenti** degli Stati. La società civile si opponga a tanta minaccia incombente, utilizzi senza remore tutta la forza condizionante che è in grado di sviluppare e imponga ai governanti di tutto il Pianeta di affidare all'ente sovranazionale l'argomento del disarmo e quello dei conflitti e delle guerre.

### **Partecipazione, Organizzazione, Conoscenza, Finanziamento**

Si è considerato, nella parte iniziale del programma, che tutte le innovazioni, occorrenti per progredire verso il mondo migliore che si andava a configurare e per ottenere una radicale ed efficace inversione di tendenza, richiedevano, come indispensabili presupposti, una grande **partecipazione** generale, **organizzazione** idonea a rendere attiva coordinata ed efficace la partecipazione, **conoscenza** capace di dare qualità al dibattito e alle scelte, la disponibilità dei **fondi occorrenti**, sia quelli indispensabili per gestire l'organizzazione, sia quelli, certamente rilevanti, per finanziare le singole innovazioni.

E' evidente, infatti, che alla base di un programma tanto ambizioso quanto lo è questo che ci occupa non può non esserci una **cultura** che lo identifichi, lo legittimi e lo sostenga. E certo il consenso e la partecipazione individuale a quella cultura devono essere estesi e maggioritari perché la determinazione di coinvolgere l'intera collettività in radicali innovazioni possa assumere legittimazione ed efficacia.

E' altrettanto evidente la necessità che la partecipazione, pervenuta a identità di gruppo sociale che vuole impegnarsi attivamente per realizzare i valori e le mete condivisi, si dia una **struttura** organizzata in termini che, pur non mortificando l'essenza del movimento, quali sono lo

spontaneismo, l'inclusione e la partecipazione, assicurino funzionalità, capacità di effettuare scelte adeguate per gli interessi comuni, capacità operativa concreta, efficacia e persistenza. Tale struttura deve consentire che, in ragione della forte valenza politica, il movimento possa farsi valere nei confronti delle formazioni dei partiti politici con azione di sollecitazione, di proposta, di critica e anche di cooperazione; ma, d'altro lato, proprio in ragione del compito che si pone nei confronti della politica attiva, e data l'essenziale qualità di movimento sociale, la struttura **deve evitare di diventare partito politico**, persino nell'ipotesi che anch'essa ne determini uno, che sia ispirato ai suoi valori e alle sue mete ma dal quale dovrà distinguersi. Questa duplice esigenza, di incidenza politica che mantiene il radicamento nella società civile, comporta che la struttura assicuri **partecipazione democratica all'intero corpo sociale** che costituisce la base, ma d'altra parte **consenta anche che le necessarie deleghe**, sia per le scelte operative che realizzino i valori e gli interessi comuni emergenti dalla base sociale, sia per i poteri rappresentativi, pervengano a **organi individuali e collegiali qualificati e affidabili per i compiti specifici di loro competenza**.

Si ritiene dunque, in concreto, che anzitutto si debba procurare il consenso e la disponibilità alla partecipazione con una **comunicazione del progetto** capace di pervenire in tutti i settori sociali e quindi nei modi e con i mezzi comunicativi diversificati in ragione dei destinatari. Quindi dare possibilità al consenso di assumere visibilità sia attivando **punti telematici di contatto di informazione e di confronto**, sia creando occasioni in cui il consenso si manifesti attraverso la compartecipazione fisica a **manifestazioni o altre riunioni**, e anche attraverso la risposta positiva all'invito a **comportamenti individuali** rispondenti ai valori e alle mete del programma.

Queste varie forme di comunicazione e di partecipazione devono **essere inclusive**, quindi rivolte non soltanto a chi si presume che sia idealmente aderente al programma ma **anche a istituzioni pubbliche e corpi intermedi, a persone enti e istituzioni che possano essere indifferenti al programma o essere anche parte della presumibile resistenza**. La sollecitazione al consenso e alla partecipazione deve essere estesa e **penetrante in tutti gli ambienti sociali**, e naturalmente anche diversificata, ove occorra in ragione dei destinatari.

E' evidente la necessità che questa opera di promozione si realizzi **in tutti gli Stati**, con le peculiarità opportune, e che le manifestazioni per aspetti innovativi riguardanti l'intero Pianeta abbiano la medesima estensione e siano contestuali.

**La prima struttura** dovrà auto determinarsi sul territorio, nelle città, nei Comuni; quali formazioni sociali capaci di confrontare cultura e valori del mondo migliore con le peculiarità e le esigenze del territorio; pertanto, queste iniziali formazioni sociali sono di estrema importanza, quale fonte di conoscenza indispensabile perché i concreti provvedimenti, che ad ogni livello bisognerà richiedere alle istituzioni politiche, o attuare direttamente, non perdano mai il **contatto col territorio** e con quanto da esso emerge. Naturalmente dovrà seguire un **coordinamento** tra le formazioni iniziali, in modo che si possa pervenire ad espressioni del movimento di **livello statale** e anche ottenere un coordinamento di **livello internazionale**, che come visto si rende indispensabile per le principali innovazioni che investono l'intero territorio planetario e necessitano della totale adesione internazionale. Tutti i livelli della struttura sociale, da quello comunale a quello sovranazionale, dovranno **comunicare tra loro**, per conoscersi, coordinarsi e interagire; inoltre, ad ogni livello il movimento dovrà **ottenere un contatto istituzionalizzato** che gli consenta di avere con le rispettive istituzioni pubbliche e con i corpi intermedi un rapporto di informazione reciproca, di suggerimento, di critica, di condizionamento funzionale ad una azione politica che risponda agli interessi comuni suggeriti dai valori dalla cultura e dalle aspirazioni della società civile. Ad ogni

livello, dunque, la struttura dovrà consentire che **gli aderenti al movimento democraticamente discutano e decidano** i provvedimenti da richiedere e da realizzare, i comportamenti individuali da tenere, il coordinamento con gli altri livelli, le scelte dei componenti della formazione ai quali affidare i compiti realizzativi e rappresentativi. Ma l'esigenza democratica dovrà comporsi con l'esigenza, assolutamente essenziale, della **conoscenza**, della **professionalità**; onde ottenere che l'azione concreta risulti fattibile, efficace e rispondente agli interessi comuni e particolari che si intendono realizzare. Pertanto, sarà molto importante l'adesione di persone che diano affidamento non soltanto perché condividono la cultura, i valori e le mete che caratterizzano il movimento, ma anche per la loro **competenza, esperienza e professionalità; persone il cui apporto**, di azione diretta o di funzione informativa, formativa o consultiva, dovrà consentire che le decisioni democratiche siano precedute dalla necessaria conoscenza, e la determinazione dei concreti provvedimenti innovativi e l'affidamento dei poteri politici, esecutivi e di rappresentanza assicurino sempre la necessaria qualità occorrente in ognuno dei settori di competenza.

In conclusione, dunque, la società civile che voglia attuare il compito di intervenire su tutti gli aspetti negativi della gestione attuale del potere politico, per condizionare le attuali istituzioni statali e internazionali a trasformarsi e provvedere a tutte le innovazioni occorrenti ad un mondo migliore, che salvi il clima la sostenibilità di tutto l'ambiente e assicuri a tutte le persone, in ogni parte della Terra, giustizia sociale e pace, questa società civile deve essere necessariamente determinante e determinata, organizzata e qualificata dalla conoscenza.

Ma occorrono anche molti **finanziamenti**. E in realtà le disponibilità finanziarie esisterebbero, però sono distribuite in modo che non consente di avviare le innovazioni per il mondo al quale si aspira. Allora, è **necessario modificare la distribuzione della ricchezza, quella futura e anche quella già esistente**. Le esigenze sono tante, e tutte vanno affrontate e risolte con urgenza. C'è la crisi economica che richiede infrastrutture e investimenti; c'è tanta disuguaglianza e tanta povertà che esigono enormi innovazioni e finanziamenti; c'è l'esigenza climatica che assolutamente non consente più di negare o anche solo diluire nel tempo gli immediati radicali e generali interventi, certamente costosissimi, ma indispensabili per accompagnare tempestivamente tutte le transizioni occorrenti nei vari settori e ridurre quanto occorre il riscaldamento che sta portando il Pianeta alla distruzione. **E' assurdo pensare che queste emergenze possano essere efficacemente affrontate mantenendo sistema economico, sistema finanziario e distribuzione della ricchezza nelle condizioni esistenti**. Si pensi che, con riferimento alla sola esigenza climatica, già si solleva l'allarme, prospettando che interventi radicali e contestuali su tutti i settori interessati potrebbero determinare "il cigno verde nella finanza"; determinare, cioè, enorme nuova disastrosa crisi della finanza e dell'economia. L'alternativa, allora, certamente non può essere quella di evitare il cigno diluendo gli interventi e soccombere di disastri ambientali; deve finalmente capirsi, tanto più che quella climatica non è la sola emergenza da affrontare, che **si è pervenuti ad una situazione mondiale che non concede alternative: se vogliamo rimettere il Pianeta in condizioni di vivibilità ambientale e sociale dobbiamo ottenere che si realizzi l'enorme disponibilità finanziaria occorrente per tutte le innovazioni necessarie. Quindi, tutti dobbiamo concorrere, ciascuno secondo disponibilità, a realizzare quel flusso di ricchezza, dalla disponibilità personale e privata verso l'uso collettivo, che occorre con urgenza nell'interesse dell'intera collettività della Terra**. La recente apertura dell'Europa a criteri di flessibilità riguardo ai principi di austerità ed equilibrio dei bilanci, con la previsione di consistenti fondi da distribuire, per rispondere alle esigenze, economiche e sanitarie, determinate dalla crisi sanitaria del coronavirus,

non modifica affatto l'esigenza di radicale innovazione di cultura e di politica sulla distribuzione della ricchezza. Infatti la giustizia sociale, la soluzione tempestiva del problema climatico, la sostenibilità in ordine a tutto l'ambiente, la ristrutturazione di tutto il sistema sanitario, sono, già questi, argomenti che richiedono disponibilità finanziarie ben più enormi e continue, strutturali, di quanto offre l'Europa. La sua iniziativa è lodevole, ma è solo un sostegno, temporaneo, che comporta obblighi di restituzione e non vuole eliminare, e non elimina, tutti i gravissimi problemi esistenti, che questo Programma invece si propone di eliminare, in termini strutturali e permanenti.

I programmi e le innovazioni dell'intero progetto sono stati previsti seguendo il **criterio di individuare ciò che occorrerebbe** per superare i tanti problemi esistenti e convergere verso quel mondo caratterizzato essenzialmente da rapido e tempestivo superamento del problema climatico, sostenibilità per l'intero ambiente, giustizia sociale per tutte le persone del Pianeta. Mondo nel quale equità cooperazione solidarietà e flessibilità intervengano per eliminare disuguaglianze conflitti speculativi ed economici e conflitti armati, consentano il transito dall'individualismo alla cura del sociale, degli interessi comuni, e inducano all'abbandono degli estremismi propri della cultura dell'avere, fatti di materialismo, consumismo ed esibizionismo, per dare vigore alla cultura dell'essere, fatta di benessere che trovi fonte non solo nella soluzione delle esigenze economiche ma anche nelle gratificazioni date da moralità, onestà, solidarietà, cultura, arte, spiritualità e moderazione.

Dunque, nel disegnare questo mondo, migliore ma anche necessario, e le innovazioni per realizzarlo, si è preferito **non valutarne la fattibilità in ragione delle attuali disponibilità finanziarie**. Infatti tale riferimento avrebbe avuto l'effetto di condizionare e limitare le mete da conquistare e i valori ad esse collegati, proiettando indebitamente sul futuro le conseguenze negative e le ristrettezze finanziarie causate proprio da quel mondo che si intende abbandonare. Si è invece **confidato sulla prospettiva** che, come si è evidenziato sia sopra che nelle pagine iniziali del progetto, la disponibilità e **l'intervento attivo e organizzato** della parte di società civile che già immagina e vuole questo mondo migliore, nonché la **generale coscienza** che la persistenza nel sistema attuale porti al rischio di distruzione dell'intera collettività umana, e anche la **consapevolezza** dell'efficacia che l'evoluzione tecnologica ormai consente alla lotta contro le residue resistenze illegali, possano concorrere a rendere generale la disponibilità e la partecipazione e quindi possano determinare anche quella partecipazione finanziaria che risulti funzionale, contemporaneamente, a riequilibri di giustizia sociale e alla attuazione di tutte le innovazioni occorrenti.

**Le istituzioni pubbliche**, intanto, devono essere chiamate a fare tutto quanto già è possibile per avviare l'economia reale, migliorando così PIL e le disponibilità finanziarie, come si è particolarmente indicato nella parte del programma relativa alla **economia reale**, che ora qui deve intendersi richiamata e da ponderare nei suoi dettagli (pagg. da 36 a 40)). Ma, oltre l'economia reale, **anche tutte le altre iniziative e innovazioni indicate dal programma** possono essere esaminate e spontaneamente fatte proprie dalle istituzioni pubbliche. La P.A. deve, inoltre, attuare un meccanismo serio ed efficace di *spending review*; deve non solo ottenere ma anche utilizzare interamente, sostenendo i relativi progetti, tutti i **fondi disponibili, particolarmente quelli europei**, che la nuova sensibilità ai problemi climatici rende più consistenti; e deve **spingere i poteri monetari ad interventi idonei** a che i sostegni alle disponibilità finanziarie trovino destinazione produttiva piuttosto che in depositi di sostanziali ristagni. Naturalmente anche la **progressione della tassazione** deve essere riconsiderata e adeguata perché oltre a rispondere al

principio della giustizia sociale dia il possibile migliore apporto alle esigenze finanziarie dello Stato; ciò con riguardo non soltanto ai redditi, compresi quelli derivanti dall'economia digitale, ma anche, e particolarmente, alle transazioni speculative, all'eredità, al possesso di immobili. Per gli stessi motivi è necessario che vengano **riportati ad equità tutti i privilegi** che, in vari settori, quali il retributivo del lavoro, il pensionistico e quello della concorrenza, contrastano con i principi della giustizia sociale e della dovuta partecipazione. E, ancora una volta, va richiamata l'innovazione radicale che, riconoscendo **la proprietà dell'impresa alle persone che vi lavorano**, finalmente può realizzare la giustizia che all'attività lavorativa è stata sempre negata e che ancora si cerca di allontanare sbandierando **forme di impresa sociale, etica e sostenibile, che in realtà lasciano sopravvivere quel sistema capitalistico che è capace di creare grandi disuguaglianze e gravissime crisi economiche**. Innovazione radicale che, **oltre la sua valenza di fondamentale giustizia sociale**, crea le condizioni di un sistema finanziario ed economico che elimina le speculazioni finanziarie, rilancia l'economia reale, l'occupazione, il PIL e le disponibilità finanziarie occorrenti per avviare le infrastrutture e gli investimenti pubblici, crea i presupposti della riduzione del debito pubblico e delle conseguenze dello *spread*, ridimensiona il potere degli algoritmi, dell'economia digitale, delle multinazionali, rende immediata giustizia contro lo sfruttamento dei lavoratori dei Paesi poveri e della povertà ovunque esista, elimina i presupposti economici che richiedono consumismo crescente e determinano conflitti economici capaci di degenerare in conflitti militari, crea i presupposti della moderazione nel campo dei consumi di beni materiali e della svolta in favore dei piaceri dell'essere. Innovazione, dunque, veramente radicale e fondamentale per il transito verso il mondo diverso che ormai è avvertito e fortemente voluto da buona parte della società civile, quella che è stanca di subire e/o di assistere a condizioni di dominio che generano enorme e crescente ingiustizia e avviano verso punti di non ritorno dal rischio di estinzione della collettività umana.

**Una determinante partecipazione ai finanziamenti occorrenti va richiesta, come considerato sopra, anche ai privati**, persone fisiche, imprese, organizzazioni, fondazioni e enti vari. Anzitutto è bene evidenziare che **ogni adeguamento già possibile alle indicazioni del programma sicuramente concorre, direttamente o indirettamente, anche alla soluzione dell'esigenza finanziaria**. Si pensi ai tanti comportamenti con i quali tutti possiamo già rispondere personalmente alla esigenza climatica e della sostenibilità ambientale; si pensi al potere che, quali consumatori, abbiamo di orientare la produzione, il commercio, la globalizzazione in termini aderenti ai valori e alle mete del programma; si consideri quanto flusso finanziario può derivare dallo spontaneo corretto comportamento in ordine agli obblighi fiscali e tributari da parte di tutti coloro che, oltre il dovere, ne hanno la possibilità. Anche i tanti privilegi esistenti possono essere oggetto di spontanea rinuncia. La destinazione dei risparmi alle speculazioni finanziarie, alla ricerca di rendimenti non collegati a ricchezza creata dall'economia reale, può essere abbandonata e sostituita da destinazione funzionale allo sviluppo dell'economia reale. Gli esempi possono essere trovati in tutti i settori elaborati dal programma; pertanto, il primo invito alla società civile che vuole il mondo migliore è ad esaminare il programma, per individuare tutti i comportamenti già possibili e attuarli spontaneamente.

Certamente la risposta spontanea non mancherà e sarà di notevole importanza. Ma sarà comunque opportuno che **comportamenti e finanziamenti diretti vengano anche sollecitati**, anche al fine di dare indicazioni specifiche circa scopo e destinazione che consentano scelte rispondenti alle diverse sensibilità di chi è chiamato alla partecipazione. Persone, enti e categorie diverse devono essere

chiamati alla partecipazione attiva, anche finanziaria, senza esclusione di ambienti sociali. Infatti i problemi da risolvere sono problemi di tutti e quindi nessuno deve essere escluso dall'appello al salvataggio, comprese le categorie che vanno dai grandi della filantropia a quelle che prevedibilmente sono più restie a rinunce e alla cessione di ricchezza, come evasori, corrotti e corruttori, concorrenti sleali del dumping fiscale, organizzatori e fruitori di paradisi fiscali, delinquenza, organizzata e non, di vario genere, compresa quella che ora ricicla e si nasconde utilizzando le criptovalute. **Tutti dovranno beneficiare di qualche gratificazione**, che può andare dalla menzione del valore sociale del comportamento alla concessione di attenuanti in favore del flusso finanziario che avrà provenienza da attività illecite. Per queste ultime dovrà consentirsi versamenti anonimi, di cui tenere conto nel caso che i relativi importi vengano autonomamente scoperti da indagine fiscale; mentre, per l'ipotesi che l'illegale provenienza venga anche dichiarata, e accompagnata da collaborazione e distacco definitivo da ogni rapporto col sistema illegale relativo, la risposta compensativa sociale dovrà essere più consistente, meritando il perdono una restituzione del maltolto che sia anche accompagnata da redenzione definitiva. In particolare, per l'ipotesi in cui i fondi di provenienza illecita siano stati riciclati in attività economiche lecite, queste, se valide economicamente, dovranno essere salvate e lasciate attive, senza interruzioni, riportando legalità nei rapporti relativi al personale, affidando la gestione ad adeguati dirigenti privati e attribuendo i relativi profitti al finanziamento di investimenti pubblici.

Naturalmente, per tutte **le illegalità che non risponderanno positivamente all'appello** dovrà essere certo che non potranno più avere scampo, perché la società civile pretenderà che, contestualmente alle offerte di compensi per le redenzioni, le istituzioni pubbliche attivino, con rigore ed efficacia, tutti i mezzi esistenti, presenti e futuri, anche i più invasivi, con i quali individuare le residue forme illegali e punirle rigorosamente. Inoltre, alla guerra contro la delinquenza la società civile darà la più estesa e penetrante partecipazione diretta, non solo facendole venir meno sostegni collusioni e acquiescenze per paura, ma anche con attività propria di contrasto, con denunce e con ogni altro comportamento che le possa evidenziare e portare alle più rigorose punizioni. Le residue forme delinquenziali, infatti, diventeranno responsabili, oltre che dei loro misfatti, anche del fatto, gravissimo, di porsi come ostacolo contro una collettività sociale che muove, anche faticosamente, verso una totale evoluzione capace di salvare tutti dai disastri che incombono e realizzare un mondo giusto, pacifico, vivibile.

Queste prospettive consentono di **non equiparare l'offerta di perdoni alla delinquenza con i soliti condoni, giustamente criticati**. Infatti ora è previsto, come presupposto, che sia la società civile che le istituzioni pubbliche siano realmente in movimento verso quella complessa evoluzione che è nell'intero programma e, nel particolare, sia finalmente ed effettivamente maturata, non solo nella società civile, ma anche nella politica attiva, quella **determinazione alla guerra totale contro la delinquenza che autorizzi la prospettiva di definitiva supremazia e definitivo trionfo della legalità**.

**Qui finisce il programma**. Ora è il tempo della comunicazione, della partecipazione, dell'organizzazione e delle innovazioni. Ed è **un tempo opportuno, reso urgente dalle condizioni oggettive** che vedono maturare condizioni di non ritorno dal rischio di disfacimento generale e **reso propizio dai movimenti sociali che, grazie ai giovani, lanciano anche un disperato appello** alla reazione, per salvare il mondo dai disastri ambientali, dalle insostenibili disuguaglianze, dalla cultura dell'individualismo e del materialismo che ignorano gli interessi comuni e mortificano la

solidarietà, il senso del dovere, il piacere dell'onestà, la moderazione, le gratificazioni della cultura dell'essere e della spiritualità.

Dunque, è il tempo giusto perché il programma venga proposto, sia esaminato, dibattuto, ove occorra anche modificato, particolarmente per i settori che durante il tempo della programmazione hanno subito modifiche rilevanti, o per settori nei quali sia l'apporto degli esperti a suggerire innovazioni. **Il dibattito e il confronto sono essenziali, dunque richiesti, purché l'anima del programma rimanga condivisa e determinante:** immediato ed efficace intervento sul problema climatico, sostenibilità per tutto l'ambiente che ci ospita, giustizia sociale in tutti i rapporti e per tutte le persone del Pianeta, superamento dell'insostenibile sistema economico e finanziario, moderazione in ordine ai beni materiali e sostegno alla cultura dell'essere, risoluzione pacifica senza guerre e senza armi di ogni possibile conflitto, organizzazione mondiale dei rapporti politici economici e finanziari che assicuri democrazia effettivamente partecipata dalla società civile e sia funzionale alla cura degli interessi comuni dell'intera comunità mondiale.

Il *coronavirus* interviene a dare fastidio. Ma la comunità mondiale saprà dargli la giusta risposta, anche cogliendo l'occasione per rafforzare il senso della comunità, della totale interdipendenza, della necessità di controllare l'individualismo e lottare tutti insieme per gli interessi comuni.

Roma, 04.02.2020

Vincenzo Vanda

**Successivamente a quel 4 febbraio, giorno di ultimazione del Programma, il coronavirus** ci ha fatto scoprire come oltre le cause note (disastri ambientali e conflittualità sociali e tra Stati) esista un'altra causa di possibile estinzione del genere umano, costituita da attacchi virali capaci di espandersi velocemente in tutto il Pianeta, portando morte e incalcolabili disastri economici. Attacchi contro i quali l'intera umanità si è scoperta indifesa, priva di vaccini, di cure e di strutture sanitarie adeguate a questo tipo di guerra globale.

Dunque, ulteriore motivo per riflettere su quanto siamo interdipendenti a livello planetario e quanto appaia sempre più urgente e determinante un cambio radicale di cultura, che rinneghi individualismo e conflittualità e orienti l'attenzione e l'azione al sociale, agli interessi comuni, e quindi alla cooperazione, alla solidarietà, alla moderazione. Infatti, solo questa evoluzione culturale può consentirci di salvarci dagli incombenti disastri ambientali, predisporre strutture sanitarie capaci di prevenire contenere e rispondere adeguatamente a rischi di pandemie virali, salvare l'ambiente con le sue ricchezze e bellezze di flora e fauna, rendere sostenibile il consumo dei beni offerti dal pianeta che ci ospita, creare rapporti e strutture economiche e sociali, ad ogni livello, capaci di rimuovere disuguaglianza e ingiustizia sociale, superare pacificamente i conflitti, consentire a tutti di condividere progresso e benessere.

Pertanto, tutte le riflessioni e le iniziative che precedono, contenute nelle 111 pagine del "Programma", rimangono valide, anzi maggiormente valide e condivisibili; infatti tendono a realizzare proprio quel mondo migliore che l'amara e triste esperienza impostaci dal coronavirus ha evidenziato come la soluzione. Soluzione necessaria, fatta di radicali innovazioni che occorrono perché la collettività umana, attraverso la tutela degli interessi comuni, riesca a superare le condizioni che ne minacciano l'estinzione, compresa quella relativa agli attacchi virali. Ne sono conferma le riflessioni che stanno caratterizzando questo periodo di sofferenza e le conseguenti innovazioni che vengono prospettate e, parzialmente, anche realizzate. Un importante esempio è dato da quanto si sta verificando in Europa, dove l'apertura a innovazioni, rispondenti all'esigenza

di passare da austerità, individualismo e conflittualità a solidarietà, condivisione e sostegni al miglioramento del Pil, è in linea con quanto il “Programma” suggerisce; anche se la tendenza è ancora timida e ancora resistita da alcuni dei Paesi membri. Altro esempio è dato da quanto l'emergenza coronavirus ha evidenziato circa l'esigenza che, pur rimanendo titolare del diritto alla decisione finale, la politica disponga della Conoscenza, della guida data da centri di esperti qualificati; come il “Programma” prevede per ogni decisione politica che voglia tutelare l'interesse comune. Molti altri avvenimenti confermano come i valori, le mete e i percorsi attuativi previsti dal “Programma”, che prima di questa crisi sanitaria ed economica potevano apparire utopistici, quantomeno prematuri, risultino ora sempre più rispondenti al cambiamento di cultura che la disastrosa esperienza sta facendo maturare e alle conseguenti innovazioni che da più parti vengono pronosticate come caratteristiche occorrenti al prossimo futuro della collettività umana: Si afferma, infatti, che il capitalismo, come attuato finora, non potrà più esistere; che la sostenibilità ambientale è inderogabile e rimane urgentissima; che si rende necessario, contro le indicazioni del mercato, il rispetto dei ritmi e delle condizioni suggerite dalla natura per le produzioni agricole; che non potrà più esistere la divaricazione tra i pochi ricchi e i moltissimi poveri; che bisogna assecondare la tendenza a passare dal consumismo di beni materiali alla coltivazione di interessi culturali, quelli propri dell'”essere”; che occorre giustizia sociale, solidarietà, moderazione; che a livello sempre più alto deve crearsi partecipazione, coordinamento e condivisione. Sono, tutte, indicazioni che trovano già, nel “Programma”, attuazione e specificazione.

Roma, 07.06.2020

Vincenzo Vanda